



FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI  
ANNALES  
della  
DE LA  
FONDAZIONE  
FONDATION

2008

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR  
*PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR*



## ANNALI

---

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008

## COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

---

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE IN MONTAGNA”
17. CD – CODICI DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA”

## QUADERNI

---

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD'HUI, DEMAIN – L'ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIERE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L'INAFFERRABILE ELITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 1°
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? – 2°
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1°
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2°
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES*

18. RICORDANDO LAURENT FERRETTI
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES* – 2°
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC – RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE? – ATTI DEL CONVEGNO E RICERCA
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 1°
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE (*in preparazione*)
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2° (*in preparazione*)



FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

**ANNALI**  
ANNALES  
della  
DE LA  
**FONDAZIONE**  
FONDATION

2008



*Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine*

*Progetto grafico copertina Franco Balan*

ORGANI DELLA FONDAZIONE  
*LES ORGANES DE LA FONDATION*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*,  
Camilla BERIA di ARGENTINE, Pierluigi DELLA VALLE, Giuseppe DE RITA,  
Alessia DI ADDARIO, Lukas PLATTNER, Emilio RICCI, Giuseppe ROMA, Roberto  
RUFFIER, Lorenzo SOMMO

COMITATO SCIENTIFICO

Franzo GRANDE STEVENS, *presidente*; Alberto ALESSANDRI, Stefania BARIATTI,  
Guido BRIGNONE, Dario CECCARELLI, Ludovico COLOMBATI, Mario DEAGLIO,  
Stefano DISTILLI, Gianandrea FARINET, Gianluca FERRERO, Waldemaro FLICK,  
Stefania LAMOTTE, Jean-Claude MOCHET, Paolo MONTALENTI, Giuseppe NEBBIA,  
Guido NEPPI MODONA, Livia POMODORO, Ezio ROPPOLO, Igor RUBBO, Giuseppe  
SENA, Camillo VENESIO

COMITATO di REVISIONE

Veronica CELESIA, Ludovico COLOMBATI, Giuseppe PIAGGIO  
Jean-Claude FAVRE, *supplente*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*



## INTRODUZIONE INTRODUCTION

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES  
*presidente Fondazione Courmayeur*

L'attività scientifica svolta nel corso del 2008 è raccolta in questi Annali con l'obiettivo di mettere a disposizione la documentazione scientifica prodotta nell'esercizio.

Nel 2008 sono proseguiti i programmi pluriennali con le Nazioni Unite che hanno consentito di organizzare in Valle d'Aosta la Conferenza internazionale su *Criminalità organizzata e tutela del patrimonio artistico ed archeologico* che si è proposta, nell'ampio panorama delle iniziative sulla tutela dei beni culturali, di incentrare l'attenzione sul ruolo della criminalità organizzata.

Di rilievo il Workshop *La Sicurezza economica nell'età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie* organizzato in collaborazione con il CeRP-Centre for Research on Pensions and Welfare Policies di Torino. L'Incontro ha avviato una riflessione di carattere generale sui vari strumenti che, unitamente alla pensione pubblica, potranno contribuire alla sicurezza economica degli anziani. Per i problemi di diritto società ed economia si è svolto l'ormai consolidato e atteso appuntamento con l'attualità del XXIII Convegno di studio su *I nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori* che, nel vivo della crisi economica, ha riunito studiosi, imprenditori e politici per confrontarsi sullo sviluppo dell'economia globale e sulla conseguente evoluzione degli strumenti finanziari di raccolta del risparmio.

Il programma pluriennale di ricerca, promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" che promuove attività multidisciplinari sui problemi della montagna con approccio transfrontaliero ha organizzato numerosi appuntamenti nel corso dell'anno consolidando importanti sinergie e collaborazioni con enti che si occupano di montagna:

- nell'Incontro dibattito su *Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?* svolto in collaborazione con l'Institut Agricole Régional, si è parlato, partendo dalla presentazione della ricerca *L'integrazione tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità montana Valdigne Mont Blanc*, delle strategie per fare interagire al meglio l'agricoltura e il turismo, dei passi concreti da compiere perché questi due mondi dialoghino in modo costruttivo;
- il Convegno *Il turismo accessibile nelle località di montagna* organizzato in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta e con il Consorzio delle Cooperative sociali Trail d'Union è stata l'occasione per approfondire le prospettive di sviluppo e di crescita del turismo accessibile, per conoscere le esperienze-pilota e come integrarle nelle diverse iniziative presenti sul territorio;

- il Workshop su Rischio e responsabilità in montagna: *Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna “Domaines skiabiles e sci fuori pista”* giunto alla sua quarta edizione, organizzato congiuntamente con la Fondazione Montagna Sicura, ha approfondito gli aspetti della sicurezza in montagna, in sinergia con i diversi interlocutori istituzionali operanti nella regione;
- la Mostra *Architettura alpina contemporanea* e la Tavola rotonda *La specificità dell’architettura in montagna* hanno costituito la prima iniziativa progettuale congiunta tra la Fondazione Courmayeur, Fondation Grand Paradis e l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta il cui obiettivo mira ad approfondire temi sull’architettura alpina, a realizzare, progressivamente, una rete di relazioni all’interno e all’esterno della Valle con coloro che si occupano scientificamente e professionalmente di montagna e ad approfondire gli aspetti dell’architettura in montagna;
- il Convegno su *Architettura dei servizi in montagna – 2°* ha concluso le attività dell’Osservatorio. Questo secondo Incontro “sulla casa dei servizi”, organizzato con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta, ha analizzato la specificità dell’architettura posta a confronto con le esigenze e le condizioni imposte dall’ospitare i servizi sociali necessari alle comunità di montagna.

Gli Incontri di Courmayeur, occasione di conoscenza e di dibattito pubblico sulle problematiche sociali, politiche ed economiche hanno ospitato, nel primo appuntamento, il dibattito su *Medicina di montagna ed elisoccorso - Approcci innovativi* organizzato in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura. Le analisi puntuali e attente del sociologo professor Giuseppe De Rita e dell’economista professor Mario Deaglio hanno richiamato, ancora una volta, un pubblico numeroso che ha attivamente partecipato al dibattito. Hanno concluso il ciclo di Incontri il professor Giovanni Maria Flick e il presidente Augusto Rollandin parlando de *I 60 anni della Costituzione italiana: una riflessione sul passato ed un progetto per il futuro*.

La Fondazione Courmayeur, oltre agli “*Annali*”, pubblica i risultati delle ricerche e gli atti delle iniziative congressuali organizzate attraverso l’edizione di due collane: “*Quaderni*” e “*Montagna, rischio e responsabilità*”. Vorrei citare, tra gli altri, l’aggiornamento multimediale dei *Codici della montagna*, raccolti in un unico CD, frutto del lavoro, dedicato in questi anni, da Waldemaro Flick, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur, al quale va un ringraziamento particolare. Le pubblicazioni della Fondazione sono presenti, in forma integrale, sul sito istituzionale.

Un engagement important a été dédié, cette année encore, pour doter la Fondation d’un siège adéquat indispensable au développement d’activités culturelles de qualité.

La Fondation Courmayeur s’efforcera à poursuivre son rôle de pôle d’attraction de ressources intellectuelles et financières, mais le soutien de la Région Autonome Vallée d’Aoste, de la Compagnie de San Paolo, de la Fondation CRT et de ses membres fondateurs, du Centre national de prévention et de défense sociale, du Censis et de la Com-

mune de Courmayeur représente l'élément déterminant pour développer au cours des prochaines années, des activités de haut profil scientifique.

J'adresse mes plus sincères remerciements aux membres du Conseil d'Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l'esprit du volontariat, les programmes décrits dans cette publication.

Lodovico Passerin d'Entrèves  
*Presidente*  
*Fondazione Centro Internazionale*  
*su Diritto, Società e Economia*  
*Président*  
*Fondation Centre International*  
*de Droit, Société et Economie*



*ATTIVITÀ SCIENTIFICA*  
*ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE*  
2008





MEDICINA DI MONTAGNA ED ELISOCCORSO.  
APPROCCI INNOVATIVI  
Courmayeur Mont Blanc, 11 agosto 2008  
Jardin de l'Ange

Incontro con il dottor Enrico Visetti  
ed il  
dottor Guido Giardini

*in collaborazione con*  
Fondazione Montagna Sicura e Ambulatorio di Medicina di montagna  
dell'Azienda sanitaria USL della Valle d'Aosta

— Resoconto

## RESOCONTO \*

Intervengono il dottor Enrico Visetti, direttore del Dipartimento di Anestesiologia elettiva e di urgenza, responsabile dell'Elisoccorso dell'Azienda USL Valle d'Aosta ed il dottor Guido Giardini, neurologo nell'Ospedale di Aosta, responsabile dell'Ambulatorio di Medicina di Montagna. Introduce la dottoressa Stefania Riccardi, direttore dell'Azienda sanitaria USL della Valle d'Aosta.

Nel suo indirizzo di saluto il sindaco Fabrizia Derriard si è detta particolarmente orgogliosa del fatto che ai piedi del Monte Bianco vi siano le sedi della Fondazione Montagna Sicura e della Fondazione Courmayeur, due strutture prestigiose in grado di affrontare, approfondire e contribuire a rendere operative le tematiche fondamentali riguardanti la sicurezza in montagna. Ha ricordato l'ormai ultra decennale lavoro conoscitivo e propositivo della Fondazione Courmayeur nell'ambito delle normative e delle leggi che regolano la fruizione e l'utilizzo della montagna ed ha fatto riferimento alle numerose iniziative messe in opera dalla Fondazione Montagna Sicura. Ha, infine, dato il benvenuto al direttore dell'USL ed ai relatori, sottolineando il ruolo d'avanguardia che la struttura sanitaria valdostana svolge sia come "laboratorio di montagna" sia come organizzazione operativa nel quotidiano.

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente della Fondazione Courmayeur, ha evidenziato che la collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura ha potenziato le attività dell'Osservatorio sulla Montagna, già operativo da oltre 15 anni nell'ambito della struttura e che, nello specifico, la medicina di montagna interessa direttamente i temi trattati ed in corso di approfondimento, ma soprattutto è occasione di educazione e conoscenza in rapporto al presente periodo, funestato da fatti drammatici.

Il dott. Jean-Pierre Fosson, direttore della Fondazione Montagna Sicura, ha illustrato al numeroso pubblico presente le attività e i progetti di informazione, prevenzione ed assistenza, rivolti non solo agli addetti ai lavori, ma anche alle scuole e alla popolazione. Attraverso l'acquisizione di fondi regionali ed europei, l'ente ha potuto organizzare, tra l'altro, una Banca Dati sulla montagna, una serie di corsi di formazione per i medici chiamati ad operare in quota, le "Giornate" di soccorso e prevenzione. La collaborazione con la Fondazione Courmayeur si sta, inoltre, rivelando essenziale per il miglioramento dell'efficacia della comunicazione.

La dottoressa Stefania Riccardi, direttore dell'USL Valle d'Aosta, ha asserito che l'attività della Fondazione Montagna Sicura è stata ed è essenziale per il Laboratorio di Medicina di Montagna, a cui presta, tra l'altro, una Banca Dati fondamentale per le ricerche. Dal mese di febbraio 2008, nell'ospedale regionale è attivo un Ambulatorio di medicina di montagna, unico in Italia, aperto al pubblico per visite generali e specialistiche, finalizzate a prevenire e curare le patologie legate all'ambiente montano. L'Ambulatorio gode, anche, di attrezzature specifiche e lavora in collaborazione con il Laboratorio di Medicina Sportiva già da tempo operativo. La dottoressa Riccardi ha, inoltre, comunicato che è in fase avanzata di realizzazione un progetto che collegherà alle strut-

---

\* a cura di *Intra Montes*

ture ospedaliere tutti i rifugi della Regione, per permettere interventi medici telematici in attesa dei soccorsi; in caso di maltempo o nelle ore notturne tale servizio avrà una valenza sostanziale. Infine, l'elisoccorso risulta essere il fiore all'occhiello del servizio in montagna, perché è un sistema di intervento integrato con il Soccorso alpino, la Protezione civile, le Guide alpine, il personale sanitario e i medici.

Il dottor Enrico Visetti, direttore del Servizio di anesthesiologia e responsabile dell'Elisoccorso, ha presentato il servizio di elisoccorso come un'attività consolidata, tanto da essere un punto di riferimento per altre Regioni italiane e per aree territoriali europee che intendono attivare o migliorare una loro presenza costante nelle zone di alta quota. La situazione di leadership operativa è data dalla grande esperienza acquisita dopo anni di interventi, di studio e di aggiornamento: "La specializzazione che abbiamo acquisito grazie al lavoro in équipe – ha affermato il dottor Visetti – ci ha permesso, per esempio, di dotarci di un elicottero molto potente, come l'AB-139, spazioso e funzionale anche a quote piuttosto basse. È un mezzo dotato di due motori, che può stare in volo anche nell'eventualità che se ne spenga uno. Per quanto riguarda l'equipaggio – ha proseguito il medico – abbiamo rinunciato alla presenza degli infermieri per avere l'assistenza di due guide alpine che, con un medico, il pilota, un tecnico e, se necessario, un cane da ricerca su valanga e il suo conduttore, costituiscono la squadra di intervento. Il servizio è operativo dall'alba al tramonto 365 giorni all'anno ed è potenziato, nei periodi di maggior afflusso turistico, dalla presenza di un secondo elicottero biturbina, AB-412, con una guida e un medico a bordo. Per un tal genere di interventi, l'attrezzatura ha una importanza fondamentale, perché deve occupare uno spazio minimo ed avere un peso molto contenuto. Ogni membro della squadra – ha specificato Enrico Visetti – ha uno zaino, in cui, oltre alla componente professionale, che per il medico è quella sanitaria, vi è la parte tecnico-alpinistica, più gli indumenti e le attrezzature per restare in quota, muoversi a piedi, affrontare condizioni ambientali difficili. La tecnologia è un grande ausilio, perché siamo dotati di monitor defibrillatori che pesano due Kg ed abbiamo ventilatori polmonari molto leggeri".

Nel complesso l'elisoccorso interviene in circa 1000 occasioni l'anno, ad una quota media di 2500 m.s.l.m. Gli interventi gravissimi sono piuttosto rari, mentre quelli medio-gravi raggiungono quasi il trenta per cento del globale. "Ma occorre tenere sempre presente – ha detto Visetti – che l'ambiente alpino, per la morfologia del terreno, la mutevolezza delle condizioni meteo, l'oggettività di situazioni pericolose che sorgono improvvisamente, crea facilmente disagio e a volte terrore. Parecchi interventi infatti sono su illesi, comunque non più in grado di gestirsi autonomamente". La formazione del personale, oltre che essere costantemente attiva, si compie in sinergia con Chamonix, attraverso un progetto Interreg, e con l'area alpina e montana italiana. Lo scambio di esperienze, la condivisione di soluzioni operative, il lavoro di gruppo su problematiche di difficile soluzione sono essenziali. L'obiettivo naturalmente resta quello di aumentare la quota di soccorsi e diminuire i salvataggi che non prevedono forme di medicalizzazione. "Comunque gli interventi in montagna ed in particolare sulle montagne della Valle d'Aosta – ha proseguito Enrico Visetti – sono sempre complessi e prevedono un alto livello di performance, sia come rianimatori che come alpinisti. Per questo ogni anno sono previste sei giornate di corso di aggiornamento, più cinque giornate estive ed altret-

tante invernali di esperienze dirette per ottimizzare il lavoro di squadra. Occorre, infatti, operare secondo schemi predefiniti e seguendo protocolli del tutto condivisi, perché è molto diverso, per esempio, avere un infarto in città o in alta montagna. Lo stesso cittadino deve essere cosciente dei limiti del soccorso in un ambiente alpino, per poter valutare con maggiore consapevolezza il rischio a cui si sottopone ed attrezzarsi opportunamente in merito”.

Jean-Pierre Fosson ha, a sua volta, illustrato la specificità della montagna valdostana, l'importanza dei ghiacciai, la rete dei rifugi, dei sentieri delle “Alte Vie”, che sono indicate con precisione, ed ha evidenziato come l'elisoccorso sia in rete con tutte le altre strutture di presidio del territorio e con le strutture consimili di Francia e Svizzera.

Il dottor Guido Giardini, neurologo responsabile dell'Ambulatorio di Medicina di Montagna, ha evidenziato che l'ambulatorio è operativo all'interno del Servizio Sanitario Nazionale ed è accessibile ad ogni cittadino su semplice richiesta del medico di base. Ciò costituisce un fatto innovativo importante, perché la medicina che studia la fisiologia umana ad alta quota da attività di ricerca è diventata accessibile ad un'utenza generale. “L'idea è nata circa due anni or sono – ha detto il dottor Giardini – perché il problema è concreto sia per ciò che riguarda la prevenzione che per la cura. In Valle d'Aosta oltre 15.000 persone abitano costantemente al di sopra dei 1500 m.s.l.m. e in alta quota, per periodi più o meno lunghi, se si pensa allo sci e all'escursionismo praticati da grandi numeri di turisti. Ogni persona ha la sua storia medica e le sue patologie, per cui il raggiungimento o la permanenza a determinate quote può essere un rischio. La prevenzione perciò è importante, se si pensa che a 3000 m.s.l.m. l'ossigeno presente nell'atmosfera è ridotto di un terzo e sulla cima del Bianco della metà. Ciò può indurre un aumento della frequenza cardiaca e di quella respiratoria e l'abbassamento delle temperature può provocare ipotermia, mentre l'aumento dell'irradiazione solare può creare problemi agli occhi e alla pelle. Tra le malattie specifiche si può inserire, per esempio – ha proseguito Guido Giardini – il mal di montagna acuto, che si manifesta in genere oltre i 2000 m.s.l.m. Principalmente esso si produce su coloro che raggiungono una tale quota senza acclimatarsi; per lo più i sintomi si autolimitano in tempi ragionevoli, ma possono diventare pericolosi per soggetti già di per sé a rischio. Il fenomeno è in espansione, perché l'aumento dei viaggi, anche intercontinentali, produce spostamenti rapidi da altitudini vicine al livello del mare a quote superiori a 3000 m.s.l.m.”. Gli utenti primi dell'Ambulatorio sono risultati le guide alpine, i maestri di sci, gli stessi addetti all'elisoccorso e tutti i professionisti che operano a diverso titolo in alta quota, dagli addetti agli impianti di risalita, ai lavoratori dei rifugi e delle strutture turistiche. La stessa medicina del lavoro è coinvolta, perché oltre a spostamenti rapidi di quota – un membro dell'elisoccorso passa in venti minuti dai 600 m.s.l.m. di Aosta agli oltre 4000 del massiccio del Bianco, ma anche un addetto agli impianti funiviari sale e scende in continuazione e in due-tre minuti da circa 1200 m.s.l.m. a oltre 2000.

“La visita medica – ha detto il dottor Giardini – può prevedere anche una serie di *test* di laboratorio, messi a punto in collaborazione con un'équipe francese, che simulano lo sforzo in alta quota, monitorando le reazioni. Ciò porta a determinare un'ipotesi di un periodo di acclimatazione ed eventualmente di assunzione di farmaci specifici. L'ambito della medicina di montagna – ha proseguito – ci ha perciò spinto a ricercare la col-

laborazione della Fondazione Salvatore Maugeri, della Società Italiana di medicina del lavoro e di Medicina dei viaggi, perché abbiamo bisogno di definire le linee guida per coloro che lavorano ad alta quota, che la raggiungono viaggiando, che la frequentano a vario titolo per periodi più o meno lunghi”.

Ha concluso l’incontro il dottor Fosson, che ha annunciato le attività degli *ateliers* estivi, che avvicinano le persone per educarle ad andare in montagna in sicurezza, e le giornate informative che si tengono presso la sede della Fondazione a Villa Camerun.

Il pubblico, molto attento e partecipativo, ha dialogato con i relatori, chiedendo tra l’altro quali siano i criteri per stabilire le priorità per un intervento con l’elicottero. Il dottor Visetti ha risposto che si parte comunque anche senza informazioni, con l’unica priorità imperativa di identificazione del luogo. “Vi sono poi – ha detto – sostanzialmente due filosofie del soccorso: la prima predilige che il paziente sia stabilizzato sul posto; l’altra punta ad un trasporto molto rapido in ospedale. Noi adottiamo una via di mezzo, consistente nel togliere rapidamente le persone dal luogo e di intervenire già durante il viaggio. L’ambiente stesso della montagna impone un tale comportamento, naturalmente in una situazione di non impellente emergenza.”

Al dottor Giardini è stato chiesto se il fatto che un neurologo sia responsabile dell’ambulatorio sia voluto o soltanto casuale. “Molte specialità sono adeguate per un incarico del genere – ha replicato il medico – perché l’ambiente montano mette in scacco tutto l’organismo: cuore, polmoni, cervello. Il cervello tuttavia è un bersaglio importante in quanto il mal di montagna coinvolge la zona trigeminale, provocando emicrania e insonnia. Non è quindi un caso che la scelta abbia coinvolto un neurologo. Inoltre un’altra qualità costituisce un importante titolo di merito: “essere alpinisti appassionati di montagna”. Con questa battuta finale e molti applausi si sono concluse due ore di dibattito e di comunicazione.



PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI  
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2008  
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Giuseppe De Rita

— Resoconto



Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, dopo il saluto del sindaco Fabrizia Derriard, che ha ricordato come questi incontri di mezzo agosto, ormai appuntamento tradizionale per cittadini e turisti, siano una occasione di conoscenza e dibattito sulle problematiche sociali, politiche ed economiche più attuali, brevemente delinea tendenze e scenari su quanto è plausibile aspettarsi nel futuro prossimo e chiede al professor De Rita se sia possibile sganciarsi dal binomio paura-speranza che pare crei un intreccio indissolubile in grado di portare soltanto alla perdita di fiducia nei confronti del futuro. “È ipotizzabile non governare soltanto la paura? È anche solo vagamente sperabile che i giovani siano migliori dei padri?”. Tutto risulta altamente drammatico e contraddittorio, perché, a fronte di comportamenti vicini al nichilismo, vi sono le medaglie conquistate da giovani e giovanissimi alle Olimpiadi, i quali si dimostrano portatori di valori forti; esiste una positiva identità territoriale e una assunzione di responsabilità delle nuove generazioni di famiglie che hanno fatto la storia dell'Italia repubblicana, come la recente drammatica vicenda della famiglia Pininfarina dimostra.

Il professor Giuseppe De Rita confessa di individuare soltanto “incertezza diffusa e a tutti i livelli, sia pure con piccole speranze, contemperate tuttavia da sintomi molto evidenti di decadenza progressiva. Che cosa siamo oggi, dove andremo domani, ne usciremo o non ne usciremo? In realtà ci siamo persi intorno ai nostri problemi”.

“Ci siamo persi dal 2000 – continua De Rita – allo scadere del XX secolo. Abbiamo perso il capitalismo e il comunismo, le ideologie di destra e di sinistra... ma soprattutto e fundamentalmente abbiamo perso la speranza di essere *ceto medio*”.

Il trentennio tra il 1970 e il 2000 è stato il periodo di *cetomeditazione* dell'Italia, il periodo in cui l'85% della popolazione è salito al ceto medio. Sono saliti gli operai specializzati intraprendenti, i contadini, gli artigiani e i piccoli commercianti e si sono appropriati di tutto ciò che poteva essere individuato come *status symbol* di questo ceto: l'alloggio di proprietà, le vacanze, l'auto di rappresentanza, ma soprattutto i figli all'università. Sono scesi, o meglio si sono fatti raggiungere, gli appartenenti a quelle élite culturali che non per censo ma per prestigio vi appartenevano da sempre: i professori di liceo, i dirigenti dello Stato, gli ufficiali. “Ad eccezione di poche grandi famiglie – prosegue De Rita – tutti si sono ritenuti ceto medio. Ma non sono diventati “borghesia”, non si sono sentiti in dovere di diventare il ceto trainante. Sono rimasti a “sobbollire” nella loro continua ricerca di non perdere la strada, di non compiere deviazioni, di non esplorare altri quartieri. E non si tratta di “declino”, come si è soliti dire, perché da un punto di vista economico e di competizione, a livello mondiale le aziende italiane sono *leader* indiscusse in molti settori. Si tratta di smarrimento e di scoraggiamento”.

“Cosa è avvenuto? – si è chiesto lo studioso. In primo luogo il passaggio all'euro ha creato una situazione di “raddoppio”. Il ceto medio – ha proseguito De Rita – è nella stragrande maggioranza a reddito fisso e quello che ha percepito come inflazione nascosta, ha indotto la sensazione di non farcela più a tenere il livello di prima, non solo

---

\* a cura di Intra Montes

per sé, ma per la famiglia e soprattutto di fronte agli amici, ai vicini, a coloro che si frequentano in certi posti. Le statistiche ISTAT non fanno paura, perché la popolazione ha sopportato in molte occasioni e per periodi piuttosto lunghi un'inflazione a due cifre; ma questo aumento oggettivo della vita ed in particolare delle spese, ci ha sfiato, depresso e umiliato. Nel passato l'inflazione è stata vissuta come un periodo di "purgatorio"; oggi i costi hanno ingenerato la convinzione che ci siamo impoveriti e che difficilmente riusciremo a ritornare come prima. Ed ecco la tendenza al *low cost* in tutti i settori e non solo in quello aereo: vacanze brevi e al risparmio, acquisto ai discount, attesa maniacale di offerte, saldi, liquidazioni, svendite... senza risultati tangibili! In secondo luogo, per il professore, dal 2000 in poi la ricerca della sicurezza – *status* essenziale per chi vuol definirsi ceto medio – ha reso meno raggiungibile o comunque più problematico l'obiettivo della proprietà della casa; che è un segno indispensabile di conquista sociale.

Al contrario, questo elemento di sicurezza per antonomasia, si è trasformato in elemento di incertezza. Dal 2001 al 2006 sono passate di proprietà un milione di case all'anno, mentre nel 2007 la compra-vendita si è fermata a quota 700.000; si calcola che l'accensione di mutui per la casa abbia superato i quattro milioni di contratti, il che significa che una quota tra il 15 e il 30% del reddito di altrettante famiglie va per il loro pagamento, incrementando esponenzialmente la paura di non potercela fare nel tempo. Tra chi non ha casa, come avviene sia per molte coppie che vogliono progettare una vita in comune sia per immigrati regolari e con lavoro stabile, l'ipotesi di acquisto è un ulteriore elemento di incertezza e di paura. E, dal livello privato e familiare, il senso di insicurezza si è trasferito a quello sociale e politico. Si ritiene che anche la vita intorno a noi sia diventata oggettivamente insicura – a ben vedere sin dagli anni novanta, cioè a partire dalle ondate di immigrati disperati, provenienti dall'Albania. "Ma se in quel decennio – ha proseguito De Rita – la comunità degli italiani ha saputo reagire con misura e coscienza, autoregolando la propria risposta e regolando i rapporti con i nuovi arrivati e con lo Stato di provenienza, oggi la voglia di sicurezza è paura collettiva, che tramite lo Stato reagisce raccogliendo le impronte digitali tra i Rom, bambini compresi, che è contenta di avere i militari sulle strade, che fa campagne di moralizzazione dei costumi soltanto sanzionatorie e repressive. Ci siamo persi, perché sappiamo benissimo che non è vero che questo sia il modo efficace, ma ci vogliamo credere lo stesso, in mancanza di una risposta sociale organizzata dalla comunità. Una volta, il quartiere, il paese, il borgo, la città sapevano bene come autoregolarsi; oggi non ci riescono più. Perché chi si perde pensa solo ed esclusivamente a se stesso e se riesce a ritrovare l'orientamento, ricomincia in totale solitudine, da sé! D'altro canto non si può trovare un qualche bandolo della matassa a fronte di maggioranze variabili, di trasmutazione collettiva, di pendolarismo culturale.

Chi si riorienta non può neppure permettersi il lusso di attendere la rinascita di un sistema Italia che non c'è più; cammina da solo, recuperando anche tutto il gusto di percorrere con audacia una strada sia nazionale che internazionale. I piccoli, i medi, l'artigianato, l'agro-alimentare costituiscono il popolo delle formiche che si ritaglia settori di attività di eccellenza, che hanno grande successo. Ha ragione il ministro dell'Economia ad affermare che, superata la crisi che investe il mondo intero, l'Italia si presenterà co-

me Paese leader in molti settori dell'industria e dell'innovazione; ma questa immagine non rappresenterà un sistema, bensì tante individualità”.

Secondo il professor De Rita, questo fenomeno spacca l'Italia: una parte maggioritaria, costituita dal ceto medio impiegatizio, funzionariale, burocratico, di apparato resta fuori, essendo incapace di auto orientarsi. Sta pagando in solido tutto ciò che è avvenuto negli ultimi dieci anni e, pur essendo l'Italia che fa opinione, è in reale declino, perché ha sbagliato le scelte o meglio ha lasciato che altri le facessero al posto suo. Questo ceto medio ha giocato in difesa, volendo conservare il livello raggiunto, ma rinunciando ad individuare nuove strade o nuovi settori di crescita. Ciò ha diviso e a volte addirittura contrapposto agli impiegati chi cammina, rischia, esplora sempre nuovi mondi. Secondo De Rita anche la Valle d'Aosta avrà questo problema se vorrà impostare un'ipotesi di sviluppo. Chi sta vincendo nel mondo, al contrario, non vince al proprio interno: “Le formiche – prosegue lo studioso – stanno per proprio conto, sono egoiste per natura; se ipotizzano un futuro, lo disegnano a dimensione individuale e quanto ai problemi, considerano tali soltanto i loro specifici problemi. La mucillagine di cui ho parlato alcuni mesi or sono rappresenta bene la situazione: è composta di elementi vegetali che non si integrano mai, così come i nuovi settori di crescita fanno a meno dei sindacati, dei partiti, delle associazioni di imprenditori”.

Da ciò nasce, secondo De Rita, il problema dei giovani, che sono lasciati a se stessi, che soffrono moltissimo nonostante vengano loro offerti sempre più consumi, più auto, più telefonini. La Chiesa stessa si sta ponendo il problema di non abbandonare i giovani a se stessi, ma di affiancarli nella crescita. “In realtà – ha proseguito il professore – questi sono i figli di un imborghesimento povero, che non ha trovato in sé le motivazioni dell'essere borghese e quindi non le trasmette oggi ai figli. Questi giovani non hanno costruito sentimenti profondi, ma sono rimasti alla fase di una ricerca spasmodica di emozioni. Esse sono poco impegnative, come lo sballo serale, la violenza gratuita, la sfida oltre i limiti della ragione; sono un evento limitato nel tempo, non ripetibile, privo di memoria”. La Chiesa, per De Rita, ha compreso che le problematiche sociali, che non hanno un rilievo immediato e prevedono tempi lunghi, restano fuori dalla visione giovanile, per la quale ogni ipotesi di trasformazione della società è priva di significato. Non il “santo”, il “buono”, il “giusto”, il “doveroso” possono avere cittadinanza in un mondo che vive soltanto il presente, ma il “sacro”, l'adorazione del “mistero” possono far breccia. Il mistero è la dimensione diversa che affascina, attrae e convince.

In conclusione il professore ha sostanzialmente riassunto il suo pensiero nel seguente modo: i due gravi problemi che l'Italia ha di fronte sono costituiti in primo luogo dal ceto medio impiegatizio, che si è smarrito camminando e si è perduto come identità; quindi i giovani, con i quali non c'è più rapporto reale né trasmissione reciproca di sentimenti. Solo la Chiesa, sorprendentemente, ha fatto breccia, facendo loro riscoprire l'adorazione del mistero.

Nei prossimi mesi la situazione economica migliorerà e la congiuntura attuale potrà essere risolta, ma i problemi strutturali rimarranno, perché non si individua ancora un'ipotesi credibile di elaborazione di linee interne alla società, in grado di ricostruirne il tessuto. Forse si è corso troppo in fretta e si è perduta quella identità collettiva che ci permetterebbe di dire ai figli, con sicurezza, quale potrebbe essere la strada. Da un lato

i legami solidaristici tra nord e sud non ci sono più, dall'altro però il localismo ha creato problemi non facilmente affrontabili. La società che si sta costruendo dal basso per iniziativa dei singoli sta facendo a meno del ceto medio e di quello che un tempo era definito "sistema Italia", cioè sindacati, partiti e associazioni, mentre ritorna all'individualismo, alla fiducia nelle proprie capacità sia professionali che creative.

Il numerosissimo pubblico ha molto applaudito e si è dimostrato ansioso di interloquire con l'oratore. La discussione, molto articolata è riportata soltanto sommariamente.

Un primo gruppo di domande e riflessioni ha riguardato la scuola ed il suo ruolo sociale, visto che progressivamente essa, nei suoi vari ordini e gradi, ha molto perduto in credibilità ed efficienza.

Un secondo gruppo ha considerato l'Italia in un contesto europeo e, in quanto membro dell'Unione, in un ambito mondiale. All'interno di questi momenti associativi, forse, ci potrebbe essere una sintesi comparativa dell'analisi fatta o quantomeno una controprova di ciò che è stato detto.

Infine alcune osservazioni hanno riguardato più specificamente la Valle d'Aosta, richiedendo un giudizio.

De Rita ha dichiarato di ritenere che la scuola e la sanità debbano poter fare più di un passo indietro, affinché possa terminare il loro monopolio gestionale da parte dello Stato. Essendo finito il "sistema Italia", non c'è più un orientamento univoco o meglio non c'è più nessun orientamento. Al suo posto sta nascendo un'altra realtà, fatta di territori medi e piccoli di grande qualità, che si permettono di dire che lo Stato non serve più, perché il suo intervento diretto non potrebbe fotografare correttamente quella specifica realtà. In tali situazioni, secondo De Rita, si è finalmente consapevoli che l'angoscia della sicurezza, della competizione, dell'orientamento è soprattutto un fatto psicologico, non sociale o economico. Dalla piccola realtà si può ricominciare, avendo ben chiaro, finalmente, ciò che esiste all'interno in rapporto a ciò che c'è all'esterno.

Per quanto riguarda l'Europa il professore ha espresso l'opinione che gli italiani siano diversi dagli altri europei, perché la *cetomedizzazione* degli ultimi trent'anni del secolo scorso è stata solo nostra. In Europa essa era già avvenuta e con tempi più lenti. "Noi siamo stati straordinari – ha proseguito – siamo stati fortemente statalisti nel cuore ed abbiamo attribuito allo Stato il ruolo di interprete dell'interesse collettivo e di soggetto dello sviluppo. Grazie allo Stato si sono create le condizioni del miracolo italiano. Oggi certamente non è più così, ma ci sono delle realtà economico-finanziarie in grado di intervenire per il proprio interesse, ma contemporaneamente anche nell'interesse collettivo. Le grandi banche, per esempio, hanno dimostrato in più occasioni di recuperare alla produttività delle aziende importanti, ed oggi il problema Alitalia è gestito appunto da una banca e staremo a vedere l'esito. Che si possa ricrescere dal basso, sia come economia diffusa che come corpo sociale, è possibile a condizione che le attuali municipalizzate si mettano al servizio delle comunità locali, le organizzino, le razionalizzino, e soprattutto ne valorizzino le risorse".

Secondo De Rita la globalizzazione non è la causa dei monopoli; essa crea complessità e quindi diversità, come l'Italia dimostra ampiamente. Le aziende italiane hanno scelto un mercato alto e altissimo; hanno puntato ai ricchi, che sono circa mezzo mi-

liardo, ed hanno trovato il loro successo, ma solo articolando in modo originale e non conformista il proprio comportamento.

Anche in Valle d'Aosta, infine, il problema è simile a quello evidenziato in Italia: manca una cultura dell'investimento e la classe media è maggioritariamente impiegatizia. In Valle d'Aosta le "formiche" non si sono ancora fatte vedere.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI  
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2008  
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Mario Deaglio

— Resoconto

Il sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard, nel presentare al numerosissimo pubblico l'incontro con il professor Mario Deaglio, concernente lo *status* dell'economia mondiale e l'ipotesi del suo andamento nel prossimo anno, ha voluto ricordare rapidamente l'impegno della Fondazione Courmayeur nei suoi 18 anni di attività ed il ruolo ricoperto dalla stessa in collaborazione con gli organismi internazionali, tra cui le Nazioni Unite. A Courmayeur sono stati prodotti documenti di valenza internazionale e si sono affrontati temi approfonditi a livello mondiale negli anni successivi.

Il presidente della Fondazione Courmayeur Lodovico Passerin d'Entrèves ha ricordato che il professor Deaglio nell'agosto 2007 si era detto preoccupato per la situazione economica e politica mondiale ed aveva disegnato un panorama a tinte oscure; tali previsioni si sono dimostrate reali nel corso dei mesi, come il Bollettino della Banca d'Italia ha certificato, come gli indicatori del mese di luglio 2008 hanno confermato, disegnando un contesto internazionale incerto. L'euro ha rallentato la sua corsa, ma l'inflazione a livello mondiale permane e preoccupa soprattutto l'Unione europea; l'Italia non prevede una crescita della propria economia. "Sembra di essere in un tunnel – ha affermato Passerin d'Entrèves – e si vedono delle luci in lontananza; ma non siamo sicuri che siano quelle dell'uscita; forse è il TGV che sta per investirci".

Il professor Mario Deaglio conferma che ci troviamo in un tunnel molto lungo e che si intravedono delle luci; ma non si tratta, né di un treno in procinto di travolgerci, né dell'uscita: esse possono darci un po' di luce senza però portarci fuori da tutti i problemi che abbiamo. In un ambito di economia globale, infatti, alla definizione della situazione italiana concorrono l'Unione europea nel suo insieme e soprattutto il mondo: "Per utilizzare una metafora medica – ha detto Deaglio – l'economia mondiale è stata infettata da un virus che l'ha fatta ammalare in modo molto diffuso. Il sistema globale ha messo a punto un vaccino molto efficace contro il virus originario, ma nel frattempo esso ha subito tutta una serie di mutazioni che gli permettono di sopravvivere in forme diverse. Non è particolarmente aggressivo e perciò non è visibile ad occhio nudo, ma erode dall'interno l'organismo giorno dopo giorno, e non c'è un rimedio che risulti efficace. Ovviamente, l'organismo è l'economia globale ed i capitali sono il sangue che lo fanno vivere e ne determinano la salute". Secondo Deaglio, oltre il 75% del mercato americano si è infettato a causa di prodotti finanziari senza reale consistenza e l'infezione si è diffusa molto rapidamente in tutto il mondo. È l'economia finanziaria che ha favorito tutto ciò, in quanto per sua stessa natura essa acquisisce "promesse" di pagamenti che rivende a sua volta prima ancora dell'incasso. Ciò è avvenuto e avviene per esempio con le carte di credito: per ogni acquisto fatto con carta di credito, copia del pagamento virtuale va all'istituto di emissione della carta ( Visa, American Express, ecc...) il quale la rivende immediatamente. L'istituto ha così i soldi per altri suoi investimenti, alcune settimane prima dell'incasso reale del denaro. Con le carte di credito non è successo mai nulla e quindi il meccanismo funziona, garantendo l'equilibrio complessivo; con i mu-

---

\* a cura di Intra Montes

tui immobiliari statunitensi, al contrario, il mancato pagamento delle rate ha mandato in *tilt* non solo la macchina specifica, ma tutti quei prodotti finanziari, all'interno dei quali essi sono stati inseriti. L'infezione di cui si parlava nella metafora, si è estesa a tutto il mercato finanziario e non si sa dove il virus si trovi e in quale misura. Si calcola che le perdite delle banche mondiali siano almeno pari al prodotto interno lordo di uno Stato come l'Italia, che è tra le prime dieci potenze economiche del pianeta. A questo punto, il virus ha iniziato la prima delle sue mutazioni progressive: "Le banche – ha proseguito Deaglio – hanno cessato di prestarsi reciprocamente i soldi, provocando un fenomeno di scarsa liquidità quotidiana rispetto al passato. In precedenza, giocando sui fusi orari, le banche occidentali al momento della chiusura, prestavano soldi alle banche orientali che aprivano, e alla chiusura di quelle scattava l'operazione inversa. La fine di questa mobilità ha costretto a ridurre i volumi dei mutui e dei finanziamenti a medio-lungo termine, erogati dalle banche e ciò ha avuto un effetto decisamente negativo sull'economia reale. Per esempio, negli Stati Uniti, dopo sessant'anni di incremento progressivo del valore delle costruzioni, vi è stato un crollo dei prezzi pari al 20%. Le banche, che avevano concesso mutui a rischio elevato, sicure che la vendita dell'immobile di garanzia sarebbe a sua volta risultato un affare, oggi si trovano a dover gestire un patrimonio fortemente svalutato e di difficile collocazione. Quello che preoccupa, inoltre, è che le banche non hanno ancora inserito nei loro bilanci la nuova quotazione degli immobili e quindi non hanno ancora individuato la loro reale situazione".

Il governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione annuale, ha sostenuto che si è costituita una struttura parallela composta dalle economie di Giappone, Spagna e Italia, che sono sostanzialmente estranee, ma ciò non le rende immuni da rischi e reali pericoli, perché la stessa Banca europea ha definito il fenomeno complessivo come uno *tsunami* in grado di investire violentemente l'Unione.

"In questo anno bisestile – ha continuato Deaglio con una battuta – era logico che si aggiungessero altre due complicazioni di grande impatto: il petrolio che ha raggiunto i 150 dollari al barile e l'aumento di richiesta di prodotti agricoli, che ha provocato una impennata dei prezzi. Ma in questi due settori forse si è vinto! Le luci a metà del tunnel, a cui ho fatto cenno all'inizio, sono proprio queste. In Europa orientale i raccolti di grano sono stati eccezionali, con quantità superiori alla domanda e quindi con possibilità di ricostruzione addirittura delle scorte. La discesa dei prezzi agricoli è concretamente possibile in autunno. Per quanto riguarda il petrolio, sottoposto ad una speculazione pesante, l'aumento del costo è stato la conseguenza di un momento politico: molti ambienti si aspettavano un attacco degli Stati Uniti all'Iran. L'aumento è stato provocato da questa aspettativa. Poi – ha affermato Deaglio – in Israele è successo qualcosa, perché il primo ministro Olmert ha preannunciato le proprie dimissioni; non sono state di certo le motivazioni degli scandali di cui si parla a costringerlo, perché da molto tempo esse sono pubbliche e note. Dal canto loro gli Stati Uniti iniziano ad ammettere che forse si possono aprire trattative con l'Iran, mentre le diplomazie si dimostrano molto attive. Anche in campo petrolifero è probabile che in autunno vi possano essere delle riduzioni con conseguenze positive anche per i costi dell'elettricità".

Ma quello che, secondo lo studioso, è in atto riguarda la redistribuzione del potere economico nel mondo, in quanto vi sono molti Paesi che vogliono contare di più, chie-



dendo la redistribuzione degli equilibri, a livello decisionale, delle grandi organizzazioni mondiali. “La bassa capacità di aggregazione del dollaro statunitense ha fatto sì che la potenza finanziaria nordamericana sia in progressivo declino – ha affermato Deaglio. Nell’anno 2000 gli Stati Uniti detenevano il 50% del potere finanziario globale; nel 2002 sono passati al 35%, per giungere oggi al 30%, a favore soprattutto di Cina e India ma complessivamente di tutto il mercato asiatico, che oggi raggiunge il 20% della totalità. Per produrre un altro esempio, l’Italia dal 2000, in cui aveva il 2% del mercato, è passata nel 2008 all’1%, mentre la Corea del Sud che nel 2000 aveva lo 0,5%, oggi ha l’1%: il potere della prima si è dimezzato, mentre quello della seconda è raddoppiato. Giustamente tutti questi Paesi vogliono contare di più nel Fondo Monetario Internazionale, nella Banca Mondiale e nel WTO, che però resistono ad ogni modifica dello *staff* dirigente, tutto occidentale. Ciò provoca contrasti, il fallimento delle negoziazioni, un confronto rigido tra concezioni di politiche economiche alternative o addirittura incompatibili. Gli Stati Uniti si sono ormai assunti il compito di essere il poliziotto del mondo e di allargare sempre di più l’area del libero scambio, ma Cina e India, l’area del Sud-Est asiatico e parte dell’America Latina si oppongono con vivacità e determinazione. Ciò ha provocato una situazione di stallo che potrebbe portare gli Stati Uniti a una nuova visione protezionistica e, di conseguenza, l’economia mondiale in una situazione di stagnazione in grado di logorarla in modo grave”.

Il quadro mondiale, secondo Deaglio, resta tuttavia molto confuso, ma si chiarirà a gennaio, con la nuova presidenza statunitense. Se gli Stati Uniti accetteranno la riduzione del loro potere, l’economia mondiale avrà ancora opportunità per disegnare uno sviluppo concordato; se il ridimensionamento non sarà accettato, la frantumazione economica sarà evidente, con la conseguenza di una forte instabilità.

Per quanto riguarda l’Unione europea, sono stati compiuti passi notevoli ed in molti ambiti si sono superate le dimensioni nazionali. “In campo energetico e in quello delle telecomunicazioni – ha detto Deaglio – si è investito moltissimo, inoltre si sono sviluppate relazioni importanti con la Russia. Italiani e tedeschi si sono dimostrati attivi in questi settori, mentre nei trasporti aerei e nella grande distribuzione i francesi hanno preso la *leadership*. Indubbiamente l’economia si sta integrando, ma permangono forti resistenze di altra natura: l’Irlanda ha appena bocciato il Trattato di Lisbona, mentre la Polonia si oppone totalmente a qualsiasi apertura nei confronti della Russia e soprattutto ai trattati tra questa e la Germania. Sta nascendo l’ipotesi che l’Unione possa perdere qualche suo membro, se persistono così forti contrasti al suo interno. La stessa Germania sta costruendo sotto il Mar Baltico un oleodotto dalla Russia all’Europa, per evitare di attraversare il territorio polacco.

L’euro si dimostra un vantaggio notevole, anche se ha costretto molti Paesi, tra cui il nostro, a cambiare il proprio gioco e ad abbandonare la politica delle svalutazioni della moneta, per mantenere e acquisire competitività sui mercati esteri. L’attuale presidente di turno dell’Unione europea, il francese Nicholas Sarkozy, per la prima volta ha portato a conclusione un’importante azione diplomatica come UE, all’interno della grave crisi tra Russia e Georgia. E proprio su iniziativa del presidente Sarkozy la Banca centrale europea è fortemente invitata a diminuire i vincoli di bilancio, oggi con un limite massimo del -3%, e ad estendere l’oscillazione sino al -4%”.

In rapporto alla situazione italiana, il professor Deaglio continua a riscontrare molte debolezze strutturali, sia interne che internazionali. Al proprio interno il Paese non dimostra di essere in grado di prendere decisioni a livello locale, quando queste decisioni possono portare a cambiamenti dello *status quo ante* e quindi a modifiche dei rapporti di potere. Il fatto scandaloso della spazzatura in Campania ne è l'esempio più emblematico. E proprio Napoli ha in un certo senso certificato la fine della solidarietà tra le varie regioni, avendo ricevuto un diniego sull'accoglimento di parte dei rifiuti. La Sardegna, che si era detta disponibile, si è trovata di fronte ad una vera e propria ribellione. "Ma queste debolezze – ha proseguito Deaglio – si vedono sempre più spesso anche a fronte di situazioni non eccezionali. Gli incendi estivi, per la maggior parte di origine dolosa, sono un danno di enorme rilevanza, volutamente provocato o da strategie criminali, di vasta portata, o per motivazioni egoistiche e prive di prospettiva, quali un impiego per la bonifica dei terreni e la riforestazione.

In campo internazionale la debolezza italiana è stata ed è rappresentata da Alitalia: i due poli aeroportuali di Milano e Roma, intanto, non sono possibili, perché non siamo un Paese così grande da stare nel mondo con due strutture di tal genere; poi – ha affermato il professore – il piano Air France è fallito anche per responsabilità del sindacato che, arroccandosi a difesa di situazioni non più sostenibili, ha reso concreto il rischio di rendere l'Italia tributaria di altri Paesi per ciò che concerne il trasporto aereo. Medesima situazione riguarda la Borsa, ormai ceduta agli inglesi, che ci rende tributari sul mercato finanziario. Tra le 500 imprese europee al vertice della ricerca e dell'innovazione, le prime due sono la Finmeccanica, al 157° posto, e la Fiat, al 159°. Ciò significa che l'artigianato, così importante e vitale, ha molti meriti nel mantenere alto il nome dell'Italia all'estero, ma che nel contempo il nostro Paese rischia di rimanere fuori dall'innovazione e dai nuovi settori della tecnologia". Secondo Deaglio l'Italia era veramente al vertice, quando era presente in tutti i settori con imprese grandi e piccole; oggi, per esempio, nell'elettronica siamo in serie B, soprattutto perché colpevolmente, abbiamo perduto l'Olivetti. Per risalire, sempre che ciò sia nei progetti e che si ritrovino le motivazioni, occorreranno almeno 15 anni, a partire dal concetto di unità solidale di tutto il Paese: "Oggi i distretti economici "saltano" l'Italia e si rivolgono direttamente a Bruxelles: non c'è più bisogno dell'unità del Paese, con una regressione storica al XVII secolo, quando Venezia dominava il mercato europeo, senza che esistesse l'Italia come realtà politica.

I giovani – ha proseguito Deaglio – non lavorano più in estate; si accontentano di fare gli studenti e ritengono giusto riposarsi durante le vacanze. Ben diversa la situazione negli altri paesi UE, così come la pratica di certi sport non più praticati dai ragazzi italiani. Sto pensando all'escursionismo. In compenso, nelle statistiche degli incidenti stradali, l'Italia da sola supera il totale di tutto il resto d'Europa".

In conclusione il professor Deaglio non si dichiara, tuttavia, pessimista: Paesi come il Belgio sono in una situazione ben più drammatica; altri stentano ad uscire dal proprio passato; ma il ruolo che si è attribuito nel corso della conferenza lo ha costretto a dire all'Italia che è seriamente malata, che si deve curare e che esistono le cure per una sua ripresa.

Il pubblico ha sottolineato il proprio interessamento con un lungo applauso e con

un rilevante numero di riflessioni, osservazioni e domande, di cui non se ne può dare che traccia sommaria.

Domanda: nella sua analisi ha parlato di virus e di mutazioni; ritiene che i “derivati” appartengano a questa famiglia?

Risposta: mi sono astenuto volutamente dall'utilizzo di termini tecnici specifici, per illustrare le problematiche agli ascoltatori non coinvolti direttamente. I derivati hanno avuto dei meriti ma sono pericolosi, perché sono compositi e non c'è un'autorità mondiale che li regolamenti. Essi non hanno le dimensioni dei mutui americani, ma in alcuni casi sono stati mal collocati, soprattutto perché non si sa se produrranno utili o perdite. Sono un rischio oggettivo.

Domanda: l'energia a basso costo è fondamentale per la crescita economica e industriale. Il nucleare è un'opzione plausibile?

Risposta: il problema energetico è molto serio e non è corretto dire che l'Italia non si sia mossa; ha cercato di diversificare sia con il metano in alternativa al petrolio sia comperando centrali nucleari all'estero, come ha fatto l'ENEL, sia con una politica di risparmio energetico che ha dato risultati. Però si tratta di palliativi. È necessario andare avanti e, in certi settori, recuperare il tempo perduto a causa di una legislazione astrusa e complessa, che ha frenato sia l'eolico che il solare, mentre in Europa essi si sono molto sviluppati. Comunque una seria politica di sviluppo energetico può essere fatta solo con un progetto proiettato da oggi ai prossimi vent'anni.

Domanda: se la ricerca è fondamentale per lo sviluppo, perché le lauree italiane sono state ridotte a corsi triennali e la ricerca non ha fondi?

Risposta: nel 2007 i fondi destinati alla ricerca sono stati dirottati sugli autotrasportatori in sciopero per il caro carburante. Con tutto il rispetto per queste categorie di lavoratori, mi chiedo se non si poteva risolvere questo problema in altro modo. Per quanto riguarda i curricoli di studio, riscontro un declino progressivo delle conoscenze aritmetiche sin dai licei; quest'ignoranza produce gravi difficoltà per lo sviluppo dei programmi.

Domanda: il costo del petrolio incide sul prezzo solo quando aumenta il greggio; quando diminuisce non avviene il contrario. È possibile bloccare questo sviluppo economico dissennato?

Risposta: per il gas il ritardo è naturale, perché il prezzo è definito dalla media annua; il petrolio ha molti mercati e prezzi: in pratica siamo nelle mani dei petrolieri che, soprattutto in Italia, non si fanno concorrenza. Ecco una ragione del perché in Italia il carburante è più caro di dieci-venti centesimi al litro. Per quanto riguarda il limite dello sviluppo è un problema reale, ma Cina, India, e tutti i Paesi in rapida espansione non accettano limiti, così come non li abbiamo mai accettati noi. Ma è proprio vero che vogliamo fermarci? È possibile, ma siamo in grado di configurare la nostra vita in un mondo senza sviluppo?

Domanda: l'insegnamento in Italia è ancora adeguato? I metodi di insegnamento sono ancora validi?

Risposta: se non investiamo per cultura e scuola non saremo più una potenza economica. Per me quello che conta non sono i metodi ma i risultati: i ragazzi devono conoscere la matematica e bisogna adottare il metodo che gliela faccia conoscere con si-

curezza. L'economia è una scienza sociale che guarda alla società con strumenti matematici molto sofisticati. Tali strumenti – le famose politiche di piano – hanno permesso il miracolo italiano.

Domanda: in questi giorni si è parlato di paura. Quanto incide sull'economia l'incertezza che deriva dalla paura?

Risposta: incide moltissimo, perché l'incertezza non è misurabile e per un economista ciò è terribile. Non si fanno più consumi e non si progettano investimenti; ci si blocca senza sapere bene il perché. La sicurezza internazionale risolverebbe il problema, perché indurrebbe nuovamente il gusto del rischio, perché si potrebbero ponderare le conseguenze in un lasso di tempo ragionevolmente stabile. La paura annulla la cultura della costruzione precisa e dettagliata di una impresa e porta all'audacia che non tiene conto di tutte le possibili conseguenze.

La riunione si è sciolta dopo oltre due ore di dibattito.



I 60 ANNI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA:  
UNA RIFLESSIONE SUL PASSATO E UN PROGETTO  
PER IL FUTURO  
Courmayeur Mont Blanc, 19 agosto 2008  
Jardin de l'Ange

Incontro con il presidente della Regione Valle d'Aosta, dottor Augusto Rollandin  
e con il vice presidente della Corte Costituzionale, professor Giovanni Maria Flick

— Resoconto

## RESOCONTO \*

Il sindaco Fabrizia Derriard ha brevemente ricordato le iniziative dell'Amministrazione comunale presso la cittadinanza e gli studenti, in occasione del 25 aprile e del 2 giugno; ciò per sottolineare l'importanza che viene data da Courmayeur ai temi all'ordine del giorno dell'Incontro, che vede ospiti così illustri. In particolare, si è soffermata sullo Statuto speciale della Valle d'Aosta, frutto della lotta e dell'impegno democratico della popolazione, riconosciuti dai Costituenti e sanciti con Legge Costituzionale dalla neonata Repubblica.

Il presidente della Fondazione Courmayeur Lodovico Passerin d'Entrèves, a conclusione delle iniziative della Fondazione dell'estate 2008, ha ripercorso i vari momenti degli incontri ed ha collocato quest'ultimo nel ruolo nobile di riflessione complessiva sui sessant'anni della Storia d'Italia nell'ambito di una legge fondamentale, democratica, aperta pacificamente al mondo, attenta alla salvaguardia della libertà individuale e collettiva, dopo un periodo di negazione non solo del diritto, ma della stessa storia culturale del popolo italiano.

Giovanni Maria Flick, attualmente vicepresidente della Corte Costituzionale, è stato tra i primissimi protagonisti del Comitato scientifico della Fondazione ed a lui si deve la fortunata, lunga serie di convegni su "Rischio e responsabilità in montagna", proseguita poi dal fratello Waldemaro Flick, che le ha dato un respiro europeo. Augusto Rollandin 18 anni or sono ha promosso e fortemente voluto la realizzazione concreta della Fondazione, facendo nascere con Adolfo Beria di Argentine un polo di studi e di incontri di valenza internazionale a Courmayeur.

L'Incontro è aperto da Augusto Rollandin, protagonista, come senatore, del dibattito sulla riforma della Costituzione, che ha dato luogo a un testo successivamente bocciato dal referendum popolare del 2006. Tale esito è stato soltanto l'ultimo atto di un percorso che ha registrato negli anni ben trentotto modifiche al Titolo I della Carta costituzionale e numerosi cambiamenti al Titolo II, riguardanti l'ingresso progressivo dell'Italia nell'UE e la realizzazione delle quindici Regioni a statuto ordinario, avvenuta nel 1970. "Si è molto parlato di decentramento, devoluzione e federalismo, ma – ha affermato Rollandin – le Regioni a statuto speciale non sono state quasi mai citate né tanto meno coinvolte, pur essendo le uniche ad aver dato e a dare segnali forti e democratici di diritto legato al territorio. Eppure è stato grazie a queste Regioni che nel 1970 si è attuato il regionalismo su tutto il territorio nazionale, previsto sin dal 1948, ma osteggiato e bloccato per oltre un ventennio". Nel corso della legislatura del governo Berlusconi, il tema del ruolo delle Regioni è stato evidenziato, perché "si è polemizzato sui cosiddetti privilegi delle Regioni a statuto speciale – ha detto Rollandin – facendo tra l'altro di tutt'erba un fascio, piuttosto che affrontare analiticamente le problematiche e valutare regione per regione un utilizzo virtuoso o meno dei poteri dell'autonomia. Le varie competenze primarie delle Regioni a statuto speciale non hanno scardinato nulla né hanno aperto contraddizioni istituzionali; piuttosto hanno dato

---

\* a cura di *Intra Montes*

un senso profondo alla solidarietà nazionale, riempiendola di significati. Il federalismo fiscale, in uno Stato che non è federale, non è la soluzione degli squilibri, perché innanzi tutto sarebbe necessario definire con precisione le competenze dello Stato e quelle delle Regioni. Il vero cambiamento – ha proseguito il presidente Rollandin – cioè il federalismo, deve fondarsi su due principi: una metodologia pattizia che raggiunga un accordo condiviso tra poteri centrali e territoriali e la definizione precisa delle rispettive competenze, nel rispetto totale delle particolarità. Se ci fossero situazioni anomale, si individuino e si correggano, ma se venissero individuate realtà eccellenti si adottino per tutti. Per esempio, la Valle d’Aosta ha realizzato il federalismo al proprio interno, lasciando ai Comuni il 95% dell’Irpef con conseguente alta responsabilità di autogoverno del proprio territorio”.

Il presidente della Regione si è dichiarato molto favorevole ad un aumento progressivo di competenze per le Regioni a statuto ordinario, nella speranza che ciò abbia conseguenze anche sui ministeri romani. Infatti è già avvenuto che un referendum popolare abbia abolito il ministero dell’agricoltura, attribuendo le competenze alle regioni: eppure, sotto diverso nome, esso è sostanzialmente sopravvissuto, aumentando addirittura i propri organici. Le modifiche, perciò, devono procedere in modo equo e corretto, nel rispetto delle Regioni autonome, come sancito dall’articolo 116 della Costituzione. Su questa base c’è sicuramente la disponibilità a coinvolgersi nei doveri della solidarietà e della sussidiarietà tra i territori, come sempre si è dimostrato di saper fare.

Giovanni Maria Flick ha esordito riconoscendo al suo predecessore chiarezza di impostazione e franchezza di opinioni. In rapporto al proprio ruolo di giudice costituzionale e vicepresidente della Consulta, si è detto moralmente vincolato ad impostare la propria riflessione sul metodo e non sul merito delle questioni in atto: una riflessione sul passato che possa essere utile per impostare un progetto per il futuro. “Il presidente Rollandin – ha affermato Flick – ha indicato il metodo del dialogo tra potere centrale e realtà territoriali come strada maestra in direzione di un cambiamento condiviso e di un adeguamento strutturale della Costituzione; ebbene, sessant’anni or sono il metodo del dialogo è stato adottato e praticato per diciotto mesi dall’Assemblea costituente ed ha fondato la Repubblica Italiana. Si trattava di un confronto ideologico e politico tra componenti molto diverse tra loro e spesso addirittura contrapposte nella società e come prospettiva futura, ma comunque era un confronto consapevole su un sfida dal cui esito doveva nascere una nazione che aveva da costruire da zero il proprio futuro. Oggi non mi è possibile impostare ideologicamente o politicamente la riflessione, in quanto non ne sono capace, né la retorica della celebrazione pura e semplice sarebbe tollerabile; scelgo perciò di chiedermi quanto la Carta costituzionale possa ancora essere considerata attuale, in quali sue parti sia stata attuata in modo completo e quanto vi debba essere da cambiare. Intanto desidero condividere con voi il significato della Costituzione: che cosa è? E per fare ciò utilizzerò il metodo giornalistico delle famose cinque W, che in italiano si propongono così: chi, quando, dove, perché, che cosa”.

Il *chi*, secondo Giovanni Maria Flick, si risolve con tre nomi e tre sigle di partiti: Enrico de Nicola, Alcide De Gasperi, Umberto Terracini, rispettivamente espressione



del Partito liberale, della Democrazia cristiana, e di quel Fronte popolare che vedeva uniti i socialisti e i comunisti. De Nicola simboleggiava la tradizione risorgimentale, l'attaccamento alla patria, lo spirito democratico di chi prediligeva uno sviluppo progressivo senza scossoni né accelerazioni improvvise; De Gasperi era la dignità del pensiero cattolico in campo economico e sociale, la laicità di una testimonianza di provenienza religiosa, senza tuttavia nessuna subordinazione alle indicazioni secolari della Chiesa, un'attenzione alla piccola borghesia ed all'Italia rurale e provinciale; Terracini, presidente della Assemblea costituente, rappresentava le classi sociali che più avevano subito la dittatura e che maggiormente si erano coinvolte nella lotta armata al fascismo. Era portatore di una visione politica alternativa a quella cattolico-liberale, che chiedeva forme estese di socializzazione delle risorse produttive. Lo scontro politico nel Paese era molto aspro e non privo di episodi di violenza e autoritarismo, ma istituzionalmente, all'interno dell'Assemblea, il dialogo tra le parti non si interruppe mai, sino a giungere a quell'alto compromesso che è la Costituzione della Repubblica italiana. "Oggi – ha proseguito Flick – i Principi fondamentali (art. 1-12) e la Parte prima, Diritti e doveri dei cittadini (art. 13-54), sono ancora validi; perché nel 1946-48 i partiti politici in un primo tempo hanno fatto da tramite tra le pulsioni sociali e il potere, operando per la salvezza stessa dello Stato; poi si sono impegnati per renderlo democratico, garantista, istituzionalmente equilibrato. Oggi i partiti sono in via di ridefinizione, dopo aver occupato le istituzioni troppo a lungo".

Il *dove* e il *quando* sono, per il relatore, una questione di spazio e tempo, intesi in tutta la loro fisicità: "L'Italia era spaccata a metà, con il Sud che era stato sostanzialmente esente dagli orrori dei bombardamenti, della guerra operativa, delle deportazioni, della lotta di liberazione, ed il Nord con una forte componente rivoluzionaria, a seguito di due anni di scontro con i nazi-fascisti. Inoltre – ha proseguito il professor Flick – una parte del paese manifestava forti tensioni separatiste, alla presenza delle truppe di occupazione ed in attesa di un trattato di pace ostile. L'Assemblea costituente riuscì ad arginare il separatismo con l'istituzione delle Regioni autonome e per conseguenza di quelle ordinarie, le quali ultime, però, restarono sulla carta per un ventennio, persistendo una mentalità centralista trasversale e ampiamente maggioritaria. Il *quando* scaturiva appunto dalla Costituzione stessa: i padri costituenti non si erano limitati al presente, ma avevano progettato il futuro; avevano previsto una evoluzione progressiva della forma Stato, ipotizzando o prevedendo la necessità della Corte costituzionale a difesa della Costituzione stessa, la quale fu realizzata solo nel 1958".

Perché, dunque, la Costituzione è così fondamentale? Per il fatto di essere antifascista in modo dichiarato e palese. "Nel 1948 l'Italia ha voluto voltare pagina nella consapevolezza, con la memoria di tutto ciò che era avvenuto al suo interno, in Europa e nel mondo – ha affermato Giovanni Maria Flick. Gli spagnoli, per esempio, che hanno vissuto ancora trent'anni di dittatura dopo la guerra e che alla morte di Francisco Franco, avvenuta nel 1975, sono passati senza traumi alla democrazia, grazie all'illuminata strategia del re e dei partiti politici, sono in crisi di identità a causa del fatto che la loro memoria si è sfocata, non ha avuto un momento che l'abbia costretta a porsi delle domande e a darsi delle risposte critiche. La Costituzione "antifascista", al contrario, ci costringe ancora adesso a tener conto del ventennio di dittatura, delle

leggi razziali, della guerra senza senso, di Auschwitz, della bomba atomica. Ecco perché ci sono gli articoli 10-11, che riconoscono in solido l'universalità dei diritti di ciascun uomo. Essa si è impegnata ad essere una tutela internazionale per tutti gli uomini, ha visto la possibilità di una realtà sovranazionale, in grado di realizzare un mondo di pace”.

Infine, occorre rispondere al *che cosa* per completare il quadro. Il professor Flick prende ad esempio il discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, pronunciato il 23 gennaio 2008, nel quale il capo dello Stato ha affermato che la Costituzione è un patrimonio comune di cui nessuno può appropriarsi, che nessuno può rivendicare come proprio. Chiudere con il passato significa recuperare il pensiero di Calamandrei, considerare la Resistenza non solo limitatamente alle azioni del CLN, ma al comportamento di un popolo che ha detto un no definitivo al fascismo, al razzismo, al bellicismo; significa, come ricordava sempre Calamandrei, recuperare la memoria della Resistenza messa in atto dagli internati militari che non aderirono alla Repubblica sociale italiana, delle formazioni militari che non si arresero ai tedeschi, dei parroci e dei religiosi e religiose che protessero i prigionieri fuggiti, i partigiani e gli ebrei; da mogli e madri che condivisero direttamente i rischi, soffrirono e parteciparono. La Costituzione chiede di costruire la nostra identità attraverso l'opera diretta e indiretta degli uomini e donne che l'hanno resa possibile: è il discorso della Memoria che il 27 gennaio si ferma a riflettere sulla Shoah, l'11 febbraio ricorda le vittime delle Foibe, il 25 aprile celebra la Liberazione ed il 9 maggio commemora le vittime del terrorismo. Queste ultime sono un monito di quanto sia attuale il tema della democrazia e delle libertà coniugate insieme dalla Costituzione.

Ma la Carta Costituzionale non è soltanto “anti”, perché la sua forte progettualità ha dettato regole che noi usiamo tutti i giorni, anche senza rendercene conto. La convivenza è infatti regolata da valori, doveri e diritti puntualmente espressi nella prima parte del testo. La Corte costituzionale stessa opera nella maggior parte dei casi ribadendo e rendendo operativo il principio di uguaglianza, molto facile da violare. Lo stesso linguaggio usato dai costituenti è una sintesi felice di assoluta precisione, di semplicità e chiarezza formale.

Una serie di principi quali la democrazia, la Repubblica, che ha il ruolo di essere una sintesi di tutti i principi, la laicità dello Stato, valgono ognuno un trattato, ma sono indicati in poche righe per la comprensione di tutti. “Mi sono personalmente innamorato della Costituzione – ha proseguito Flick – sin dal primo articolo, quando parla di lavoro; perché il lavoro è un principio che coinvolge personalmente un individuo, una persona; ma è anche un principio pluralista, che dà al lavoro la dignità sociale, che è in grado di definire una persona come membro attivo di una comunità. Attraverso il lavoro la società è perciò disegnata in funzione della singola donna e del singolo uomo, attualizzando un paradosso che tiene insieme uguaglianze e diversità, perché per la legge fondamentale del nostro Stato la diversità non può mai risolversi in inferiorità di uno nei confronti di un altro; la diversità è al contrario, la possibilità e la pratica della solidarietà reciproca.

Le stesse regole – ha infine concluso Flick – disegnano l'equilibrio tra i poteri dello Stato, che sono strettamente collegati tra loro. La seconda parte del testo è intoccabi-

le senza ripensare e ricalibrare la prima. Proprio l'Assemblea Costituente è in grado di dare una lezione severa ai colleghi di sessant'anni dopo: ogni riforma deve essere frutto di dialogo istituzionale tra tutte le componenti della democrazia italiana, perché la Costituzione non è un feticcio intoccabile, ma non è neppure un pezzo di carta comune”.

Il pubblico ha dimostrato, anche durante gli interventi dei due oratori, il proprio interesse e la condivisione con lunghi applausi.

Workshop su  
LA SICUREZZA ECONOMICA NELL'ETÀ ANZIANA:  
STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE  
Courmayeur, 20 settembre 2008

*in collaborazione con  
CeRP-Center for Research on Pensions  
and Welfare Policies*

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Carlo Canepa
- Intervento di Claudio Lavoyer
- Intervento di Albert Lanièce
- Intervento di Stefano Distilli

## PROGRAMMA

Sabato, 20 settembre 2008

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- CARLO CANEPA, *vice sindaco di Courmayeur*
- CLAUDIO LAVOYER, *assessore al Bilancio, Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- ALBERT LANIECE, *assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

### IL RUOLO DEL MERCATO FINANZIARIO E ASSICURATIVO NELLA PROMOZIONE DELLA SICUREZZA ECONOMICA PER GLI ANZIANI

- È adeguato il risparmio previdenziale degli italiani?  
ELSA FORNERO, *Università di Torino e CeRP*
- Il ruolo della finanza  
ANDREA BELTRATTI, *Università Bocconi di Milano*
- Il ruolo dell'assicurazione  
MASSIMO DE FELICE, *Università di Roma*  
"La Sapienza"

### BISOGNI E LAVORO DEGLI ANZIANI

- Rendite pensionistiche complementari e prestazioni LTC: quale possibile integrazione?
- LUCA BELTRAMETTI, *Università di Genova*
- Quanto sono produttivi i lavoratori anziani?  
TITO BOERI, *Università Bocconi di Milano*

### L'INTEGRAZIONE PRIVATO-PUBBLICO A LIVELLO TERRITORIALE NELLE POLITICHE DI WELFARE. QUALI MODELLI?

- I progetti realizzati in Trentino Alto Adige: strategie, prospettive, opportunità e rischi  
MICHAEL ATZWANGER, *direttore generale PensPlan Centrum*

- I progetti realizzati in Valle d'Aosta: strategie, prospettive, opportunità e rischi  
STEFANO DISTILLI, *AD Servizi previdenziali Valle d'Aosta; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

## L' IMPORTANZA DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

- I costi dell'ignoranza  
ANNAMARIA LUSARDI, *Dartmouth College e Consultant to the U.S. Treasury*

## TAVOLA ROTONDA

### PROPOSTE PER MIGLIORARE

*Coordina*

ELSA FORNERO

TIZIANO TREU, *Senato della Repubblica*

GIAMPAOLO GALLI, *direttore generale, ANIA-*

*Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici*

BRUNO MANGIATORDI, *commissario COVIP-*

*Commissione di vigilanza sui fondi pensione*

MAURO MARÉ, *presidente MEFOP – Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione*

ASEES AHUJA, *DG Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, European Commission*

Conclusioni

## RESOCONTO

L'invecchiamento della popolazione costituisce uno dei più grandi cambiamenti del nostro tempo e pone sfide importanti. Una di queste è rappresentata dalle modalità e dagli strumenti con i quali si può ridurre non soltanto il rischio di povertà nell'età anziana, ma anche, in un contesto dinamico, la perdita di benessere rispetto alle generazioni giovani e attive che strumenti previdenziali, assicurativi e finanziari, inappropriatamente congegnati, potrebbero provocare.

È importante che il tema della (relativa) sicurezza economica nell'età anziana sia affrontato *a priori*, secondo una logica che combina la solidarietà con l'efficienza, al fine di evitare che si scarichino sui bilanci pubblici, *a posteriori*, costi sociali difficilmente compatibili con livelli accettabili di tassazione e di indebitamento.

Occorre, quindi, avviare una riflessione di carattere più generale e sistemico che consideri in modo integrato i vari strumenti che, unitamente alla pensione pubblica, potranno contribuire alla sicurezza economica degli anziani. Ciò coinvolge non soltanto la previdenza complementare (nella forma sia del secondo, sia del terzo pilastro), ma anche la fornitura di servizi assistenziali ed in particolare l'assicurazione di assistenza di lungo termine, il lavoro nell'età anziana, le esigenze abitative degli anziani e la disponibilità di strutture residenziali adeguate.

In Italia il dibattito politico ed economico appare, però, ancora prevalentemente incentrato sugli aspetti e sulle problematiche di carattere normativo, fiscale, applicativo e di sistema conseguenti al nuovo quadro di riferimento e alle sue possibili evoluzioni, piuttosto che sulle prospettive e criticità di medio lungo termine. Parallelamente, l'attenzione alle forme pensionistiche complementari si è focalizzata sugli aspetti e sulle problematiche connesse alla "fase di accumulo", di carattere operativo e relative alla gestione finanziaria delle risorse, piuttosto che sul momento in cui i fondi pensione dovranno essere in grado di offrire risposte adeguate alle aspettative ed esigenze degli iscritti.

In questa prospettiva, il *Workshop* ha preso in considerazione la fase di "erogazione" delle prestazioni e non la fase di accumulazione dei "diritti" pensionistici, assistenziali, residenziali, con l'obiettivo di offrire un contributo e un'occasione di confronto ai diversi operatori del settore sul sistema delle rendite pensionistiche complementari (rischi, costi e possibili garanzie), individuandone debolezze e condizioni di sostenibilità; le prestazioni assistenziali di lungo termine; le possibilità di lavoro per gli anziani; le esigenze abitative in età anziana.

Un altro tema di fondamentale importanza, strategicamente e prospetticamente, è stato posto in discussione: l'esigenza, e le modalità, di sviluppare una adeguata educazione finanziaria ed un risparmio previdenziale in favore delle attuali e future generazioni, presupposto indispensabile per poter assumere decisioni consapevoli e una maggiore responsabilità individuale.

In questa prospettiva di analisi e di lettura, inoltre, sono state esaminate le logiche e le modalità di una possibile integrazione/collaborazione a livello di prestazioni pensionistiche/assistenziali tra fondi pensione e "sistema pubblico", anche in considerazione del fatto che un funzionamento inefficiente del sistema delle rendite integrative sca-

richiederebbe, comunque, sul sistema pubblico ulteriori oneri relativi alla necessità di garantire ai futuri pensionati livelli minimi di reddito e di servizi.

È stato sottolineato come percorsi in questa direzione e mirati allo sviluppo di politiche di *welfare* integrate a livello territoriale, anche in base alle nuove competenze costituzionali attribuite alle Regioni ed ai poteri garantiti alle Regioni e alle Province autonome dai rispettivi statuti speciali, siano stati già tracciati ed avviati in alcune realtà regionali attraverso progetti specifici o siano in via di approfondimento ed elaborazione. L'argomento è stato affrontato, quindi, anche dal punto di vista di una potenziale dimensione territoriale dei sistemi di *welfare*, dei rischi e delle opportunità conseguenti.



LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES  
*presidente della Fondazione Courmayeur*

Autorità, Signore e Signori,

sono lieto di dare il benvenuto, a nome del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti al Workshop *La sicurezza economica nell'età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie*.

L'incontro di oggi si inserisce nel quadro del programma pluriennale di ricerca relativo ai problemi di diritto, società ed economia ed è la nona iniziativa che la Fondazione Courmayeur organizza nel corso del 2008.

La Fondazione Courmayeur, che ho l'onore di presiedere, desidera offrire occasioni di confronto e di approfondimento su temi di rilevanza nazionale ed internazionale.

L'invecchiamento della popolazione costituisce uno dei più grandi cambiamenti del nostro tempo e pone sfide impegnative.

L'obiettivo del Workshop è di avviare una riflessione di carattere generale che consideri in modo integrato i vari strumenti che, unitamente alla pensione pubblica, potranno contribuire alla sicurezza economica degli anziani. Un'occasione di confronto per coinvolgere i diversi operatori del settore e per mettere al centro del dibattito il sistema delle rendite pensionistiche complementari, le prestazioni assistenziali di lungo termine, le possibilità di lavoro per gli anziani, le esigenze abitative in età anziana.

Il dibattito verterà anche sull'importanza di sviluppare un'adeguata educazione finanziaria nelle attuali e future generazioni, presupposto indispensabile perché si giunga a una maggiore responsabilità individuale nella pianificazione del risparmio per l'età anziana.

L'auspicio è che le riflessioni degli studiosi possano contribuire a facilitare e migliorare le complesse decisioni di coloro che hanno responsabilità legislative e di governo. Di vero interesse le esperienze a livello territoriale.

Un ringraziamento particolare a Stefano Distilli, amministratore delegato Servizi Previdenziali Valle d'Aosta, che nell'ambito del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur ha individuato questo tema di ricerca.

Un ringraziamento non formale alla professoressa Elsa Fornero dell'Università di Torino, presidente del CeRP ed al suo staff, per l'impegno determinante profuso nella realizzazione di questo incontro. Il CeRP è nato nel 1999 dalla collaborazione tra l'Università di Torino e la Compagnia di San Paolo. Il centro è il primo in Italia (e uno dei primi in Europa) specificamente dedicato allo studio dell'economia delle pensioni e dell'invecchiamento. Il CeRP è un centro di ricerca del Collegio Carlo Alberto. Ieri pomeriggio, proprio al Real Collegio, è stato ricordato dalla professoressa Elsa Fornero e dal professor Mario Monti, Onorato Castellino insigne studioso della materia di cui oggi ci occupiamo e in questa sede desidero ricordarlo con affetto e riconoscenza.

Mi auguro che questa collaborazione tra il CeRP e la Fondazione Courmayeur sia la prima tappa di un percorso futuro.

Infine, vorrei ringraziare i relatori che ci onorano della loro presenza, coloro che si sono impegnati per l'organizzazione di questo Incontro, in particolare la dott.ssa Camil-

la Beria di Argentine, direttore generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e lo staff della Fondazione Courmayeur.

La parola al vice sindaco di Courmayeur Carlo Canepa.

CARLO CANEPA  
*vice sindaco di Courmayeur*

Buongiorno a tutti.

Desidero dare il benvenuto a nome dell'Amministrazione di Courmayeur e mio personale a tutti i partecipanti a questo Workshop sulla "Sicurezza economica nell'età anziana".

Un saluto all'Amministrazione Regionale qui presente con gli assessori Claudio Lavoyer e Albert Lanièce, che con la loro presenza, anche in veste di relatori, sottolineano l'importanza e l'attualità di questi eventi organizzati dalla Fondazione Courmayeur.

Saluto anche il senatore della Regione Autonoma Valle d'Aosta Tonino Fosson che ci ha voluto raggiungere.

Un particolare saluto al presidente della Fondazione, dottor Lodovico Passerin d'Entrèves, per le qualificanti iniziative convegnistiche che nel corso dell'anno vedono impegnata la Fondazione Courmayeur.

Il tema del Workshop odierno riveste un particolare significato in questo momento congiunturale. I recenti fatti accaduti in America nel mondo della finanza di cui si sono largamente interessati i media e tutta la stampa, sia specialistica che non, hanno focalizzato l'attenzione su un tema che in varia misura e con modalità e forma diverse interessa tutti: la sicurezza economica.

Il fallimento della Lehman & Brothers, avvenuto pochi giorni dopo che la Federal Reserve aveva salvato altre due istituzioni finanziarie coinvolte dai mutui *subprime*, ha creato grande preoccupazione fra i risparmiatori, specialmente in alcune categorie, ma non per gli effetti diretti che tale evento potrà avere su di essi, quanto per aver messo in evidenza la debolezza di un sistema.

Nell'era della globalizzazione che rappresenta una grande opportunità di crescita e di sviluppo per tutte le economie mondiali e che proprio per questa sua grande capacità di coinvolgimento richiede sistemi di sicurezza e di controllo, eventi come quello americano dimostrano l'importanza di regole e procedure per garantirne il corretto funzionamento ed in particolare per contenerne gli eventuali effetti distorsivi.

Ci si pone, quindi, la domanda se fatti come quelli accaduti in America possano verificarsi anche in Italia, come farvi fronte e come evitarli.

Mi auguro che l'odierno Workshop cerchi non solo di rispondere a questo interrogativo attraverso i qualificati interventi dei relatori, ma soprattutto di assicurare sui diversi compiti e ruoli che il mercato finanziario, quello assicurativo e le istituzioni pubbliche svolgono per garantire sicurezza e tranquillità ai lavoratori, affinché con serenità si avviino ad una stagione che li vedrà ancora protagonisti attivi e consapevoli della comunità.

Grazie, benvenuti a Courmayeur e buon lavoro.

CLAUDIO LAVOYER

*assessore al Bilancio, Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Buongiorno a tutti e benvenuti a Courmayeur.

Mi limiterò a un breve saluto, mio personale e del Governo regionale. Scuso l'assenza del presidente Rollandin, impegnato altrove.

È un piacere, per noi come Valle d'Aosta, avere la presenza di relatori così qualificati su un tema di attualità come la sicurezza economica nell'età anziana.

Sin dagli anni '90, il governo della pubblica amministrazione della Valle d'Aosta, avendo aperto delle riflessioni con le varie parti sociali, ha affrontato le problematiche legate all'età anziana, con riferimento, in particolare, alle dinamiche demografiche, al contesto socioeconomico della Valle d'Aosta, agli effetti della riforma pensionistica portata avanti a livello nazionale, utilizzando come strumenti anche le nostre competenze, lo Statuto speciale, le norme di attuazione, la potestà legislativa concorrente legata alla riforma dell'art. 117 della Costituzione.

Dal 1997, una delle priorità dei governi regionali della Valle d'Aosta è, appunto, quella di realizzare politiche a sostegno e per la diffusione della previdenza complementare. Ma la nostra attenzione non si ferma qui: la nostra preoccupazione è legata anche all'insorgere di grosse problematiche come le nuove forme di povertà, in un contesto sociale particolarmente delicato. Da questo punto di vista, siamo molto attenti alle domande che ci pervengono dal territorio.

Quindi, grazie ancora per le riflessioni, le osservazioni, le suggestioni, ed anche per le eventuali critiche che emergeranno dagli interventi dei relatori; critiche che riteniamo sin da subito utili a livello politico e che ci consentiranno di interpretare meglio il quadro che sta mutando, come ha detto bene il vice sindaco di Courmayeur, a seguito anche delle grosse crisi finanziarie internazionali.

L'augurio è, quindi, quello di elaborare proposte e, se possibile, di fornire risposte che possano essere utili soprattutto a chi amministra.

Grazie ancora e buon lavoro.

ALBERT LANIECE

*assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Buongiorno a tutti.

È con piacere che mi trovo a parlare oggi di un tema come l'aumento sempre più crescente della popolazione anziana. Io vorrei illustrarvi le politiche di welfare regionali nel settore degli anziani e comunicarvi alcuni dati che possono essere importanti per i lavori di questa giornata.

Sicuramente, come ovunque nel mondo occidentale, l'invecchiamento della popolazione in Valle d'Aosta è un dato di fatto. Noi abbiamo attualmente il 20,2% circa della popolazione valdostana ultrasessantacinquenne; secondo l'ISTAT, nel 2040 gli ultrasessantacinquenni saranno circa un terzo della popolazione valdostana contro il 14% del 1980.

L'invecchiamento della popolazione è sicuramente un fatto positivo perché ciò vuol dire che il nostro sistema socio-assistenziale e sanitario sta funzionando bene. Il fatto che ormai si riescano a curare tantissime patologie porta con sé anche un aumento della quota di popolazione anziana che può ancora essere validamente presente nella vita sociale; obiettivo, questo, di tutti coloro i quali si occupano di salute sociale.

L'aumento della popolazione anziana, però, porta anche all'aumento della quota di persone non autosufficienti, anziani tout court, ma anche persone affette da patologie croniche le quali oggi, rispetto a trent'anni fa, vedono raddoppiata la loro aspettativa di vita. Questo chiaramente significa un'estensione dei bisogni e delle necessità di cura di queste persone.

A questo punto, quindi, vorrei illustrarvi l'esperienza valdostana riguardo alle politiche per gli anziani.

Noi abbiamo sviluppato, a partire dagli anni '80, un sistema direi originale, di gestione degli anziani in Valle d'Aosta. Negli anni '80, appunto, sono nate sul territorio strutture socio-assistenziali che noi chiamiamo "microcomunità", la cui caratteristica rispetto ai grossi cronici al di fuori della Valle è quella di accogliere pochi utenti, venticinque, trenta al massimo; alcune strutture, a seguito di una ristrutturazione, potranno arrivare a quaranta, però il fatto che sia molto stretto il rapporto tra coloro i quali lavorano in queste strutture e le persone ospitate permette sicuramente di avere maggiore attenzione nell'accudire questi anziani. Queste microcomunità erano nate con l'idea di dare agli anziani che non potevano più restare a casa propria per evidenti motivi la possibilità di vivere in strutture socio-assistenziali, ma, come dicevo prima, l'invecchiamento della popolazione ha portato anche allo sviluppo di una serie di patologie che implicano la non autosufficienza e quindi queste strutture da socio-assistenziali si stanno trasformando sempre di più in sociosanitarie, tanto che proprio in questi giorni definiremo una nuova classificazione: ci saranno strutture di primo, di secondo, di terzo livello; nelle strutture di terzo livello ci saranno sempre più persone che avranno bisogno di aiuto, più che sociale, sanitario, il che comporta un importante onere anche dal punto di vista della spesa.

Abbiamo circa 45 strutture socio-assistenziali diffuse su tutto il territorio e questo

permette di mantenere la persona anziana vicina, spesso anche nel paese d'origine, con tutto ciò che significa di positivo questo aspetto.

Abbiamo l'assistenza domiciliare integrata (possibilità presente anche in altre realtà italiane), che permette di accudire la persona anziana a domicilio con un'azione integrata tra medico di famiglia, fisiatra, infermiere, fisioterapista. Abbiamo poi le assistenti domiciliari, che offrono agli anziani che in qualche modo sono ancora autosufficienti un aiuto importante nelle cose più pratiche, nella gestione della vita quotidiana.

Quindi è un welfare, quello che abbiamo in Valle d'Aosta, che garantisce tanto alla persona anziana.

Vorrei fornirvi alcuni dati.

La spesa pro capite sociosanitaria per gli anziani (sono dati riferiti al 2007) è di circa 1.098 euro, a fronte di una media nazionale di 115 euro... Ho voluto chiedere conferma di questo dato, che dimostra come stiamo investendo e come hanno investito i governi regionali precedenti (qui c'è il mio predecessore, il senatore Fosson, che ha creduto anch'egli moltissimo e crede ancora in questa politica).

Altro dato significativo: noi spendiamo in strutture residenziali per utente circa 12.000 euro all'anno a fronte di circa 5.400 euro... E possiamo dire che in generale nel budget delle politiche sociali la quota riservata alle politiche per gli anziani è di circa 20 milioni di euro annui. Questi dati ci fanno capire come noi abbiamo un welfare di elevata qualità.

A questo punto, si inserisce proprio l'argomento di oggi: fino a quando riusciremo a sostenere questo welfare? Noi sicuramente cerchiamo e cercheremo in tutti i modi di continuare a mantenere un livello alto. Ricordo che comunque gli utenti ospiti delle nostre strutture socio-assistenziali e sociosanitarie contribuiscono per una parte, con una retta, per vivere in queste strutture.

Altro dato importante: noi stiamo elaborando a livello di politiche sociali un percorso formativo, degli standard formativi per poter creare un albo delle badanti. Questo problema è emerso negli ultimi anni. Purtroppo la qualità delle badanti non era sempre garantita, a fronte di una spesa per le famiglie veramente importante. Questo percorso formativo per le badanti tenderà a dare una garanzia di qualità agli utenti, con la creazione di un albo a cui si potrà attingere.

I dati estremamente sintetici che ho citato mi sembra dimostrino come la Regione Valle d'Aosta abbia creduto negli anni nella gestione delle politiche per gli anziani, che sono il fiore all'occhiello delle amministrazioni. Noi sicuramente stiamo lavorando in questo senso, cioè nel senso di mantenere il livello di assistenza il più alto possibile.

## I PROGETTI REALIZZATI IN VALLE D'AOSTA: STRATEGIE, PROSPETTIVE, OPPORTUNITÀ E RISCHI

STEFANO DISTILLI

*AD Servizi Previdenziali Valle d'Aosta Spa;*

*componente Comitato scientifico Fondazione Courmayeur*

### *Le premesse e le motivazioni del progetto*

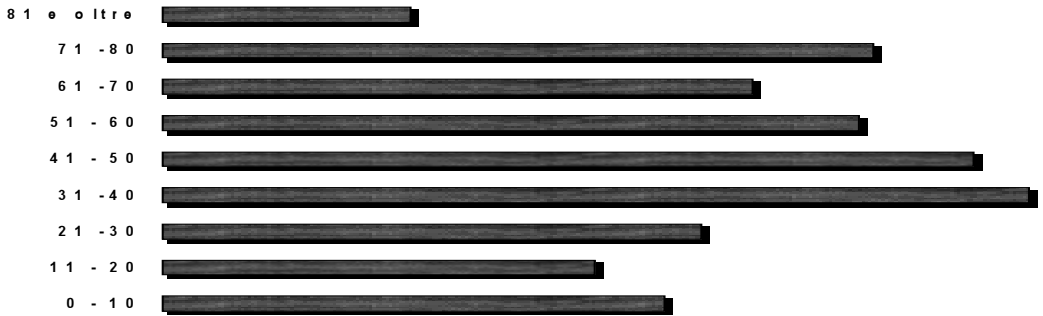
Il progetto avviato e realizzato in Valle d'Aosta a partire dalla metà degli anni '90, in parallelo alle riforme avvenute a livello nazionale, ha fino ad oggi riguardato nello specifico l'ambito della previdenza complementare ma, attraverso le recenti iniziative normative e di studio, vi è la possibilità e l'opportunità di ampliare l'orizzonte a strategie ed interventi a livello territoriale di più ampio respiro nell'ambito delle politiche di welfare, mirati alla prospettiva di garantire un'adeguata sicurezza economica nell'età anziana alla popolazione.

L'esperienza dei Fondi pensione territoriali, quali il *Laborfonds* in Trentino Alto Adige ed il FOPADIVA in Valle d'Aosta, è stata comprensibilmente al centro di critiche e di una attenzione particolare in considerazione: della differente caratterizzazione di tali Fondi rispetto a quelli categoriali sviluppatasi a livello nazionale e della loro "sovrapposibilità" in vari ambiti, delle problematiche di ordine dimensionale che il riferimento territoriale può porre e del fatto che la nascita ed il consolidamento di tali Fondi si sono inseriti nelle strategie, politiche ed interventi a sostegno della previdenza complementare sviluppati dalle rispettive Regioni.

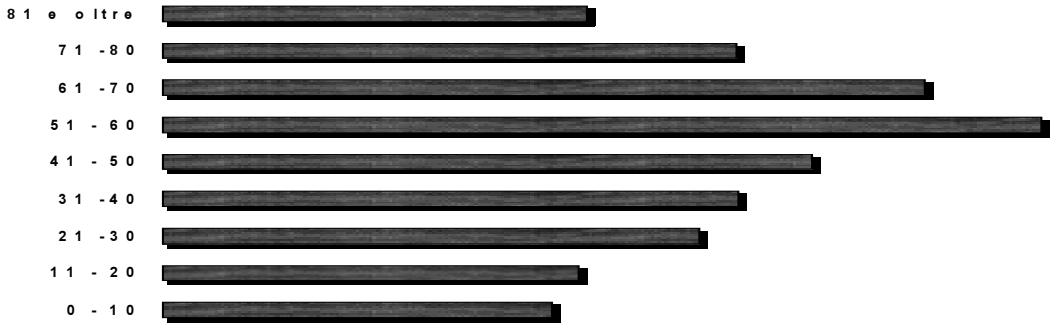
Non è sicuramente questa l'occasione per ripercorrere nel dettaglio le tappe del progetto e le sue caratteristiche specifiche, né ve ne sarebbe il tempo. Credo opportuno, invece, sottoporre alcuni dati e valutazioni utili a comprendere le motivazioni e le preoccupazioni che hanno condotto la Regione Autonoma Valle d'Aosta ad assumere un ruolo attivo nell'ambito della previdenza complementare, nonché ad individuare quali spazi è possibile immaginare possano assumere le Regioni nelle politiche di welfare:

- *Un quadro demografico particolarmente critico:* è sufficiente osservare le tabelle seguenti (elaborazioni e proiezioni su dati ISTAT) per comprendere come le dinamiche demografiche attese per i prossimi anni in Valle d'Aosta, ancor più che a livello nazionale, debbano essere oggetto di giustificate preoccupazioni e di una adeguata programmazione delle politiche sociali in ambito territoriale per individuare delle risposte efficaci:

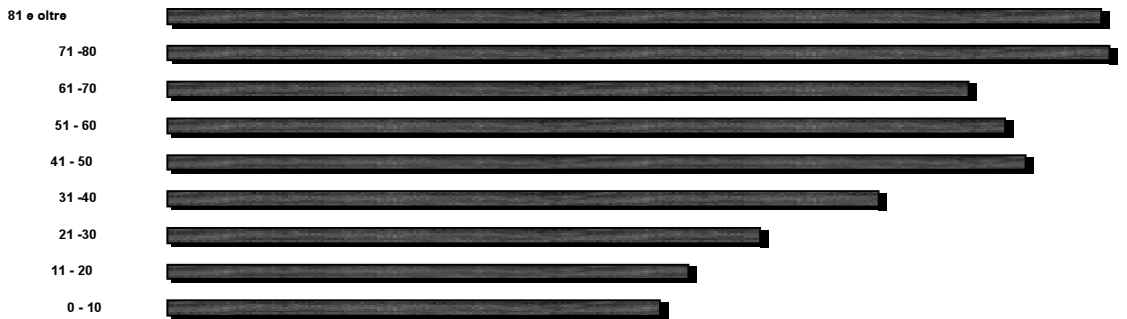
## A N N O 2 0 0 7



## A N N O 2 0 2 7



## A N N O 2 0 5 1





- *Un contesto occupazionale segmentato e del tutto particolare: in conseguenza delle dimensioni, della morfologia e delle specificità del contesto economico-sociale valdostano, anche dal punto di vista occupazionale, il quadro è piuttosto problematico nell'ottica di una adeguata diffusione della previdenza complementare, ad illustrarlo ritengo siano sufficienti alcuni dati:*
- Dati complessivi occupati in Valle d'Aosta:

Agricoltura		Industria		Servizi		Totale		
dipendenti	Indipendenti	dipendenti	Indipendenti	dipendenti	Indipendenti	dipendenti	Indipendenti	Tot. Gen.
1	2	10	4	30	9	41	15	56

*Dati ISTAT 2006 espressi in migliaia*

- Imprese con sede in Valle d'Aosta con > 200 dipendenti: n° 8 per un totale complessivo di dipendenti pari a ca. 3.480  
*n.b. 1.340 dipendenti ca. riguardano imprese a totale partecipazione "pubblica"*  
*n.b. Al di fuori delle imprese a totale partecipazione pubblica le altre appartengono al settore industriale/metalmecanico, in altri settori non vi sono imprese > 200 dip.);*
- Dati indicativi relativi ad alcuni settori significativi per l'economia regionale:

Occupati	(titolari + dipendenti)	media addetti
Imprese turistiche	5.173	3,2
Artigianato	8.922	2,3
Commercio	6.736	2,4
Attività professionali	5.416	2,2
<b>TOTALE</b>	<b>26.247</b>	

*Dati ISTAT 2006*

- Dati relativi ai datori di lavoro pubblici i cui oneri sono sostenuti direttamente in capo alla Regione Valle d'Aosta (compresi nei ca. 30.000 lavoratori occupati nel settore servizi):

	<i>dipendenti</i>
Regione Valle d'Aosta	3.259 ca.
Enti Locali	2.048 ca.
Scuola	1.750 ca.
USL 1.960 ca.	
<b>TOTALE</b>	<b>9.017 ca.</b>

Nell'ambito dei dipendenti pubblici regionali, poi, ca. 4.500 risultavano iscritti a Fondi pensione preesistenti.

- *Significativa presenza di lavoratori stagionali occupati in differenti settori (per es. inverno impianti a fune e estate agricoltura);*
- *Notevole radicamento sul territorio e significativa variabilità del settore di occupazione e passaggio dalla sfera privata a quella pubblica.*

### *Strategicità di interventi a livello regionale e di un fondo territoriale*

Dall'analisi dei sintetici dati sopra esposti ritengo emerga in modo piuttosto evidente come nel contesto valdostano, ove non si fosse intervenuti attraverso iniziative istituzionali e territoriali specificamente mirate allo sviluppo della previdenza complementare ed a fornire risposte maggiormente mirate rispetto a quelle offerte dai fondi a carattere categoriale nazionale, i tassi di adesione a forme di previdenza complementare risulterebbero significativamente inferiori alle medie nazionali.

*Possiamo allora chiederci se, in una realtà quale quella sinteticamente tracciata, sarebbe del tutto adeguata, razionale ed efficiente un'offerta rappresentata esclusivamente da fondi categoriali nazionali (che, per altro, in numerosi settori del pubblico impiego sono ancora ai blocchi di partenza) o, in alternativa, da fondi aperti e PIP? Non è, invece, in molti casi più utile avere a disposizione anche un fondo territoriale multi-categoriale, nell'ambito del quale un lavoratore possa transitare da un settore all'altro, dall'impiego privato a quello pubblico, senza dover cambiare fondo? Non ha, date la fragilità del sistema economico e produttivo e le peculiarità geografiche, più senso un fondo territoriale in grado di offrire un servizio ed un supporto di prossimità, in sinergia con le istituzioni locali?*

*Certo, tanto più per un fondo territoriale si pone un problema dimensionale e, quindi, la necessità, come meglio vedremo di seguito, di sviluppare sinergie e forme di collaborazione con altri soggetti, pur mantenendo una propria identità.*

Le dinamiche in essere sia a livello nazionale che in ambito territoriale, inoltre, non sono di certo tranquillizzanti in ottica futura. Se è vero, infatti, che nel corso del 2007, in corrispondenza dell'avvio della "Riforma" e del semestre per le scelte sulla destinazione del TFR, l'evoluzione delle adesioni è stata molto positiva (sicuramente in termini %, ma comunque limitata in valori assoluti) grazie all'impegno profuso da tutti i soggetti interessati, dal gennaio 2008 si assiste ad un progressivo calo delle nuove adesioni, se non ad un quasi totale arresto, testimoniato dai dati statistici ufficiali. Ciò è sicuramente comprensibile in considerazione del fisiologico "calo di attenzione" sull'argomento, della prolungata crisi dei mercati finanziari e dell'acuirsi di preoccupazioni più urgenti e mirate al quotidiano, ma deve spingere gli operatori del settore ad uno sforzo ulteriore per individuare i necessari correttivi ed iniziative per un rilancio del settore.

Questa tendenza è tanto più accentuata nelle piccole e medie imprese, come sottolineato anche dal Presidente della COVIP nella Relazione annuale, che già facevano rilevare tassi di adesione notevolmente inferiori rispetto alle grandi imprese (per ovvi mo-

tivi) e nei confronti delle quali occorrerà uno sforzo particolare ed iniziative mirate, in quanto in esse trovano prevalentemente impiego i lavoratori più giovani e meno tutelati che più avranno bisogno della previdenza integrativa. Se gli iscritti al Fondo di Tesoreria INPS sono rappresentati da oltre 3 milioni di lavoratori dipendenti da aziende con almeno 50 addetti, se oltre 6 milioni di lavoratori appartenenti ad aziende fino a 49 addetti hanno scelto di mantenere il TFR in azienda, se in termini assoluti è stimabile che ca. il 75% dei lavoratori abbia deciso di non aderire ad un fondo pensione, è evidente il permanere di un atteggiamento molto scettico nei confronti della previdenza complementare, probabilmente dovuto anche a limiti e vincoli “fisiologici” da parte dei fondi pensione negoziali a penetrare adeguatamente in ampi segmenti “di mercato”, proprio quelli che più necessiterebbero di tutele e di una adeguata programmazione del futuro pensionistico.

Se guardiamo ai dati del ns. Fondo territoriale, il FOPADIVA, in termini % possiamo notare come l’incremento delle adesioni nel corso dell’intero 2007 sia stato pari al 96,2% (al netto delle posizioni trasferite a seguito del processo di fusione per incorporazione del fondo pensione preesistente dei dipendenti regionali), notevolmente superiore ai pur elevati tassi registrati a livello nazionale. Tale risultato è stato ottenuto anche e soprattutto grazie all’intensa e capillare opera di informazione che si è potuta realizzare nell’ambito del progetto avviato a livello territoriale, con il coinvolgimento e la collaborazione tra le strutture di supporto a carattere pubblico, la Servizi Previdenziali Valle d’Aosta Spa, le Organizzazioni sindacali e le Associazioni datoriali.

Ecco, quindi, come le risposte fornite da fondi con un forte radicamento territoriale e la conseguente capacità di più efficacemente “penetrare” in contesti contraddistinti da una situazione di “impresa diffusa”, non possono essere sottovalutate nell’ottica di una progressiva diffusione della previdenza complementare nelle fasce di lavoratori maggiormente a rischio. A testimoniare, oltre all’esperienza di FOPADIVA in Valle d’Aosta ed a quella di *Laborfonds* in Trentino Alto Adige, vi è quella altrettanto importante di Solidarietà Veneto, che presenta peculiarità differenti (infatti, mentre per FOPADIVA e *Laborfonds* l’impulso alla base della costituzione di un fondo territoriale da parte delle parti sociali è stato fornito dalle istituzioni locali attraverso lo sviluppo di un contesto normativo a ciò favorevole, per Solidarietà Veneto il meccanismo è inverso, lo sviluppo di un fondo territoriale nato su iniziativa delle parti sociali, infatti, ha probabilmente stimolato l’attenzione da parte delle istituzioni locali che hanno recentemente proceduto ad implementare norme e strumenti a sostegno della previdenza complementare).

*Informazione ed educazione previdenziale/finanziaria: un’assoluta necessità, ma chi se ne deve fare carico?*

Le dinamiche in atto, evidenziate dai dati statistici ufficiali disponibili, mostrano, poi, due tendenze ulteriormente preoccupanti, tanto più in prospettiva a livello regionale considerati i dati e le problematiche sopra esposti, che confermano i limiti “fisiologici” dei fondi pensione negoziali:

- 1) Nel corso del 2008, infatti, i tassi di incremento delle adesioni, in termini percentuali e assoluti, relativi ai fondi aperti ed ai PIP sono in generale notevolmente più ele-

vati rispetto a quelli dei fondi negoziali. Ritengo il dato preoccupante, non perché intendendo esprimere un giudizio negativo su tali prodotti e sulla scelta di aderirvi, ma, invece, perché sembra testimoniare come i fondi pensione, strumenti a carattere specificamente “previdenziale”, sembrano essere assimilati sempre più ad altre tipologie di prodotti a carattere più propriamente “finanziario”. In questa logica ed in considerazione della ovvia scarsa cultura previdenziale/finanziaria delle famiglie, fondi aperti e PIP hanno e avranno maggiori possibilità di essere scelti in quanto proposti e venduti da reti commerciali capillari, motivate e remunerate “a provvigione”, così come potranno avere maggiore efficacia nel coinvolgere i lavoratori strategie di comunicazione che alla base hanno un interesse commerciale rispetto a quella che ha avuto una campagna informativa istituzionale ma limitata, quale quella realizzata nel 2007 dal Ministero del Lavoro, o rispetto a mezzi e strumenti comunque limitati a disposizione dei fondi negoziali, con effetti difficilmente prevedibili a lungo termine.

- 2) Il crescente “successo” anche tra chi ha scelto esplicitamente i fondi pensione, negoziali e aperti/PIP, e tra le fasce di lavoratori con prospettive lavorative medio-lunghe delle linee garantite, sicuramente comprensibile e giustificabile in considerazione dell’andamento dei mercati finanziari, ma che pone in discussione la possibilità e l’opportunità, che dovrebbe costituire l’obiettivo primario della previdenza complementare, di costituirsi una rendita integrativa futura “adeguata”.

*Per invertire queste dinamiche e riattivare un meccanismo virtuoso, oltre alla necessità di interventi e misure a livello di sistema, vi è l’assoluta necessità di costruire cultura previdenziale e finanziaria più diffusa e condivisa, utile anche a superare posizioni e contrapposizioni ideologiche e di interesse che, in misura significativa, hanno contraddistinto l’avvio della riforma del 2005 e contribuito a creare un clima di “sospetto” e di “attesa” da parte dei lavoratori.*

*L’inerzia, però, è una strategia, volontaria o involontaria, che non permetterà di raggiungere gli obiettivi desiderabili in termini di piano pensionistico e, purtroppo, non ci sarà possibilità di ripensamento ma ognuno potrà valutare la bontà delle scelte/non scelte solo a consuntivo, sia nel caso abbia risparmiato troppo poco che in quello (ahimè meno frequente) contrario. Ed in un contesto in continua evoluzione non si può nemmeno fare affidamento sull’esperienza delle generazioni precedenti.*

*Posto che le scelte, in questo settore, coinvolgono discipline differenti e richiedono competenze che un lavoratore/cittadino medio non è in grado di possedere (e spesso anche possedendole si sbaglia! Così come sono ben noti, ahimè, i limiti della teoria standard e dell’azione degli operatori finanziari), come si può essere in grado di assumere decisioni almeno ragionevoli, appropriate e consapevoli evitando, tra l’altro, l’ulteriore rischio di “cadere nelle mani del mercato” (considerato che ogni decisione viene assunta, oltre che in base al proprio contesto personale, anche in base alle modalità secondo le quali vengono poste e proposte le soluzioni e le opzioni)?*

*E quali soggetti è più opportuno siano promotori, attori e registi di iniziative mirate a supportare i lavoratori in questo settore così delicato ed in grado di meglio raggiungere lavoratori e famiglie? Chi se ne può fare carico nel modo più efficace? Logicamente gli oneri e l’impegno di ciò non possono essere scaricati sulle famiglie e sui singoli (non è necessario riferirci agli studi ed alle teorie di psicologia economica e com-*

*portamentale di Laibson per comprendere come i risultati sarebbero minimi), né solo ed esclusivamente sulle parti sociali e sulle organizzazioni sindacali (non è il loro ruolo, né si può richiederli di sviluppare e mettere a disposizione le elevate competenze necessarie), né tanto meno sulle reti commerciali di banche ed assicurazioni (chiaramente chi vende un prodotto tenderà a privilegiare il proprio interesse contingente, piuttosto che quello previdenziale di lungo termine del cliente).*

A questo punto, per evitare di esprimere giudizi eccessivamente personali, che dato il ruolo potrebbero essere interessati, mi rifaccio alle considerazioni del Premio Nobel Stiglitz espresse qualche mese fa nel corso di un convegno dedicato a tematiche analoghe a quelle oggi qui trattate, che così sintetizzo:

*“Il know how previdenziale/finanziario rappresenta, allora, un bene a carattere pubblico e risultano fondamentali, conseguentemente, programmi formativi pubblici, mentre il ruolo degli operatori, dei fondi pensione, dei gestori, dei soggetti privati è opportuno, invece, sia quello di sviluppare e proporre “prodotti” e soluzioni adatte ed il più possibile semplici.”*

Se così è, allora, ed il ruolo guida, di stimolo e di coordinamento deve rimanere in capo alle istituzioni, quale è il livello più adatto? Senza dubbio è necessario e opportuno un quadro comune di regole, controlli ed iniziative a livello centrale, ma un ruolo forte ed utile può sicuramente essere giocato a livello locale, dalle Regioni *in primis*. Sono, infatti, i livelli di governo locale che hanno un interesse primario a che la previdenza complementare si sviluppi. Perché? Perché i “futuri poveri” busseranno innanzitutto alle porte di Comuni e Regioni ed a loro toccherà assisterli. La dimensione istituzionale territoriale ha, quindi, una sua fisiologica dignità, considerato che ha precisi doveri ed interessi nei confronti della popolazione.

*Non si può più pensare che lo Stato sia l'unico soggetto chiamato a rispondere a tutti i nostri bisogni. È, allora, opportuno (mi sembra in linea anche con gli orientamenti espressi nel “Libro verde sul futuro del modello sociale” recentemente presentato e sottoposto all'esame delle parti sociali da parte del Ministero del Welfare) cercare di evolvere verso un sistema di protezione sociale di tipo maggiormente “attivo”, riconoscendo ed attribuendo anche ai cittadini il dovere di fare la propria parte, in primis attraverso politiche di educazione, intervento e supporto non di tipo “assistenziale”, ma mirate a prevenire il formarsi dello stato di bisogno, agendo sulle persone e stimolandole a diventare soggetti attivi e ad assumere comportamenti responsabili.*

Il tentativo, attraverso un intervento diretto della Regione (in Valle d'Aosta come in Trentino Alto Adige, ma in questa direzione si stanno muovendo anche altre Regioni, quali per es. il Veneto attraverso recenti interventi normativi, in considerazione delle potestà attribuite dall'art. 117 della Costituzione) è proprio quello di creare un sistema che responsabilizzi i singoli e che contribuisca a fare comprendere come, se il pubblico non sarà più in prospettiva in grado di garantire “tutto”, ognuno deve fare la propria parte, ma deve essere adeguatamente stimolato e supportato.

In un'ottica di sussidiarietà e di collaborazione/integrazione tra le istituzioni ed i corpi intermedi della società (parti sociali, volontariato, enti no profit, famiglie, ecc.) finalizzata a sviluppare strumenti e risposte innovative ai bisogni ed alle criticità espresse dalla popolazione, che possono essere molto differenti nelle differenti realtà territoriali,

la dimensione locale può avere un ruolo fondamentale nell'interpretare tali bisogni e criticità e nel dialogare efficacemente con i corpi intermedi, nonché nell'offrire strumenti e strategie adeguate.

E, non per accattivarmi la loro benevolenza, ma perché lo condivido pienamente, mi rifaccio anche a quanto affermato dalle professoresse Fornero e Lusardi in un articolo a loro firma apparso qualche mese fa sul *Sole24Ore*: "...il futuro, piaccia o no, è fatto di maggiore responsabilità individuale, anche per le scelte finanziarie. La maggiore complessità di queste scelte richiede che si prenda piena coscienza delle conseguenze negative che l'ignoranza può produrre... In un'economia dove le decisioni di risparmio e di portafoglio saranno sempre più sulle spalle dei cittadini, è necessario pensare a come promuovere un bagaglio minimo di conoscenza finanziaria come importante strumento di decisione."

### *Strategie ed obiettivi di lungo termine, le possibili evoluzioni del progetto*

Considerato lo stato dell'arte del progetto avviato in Valle d'Aosta, di quanto fin qui analizzato e di alcuni approfondimenti già avviati, si possono delineare alcune ipotesi di lavoro e strategie di medio lungo termine, nella direzione di politiche di welfare integrate ed innovative in ambito territoriale, che vadano a completare in modo armonico quelle già avviate nel campo della previdenza complementare ed a fornire risposte ai bisogni espressi in prospettiva dalla comunità.

Certo, per rimanere all'ambito specifico della previdenza complementare, occorre compiere alcuni ulteriori passi indispensabili ad un definitivo consolidamento e ad offrire adeguate prospettive di sviluppo:

- 1) garantire, come sopra approfondito, una capillare e continua educazione e formazione previdenziale/finanziaria della popolazione;
- 2) realizzare il progressivo ampliamento dell'ambito di riferimento del fondo territoriale FOPADIVA, sul modello del percorso già efficacemente realizzato dal Fondo Solidarietà Veneto, a tutte le tipologie di lavoratori ed, in prospettiva, all'intera popolazione: lavoratori precari/discontinui, lavoratori autonomi, ecc. e famigliari a carico (già attualmente aperto), così da farlo diventare lo strumento previdenziale "universale" di chi opera (non limitato a chi è residente. Inclusivo e fattore di attrazione, non esclusivo) sul territorio;
- 3) fondamentale sarà, poi, senza dubbio programmare l'implementazione progressiva di strategie "life cycle" che prevedano un ribilanciamento automatico della composizione degli assets in base all'età ed al contesto ed "invecchino" con l'iscritto. Anche in questo caso ritengo che una realtà territoriale specifica, quale per esempio quella valdostana, possa rappresentare un campo di sperimentazione e di analisi delle situazioni e delle esigenze più efficace, rispetto ad altre che presentano minori livelli di omogeneità, e permettere di costruire modelli più adatti ad offrire risposte adeguate ai bisogni futuri;
- 4) come già accennato, secondo una logica di buon senso ed in considerazione anche di

quanto recentemente affermato dal ministro Sacconi (che ha definito come “inesorabile” il tema dell’ accorpamento dei fondi pensione e della razionalizzazione del mercato), come pure delle riflessioni e convinzioni fin qui esposte in merito ai vantaggi di iniziative a carattere territoriale, non si potrà, poi, prescindere dalla ricerca di sinergie con altre realtà. Sinergie, *in primis*, con realtà similari finalizzate allo sviluppo di servizi e di strutture comuni, senza andare, però, ad eliminare l’ individualità dei fondi, utile ed insostituibile in termini di appartenenza, di riconoscibilità da parte degli iscritti e di capacità di attrazione e penetrazione in contesti così particolari e delicati. In questo modo, pur mantenendo un’ autonomia dei fondi, si potranno ugualmente perseguire efficienze ed economie gestionali così come, attraverso strategie di “*pooling*”, una maggiore diversificazione degli investimenti e dell’ offerta di opportunità in favore degli iscritti.

Allargando, poi, l’ orizzonte a strategie e politiche di welfare territoriale integrate si può, per esempio, prendere spunto da quelle che più propriamente sono prossime e potrebbero essere gestite in modo omogeneo a quelle in materia di previdenza complementare, così da offrire un ventaglio di coperture più articolato ed efficienze gestionali, attraverso formule innovative: la sanità integrativa e l’ assistenza alla non autosufficienza/*long term care*.

Altre possibili aree di sviluppo e di elaborazione di soluzioni innovative possono essere immaginate nell’ ambito:

- dell’ incentivazione all’ accumulazione di risparmio “vincolato” alla copertura di esigenze basilari nel corso della vita (casa, studio, situazioni di difficoltà temporanea), attraverso strumenti dedicati e tutelati;
- dell’ edilizia residenziale pubblica;
- dello sviluppo di forme di “prestito vitalizio ipotecario” o similari da concedere agli anziani e finalizzate a garantire il mantenimento di un adeguato tenore di vita a soggetti che, pur avendo proprietà immobiliari, nella fase di maggior bisogno non hanno sufficienti entrate finanziarie periodiche.

XXIII Convegno di studio su  
I NUOVI EQUILIBRI MONDIALI:  
IMPRESE, BANCHE, RISPARMIATORI  
Courmayeur, 26-27 settembre 2008

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Fabrizia Derriard
- Intervento di Claudio Lavoyer
- Intervento di Renato Ruggiero



## PROGRAMMA

Venerdì, 26 settembre 2008

Saluti delle autorità

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*

CLAUDIO LAVOYER, *assessore al Bilancio Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

RENATO RUGGIERO, *ambasciatore; presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

### INTRODUZIONE

Gli scenari mondiali: guardando al futuro

RENATO RUGGIERO, *ambasciatore; presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

*Prima Sessione*

### IMPRESA E FINANZA

- Impresa, finanza, intermediari: quali nuove sfide per il diritto?  
GUIDO ROSSI, *professore emerito nell'Università Bocconi di Milano; presidente della Commissione scientifica della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*
- Politica monetaria e finanza: quale confine tra fisiologia e patologia?  
FRANCO BRUNI, *professore di teoria e politica monetaria internazionale nell'Università Bocconi di Milano*
- I fondi sovrani: nuovi equilibri tra politica ed economia  
DOMENICO SINISCALCO, *Vice Chairman, Morgan Stanley International, Country Head, Italy*
- L'esperienza degli Stati Uniti: dal caso Enron alle proposte di riforma delle regole di vigilanza della SEC  
JONATHAN R. MACEY, *Sam Harris Professor of Corporate Law, Corporate Finance, and Securities Law; Deputy Dean, Yale Law School*

Dibattito

*Seconda Sessione*

INTERMEDIARI, ORGANI DI VIGILANZA E  
RISPARMIATORI

- *Corporate Governance* e mercati finanziari: un rapporto controverso  
PAOLO MONTALENTI, *professore di diritto commerciale nell'Università di Torino; componente del Comitato di presidenza dei Convegni di diritto e procedura civile della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*
- Il controllo dei rischi: le società di rating  
GAETANO PRESTI, *professore di diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano*
- Il controllo dei rischi: le società di revisione e l'emissione di *bond*  
SABINO FORTUNATO, *professore di diritto commerciale nell'Università di Roma Tre*
- Il controllo dei rischi: Banca d'Italia e Consob  
MARCELLO CLARICH, *professore di diritto amministrativo nell'Università Luiss di Roma*

Dibattito

Sabato, 27 settembre 2008

*Terza Sessione*

LE RESPONSABILITÀ

- La responsabilità degli intermediari: tutela del risparmiatore incolpevole o “copertura assicurativa” per investimento sfortunato?  
ANDREA PERRONE, *professore di diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano*
- Il nuovo articolo 140 *bis* del codice del consumo: azione di classe o azione collettiva?  
SERGIO CHIARLONI, *professore di diritto processuale civile nell'Università di Torino*

## TAVOLA ROTONDA

### BANCHE, AUTORITÀ DI VIGILANZA, RISPARMIATORI: UN RAPPORTO ANCORA DA COSTRUIRE?

*Presiede*

FRANZO GRANDE STEVENS, *presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

- RENZO COSTI, *professore di diritto commerciale nell'Università di Bologna*
- ENRICO GRANATA, *direttore centrale Associazione Bancaria Italiana – ABI*
- MARCELLO MESSORI, *presidente Assogestioni*
- ALESSANDRO NIGRO, *professore di diritto commerciale nell'Università di Roma La Sapienza*
- MARCO ONADO, *professore di economia degli intermediari finanziari nell'Università Bocconi di Milano*

## RESOCONTO

La crisi finanziaria globale imperversa ormai da oltre un anno e sembra destinata a perdurare, al punto che oggi si parla di “recessione durevole” in molti paesi dell’Ocse e di “crisi economica di proporzioni storiche” per gli Stati Uniti. Gli esperti prospettano addirittura l’imminente inizio di una nuova fase nella quale le perdite del sistema creditizio globale inizieranno a crescere nuovamente. In questo clima di incertezza e di volatilità dei mercati finanziari mondiali, sono gravi le incognite per impostare investimenti in Borsa, le stime di crescita dell’economia europea sono costantemente rivisitate al ribasso, e l’elevata inflazione della zona Euro fa sentire i suoi effetti su vastissima scala.

Quali sono le cause del fallimento del mercato? Quali i possibili rimedi?

Il Convegno si è proposto di indagare le une e gli altri sotto diversi profili, così da offrire un contributo alla riflessione su temi quali l’esperienza dei *bond*, le responsabilità dei *gatekeepers*, i nuovi protagonisti del mercato e, infine, le regole di tutela.

L’incontro ha costituito l’ulteriore tappa di un percorso di studio e di approfondimento che, da diversi anni, rappresenta oggi per accademici, economisti, giuristi, professionisti, operatori di settore, rappresentanti delle istituzioni e delle più importanti associazioni del settore bancario e finanziario, un’importante occasione annuale di dibattito su temi attuali di diritto ed economia (problemi giuridici delle privatizzazioni, 1993; disciplina dei gruppi di impresa, 1995; delle nuove funzioni degli organi societari e di *corporate governance*, 2001; riforma del diritto societario, 2002; di *antitrust* e globalizzazione, 2003; mercati finanziari e sistema dei controlli, 2004; crisi dell’impresa e riforme delle procedure concorsuali, 2005; nuova legge di tutela del risparmio, 2006; proprietà e controllo dell’impresa, 2007).

I lavori si sono occupati della disciplina dei mercati e dei servizi finanziari, di politica monetaria e finanziaria, dei fondi sovrani, dell’esperienza statunitense in materia di vigilanza dei mercati, del rapporto tra *corporate governance* e mercati finanziari, di controllo dei rischi; si sono descritte le responsabilità degli intermediari; infine, ci si è chiesti se il rapporto tra banche, autorità di vigilanza e risparmiatori sia, in realtà, ancora da costruire.

Proprio l’ampia portata del dibattito impedisce di riportare per esteso, in questa sede, il contenuto delle singole relazioni. Si possono solo delineare gli interrogativi sugli strumenti di controllo dei mercati e sulle vigenti regole di funzionamento ai quali si è tentato di rispondere in ciascuna sessione, posto che il filo conduttore degli interventi è stata la consapevolezza che l’indagine sui rimedi al fallimento economico e commerciale mondiale rappresenta oggi una sfida necessaria, alla quale il legislatore non potrà sottrarsi.

La relazione introduttiva, dopo aver chiarito che la crisi finanziaria globale tocca il funzionamento stesso del capitalismo libero di mercato, ha evidenziato come essa sia il segnale più evidente (benché non il solo) di un profondo cambiamento geo-politico nel mondo e di una significativa redistribuzione del potere mondiale, come ben dimostra il disfacimento del sistema commerciale multilaterale degli scambi. Ci sarebbe il rischio, in sostanza, che il mercato globale finora costruito venga modificato in senso restrittivo e frammentario: sempre di più, bilateralismo e regionalismo – sui quali si sono da tem-

po lanciati sia gli USA sia l'Unione europea – favoriranno la dimensione politica degli accordi commerciali con possibili pericolose conseguenze.

Significativamente, su questo punto si è anche detto che tanto la crisi finanziaria quanto quella commerciale traggono la loro forza dalla crescente opposizione alla globalizzazione, con due esiti negativi: primo, si esalta la mancanza di una governabilità globale di economie sempre più indipendenti; secondo, si sottovalutano gli enormi progressi legati al commercio multilaterale e alla globalizzazione.

Nella prima Sessione, dedicata a *impresa e finanza*, si sono dapprima analizzate le sfide del diritto derivanti dalle nuove e molteplici forme del capitalismo finanziario globale, che avrebbero improvvisamente privato di senso l'insieme degli strumenti di controllo attuale, compresi i consiglieri indipendenti e le datate norme sui conflitti d'interesse. In altre parole, l'attuale crisi dei mercati finanziari sarebbe imputabile al capitalismo di mercato tradizionale, il quale non avrebbe in sé gli strumenti sufficienti per superarla. È stato, altresì, evidenziato come un recente fenomeno che sta modificando radicalmente la struttura, tanto dei mercati finanziari quanto delle società per azioni, sia il massiccio investimento dei cd. *fondi sovrani*, che appaiono una valida alternativa al capitalismo di mercato. Tuttavia, essi andrebbero depurati dalle loro opacità e resi più trasparenti, anche chiarendo le loro responsabilità nei confronti della società, degli azionisti e dei principali *stakeholders*.

Il quadro descritto è allarmante: la finanza appare sempre più “autoreferenziale” e distaccata dall'economia di impresa. Le *authority* sono considerate le maggiori responsabili dei diffusi crolli finanziari. Tra i possibili rimedi alla crisi si è annoverato, accanto alla costituzione di un'autorità europea indipendente che vigili sui mercati, l'ampliamento dei poteri di vigilanza e sanzionatori delle autorità indipendenti locali.

Un successivo intervento ha individuato nella politica monetaria la causa principale dell'odierna crisi finanziaria e, sulla scia delle relazioni precedenti, ha riconosciuto agli organi di vigilanza un ruolo chiave nel crollo dell'economia laddove non siano riusciti ad esercitare in maniera appropriata la propria funzione.

Si è poi precisato che alla crisi finanziaria avrebbero concorso diversi fattori: la politica monetaria troppo espansiva, l'eccessiva deregolamentazione e innovazione nei mercati finanziari, l'avidità e gli errori dei soggetti privati e dei nuovi protagonisti, *in primis* i fondi sovrani. Questi ultimi, accorsi in salvataggio di diverse banche Usa in crisi di liquidità, sono dai più guardati con preoccupazione per la loro natura di “mano pubblica” transnazionale. A loro difesa, durante la Conferenza si è detto che essi svolgono un ruolo positivo sotto il profilo economico, pur riconoscendo che possono creare tensioni tra le ragioni dell'economia e quelle della politica.

Con particolare riferimento alla degenerazione del sistema finanziario statunitense si è parlato delle responsabilità delle società di revisione e delle agenzie di *rating*.

Nel corso della sessione il piano d'intervento delle autorità americane (noto come piano Paulson) ha diviso i relatori: dai più esso è stato giudicato uno strumento debole rispetto all'*enforcement* delle autorità di vigilanza; da altri un progetto “perfettibile”, ma anche unica strada attualmente possibile.

La sessione successiva su *intermediari, organi di vigilanza e risparmiatori* ha messo in evidenza come le attuali tecniche di cartolarizzazione impediscano ormai al mer-

cato di conoscere il rapporto tra lo strumento finanziario e il rischio correlato. Di conseguenza, si crea il cd. “effetto leva”: il sistema non è più un grado di valutare il rischio immesso sul mercato e la sua dimensione. La riflessione si è, in seguito, focalizzata sul fatto che il mondo dei controlli sia oggi un *reticolo*, non un sistema, in quanto non sono ben delineati le funzioni, i rapporti interorganici e il coordinamento complessivo. Occorre, quindi, un ripensamento sistematico per disciplinare i rapporti tra organi societari e organismo di vigilanza, e per rendere equivalenti le istanze di controllo nei diversi modelli di *governance*.

Da ultimo, si sono riconosciute al sistema dualistico italiano diverse e positive applicazioni, in quanto, da un lato, consente una più accentuata separazione tra proprietà e controllo, mentre dall'altro assolve alla funzione di razionalizzazione del rapporto tra soci e amministratori sanzionando formalmente l'estraneità dei soci alla gestione.

I relatori hanno concordato sull'esigenza di una regolamentazione specifica per le agenzie di *rating*, i cui giudizi sono – com'è noto – molto importanti per indirizzare il comportamento di emittenti e investitori. In particolare, sarebbero tre i principi fondamentali ai quali dovrebbero attenersi i regolatori: rapidità d'intervento; globalità dell'approccio per consentire uno stretto coordinamento tra i regolatori dei vari Paesi; infine, l'individuazione dei punti critici sui quali un intervento trova giustificazione. Andrebbe, altresì, incentivato l'ingresso sul mercato di nuovi operatori, promuovendo la concorrenza; sarebbe opportuna, sia la comunicazione da parte delle agenzie delle rispettive *performance*, sia la sintesi delle attività su un sito accessibile al pubblico, affinché si possano comparare il grado di realizzazione delle previsioni formulate da ogni agenzia.

Ancora, in tema di controllo dei rischi si è dapprima evidenziato il collegamento tra la straordinaria crescita del mercato dei derivati verificatasi negli ultimi anni e le crisi finanziarie che ciclicamente colpiscono l'economia mondiale: i prodotti derivati, le tipologie di *swap* e *futures* hanno acquisito sempre più carattere speculativo piuttosto che di copertura (di neutralizzazione dei rischi finanziari), così perdendo la loro originaria funzione. L'attenzione si è quindi spostata sul sistema del *risk management*, che appare ancora incerto e frammentato. Le possibili strade da percorrere appaiono essere le seguenti: una regolamentazione orientata alla piena libertà negoziale e d'impresa, nonché alla repressione degli effetti negativi; oppure una regolamentazione orientata alla prevenzione dei comportamenti.

Un ultimo intervento ha posto l'attenzione sui profili di competenza della Banca d'Italia e della Consob in funzione di controllo sul grado di rischio assunto dagli intermediari. Nello specifico, la regolazione della struttura organizzativa dell'intermediario assume una centralità ambivalente nel contesto della vigilanza finanziaria. Essa, cioè, diventa centrale per la vigilanza prudenziale allorquando si decida di riattribuire all'intermediario la sua sfera di autonomia decisionale nella gestione del rischio; qualora l'esito del controllo prudenziale rilevi carenze organizzative, l'intervento della Banca d'Italia è di tipo preventivo e può prevedere la prescrizione di misure specifiche di gestione. Al contrario, la Consob – sebbene sia dotata di poteri di vigilanza correttiva – preferisce usare i poteri sanzionatori più nei confronti delle società che degli esponenti aziendali.

Nella terza Sessione si è parlato delle *responsabilità degli intermediari* e dell'art. 140bis del codice di consumo. In apertura si è chiarito che la tutela del risparmiatore *retail* solleva notevoli problemi, dal momento che, dal punto di vista teorico, esistono troppi modelli di *investor protection*, ognuno con una propria specificità negli effetti distributivi e negli esiti di efficienza. Ciò spiega le critiche mosse alle legislazioni vigenti in materia. Di qui, la possibile confusione tra tutela del risparmiatore e immunità dai rischi d'investimento appare come una realistica prospettiva dalla quale riguardare l'esperienza storica del nostro ordinamento nell'applicazione della disciplina sostanziale. La crescente enfasi posta sul tema dell'educazione dell'investitore e sul rapporto tra le caratteristiche del contesto culturale e fenomeni economici suggeriscono, peraltro, che le regole giuridiche sono solo un tassello di un quadro più ampio, senz'altro capace di apportare un contributo decisivo e pur tuttavia non esaustivo e sempre riformabile.

In seguito, ci si è chiesti se prevalgano gli elementi indirizzati ad una ricostruzione dell'art. 140bis nei termini di una copia della *class action* oppure, come appare preferibile, quelli indirizzati ad una ricostruzione nei termini di un'azione collettiva, nel solco delle scelte adottate finora dal nostro legislatore. L'articolo in parola, considerati l'oggetto del processo e il contenuto del provvedimento, rappresenterebbe in definitiva uno sviluppo delle azioni collettive già presenti nell'ordinamento italiano.

La Tavola rotonda che ha concluso i lavori congressuali ha visto il succedersi di relazioni sul rapporto tra banche, autorità di vigilanza e risparmiatori. Gli interventi si sono concentrati sulle autorità di vigilanza e sul sistema delle regole in generale, talvolta riprendendo argomenti già affrontati nelle tre precedenti sessioni.

Si è anzitutto riconosciuto come – al contrario di quanto avviene nell'ordinamento italiano – la tutela degli investitori debba passare anche attraverso la puntuale individuazione degli scopi prefissi alle diverse *authority*.

La disciplina degli intermediari finanziari è apparsa piuttosto controversa allorché si è parlato di un "crinale sensibile" che riguarda i rapporti tra investitore e intermediario al momento della scelta dell'investimento. Ci si è chiesti, in particolare, se l'intermediario abbia o meno obbligo di consulenza e se ciò riguardi anche la concessione del credito al consumo e dei mutui ipotecari. Si è altresì rilevato come tale questione sia di grande attualità, dal momento che le autorità di vigilanza vengono gradualmente collocandosi nell'ambito di "fare giustizia", come dimostra il nuovo ruolo della Consob nell'istituzione delle camere arbitrali.

Il dibattito si è in seguito focalizzato sul sistema bancario in genere. Nello specifico, è emerso come il "disastro planetario" che ha travolto il mondo della finanza abbia intaccato la fiducia dei risparmiatori verso tutto il sistema, e non solo verso alcune banche, compromettendo man mano anche la diffusa, deferente ammirazione per i modelli di controllo statunitensi.

Un cauto ottimismo sulla situazione economica dell'Europa e dell'Italia è emerso da un'analisi delle misure a tutela del mercato che le autorità di vigilanza dovrebbero evitare di adottare: il protezionismo; una maggiore normazione che riduca lo spazio dei regolamenti e dell'autoregolamentazione; l'emanazione di leggi e regolamenti che ostacolino l'innovazione finanziaria, come lo sono stati i prodotti derivati.

Successivamente si è precisato che occorre lasciare spazio all'inventiva senza però

ingabbiare eccessivamente la creatività finanziaria, poiché non è possibile tracciare una linea netta tra uso speculativo e uso non speculativo dei derivati. Ciò che assolutamente non deve mancare è un'informativa minima su tali mercati (p.es. su prezzi e qualità).

Gli interventi succedutisi nel corso della Conferenza inducono ad alcune conclusioni di massima, tutte strettamente collegate tra loro: che i modelli sui quali si sono basati tanto il diritto societario quanto quello dei mercati finanziari sono inadatti a interpretare le nuove realtà del capitalismo finanziario globalizzato; che la futura sfida per il diritto è una rivoluzione dei principi fondamentali e delle strutture che hanno governato finora l'economia e la finanza mondiali; infine, che solo il diritto è in grado di arginare la crisi attraverso l'adozione di innovative misure *ad hoc*.



LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES  
*presidente della Fondazione Courmayeur*

Gentili Signore e Signori, è con vivo piacere che vi porgo, a nome della Fondazione Courmayeur, il più cordiale benvenuto.

Prima di dare la parola all'assessore al Bilancio Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Claudio Lavoyer, concedetemi una breve introduzione.

La Fondazione Courmayeur, che ho l'onore di presiedere, si occupa, per statuto, di diritto, società ed economia e, quindi, ha seguito negli anni con particolare attenzione il diritto societario sotto diverse angolazioni, al fine di offrire a chi ha responsabilità decisionali e a chi opera nel settore occasioni di confronto e di approfondimento.

Rapidamente vorrei illustrarvi il percorso che, come Fondazione, abbiamo seguito in questi anni fino ad arrivare al Convegno di oggi.

Dopo esserci occupati, nel '93, di *Problemi giuridici delle privatizzazioni*, abbiamo affrontato i temi: *Disciplina dei gruppi di impresa, Nuove funzioni degli organi societari verso la corporate governance, La riforma del diritto societario, Antitrust e globalizzazione, Mercati finanziari e sistema dei controlli, Crisi dell'impresa e riforma delle procedure concorsuali, La nuova legge di tutela del risparmio*, e infine nel 2007 *Proprietà e controllo dell'impresa: il modello italiano. Stabilità o contendibilità?*

Quest'anno parliamo di *Nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori*.

La Fondazione Courmayeur e il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale intendono favorire un dibattito approfondito sul tema oggetto di questo Incontro, che è certamente di grande attualità e coinvolge delicati equilibri a livello mondiale: la crisi finanziaria globale ormai imperversa da più di un anno (risale a tredici mesi fa il collasso dei mutui *subprime* americani che ha provocato il crollo della Borsa statunitense, prima, e a catena delle piazze d'affari di tutto il mondo), e sembra destinata a perdurare.

Ricordo qui solamente che, di recente, il Governatore Mario Draghi ha prospettato l'imminente inizio di una nuova fase nella quale le perdite del sistema creditizio globale inizieranno a crescere nuovamente [da *Il Sole 24Ore* del 13/09/2008, *ndr*]. In questo clima di incertezza e di volatilità che aleggia sui mercati finanziari mondiali, sono troppe le incognite per impostare investimenti in Borsa, le stime di crescita dell'economia europea sono costantemente rivisitate al ribasso, e l'elevata inflazione della zona Euro fa sentire i suoi effetti su vastissima scala.

Quali sono le cause del fallimento del mercato? Quali sono i possibili rimedi? Il Convegno si propone di indagare le une e gli altri sotto diversi profili – come testimoniano le tre Sessioni e la Tavola Rotonda – così da offrire un contributo alla riflessione su temi quali l'esperienza dei *bond*, le responsabilità dei *gatekeepers*, i nuovi protagonisti del mercato e, infine, le regole di tutela.

A questo punto dovrei ringraziare veramente molte, molte persone ed enti che si sono adoperati per la realizzazione del nostro Convegno, in primis, il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e tutti i relatori che ci onorano della loro presenza.

La parola al sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard.

FABRIZIA DERRIARD  
*sindaco di Courmayeur*

Buongiorno a tutti.

Devo innanzitutto ringraziare la Fondazione per il lavoro che svolge a Courmayeur durante tutto l'anno, riuscendo sempre a proporre temi e argomenti molto importanti per la nostra società.

I Convegni di studio "Adolfo Beria di Argentine" sono ormai un appuntamento autunnale storico in cui ci viene sempre proposta una lettura molto attenta della realtà, non solo del nostro paese, ma anche a livello mondiale.

Alla Fondazione dobbiamo riconoscere anche la capacità di fare delle previsioni che poi quasi puntualmente si avverano, rispetto ad avvenimenti di cui leggiamo sui giornali a distanza magari di qualche mese.

Il lavoro della Fondazione è quindi molto qualificante, ma lo è, ripeto, soprattutto per Courmayeur.

A questo punto, dopo aver ringraziato i relatori e tutti i presenti, non mi resta che augurarvi buon lavoro.

CLAUDIO LAVOYER

*assessore al Bilancio Finanze e Patrimonio della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Porgo a tutti il mio saluto personale, il saluto del governo regionale e in particolare del presidente Rollandin, impegnato in una riunione di Giunta, e del Consiglio regionale intero, qui rappresentato dal presidente Cerise.

Colgo l'occasione per fare una breve considerazione partendo dal titolo del Convegno di oggi: *"I nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori"*. A mio modesto avviso a questo titolo manca un ruolo: quello della politica e, di conseguenza, dell'ente pubblico.

Prendendo spunto dalla situazione americana, dove si è delegato tutto ai mercati e si sono concessi dei mutui anche a persone che, probabilmente, non erano già in partenza in grado di far fronte al mutuo contratto, partendo dal presupposto che il mercato regola tutto, vorrei fare una riflessione sulla Valle d'Aosta, una piccola realtà che in questo momento si trova – nell'ambito di un modello di sviluppo particolare, forse unico nell'arco alpino – a dover fronteggiare gli aspetti negativi della globalizzazione.

Basare tutto sul mercato significa, il più delle volte, portare realtà come la nostra ad affrontare competizioni che non possono essere affrontate con un'organizzazione sufficientemente determinata.

Il modello di sviluppo della nostra Regione, un modello di "montagna viva" con una presenza di persone molto diffusa sul territorio, può essere fronteggiato se, parallelamente al discorso della globalizzazione, si presta attenzione al rispetto delle peculiarità, della cultura, delle tradizioni del territorio. In questo senso, io penso che la stessa Europa sia stata forse meno contaminata dagli effetti economici negativi che si sono determinati in America proprio perché si è mossa con più cautela. La stessa burocrazia, che molte volte viene vista come un male, e che, per certi versi, deve essere snellita, è anche una garanzia per il rispetto delle regole. In questo senso, si può agire con intelligenza.

Per usare un detto montanaro, dico che gli alpinisti migliori, gli alpinisti bravi non sono solo quelli che vanno sulle vette più alte, ma anche quelli che vivono più a lungo.

Ringrazio voi tutti dell'attenzione e vi auguro buon lavoro.

RENATO RUGGIERO

*ambasciatore; presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

È per me un grande privilegio partecipare a questo Convegno di studi “Adolfo Beria di Argentine” che ha come titolo “I nuovi equilibri mondiali”. È questo un tema entrato con forza nella quotidianità dei dibattiti economici e politici a livello mondiale, anche per chiarire quale sia la portata e la direzione del cambiamento.

In un editoriale del 20 settembre, dedicato alla crisi finanziaria americana, il *Financial Times* ammoniva: “un grande piano di salvataggio, per quanto possibile poco costoso ed efficace, non è tutto. Esso deve anche chiarire che il finanziamento pagato dal contribuente ha un prezzo per il settore finanziario: la vita non sarà più la stessa”.

Sia pure con parole diverse, è questo il messaggio prevalente sui mezzi di informazione americani. La crisi verrà domata, si afferma, ma il costo sarà enorme; non soltanto quello finanziario, ma anche il costo politico e amministrativo. Un’epoca è finita, una nuova si apre, ma il suo contenuto è ancora da definire.

È una crisi che tocca il funzionamento stesso del sistema capitalistico del libero mercato, uno dei pilastri essenziali creati all’indomani della Seconda Guerra Mondiale e di cui gli Stati Uniti sono stati finora i più ardenti sostenitori.

In realtà, la crisi finanziaria iniziata ormai da 15 mesi negli Stati Uniti e che si è già estesa, sia pure in misura diversa, negli altri continenti, è oggi il più evidente segnale, ma non il solo, di un profondo cambiamento geo-politico nel mondo e di una significativa ridistribuzione del potere mondiale. Si calcola che tra il 2025-2030, tre delle quattro maggiori economie mondiali saranno asiatiche: Cina, India e Giappone. Solo gli Stati Uniti faranno parte di questa selezione. L’Unione Europea potrà partecipare a un plotone di testa ancora da definire soltanto se sarà unita politicamente ed economicamente. In altri termini, l’Unione Europea dovrà poter esprimersi con una sola voce.

Non è una casuale coincidenza che questa crisi finanziaria sia scoppiata contemporaneamente al disfacimento di un altro pilastro fondamentale della costruzione di Bretton Woods: il sistema commerciale multilaterale degli scambi. In questo caso, da tempo ormai, l’Unione Europea e gli Stati Uniti si erano lanciati verso il bilateralismo e il regionalismo commerciale, sistemi del tutto diversi dal multilateralismo. Non si tratta soltanto di diversità tecniche, come ad esempio le conseguenze sulle regole di origine, ma di una costruzione totalmente diversa, in particolare nelle conseguenze politiche. È questo il punto fondamentale sottovalutato da europei e americani nella loro marcia di allontanamento dal sistema multilaterale.

Il multilateralismo è partecipazione di tutti a regole comuni, negoziate e approvate da tutti. Il regionalismo commerciale – e ancora peggio il bilateralismo – frammentano il mercato globale con le loro preferenze sviluppando così interessi, anche politici, contrapposti. Una situazione, dunque, favorevole allo sviluppo di nazionalismi economici e, quindi, politici. Non facciamoci illusioni. Certo non tutto il bilateralismo ed in particolare il regionalismo sono da rifiutare. Ma sono necessarie regole per renderli compatibili con il sistema multilaterale. E, salvo eccezioni, come certamente è l’Unione Euro-

pea, non è questa la situazione attuale. Pertanto, vi è un rischio preciso che il fallimento del Doha Round avrà importanti ripercussioni sull'avvenire del sistema commerciale modificando in senso restrittivo e frammentario il mercato globale finora costruito. Sempre di più bilateralismo e regionalismo favoriranno la dimensione politica degli accordi commerciali con possibili conseguenze pericolose. Nel momento in cui si cerca di creare e rafforzare regole comuni nella vita internazionale, il sistema commerciale, che è stato finora all'avanguardia del multilateralismo basato sul diritto, si allontana da questa visione per ritornare a sviluppare la legge del più forte.

In questi giorni è riapparsa sulla stampa anglosassone la proposta di un grande accordo preferenziale transatlantico. Questo accordo regionale dovrebbe, tra l'altro, consentire all'Unione Europea e alla NAFTA di negoziare ora, quando ancora esse ritengono di essere predominanti, le migliori condizioni commerciali con le grandi economie emergenti, Cina, India e altre nazioni asiatiche, latino americane ed africane. È questa un'idea che già circola da molti anni. Essa dev'essere valutata con grande prudenza e attenzione poiché potrebbe segnare, di fatto, la fine del multilateralismo commerciale e rafforzare una nostra contrapposizione di interessi non solo con i paesi in via di sviluppo, ma anche e principalmente con le economie emergenti, ossia con un mondo dove già ora i rapporti di forza sono cambiati.

Ambedue le crisi, finanziaria e commerciale, traggono la loro forza dalla crescente opposizione alla globalizzazione, esaltando gli aspetti che indubbiamente vi sono di mancanza di una governabilità globale di economie sempre più interdipendenti. Si sottovalutano così gli enormi progressi legati al commercio multilaterale e alla globalizzazione.

Infatti, secondo l'ultimo rapporto della Banca Mondiale, nel 1981 vi erano nel mondo, su una popolazione di tre miliardi e mezzo di individui, oltre un miliardo e mezzo di persone costretti a vivere in povertà estrema. Il tasso di povertà era pari al 41,9%.

Nel 2005, a distanza di un quarto di secolo, il tasso di povertà si è più che dimezzato, fissandosi al 16,1%. La Brookings Institution prevede nei prossimi anni un ulteriore sviluppo delle classi medie delle economie emergenti che raggiungeranno il miliardo di persone. Si tratta di cambiamenti spettacolari che hanno e avranno inevitabili conseguenze di ordine economico e politico, sia all'interno dei paesi che ne beneficiano, sia nell'arena internazionale. Non si può, tuttavia, omettere che il rialzo dei prezzi delle materie prime agricole rischia di creare 75 milioni di nuovi poveri. I prezzi agricoli sono, infatti, aumentati dal 2006 del 40%. Questo aumento è stato certamente influenzato dalla crescita economica che si è avuta negli scorsi anni e dall'aumento della classe media delle economie emergenti. Un'influenza significativa è stata determinata, anche, dalle produzioni bio energetiche che hanno limitato le aree destinate ai prodotti alimentari.

Sono questi i fattori che lasciano prevedere che i prezzi agricoli rimarranno relativamente alti e volatili. A titolo di cronaca, secondo le ultime statistiche dell'OCSE (1 agosto 2008) l'inflazione del settore alimentare è stata in Italia nell'ultimo anno del 6,1%, uguale a quella degli Stati Uniti, leggermente superiore a quella francese (5,8%), inferiore a quella tedesca (7,6%) e molto inferiore a quella inglese (13,7%).

Se si guardano le distanze tuttora esistenti con le centinaia di milioni di persone che

vivono ancora nella povertà assoluta, i traguardi raggiunti sono sempre inaccettabili perché insufficienti. È tuttavia difficile da contestare che grandi risultati siano stati raggiunti e che essi siano principalmente il prodotto della grande riduzione delle barriere agli scambi operata dal sistema multilaterale.

Ma il maggiore fattore potenziale di cambiamento degli equilibri attuali è costituito dall'ammontare di risorse che, da un lato, vengono ora trasferite dai paesi importatori di petrolio a quelli esportatori e dall'altro dalle risorse che vengono trasferite dalle economie emergenti a quelle avanzate tramite i fondi sovrani di investimento. Ma la differenza tra i due flussi è molto importante. Con il primo, i paesi industrializzati acquistano una materia prima energetica, il petrolio. Con il secondo, le economie emergenti acquistano circuiti finanziari e capacità tecnologiche e industriali. Aumenta così il numero delle grandi imprese di Cina, India e altre economie emergenti che si collocano ai vertici dell'elenco delle società avanzate, prendendo il posto finora detenuto da imprese americane, europee o giapponesi.

Secondo uno dei maggiori esperti petroliferi, Daniel Yergin, gli Stati Uniti consumano più di venti milioni di barili di petrolio al giorno importandone dodici milioni. Calcolando i prezzi nella prima metà del 2008, ciò significa che gli Stati Uniti trasferiscono circa 1,3 miliardi di dollari ai paesi produttori di petrolio ogni giorno, ossia 475 miliardi di dollari all'anno. L'annuale trasferimento totale da parte dei principali consumatori, Cina, Unione Europea, India e Giappone, supera i 2.200 miliardi di dollari. Le tredici economie dell'OPEC, da sole, dovrebbero incassare più di mille miliardi di dollari. È evidente che simili cifre rappresentano non soltanto un trasferimento di risorse finanziarie, ma nel tempo, un crescente determinante potere politico ed economico nelle relazioni internazionali.

Questa constatazione viene rafforzata dal ruolo dei fondi sovrani di investimento alimentati in gran parte, ma non solo, dalle entrate petrolifere.

Secondo le ultime cifre, le loro attuali risorse ammontano a 3 mila miliardi di dollari. Nel 2015 si prevede che le loro risorse ammonteranno a 12 mila miliardi di dollari e, fra 14 anni, nel 2022 a 28 mila miliardi di dollari.

Per dare un elemento di confronto, le loro attuali risorse equivalgono a quelle degli *hedge funds* e dei *private equities* sommate. Nel 2015, esse potrebbero abbondantemente superare il doppio delle riserve delle banche centrali. Il dibattito politico sul ruolo e sui pericoli dei fondi sovrani continua, ma in tono minore per il rallentamento della crescita economica, le maggiori necessità di capitali stranieri per fronteggiare la crisi finanziaria ed anche per una maggiore sensibilità verso i timori occidentali.

La crisi finanziaria con le sue imprevedibili conseguenze, la crisi del sistema commerciale multilaterale con la prevedibile ulteriore frammentazione del mercato globale e la crescente contrapposizione di interessi derivante dal sistema preferenziale, la crisi energetica con i suoi costi crescenti e le implicazioni sulla lotta alle emissioni, l'insufficienza delle politiche e delle risorse per combattere il surriscaldamento del pianeta, il grande aumento dei prezzi agricoli, sono tutti elementi di uno stesso pericoloso scenario. A questa lista bisogna aggiungere anche l'aumento della popolazione. Si prevede, ad esempio, che nel 2050 la popolazione mondiale avrà raggiunto i 9 miliardi; per alimentarla sufficientemente bisognerà raddoppiare la produzione agricola mondiale. Sarà an-

che necessario un grande aumento dell'erogazione di acqua potabile, già oggi drammaticamente insufficiente, e bisognerà anche regolamentare i crescenti flussi migratori. Il mantenimento della pace richiederà altresì di raggiungere notevoli progressi per controllare la proliferazione nucleare e per meglio combattere il terrorismo internazionale.

È questo il mondo in cui oggi viviamo, caratterizzato da un gran numero di problemi globali, di sfide che interessano, anche se in misura relativamente diversa, tutti i membri della comunità mondiale. Nessuno di questi problemi può essere risolto senza una vasta partecipazione ed un alto livello di solidarietà.

Questo impressionante quadro di sfide globali ci impone di porre con chiarezza il problema fondamentale che è di fronte a noi: qual'è il mondo che noi vogliamo costruire? Un mondo basato sulla partecipazione e la cooperazione internazionale, su una migliore governabilità globale che rispecchi le nuove realtà geopolitiche, su procedure di soluzione delle controversie internazionali basate su regole e istituti comuni ispirandosi, ad esempio, all'Organizzazione Mondiale del Commercio, oppure vogliamo ritornare indietro nella storia verso una società mondiale fondata su blocchi di interessi contrapposti e la legge del più forte, su nazionalismo e protezionismo. Sappiamo che la prima soluzione è difficile, ma non impossibile. Abbiamo già oggi strutture al massimo livello politico quali il G7-G8 e grandi istituzioni internazionali che possono servire utilmente al miglioramento della governabilità globale, una volta rese rappresentative delle nuove realtà politiche, economiche e sociali. Ma è necessaria una forte volontà politica che rifiuti l'unilateralismo e accetti un mondo multipolare quale strumento della governabilità globale. È importante che gli Stati Uniti riconoscano questa nuova realtà come quadro istituzionale necessario per esercitare la loro leadership morale e politica. Le prossime elezioni presidenziali sono attese dal mondo intero con grande speranza, forse ad un livello mai raggiunto finora. Ma gli Stati Uniti da soli non bastano. Bisogna creare, in particolare tra i maggiori paesi, tutti indispensabili nella lotta contro le sfide globali, un nuovo spirito di cooperazione basato sulla consapevolezza della posta in gioco.

L'attuale crisi dei rapporti con la Russia potrebbe aggravarsi pericolosamente se si allargasse la Nato alla Georgia e all'Ucraina e le conseguenze potrebbero essere drammatiche di fronte ad una pericolosa catena di misure e contromisure.

Ma vi è anche bisogno di un'Unione Europea che possa parlare con una voce sola e che rappresenti in modo unitario l'integrazione economica e politica dell'Unione. Una Europa più forte, che unisca *hard power* al suo naturale *soft power* sarebbe portatrice di un grande messaggio di saggezza e di pace. Il tempo davanti a noi scorre velocemente e non ci aspetta. Autorevoli scienziati ritengono che abbiamo soltanto una decina di anni per attuare le misure necessarie ad evitare di toccare il catastrofico punto di non ritorno per il problema dei cambiamenti climatici che potrebbe altrimenti avvenire verso la metà di questo secolo.

L'Unione Europea ha il dovere morale e politico di terminare al più presto le ratifiche del Trattato di Lisbona e di mettere così in pratica tutte le riforme che permetteranno all'Unione il necessario rafforzamento istituzionale per dare il proprio contributo costruttivo alla lotta contro le sfide globali. Non è accettabile che questo necessario progresso verso un mondo migliore venga ostacolato da un'infima minoranza di elettori che mostrano di non comprendere quale sia la posta in gioco del loro voto. È necessario uno

sforzo massiccio anche al di fuori delle normali procedure per spingere gli elettori irlandesi ad esprimere un voto che chiarisca in modo inequivocabile la loro consapevolezza della posta in gioco: partecipare con loro ratifica del Trattato di Lisbona, al rafforzamento dell'Unione Europea nella lotta contro le sfide globali che interessano anche l'Irlanda, oppure il rifiuto di questa partecipazione. Senza uno sforzo straordinario nei confronti dell'opinione pubblica irlandese, l'Unione Europea si renderebbe altrettanto colpevole di un nuovo "no" che esprimerebbe, ancora una volta, la non consapevolezza degli elettori irlandesi della posta in gioco e dei loro doveri politici e morali, in questa particolare situazione, verso la stragrande maggioranza degli elettori europei.

L'agenda che è davanti a noi è assolutamente impressionante. La drammatica lista delle sfide globali è resa ancora più gigantesca dalla contemporaneità e dalla interdipendenza dei problemi.

E tutto questo avviene nello stesso tempo in cui l'equilibrio geo-politico del mondo sta rapidamente cambiando. La vigorosa crescita delle economie emergenti in Asia, in America Latina, in Africa si accompagna al ridimensionamento del potere politico, economico e anche morale di una Europa ancora troppo divisa e dagli Stati Uniti.

"La vita non sarà più la stessa" come scrive il *Financial Times*.

Forse, l'unica grande speranza è che la storia ha più fantasia degli uomini e, pertanto, le uniche previsioni sicure sono quelle che riguardano il passato.





Conferenza internazionale su  
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E TUTELA DEL PATRIMONIO  
ARTISTICO ED ARCHEOLOGICO  
Courmayeur Mont Blanc, 12-14 dicembre 2008

- Programma
- Resoconto dei lavori

## PROGRAMMA

Venerdì, 12 dicembre 2008

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- ROBERTO DOMAINE, *soprintendente per i Beni e le Attività culturali per la Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- RENATO RUGGIERO, *ambasciatore; presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale/ISPAC*

Allocuzione introduttiva

JOHN B. SANDAGE, *Deputy Director, Division for Treaty Affairs; Chief, Treaty and Legal Assistance Branch United Nations Office on Drugs and Crime/UNODC*

Relazione introduttiva

STEFANO MANACORDA, *professore di diritto penale, Seconda Università di Napoli; Université Paris I Panthéon-Sorbonne, Francia*

SESSIONE I

LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO ED ARCHEOLOGICO: UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICA

*Presiede*

GIOVANNI MELILLO, *sostituto procuratore presso la Procura Nazionale Antimafia, Italia*

- Frequenza e dati sul ruolo della criminalità organizzata nel settore delle opere d'arte e delle antichità  
SANDRO CALVANI, *direttore UNICRI, Torino, Italia*
- Il saccheggio dei siti archeologici  
NEIL BRODIE, *Director, Cultural Heritage Resource, Archaeology Center, Stanford University, USA*
- Il traffico delle opere d'arte e delle antichità  
EDGAR TIJHUIS, *Attorney; Member, Institute for the*

*Study of Crime and Law Enforcement/ NSCR, The Netherlands*

Dibattito

Sabato, 13 dicembre 2008

SESSIONE II  
LE ESPERIENZE NAZIONALI

*Presiede*

LIVIA POMODORO, *presidente del Tribunale di Milano, Italia; ISPAC Board Member*

- MANSOUR AHMADI JAZANI, *Associate Judge of the Appeal Court of Isfahan, Isfahan Province Judiciary, Islamic Republic of Iran*
- GIOVANNI NISTRI, *generale di brigata, Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, Italia*
- MOHAMMAD Q. HASHEMZAI, *Deputy Minister of Justice, Afghanistan*
- KEN POLK, *Professor of Criminology, University of Melbourne, Australia / DUNCAN CHAPPELL, Professorial Fellow, Center for Transnational Crime Prevention, University of Wollongong, Australia*
- SMARAGDA BOUTOPOULOU, *Head, Department for the Fight against Illicit Traffic of Antiquities, Hellenic Ministry of Culture*
- CANDEMIR ZOROGLU, *Ministry of Culture and Tourism, Turkish Republic*
- MIGUEL ANGEL VILLANUEVA, *Guardia Civil, Spagna*
- CARLOS ALBERTO MAHIQUES, *Magistrate, Buenos Aires, Argentina*

Dibattito

Sabato 13 dicembre

SESSIONE III  
GLI STRUMENTI PENALI INTERNAZIONALI  
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO  
ED ARCHEOLOGICO

*Presiede*

NIKOS PASSAS, *Professor, Northeastern University, College of Criminal Justice, Boston, USA*

- Identificazione e prevenzione delle situazioni favorevoli alla criminalità organizzata nel mercato internazionale delle antichità  
SIMON MACKENZIE, *Professor, University of Glasgow, United Kingdom*
- Cooperazione giudiziaria e di polizia contro il traffico di opere d'arte e antichità
  - LOIDE LUNGAMENI, *Legal Officer, Organized Crime and Criminal Justice Section, United Nations Office on Drugs and Crime/UNODC*
  - MARIE PAULE ROUDIL, *Head of Section, Culture, Venice Office, UNESCO*
- Strumenti internazionali di contrasto alla criminalità organizzata e protezione del patrimonio artistico ed archeologico
  - KARL-HEINZ KIND, *Team Leader, Works of Art Unit, Interpol General Secretariat, Lyon, France*
  - ROBERT WITTMAN, *Special Agent and Senior Investigator of the National Art Crime Team, FBI*
- Furto e traffico di opera d'arte e antichità in zone di conflitti  
CORINE WEGENER, *presidente, US Committee of the Blue Shield*

Dibattito

Domenica, 14 dicembre 2008

SESSIONE IV  
IL RUOLO DEL SETTORE PRIVATO NELLA  
TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO ED  
ARCHEOLOGICO

*Presiede*

STEFANO MANACORDA, *professore di diritto penale, Seconda Università di Napoli, Italia; Université Paris I Panthéon-Sorbonne, Francia*

- Musei e codici etici / codici di condotta  
GEORGE OKELLO ABUNGU, *Director of the Kenya national museums, Kenya; Member executive Council ICOM*
- Recupero internazionale dei beni culturali  
MAURIZIO FIORILLI, *avvocato dello Stato;*

*componente del Comitato per le problematiche  
afferenti l'esercizio dell'azione di restituzione dei  
Beni Culturali*

- **Case d'Asta e prevenzione e controllo delle attività  
criminali**

*SONIA FARSETTI, presidente, Associazione Nazionale  
Case d'Asta, Italia; vice presidente European  
Federation of Auctioneers, Italia*

- **Base dati private**

*JULIAN RADCLIFFE, Director, Art Loss Register,  
United Kingdom*

Dibattito

CONCLUSIONI/RACCOMANDAZIONI

## RESOCONTO

Il patrimonio artistico ed archeologico di tutto il mondo viene continuamente esposto a molteplici rischi di danneggiamento, rovina, furto e contraffazione. Si tratta di illeciti particolarmente complessi, generalmente dovuti ai rilevanti interessi economici che alimentano il mercato clandestino e molto spesso gestiti dal crimine organizzato.

Negli anni le organizzazioni internazionali hanno elaborato diversi strumenti intesi a promuovere la protezione del patrimonio culturale: si pensi alla Convenzione dell'UNESCO (1970), alla Convenzione del Consiglio d'Europa (1985) e alla Convenzione UNIDROIT (1995) in materia di circolazione dei beni culturali e relativa all'obbligo della restituzione di beni rubati o illecitamente esportati. A livello comunitario, basti ricordare il regolamento CEE n. 3911/92 relativo all'esportazione di beni culturali e la direttiva 93/7/CEE relativa alla restituzione di beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro, che rappresentano importanti strumenti giuridici necessari per la protezione del patrimonio culturale degli Stati membri.

Nell'ampio panorama delle iniziative a tutela dei beni culturali intraprese in Italia e all'estero, la Conferenza si è proposta di incentrare l'attenzione sul ruolo della criminalità organizzata. Le tre giornate congressuali hanno visto l'ampia partecipazione di accademici, esperti ed operatori del settore (agenzie di controllo, musei, associazioni) che, nelle diverse sessioni, si sono confrontati per analizzare il fenomeno nei suoi molteplici aspetti e per suggerire possibili soluzioni a livello sia nazionale che sovranazionale.

La relazione introduttiva ha evidenziato le difficoltà di delimitazione del tema e presentato le dimensioni del fenomeno in esame: il valore del commercio internazionale in contraffazione, furto e rovina di oggetti d'arte è stimato tra i 4.5 e i 6 miliardi di dollari all'anno (secondo solo a quello del traffico di droga e di armi). La situazione è allarmante soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove l'instabilità politica, la corruzione e la mancanza di strumenti appropriati per il controllo dei confini e per la tutela dei siti archeologici e dei musei li rende particolarmente esposti alla progressiva erosione dei rispettivi patrimoni culturali. Si è poi sottolineato come il traffico illecito di oggetti d'arte ed antiquariato presenti alcuni elementi correlati tra di loro: lo scavo clandestino di antichità, spesso successivamente esportate; l'esportazione illecita di oggetti dai luoghi dove sono in vigore leggi a tutela del patrimonio artistico; il furto da musei, siti archeologici, negozi d'antiquariato, gallerie e collezioni private. Si è, infine, ricordato come alcune delle più importanti convenzioni internazionali che regolano i conflitti armati, incluse le Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907, contengano clausole a protezione della proprietà culturale. Tra gli strumenti internazionali a tutela del patrimonio artistico ed archeologico si sono invece richiamate la Convenzione UNIDROIT sul furto o l'esportazione illegale di beni culturali del 1995, la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato (cd. Convenzione di Palermo) del 2000, e la recentissima risoluzione 2008/23 del Consiglio economico e sociale dell'ONU contro il traffico illecito nella proprietà culturale.

Le varie sessioni hanno individuato i principali problemi legati alla tutela del patrimonio artistico ed archeologico, nonché le risposte politico-criminali al fenomeno in esame.

La prima Sessione, dedicata alla prospettiva criminologica della tutela del patrimonio artistico ed archeologico, ha visto i relatori impegnati nell'illustrare il ruolo della criminalità organizzata nel settore delle opere d'arte e delle antichità. Si è in primo luogo ribadito che il traffico illecito di beni culturali è un affare su scala mondiale che può essere contrastato solo grazie ad un'intensa cooperazione internazionale. Numerosi Paesi hanno adottato leggi e firmato convenzioni a tutela del patrimonio culturale, ma non vi è uno *standard* di protezione uniforme. È proprio questa mancanza di uniformità ad essere considerata il punto debole nella lotta internazionale al traffico illecito di beni culturali che, come mostrano i dati forniti dall'Interpol, presenta dimensioni inquietanti: i Paesi preferiti dai ladri di oggetti d'arte e di antiquariato sono Francia, Polonia, Russia, Germania e Italia. Qui, per esempio, nel 2002 sono stati sottratti a musei, gallerie, castelli e siti archeologici ben 18.175 oggetti. Spagna, Regno Unito, Belgio e la stessa Germania sono invece i principali luoghi di destinazione degli oggetti rubati.

Si è anche detto, significativamente, come il commercio illecito di beni culturali raggiunga dimensioni sempre più vaste grazie all'uso di *Internet*, diventato un vero e proprio luogo di scambio di merce, peraltro non sempre autentica.

Con specifico riferimento al problema del saccheggio dei siti archeologici, è stato presentato un interessante studio sul mercato delle opere d'arte ed antiquariato, compiuto in Iraq dal 1980 al 2008. È emerso, in sintesi, che qui il traffico illecito ha subito una forte accelerazione con la Guerra del Golfo del 1991 e ha continuato ad intensificarsi, raggiungendo l'apice con la nuova invasione del 2003, nonostante l'embargo imposto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione 661. Anche nell'esperienza irachena, il ricorso ad *Internet* per la vendita e lo scambio della merce illecitamente saccheggiate si è rivelato un fattore determinante nel rendere il controllo dei traffici pressoché impossibile.

Nella sessione successiva sono state riportate le esperienze di diversi Paesi: Italia, Iran, Afghanistan, Sud-est asiatico, Australia, Grecia, Turchia, Spagna e Argentina.

Per quanto concerne il nostro Paese, è emerso come l'enorme quantità di beni culturali, la loro diffusa appetibilità, la loro grande commerciabilità attraverso molteplici canali e l'estrema redditività della merce trattata costituiscano le ragioni più evidenti dell'inarrestabile sviluppo di traffici illeciti di beni culturali. Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale svolge dal lontano 1969 numerosi compiti relativi alla sicurezza e alla salvaguardia del patrimonio culturale nazionale, attraverso la prevenzione e la repressione delle attività delittuose e l'uso di efficaci strumenti di ausilio alle indagini, come ad esempio la *banca dati dei beni illecitamente sottratti*. Si è, infine, ricordato che l'attività investigativa dei Carabinieri ha sovente dimostrato la contiguità tra le organizzazioni mafiose e camorristiche e lo specifico settore delinquenziale.

Come già detto, la particolare ed instabile situazione politica di molte nazioni favorisce la criminalità organizzata nei suoi traffici illeciti di opere d'arte e reperti archeologici. È il caso, anche, dell'Afghanistan, recentemente impegnatosi nella lotta al saccheggio dei suoi musei e dei suoi siti archeologici. Nel 2004 il governo afgano approvò, infatti, una legge a protezione del proprio patrimonio storico e culturale, richiamandosi alle due Convenzioni delle Nazioni Unite: per la Protezione della proprietà culturale in caso di conflitto armato del 1954 e per la Protezione del patrimonio culturale e



naturale del mondo del 1972, nonché alla già citata Convenzione UNESCO del 1970.

La situazione del Sud-est asiatico (Cambogia, Cina, Laos, Myanmar, Thailandia e Vietnam) presenta interessanti peculiarità: Bangkok è il principale punto di transito per i beni culturali sottratti in Cambogia, Myanmar, Laos e Thailandia. Le località di destinazione di tali beni sono Londra, Parigi, Bruxelles e Amsterdam, benché vi sia anche una forte domanda interna per gli oggetti d'arte.

Sono due i problemi rilevati dagli studiosi nel traffico illecito di opere d'arte ed antiquariato da e per l'Asia: il primo è legato alle grandi dimensioni di oggetti provenienti soprattutto da Cina e Cambogia, che impongono operazioni complesse e particolarmente costose anche nei casi di recupero degli oggetti stessi; il secondo è, invece, correlato alle operazioni di corruzione di pubblici ufficiali, che permettono al crimine organizzato di superare con una certa facilità le complicazioni di cui al primo punto. I fattori che favoriscono siffatto traffico illecito nella zona sono stati individuati, ancora una volta, nello sviluppo politico-economico, nelle mode dettate dal mercato e nell'uso delle tecnologie informatiche (tra cui *Internet*).

Non sorprendentemente, la protezione del patrimonio culturale è da sempre una priorità del governo greco, firmatario di numerose convenzioni internazionali e attento al rispetto delle direttive comunitarie in materia. Il traffico illecito di oggetti d'arte in Grecia presenta diversi aspetti: scavi clandestini, furto e confisca di antichità; atti vandalici e distruzione di beni; illecita importazione ed esportazione, trasferimenti di proprietà, commercio, falsificazione, sottrazione illecita di oggetti da monumenti o rovine o relitti di navi nei mari, fiumi e laghi. I dati relativi al commercio illecito di beni d'arte ed antiquariato hanno mostrato, da un lato, che i furti e gli scavi hanno una precisa distribuzione geografica (Peloponneso, Tessaglia e Macedonia), dall'altro che gli oggetti maggiormente rubati sono le monete, gli oggetti di ceramica, argilla e metallo, i gioielli e le statue. Negli ultimi anni si è poi verificato un incremento di atti vandalici e furti nelle chiese e nei monasteri delle zone più interne del Paese, più difficili da controllare da parte delle autorità.

Un altro intervento, riferendosi alla Turchia, ha sottolineato le difficoltà che si incontrano nel recuperare gli oggetti d'arte scomparsi dai siti archeologici e successivamente esposti nei musei esteri o venduti all'asta.

La terza Sessione è stata dedicata all'analisi degli strumenti penali internazionali posti a protezione del patrimonio artistico ed archeologico. Si sono illustrati i dati quantitativi e statistici, gli elementi emersi dalle inchieste giudiziarie penali nazionali e transnazionali e le problematiche verificatesi nei teatri di conflitto. In particolare, si è fatto riferimento sia all'identificazione delle situazioni favorevoli la criminalità organizzata nel mercato internazionale delle antichità, sia al fenomeno del furto e del traffico di opere d'arte e antichità nelle zone di conflitto, sia alla cooperazione giudiziaria e di polizia contro il traffico di opere d'arte e antichità, sia, infine, agli strumenti internazionali di contrasto alla criminalità organizzata.

Speciale attenzione è stata dedicata alla Convenzione delle Nazioni Unite del 2000 contro il crimine organizzato internazionale, unanimemente considerata un importante strumento per l'implementazione degli esistenti mezzi a protezione del patrimonio culturale mondiale. Si è, quindi, fatto cenno al Codice internazionale di deontologia per i

commercianti di beni culturali, che riprende i principi della più volte citata Convenzione UNESCO del 1970. Il Codice riconosce, in sostanza, il ruolo chiave che il commercio di tali beni gioca tradizionalmente per la diffusione della cultura e per le proposte di opere inedite ai musei e ai collezionisti privati di beni culturali internazionali, e contiene principi di pratica professionale destinati a distinguere i beni culturali illeciti da quelli leciti.

Ciò precisato, i limiti della Convenzione del 1970 sono stati rilevati nei casi in cui l'acquirente di un'opera d'arte proveniente da traffico illecito sia in buona fede, cioè all'oscuro dell'illecita provenienza dell'oggetto acquistato: le legislazioni di alcuni Paesi vietano all'acquirente, se pur in buona fede, di detenere il bene, mentre altri sistemi di diritto civile gli riconoscono tale diritto. Questa differenza legislativa finisce per incoraggiare l'esportazione illecita di beni con l'obiettivo di venderli proprio in quei Paesi dove i mercanti d'arte possano legalmente appropriarsi di tali beni. Per ovviare a tale problema, la successiva Convenzione UNIDROIT del 1995, relativa all'obbligo di restituzione di beni rubati o illecitamente esportati, stabilisce che il possessore di un oggetto d'arte di provenienza illecita debba comunque restituirlo, indipendentemente dalla sua buona fede. Ciò dovrebbe peraltro indurre i negozianti in opere d'arte a predisporre una dettagliata documentazione che certifichi la provenienza di ciascun oggetto essi intendano vendere.

Accanto agli strumenti giuridici citati, un altro utile strumento internazionale di contrasto alla criminalità organizzata e protezione del patrimonio artistico ed archeologico si è rivelato essere l'uso delle tecnologie informatiche (*network* di telecomunicazione, *Internet*, *database*), di cui si serve, per esempio, anche l'Interpol. Tuttavia, occorre essere consapevoli che tutti questi strumenti non permettono di raggiungere risultati senza una efficace cooperazione tra le varie organizzazioni internazionali. A tal fine, appare necessario adottare leggi *ad hoc* a tutela del patrimonio culturale; essere parte di una convenzione internazionale; creare e aggiornare gli inventari delle collezioni d'arte ed antiquariato; trasmettere qualsiasi informazione relativa ad oggetti rubati alle autorità di polizia competenti il prima possibile; assicurare che il personale dei musei partecipi agli incontri formativi delle forze dell'ordine; stabilire una stretta collaborazione tra i ministeri competenti; adottare un idoneo *database* sulla proprietà culturale.

La Sessione conclusiva si è occupata del ruolo del settore privato nella tutela del patrimonio artistico ed archeologico. È emerso quanto sia importante la stretta collaborazione – anche mediante codici di condotta – tra musei, case d'aste e associazioni per contrastare il commercio e l'acquisizione illegali delle opere d'arte e dei reperti archeologici, nonché per recuperare i beni culturali sottratti illegalmente e riportarli nella zona di provenienza.

Particolare attenzione è stata rivolta al ruolo delle case d'asta nella prevenzione e nel controllo delle attività criminali, non senza che prima venisse denunciata la scarsità della legislazione italiana in materia. È stata però questa carenza di attenzione normativa specifica ad indurre le case d'asta ad autoregolamentarsi e ad affidare alla correttezza del loro operato nel tempo la funzione di certificazione di serietà e trasparenza, attraverso la creazione dell'Associazione Nazionale Case d'Asta nel 1995. L'Associazione si è infatti dotata di un Regolamento che prevede norme comportamentali sia nei riguardi

di dei singoli associati tra loro sia nei confronti di committenti, acquirenti e istituzioni. A differenza del citato Codice internazionale di deontologia per i commercianti di beni culturali dell'UNESCO, al quale invero lo accomuna l'assunzione di un preciso impegno comportamentale, il Regolamento si concentra soprattutto sul mercato interno, e non invece su quello internazionale. Importante, in questo senso, si rivela soprattutto l'articolo 6, dal quale si evince che l'attività di collaborazione della casa d'aste con le istituzioni pubbliche si svolge principalmente su tre fronti: conservazione del patrimonio culturale italiano; tutela da opere di provenienza illecita; tutela da opere false.

Si è, altresì, ricordato che la legge sulla tutela del patrimonio artistico nel nostro ordinamento risale al 1939. L'impianto normativo è rimasto sostanzialmente invariato sino ai giorni nostri, nonostante i numerosi rimaneggiamenti e l'emanazione del Codice dei beni culturali. All'esigenza di rivedere in chiave moderna la legislazione in materia, si aggiunge l'esigenza di tutelare il patrimonio del nostro Paese e di controllare l'esportazione clandestina di opere d'arte in una Europa senza più frontiere. Ed è proprio a questo punto che il ruolo delle case d'asta nella prevenzione dell'esportazione illecita si rivela fondamentale, attraverso la minuziosa catalogazione di migliaia di opere d'arte ogni anno: il fatto che ogni catalogo viene consegnato alla Soprintendenza locale e al Nucleo per la Tutela del Patrimonio e che tutte le opere che vengono pubblicate per l'asta sono automaticamente censite come presenti sul territorio italiano costituisce il miglior deterrente all'esportazione illecita. Anche l'azione di prevenzione esercitata dalle case d'asta in materia di opere rubate, oggetto di truffa o comunque di provenienza illecita è di grande rilevanza, in quanto nessun *database* privato e nessuna forma di collaborazione supplementare potrà mai garantire le case stesse sulla regolarità delle opere vendute più di quanto non siano garantite dalla collaborazione con il Nucleo di Tutela del Patrimonio.

Le case d'asta hanno, inoltre, il dovere di accertarsi e di prendere tutti i provvedimenti necessari per evitare di passare in asta opere non autentiche. Una delle loro funzioni è infatti quella di procedere a vendite che offrano garanzie legali sulle certificazioni di autenticità e tutelare i propri clienti dai cambiamenti di umore degli esperti, dagli eredi di artisti che si avvicendano, da archivi e fondazioni che cambiano sovente i componenti del comitato scientifico.

Un altro intervento ha poi illustrato, analogamente ad alcune relazioni della terza sessione, l'importanza dell'uso di basi dati private nella lotta delle autorità preposte al traffico illecito di opere d'arte, soffermandosi sulla centralità della cooperazione tra i privati e le forze di polizia. E però vero che nessuna cooperazione, nazionale o internazionale, può essere del tutto efficace senza una seria riflessione sull'impianto normativo esistente tanto nei singoli Paesi quanto a livello mondiale. Dovrebbe trattarsi, a ben vedere, di una valutazione che tenga conto del contesto storico, artistico e commerciale odierno, dal momento che, in un'economia globale, un'efficace azione preventiva deve considerare che anche il mercato dell'arte è destinato ad assoggettarsi progressivamente alle regole che questa economia impone.

Al termine della Conferenza, tenendo conto dell'ECOSOC Draft Resolution 2008/23 su *Protection against trafficking in cultural property*, così come raccomandato dalla *Commission on Crime Prevention and Criminal Justice* nella sua Diciassettesima

Sessione (Vienna, 14-18 aprile 2008) e riprendendo la *Carta di Courmayeur* del 1992, l'assemblea ha approvato alcune raccomandazioni, che possono sintetizzarsi come segue: si è anzitutto riconosciuta la necessità che tanto la comunità internazionale, quanto le singole autorità nazionali adottino un approccio multi-disciplinare nella lotta al traffico illecito di opere d'arte; a tal fine, si è evidenziata l'importanza della realizzazione di studi criminologici ed economici in materia; particolare attenzione andrebbe, inoltre, riservata a una serie di fenomeni correlati al commercio di opere d'arte, tra cui la cooperazione giudiziaria, il riciclaggio di danaro, la confisca dei beni illecitamente sottratti e l'armonizzazione dei capi d'imputazione per siffatti reati; dato il ruolo del settore privato nella prevenzione e repressione dei fenomeni criminali in esame, dovrebbe implementarsi uno specifico codice etico; la comunità internazionale dovrebbe, infine, sentirsi un obbligo morale nel supportare le vittime del commercio illecito di opere d'arte, sia attraverso la stipulazione di accordi multilaterali, sia mediante l'adozione di azioni legali che mirino alla restituzione di quanto illegittimamente sottratto.

In definitiva, la comunità internazionale dovrebbe farsi carico di azioni su vasta scala volte, non solo e non tanto alla prevenzione e alla repressione dei crimini in parola, ma anche e soprattutto alla promozione della sensibilità dei suoi membri per il *rispetto* del patrimonio artistico ed archeologico delle varie località di tutto il mondo, che è poi il contesto nel quale la cultura di una nazione trova la sua più significativa manifestazione.



OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”  
*OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”*



Incontro-dibattito su  
AGRICOLTURA E TURISMO:  
QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI?  
La Salle, Sala conferenza, Mont Blanc Hotel Village  
18 gennaio 2008

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Augusto Chatel
- Intervento di Gilberto Roulet
- Intervento di Ennio Pastoret
- Intervento di Giuseppe Isabellon
- Intervento di Giuseppe Nebbia
- Intervento di Marcello Panizzi
- Intervento di Gianluca Telloli



## PROGRAMMA

Venerdì, 18 gennaio 2008

Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- AUGUSTO CHATEL, *direttore della sperimentazione presso l'Institut Agricole Régional*
- GILBERTO ROULET, *presidente della comunità montana Valdigne Mont Blanc*
- GIUSEPPE ISABELLON, *assessore Agricoltura e Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- ENNIO PASTORET, *assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Presentazione della ricerca “L'integrazione tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità Montana Valdigne Mont Blanc”

- GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della Fondazione Courmayeur*
- HERVÉ LALE MURIX, *borsista della Fondazione Courmayeur*

*Prima Sessione*

Analisi di contesto

- Lo sviluppo delle produzioni agroalimentari in Valle d'Aosta  
CORRADO ADAMO, *servizio sviluppo delle produzioni agroalimentari, assessorato Agricoltura e Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- La commercializzazione delle produzioni locali in Valle d'Aosta: il progetto “Saveurs du Val d'Aoste”  
DARIO GIUSEPPE BONINO, *servizio commercio, assessorato Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*  
VALLY LETTRY, *direzione formazione, qualificazione e sviluppo professioni turistiche e del commercio, assessorato Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

- L'Espace Mont Blanc e le possibili integrazioni tra agricoltura e gli altri settori dell'economia nella Valdigne  
STEFANIA MUTI, *coordinatrice Espace Mont Blanc, assessorato al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- Il ruolo della comunicazione nella promozione dei prodotti locali  
ENZIO SANGUINETTI, *presidente della Sanguinetti Comunicazione*

### *Seconda Sessione*

#### Iniziative di successo

- L'Associazione *Slow Food* e la valorizzazione delle produzioni tipiche  
BRUNO BOVERI, *presidente regionale Slow Food Piemonte e Valle d'Aosta, governatore Slow Food Italia*
- Il marchio Gallo Rosso degli agriturismi dell'Alto Adige  
HANS J. KIENZL, *direttore ufficio marketing Associazione Gallo Rosso, direttore direzione marketing Unione agricoltori e coltivatori diretti sudtirolesi*
- La produzione e la vendita di prodotti locali nella Valdigne  
MARCELLO PANIZZI, *commerciante*
- La Cave du Vin Blanc de Morgex et de La Salle  
GIANLUCA TELLOLI, *enologo, responsabile commerciale Cave du Vin Blanc de Morgex et de La Salle*

### *Terza Sessione*

#### TAVOLA ROTONDA

- CARLO FRANCESIA, *professore e ricercatore presso l'Institut Agricole Régional*
- EDI HENRIET, *direttore AREV, Association Régionale Éleveurs Valdôtains*
- ANDREA FARINET, *vicepresidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti";*

*professore di economia e gestione delle imprese,  
Università Carlo Cattaneo LIUC*

- *PIERO ROULLET, albergatore*

#### **Conclusioni**

- *LUCIANO CAVERI, presidente della Regione  
Autonoma Valle d'Aosta*

## RESOCONTO

Il 18 gennaio si è tenuto presso il Mont Blanc Village di La Salle l'Incontro Dibattito su "Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?".

L'Incontro si è proposto di discutere il tema delle possibili integrazioni tra agricoltura e turismo partendo dalla presentazione della ricerca "L'integrazione tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità montana Valdigne Mont Blanc", promossa dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", in collaborazione con l'Institut agricole régional, e realizzata dal dottor Hervé Lale Murix.

All'Incontro hanno portato il loro saluto il presidente della Fondazione, Lodovico Passerin d'Entrèves, Augusto Chatel, direttore della sperimentazione presso l'Institut Agricole Régional, Gilberto Roulet, presidente della Comunità montana Valdigne Mont Blanc, Ennio Pastoret, assessore regionale al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti e Giuseppe Isabellon, assessore regionale all'Agricoltura e Risorse naturali.

Il dottor Passerin d'Entrèves ha comunicato in anteprima alcune informazioni sulle iniziative previste dalla Fondazione Courmayeur per il 2008. È, poi, intervenuto Augusto Chatel, direttore della sperimentazione presso l'Institut Agricole Régional, il quale ha sottolineato la necessità di studiare e sperimentare modelli alternativi nella gestione del settore agricolo, strategie di sviluppo innovative come la multifunzionalità, la filiera corta o la crescita di sistemi di rete che mettano in contatto diretto il mondo della produzione con quello della commercializzazione. Augusto Chatel ha, poi, sollecitato gli enti locali allo sviluppo di politiche agricole; la tendenza generalizzata è, infatti, di delegare le scelte relative al settore agricolo all'Assessorato regionale all'Agricoltura; gli enti locali dovrebbero, invece, giocare un ruolo importantissimo nella creazione di una rete fra i diversi attori.

La seduta di apertura dell'Incontro è, poi, proseguita con l'intervento di Gilberto Roulet. Il presidente della Comunità montana Valdigne Mont Blanc ha evidenziato che l'agricoltura, messaggera del proprio territorio, occupa un ruolo importante quale settore trainante per il turismo. Da sempre nelle aree montane il connubio agricoltura e turismo ha attirato dalle vicine metropoli numerose persone in cerca di tranquillità, di contatto con la natura, di bellezze paesaggistiche e aria pura. La cultura valdostana è fondamentalmente di tipo agricolo ed il turismo non può diventare l'unica attività: se sparisse l'agricoltura, il paesaggio che oggi viene venduto ai turisti sarebbe in breve distrutto e il territorio subirebbe un veloce degrado. È importante, perciò, che il settore turistico, che gode in maniera diretta dei benefici economici, reinvesta nell'agricoltura utilizzando presso gli alberghi ed i ristoranti i prodotti dell'agricoltura locale al loro giusto prezzo. L'immagine e l'offerta turistica verranno, così, qualificate dall'uso di prodotti freschi e genuini e l'agricoltore avrà un compenso per il contributo che il suo lavoro porta alla manutenzione dell'ambiente.

La seduta di apertura è proseguita con l'intervento di Ennio Pastoret, assessore regionale al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti, che ha evidenziato come il territorio in quanto risorsa accomuni fortemente e inscindibilmente l'agricoltura ed il turismo. La prima trae dal territorio, dalla sua cura e dal suo sfruttamento la sua ragione di vita. Il secondo è nato e si è sviluppato con la ricerca dei luoghi del territorio. Oltre al territorio,

agricoltura e turismo hanno in comune la cultura, la conoscenza del territorio, la presenza di una vita di relazione. L'assessore Pastoret ha evidenziato che l'integrazione c'è, esiste ed è possibile, ma va oltre il connubio turismo agricoltura ed investe un'intera comunità, la sua organizzazione, la sua capacità di saper essere se stessa.

La seduta di apertura si è conclusa con l'intervento di Giuseppe Isabellon, assessore regionale all'Agricoltura e Risorse naturali. L'assessore ha segnalato diverse modalità attraverso le quali si sta sviluppando il connubio tra agricoltura e turismo. Si evidenzia uno sviluppo interessante del settore dell'agriturismo, si tratta di un importante elemento di multifunzionalità delle aziende agricole. L'assessore ha, poi, sottolineato che l'Assessorato all'agricoltura ha quest'anno tentato di fare promozione in maniera unitaria, collegando ai cinquant'anni delle *Batailles de Reines* tutti gli eventi cui l'Assessorato ha partecipato direttamente o indirettamente, attraverso le associazioni e i produttori che operano sul territorio. Inoltre, l'assessore ha evidenziato che l'istituzione del contrassegno *Saveurs du Val d'Aoste* è in grado di dare dei benefici rispetto alla necessità di fornire garanzie sull'utilizzo dei prodotti e anche sulla loro trasformazione e presentazione nei rispettivi punti vendita (locali, alberghi, ristoranti).

I lavori sono proseguiti con la presentazione della ricerca "L'integrazione tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità montana Valdigne Mont Blanc" da parte di Giuseppe Nebbia ed Hervé Lale Murix. La ricerca analizza le possibili azioni che possono essere intraprese per rafforzare le sinergie tra l'agricoltura di montagna e gli altri settori economici. Nel corso dei loro interventi, Giuseppe Nebbia ed Hervé Lale Murix hanno presentato l'approccio metodologico della ricerca, le modalità attraverso le quali si è esplicata ed i principali risultati raggiunti.

A seguito della presentazione della ricerca, l'Incontro è proseguito con la Sessione dedicata all'analisi di contesto. Corrado Adamo del Servizio sviluppo delle produzioni agroalimentari dell'Assessorato regionale all'Agricoltura e Risorse naturali ha presentato lo sviluppo delle produzioni agroalimentari in Valle d'Aosta. Nel corso del suo intervento, il dottor Adamo ha evidenziato che l'integrazione, anche se a velocità alterne, è già iniziata da tempo e sta crescendo in tempi recenti grazie ad alcune iniziative orizzontali e non sporadiche o zonali quale, a solo titolo di esempio, l'introduzione del contrassegno *Saveurs du Val d'Aoste*, verso il quale si stanno concentrando le competenze agroalimentari a difesa delle aziende agricole. Il dottor Adamo ha evidenziato che se il turismo vuole mantenere e godere di nuovi successi, deve aiutare l'agricoltura evitando il rischio di usarne solo l'immagine ed i suoi risultati. Un nuovo livello di sviluppo verrà raggiunto grazie ad un reale sinergismo tra imprenditori agricoli, turistici e artigiani, in un'ottica di filiera corta con ritorni e sviluppi per tutti.

Sono seguiti gli interventi di Dario Giuseppe Bonino, del Servizio commercio dell'Assessorato regionale al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti e Vally Lettry, della Direzione formazione, qualificazione e sviluppo professioni turistiche e del commercio dell'Assessorato regionale al Turismo per discutere della commercializzazione delle produzioni locali in Valle d'Aosta, in particolare del progetto *Saveurs du Val d'Aoste*. Dario Giuseppe Bonino ha presentato il progetto di attuazione del contrassegno di qualità *Saveurs du Val d'Aoste* quale marchio di qualificazione aziendale. La scelta operata dalla Regione con la legge istitutiva di tale contrassegno (legge regionale

n. 15/2004) ha, quali espresse finalità, quelle della promozione e della valorizzazione della produzione agroalimentare e dell'enogastronomia regionale, favorendone la diffusione e, quindi, la commercializzazione dei relativi prodotti, attraverso la rete costituita dai suddetti esercizi commerciali, diffusi in modo capillare sul territorio. In tale modo, il contrassegno diventa espressione di interazione e di sinergia tra il settore agricolo e quello turistico e commerciale, offrendo da un lato nuove opportunità alle imprese del settore di meglio commercializzare la propria produzione, e, dall'altro, alle imprese del commercio e del turismo l'opportunità di elevare, qualificare e caratterizzare sempre più la propria offerta turistica e commerciale sotto l'insegna della tipicità, della tradizione e della cultura valdostana. Vally Lettry ha posto l'accento sulla formazione degli operatori ai fini della partecipazione al progetto di realizzazione del contrassegno. In particolare, durante il periodo sperimentale, verrà richiesto ai pionieri di partecipare a un certo numero di riunioni per un totale di circa dodici ore, in modo che il requisito della formazione richiesto dalla legge sia assolto attraverso la partecipazione del referente d'impresa alle attività individuali di gruppo previste nell'ambito della messa a regime del dispositivo.

L'analisi di contesto è proseguita con l'intervento di Stefania Muti per discutere dell'*Espace Mont Blanc* e delle possibili integrazioni tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia della Valdigne. La coordinatrice dell'*Espace Mont Blanc* ha evidenziato che, a seguito delle analisi del contesto territoriale, economico e sociale è stato redatto il modello di sviluppo sostenibile dello stesso, denominato Schema di Sviluppo Sostenibile. Gli studi svolti hanno evidenziato che l'agricoltura è pressoché unanimemente riconosciuta come un'attività che consente gestire al meglio il territorio, mentre per ciò che concerne il turismo, si è accertato che il paesaggio e la qualità ambientale costituiscono una carta vincente, ma da soli non possono essere considerati sufficienti. La parte attuativa dello Schema di Sviluppo Sostenibile prefigura tre piani di azioni locali e una cinquantina di azioni transfrontaliere, descritte in altrettante schede progetto. Tra le azioni proposte nello Schema, Stefania Muti ha segnalato quelle afferenti la misura "Diversificare le economie locali per trarre beneficio dai fattori di forza del territorio ed evitare squilibri di tipo socio-economico" e segnatamente:

- promuovere i prodotti locali del *terroir* (agroalimentari, vitivinicoli, della ristorazione, dell'artigianato e dell'industria), anche attraverso la creazione di un Paniere *Espace Mont-Blanc*;
- scambiare i *savoir-faire* e formare, sostenere gli attori economici nella diversificazione economica, creando sinergie tra operatori agricoli, allevatori, artigiani e PMI;
- sostenere l'agricoltura e la sua diversificazione.

Enzio Sanguinetti, presidente di *Sanguinetti Comunicazioni*, ha parlato del ruolo della comunicazione nella promozione dei territori locali presentando le campagne promozionali curate dalla società Sanguinetti Comunicazioni per gli Assessorati Turismo e Agricoltura, la Cooperativa Produttori Latte e Fontina (dagli anni '80 ad oggi), la *Route des vins* (1998) e le locandine della Fiera di Sant'Orso.

L'Incontro è proseguito con la sessione dedicata alle iniziative di successo nel campo dell'integrazione tra turismo ed agricoltura. Fulvio Boveri, presidente regionale *Slow*

*Food* Piemonte e Valle d'Aosta e governatore di *Slow Food* Italia, ha presentato l'omonima associazione e la valorizzazione delle produzioni tipiche. Boveri ha evidenziato che l'agricoltura si è sempre basata sulla biodiversità e sulla territorialità, sulla diversificazione delle coltivazioni e dei generi. È necessario che continui a farlo, ed in questo i consumatori devono incidere. Non a caso Carlin Petrini ha coniato il neologismo "co-produttori": i consumatori partecipano con le loro scelte alla produzione delle materie prime alimentari; possono e devono arrivare a poter incidere sulle scelte produttive, a guidarle ed indirizzarle. E questo provocherà, ma già sta in parte avvenendo, un ritorno alle coltivazioni e trasformazioni agroalimentari locali, cercando di rendere sempre più corta la filiera tra produzione e mercato. Il governatore di *Slow Food* ha sottolineato l'opportunità di puntare decisamente e consapevolmente sull'identificazione sempre più precisa della diversità come mezzo di affermazione di un valore complessivo, poiché la valorizzazione del territorio, della coltura e della cultura locali passa attraverso una corretta comunicazione delle qualità e delle diversità rispetto ad altri.

Marcello Panizzi, commerciante, ha parlato della produzione e della vendita di prodotti locali nella Valdigne partendo dalla propria esperienza di commerciante. Nel corso del suo intervento ha sottolineato la necessità, anche per i piccoli produttori, di commercializzare i propri prodotti rispettando la filiera commerciale, che ha delle esigenze. È, infatti, auspicabile una collaborazione tra tutti gli operatori per l'apertura di piccoli punti vendita nelle grandi superfici. Da parte della grande distribuzione si potrebbe ottenere molto, perché anch'essa ha la necessità di commercializzare i prodotti tipici nei punti vendita. Marcello Panizzi ha poi ipotizzato quali possono essere le future strategie nel campo della commercializzazione dei prodotti tipici; un aspetto da sviluppare è l'informazione in etichetta. I produttori devono dare il maggior numero possibile di informazioni sfruttando il *packaging* del prodotto. È, inoltre, inevitabile trovare spazio per i prodotti valdostani tra i prodotti pronti, che ormai rappresentano una fascia enorme del mercato. Bisogna cercare di offrire, il più velocemente possibile, i prodotti, eventualmente già preparati all'interno di un piatto gastronomico o addirittura attraverso i *pre-pack*.

Hans Kienzl, direttore dell'Ufficio Marketing dell'Associazione Gallo Rosso, ha presentato il marchio Gallo Rosso degli agriturismi dell'Alto Adige. Il dottor Kienzl ha evidenziato che il marchio, nato nel 1999, identifica tutti i 2.550 masi con alloggio, ma anche le osterie contadine e i prodotti di qualità provenienti dai masi. Se tutti i masi con alloggio presenti in Alto Adige possono ottenere il marchio per la comunicazione, solo le osterie contadine migliori e i prodotti di alta qualità possono ottenere il marchio a seguito di una verifica del possesso dei requisiti da parte dell'Associazione. Per quanto concerne la promozione del marchio, il dottor Kienzl ha informato che il catalogo Gallo Rosso viene stampato in 90.000 esemplari; vi è anche un sito Internet in quattro lingue (italiano, tedesco, inglese e olandese), che nel 2007 ha avuto 562.000 visitatori. L'Associazione dispone di un ufficio stampa in Italia, in Germania e nei Paesi Bassi: nel 2007 sono usciti più di trecento articoli sul marchio Gallo Rosso. Per le osterie contadine vengono stampati 70.000 esemplari dell'opuscolo *Masi con gusto*, che vengono distribuiti attraverso le associazioni turistiche e le casse rurali. Per i prodotti di qualità viene distribuito un catalogo di 140.000 esemplari come allegato ai quotidiani *Alto Adige* e *Dolomiten*.

Gianluca Telloli, enologo, responsabile commerciale de la *Cave du Vin Blanc de Morgex et de La Salle*, ha presentato l'attività dell'omonima cantina. La Cave ha oggi un volume d'affari di un milione di euro; ha chiuso pochi giorni fa il proprio bilancio con 700.000 euro di fatturato su una produzione di circa 150.000 bottiglie di vino. Gli elementi base per comunicare e per ottenere una visibilità e un posizionamento commerciale interessante sul mercato sono tre: l'ubicazione dei vigneti, che sono tra i più alti d'Europa (1.225 metri); il Monte Bianco, che è diventato un emblema a partire dal 2003; la coltivazione su piede franco. Gianluca Telloli ha, poi, evidenziato che in questi anni la Cave ha stretto delle alleanze importanti. In prima luogo, c'è stato un dialogo aperto a tutti i protagonisti del territorio della Valdigne: i F.lli Panizzi, le Funivie del Monte Bianco, le Terme di Pré-Saint-Didier, la Società che si occupa di rafting, le guide alpine. In secondo luogo si sono strette collaborazioni con i produttori più vicini al massiccio del Monte Bianco che, da un punto di vista pedologico, danno delle garanzie di coltivazione sul massiccio. Per quanto concerne il contesto valdostano, l'alleanza più forte di questi anni è avvenuta con due cooperative, la Co-Enfer di Arvier e la Crotta di Vegneron a Chambave con la creazione del marchio *Quatremillemetres Vins d'Altitude*.

Nella Tavola rotonda finale, gli interventi dei relatori e del pubblico hanno posto in evidenza i principali temi affrontati. L'Incontro si è concluso con l'intervento dell'assessore all'Agricoltura, Giuseppe Isabellon, il quale ha auspicato che, anche attraverso lo sviluppo di iniziative quali quella in corso, vi sia una sempre maggiore integrazione tra i produttori agricoli e gli operatori turistici.



LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES  
*presidente della Fondazione Courmayeur*

Signori, buon pomeriggio.

Diamo inizio all'incontro-dibattito su "Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?".

Sono lieto di dare il benvenuto, a nome del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti a questo dibattito-incontro. Si tratta della prima iniziativa organizzata nel corso del 2008 dalla Fondazione Courmayeur.

Vi do in anteprima alcune informazioni sulle iniziative che la Fondazione intende mettere in atto nell'esercizio 2008.

Nel mese di dicembre ci sarà l'incontro con le Nazioni Unite legato al Crime Prevention Programme, un incontro che ormai da molti anni si svolge in Valle d'Aosta, a Courmayeur, e che vede la presenza delle delegazioni di quasi cinquanta paesi esteri. Anche questa è un'iniziativa che fa conoscere il nostro paese, la nostra *petit patrie* all'estero.

Per quanto riguarda i problemi di diritto, società e economia, viene confermato a settembre il Convegno di studi in onore di Adolfo Beria di Argentine, l'ideatore della Fondazione Courmayeur. Si tratta di un appuntamento di rilevanza nazionale. Il tema di quest'anno sarà "I nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori".

Come sapete, il calendario dell'Osservatorio sul Sistema Montagna è sempre molto ricco di eventi. Oltre al Convegno di oggi, in marzo si terrà un Convegno su "Il turismo accessibile nelle località di montagna", mentre in aprile si svolgerà il workshop su "Rischio e responsabilità in montagna: Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna. *Domaines skiabiles* e sci fuori pista".

Dal 1° al 31 agosto avrà luogo la mostra "Architettura alpina contemporanea - Premio di architettura 2006", organizzato in collaborazione con la Fondation Grand Paradis. In ottobre terremo il Convegno sull'Architettura moderna alpina.

Infine, come sempre a Courmayeur, ad agosto avremo una serie di incontri con personaggi di livello internazionale, in modo che anche i villeggianti possano trovare un'offerta di interesse culturale.

In autunno avremo un workshop su "L'Italia ed il diritto dell'Unione Europea", in collaborazione con l'Associazione dei giuristi francesi. Già in anni passati abbiamo avuto degli incontri tra italiani e francesi molto interessanti. L'incontro di quest'anno si svolgerà in collaborazione con l'Università di Milano e la Facoltà di Scienze politiche e Relazioni internazionali dell'Università della Valle d'Aosta. Quindi metteremo in rete anche le nostre risorse locali.

L'Osservatorio sul Sistema Montagna, che ha organizzato l'incontro odierno, sviluppa le proprie attività attraverso sinergie con enti e istituzioni valdostane che si occupano di montagna, tra le quali l'Institut Agricole Régional, che ringraziamo particolarmente per la preziosa collaborazione nello sviluppo delle tematiche legate all'agricoltura.

Con la Fondazione Montagna Sicura realizziamo da diversi anni il programma “Rischio e responsabilità in montagna”, da cui è scaturita una serie di pubblicazioni (siamo ormai alla sedicesima) che costituiscono un corpus elaborato in Valle d’Aosta di particolare importanza.

Nel 2008, come dicevo, collaboreremo con l’Università della Valle d’Aosta, con la Fondation Grand Paradis e con il Centro di Servizio per il Volontariato della Valle d’Aosta.

L’incontro di oggi si inserisce all’interno di un programma pluriennale di ricerca in materia di agricoltura e turismo diffuso. Nel marzo 2007, in occasione dell’incontro-dibattito su “Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive?”, si parlò delle località che si stanno affacciando al turismo attraverso lo sviluppo e la promozione di un’offerta turistica mirata. Partendo oggi dalla presentazione della ricerca “L’integrazione tra l’agricoltura e gli altri settori dell’economia di montagna nella comunità montana Valdigne Mont Blanc”, realizzata dal dottor Hervé Lale Murix, ci proponiamo di approfondire le sinergie tra settore agricolo e settore turistico.

Il pomeriggio sarà sicuramente ricco di contributi, in quanto abbiamo la fortuna di avere tra noi – e di ciò li ringraziamo – i protagonisti regionali e locali del mondo del turismo e dell’agricoltura.

Il presidente Luciano Caveri si scusa perché oggi pomeriggio è fuori Valle e non può essere con noi. Sono con noi, invece, gli assessori Giuseppe Isabellon e Ennio Pastoret, il presidente della Comunità montana Valdigne Mont Blanc Gilberto Roulet e Augusto Chatel, direttore della Sperimentazione presso l’Institut Agricole Régional.

Ringrazio tutti i relatori e in particolare tutti coloro i quali sono giunti da fuori Valle.

La parola ad Augusto Chatel.

AUGUSTO CHATEL

*direttore della sperimentazione presso l'Institut Agricole Régional*

Innanzitutto vorrei ringraziare la Fondazione Courmayeur e l'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti", in primo luogo per l'interesse rivolto al settore agricolo come importante attore nello sviluppo territoriale, in secondo luogo per l'opportunità che è offerta all'Institut Agricole Régional di collaborare con un'importante Fondazione come la Fondazione Courmayeur, che sicuramente contribuisce a dare risalto anche alla nostra istituzione.

È risaputo che l'agricoltura di montagna si è profondamente modificata. In passato, la sua principale funzione consisteva nella produzione di alimenti per il sostentamento delle famiglie. Oggi all'agricoltura è riconosciuto, un po' a tutti i livelli, anche un importante ruolo nella salvaguardia del paesaggio e dell'equilibrio idrogeologico, nella conservazione della biodiversità vegetale e animale, nel presidio del territorio e nel campo sociale. Queste nuove e importanti funzioni, come dicevo, pur essendo ormai generalmente riconosciute, forse, non sono però ancora entrate a far parte della coscienza collettiva delle persone. Molto spesso i fruitori della montagna non hanno la consapevolezza che dietro alle bellezze naturali c'è l'operato dell'agricoltore che rimane sempre un po' in secondo piano. La sua azione non è sufficientemente conosciuta. Gli operatori turistici e molti altri attori, a livello locale, non sempre si rendono conto dell'importanza di avere alle spalle un'agricoltura forte e motivata. In primo luogo, come dicevo, per il mantenimento del paesaggio, che sicuramente è fondamentale, ma anche per la possibilità di beneficiare dei prodotti tipici che sicuramente possono dare un valore aggiunto a tutti i settori.

È vero, molto spesso si sente dire, che gli agricoltori potrebbero fare meglio, sia per quanto riguarda il mantenimento del territorio, sia relativamente alle caratteristiche qualitative dei prodotti. In tutto questo forse c'è anche una parte di verità, però gli agricoltori per fare meglio hanno bisogno di essere motivati. Innanzitutto va riconosciuta la qualità del loro operato e dei loro prodotti anche in termini economici. Non dobbiamo dimenticare che l'agricoltura valdostana e in particolare la zootecnia stanno vivendo un momento difficile. Il disagio presente è confermato dalla riduzione delle aziende, del numero di capi allevati e dalla scarsa propensione dei giovani a rilevare le aziende di famiglia. Se i trend attuali dovessero incrementarsi, le conseguenze potrebbero essere disastrose, non solo per l'agricoltura, ma anche per tutti i settori interconnessi, a cui la stessa contribuisce a dare valore aggiunto. È vero, il settore ha già vissuto ripetutamente momenti di crisi, ma il mondo contadino ha sempre avuto la capacità di rimboccarsi le maniche e di risollevarsi, e quindi con buona probabilità verrà superato anche questo momento poco favorevole. Però si respira aria di disagio, di incertezza.

Per dare maggiori possibilità alla nostra agricoltura di sopravvivere bisogna studiare e sperimentare modelli alternativi, strategie di sviluppo diversi, come la multifunzionalità, la filiera corta o la crescita di sistemi di rete che mettano in contatto diretto i produttori con gli operatori che commercializzano e valorizzano i loro prodotti; ma anche i consumatori con le aziende incentivando, anche in agricoltura, la cultura dell'ac-

coglienza, della promozione aziendale. L'apertura dell'azienda al consumatore, a chi valorizza il prodotto, potrebbe permettere all'agricoltore di uscire dall'anonimato e di diventare attore e comunicatore del frutto del suo lavoro e del suo ruolo attivo sul territorio. In questo modo verrebbe inoltre offerta al cittadino e al turista un'opportunità di svago, di contatto diretto con la tradizione e la cultura del mondo contadino valdostano e con il territorio. Questa è una strada impegnativa, ma promettente. Nel momento in cui l'agricoltore riuscisse a dare valore alla sua produzione e ad essere gratificato per il suo operato sarebbe, infatti, sicuramente incentivato a migliorare ulteriormente la qualità della sua offerta a tutti i livelli e l'impresa, nel suo complesso, potrebbe diventare un importante fattore complementare di ampliamento dell'offerta turistica.

Gli operatori tutti insieme, se meglio integrati, potrebbero contribuire a diffondere un concetto di fruizione consapevole del territorio e del prodotto con tutti gli aspetti sottesi. Quando si degusta un prodotto, è importante sapere che cosa c'è dentro e a monte. Solo così lo si può apprezzare pienamente. Lo stesso vale anche per il territorio e il paesaggio.

Ripeto, dobbiamo fare sistema. Dobbiamo cercare di sviluppare meglio, tutti insieme, una rete che unisca tutti gli attori che operano sul territorio. Perché solo in questo modo la nostra agricoltura potrà sopravvivere.

La nostra agricoltura di montagna non potendo essere concorrenziale rispetto a quella di pianura, che riesce a produrre a costi sicuramente più bassi, deve valorizzare quelle tipicità quelle caratteristiche che si possono trovare solo nelle nostre produzioni che sono il frutto di una sapiente e originale combinazione, messa a punto e affinata nel tempo, di *savoir faire* del mondo contadino e di fattori naturali e irripetibili del territorio.

Produzioni prestigiose, genuine, sicure dal punto di vista sanitario. Caratteristiche che noi possiamo garantire e dimostrare anche scientificamente.

Una sollecitazione vorrei rivolgerla agli enti locali, perché in Valle d'Aosta (e parlo come ex presidente di consorzio) c'è poca sensibilità nei confronti dell'agricoltura a livello delle amministrazioni locali. La tendenza generalizzata è di delegare le scelte relative al settore agricolo all'Assessorato all'Agricoltura. Il ritornello a livello di Comuni è: tanto ci pensa già l'Assessorato all'Agricoltura. Questo è completamente sbagliato. Secondo me, gli enti locali devono giocare un ruolo importantissimo nella creazione di una rete fra i diversi attori. È solo a livello di enti locali che si può fare qualcosa di concreto e di utile, perché ogni realtà agricola ha le proprie particolarità ed è in funzione di queste particolarità che devono essere messe in atto puntuali politiche di sviluppo e di integrazione fra settori.

Non mi dilungo oltre perché vedo che il programma è piuttosto corposo. Ringrazio ancora tutti per avere dato l'opportunità all'Institut Agricole Régional di intervenire in questo contesto e ringrazio ancora la Fondazione Courmayeur per la sensibilità dimostrata. La ricerca che oggi viene presentata nasce da una collaborazione che ha permesso di evidenziare criticità e atout, ma ha soprattutto permesso il confronto tra i diversi attori

GILBERTO ROULET

*presidente della Comunità Montana Valdigne Mont Blanc*

Buongiorno a nome di tutti i Sindaci della Comunità Montana Valdigne. Innanzitutto vorrei ringraziare gli amici della Fondazione Courmayeur non solo per aver organizzato l'Incontro odierno, ma anche per aver collaborato su temi altrettanto importanti quali il *welfare* e il piano di sviluppo turistico.

Personalmente cambierei il titolo dell'incontro di oggi: l'agricoltura è turismo.

Negli ultimi trent'anni la vita in Valle d'Aosta ha subito grandi cambiamenti. Essendo nato io a La Thuile sono stato testimone di questo cambiamento che ha visto il passaggio da un sistema esclusivamente agricolo e minerario ad un sistema prevalentemente turistico. Sono sorte le seconde case e molte abitazioni sono state ristrutturate a scopo turistico; gli artigiani, gli imprenditori e anche l'agricoltura producono soprattutto per il mercato turistico che è diventato la risorsa più importante. Da queste premesse si deve riuscire a fare apprezzare le bellezze della Valle d'Aosta senza danneggiarle, solamente così daremo una dimostrazione che amiamo veramente i nostri paesi di montagna. Ma soprattutto non dimentichiamo che la cultura dei nostri paesi è fondamentalmente una cultura agricola e che il turismo non può diventare l'unica attività: se sparisse l'agricoltura, il paesaggio che oggi vendiamo ai turisti sarebbe in breve distrutto e il territorio subirebbe un veloce degrado.

In Valle d'Aosta il legame tra agricoltura e territorio è fondamentale per due aspetti: il primo riguarda la salvaguardia del territorio intesa come mantenimento delle zone coltivate impedendo l'avanzata dei boschi verso i centri abitati, riducendo il pericolo di erosioni e smottamenti nei periodi estivi e di valanghe in inverno e mantenendo una certa biodiversità. In secondo luogo l'agricoltura messaggera del territorio occupa un ruolo importante quale settore trainante per il turismo; nelle aree montane, da sempre, il connubio agricoltura e turismo ha attirato dalle vicine metropoli numerose persone in cerca di tranquillità, di contatto con la natura, di bellezze paesaggistiche e aria pura.

Vanno tutelate ed adeguatamente valorizzate le produzioni agricole tipiche locali. Nella Regione Valle d'Aosta ci sono 51 prodotti tipici, di cui 12 formaggi e latte, 10 salumi e carni, 3 ortaggi e conserve, 1 funghi e conserve, 4 frutta e conserve, 4 oli e grassi, 2 liquori ed infusi, 5 grappe e distillati, 2 vini, 8 miele, ma ciò che più conta è che circa il 20% di questi prodotti è produzione della Valdigne. Dei 50.000 Ha di superficie della Valdigne, circa 20.000 sono di superficie agricola. La superficie agricola ancora oggi utilizzata è pari a 6.915 Ha, circa il 34% della superficie agricola totale ed è all'interno di questo territorio che le produzioni tipiche crescono. Fontina, formaggi ovini e caprini, vino bianco e spumanti, carne, miele sono prodotti naturali di alta qualità che riescono a conquistare una visibilità di larga scala e che sono riconoscibili come un marchio di qualità, senza dimenticare lo stabilimento ittico di Morgex.

La vasta diffusione in Valdigne di pratiche agricole tradizionali estensive, che danno origine in gran parte a prodotti tipici riconosciuti, costituisce un contesto adatto al fine di far decollare la filiera dei prodotti di qualità (vini, fontina d'alpeggio (Barmette), produzioni ovine e caprine) da immettere in un circuito locale di consumo.

I prodotti tipici della tradizione valdostana rappresentano senza dubbio una realtà in espansione, tanto per i prodotti freschi quanto per quelli conservati o trasformati adattabili alla varietà di territori che compongono la regione. Accanto ai prodotti che possiamo definire più rappresentativi della Valle come fontina, vino e mele, esistono però delle potenzialità ancora poco sfruttate che potrebbero spaziare dalla coltivazione intensiva di patate o frutti di bosco, che offrono il vantaggio di essere prodotti tradizionali delle aree di montagna.

È, inoltre, in crescita la domanda legata alla conoscenza di tradizioni e culture locali, il desiderio da parte del turista di venire a contatto con la natura e la popolazione locale, con i suoi usi e i suoi costumi.

In una regione come la Valle d'Aosta, il binomio agricoltura e sviluppo turistico è strategico per:

- favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo;
- agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali (soprattutto nelle valli laterali) attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e l'incremento dei redditi aziendali;
- valorizzare le strutture economiche e produttive rurali tutelando i caratteri dell'ambiente e le sue risorse (agriturismo);
- valorizzare i prodotti tipici e le coltivazioni biologiche valdostane;
- promuovere e tutelare le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale e favorire i rapporti fra città e natura (*Alpage ouvert – auè le pia desjo la tabla*);

il tutto al fine di incrementare le potenzialità dell'offerta turistica valdostana.

È importante perciò che il settore turistico, che gode in maniera diretta dei benefici economici, reinvesta nell'agricoltura. Il modo migliore per farlo è che alberghi e ristoranti utilizzino i prodotti dell'agricoltura locale al loro giusto prezzo. L'immagine e l'offerta turistica verranno così qualificate dall'uso di prodotti freschi e genuini e l'agricoltore avrà un compenso per il contributo che il suo lavoro porta alla manutenzione dell'ambiente.

E alla luce di tutto ciò, auspico che la puzza delle mucche non dia fastidio né ai locali né ai turisti. Giusto il detto “*Plus de vaches, plus de valdôtains*” perché sono convinto che se muoiono l'agricoltura e l'allevamento muore anche il turismo.

Buon pomeriggio e buon lavoro.

ENNIO PASTORET

*assessore al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Ho consultato velocemente, ma devo dire con interesse la ricerca *“Integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell’economia di montagna nella Comunità Montana Val-digne Mont Blanc”*. Gli elementi di riflessione che se ne possono desumere sono svariati ed atti ad introdurci nel tema di questo incontro che titola: *“Agricoltura e turismo quali le possibili integrazioni?”*.

Possono integrarsi e coesistere queste due attività?

Per tentare di rispondere a questa domanda ritengo utile partire da alcune premesse.

Ci si deve chiedere in primo luogo cosa intendiamo per turismo. Cosa abbiamo da offrire? A chi? Quale sono i soggetti ai quali intendiamo rivolgerci? Provenienti da dove? Cosa possiamo proporre loro?

Ho già avuto modo di dire, proprio nel vostro convegno sul turismo diffuso che il turismo, appunto, si basa su una propria catena articolata sostanzialmente in quattro fattori o fasi:

- la creazione del prodotto (in questo caso il territorio/la destinazione turistica) = l’offerta;
- l’analisi del/dei mercato/i = la domanda;
- la promozione, la pubblicità e la comunicazione: attività necessaria per posizionare il prodotto sul mercato, sollecitare la domanda potenziale ed anche crearne il bisogno;
- la vendita del prodotto, che è la fase di finalizzazione e di concretizzazione del ciclo “produttivo”.

Affinché il turismo sia un sistema attivo devono funzionare tutti e quattro i fattori sopra ricordati e deve funzionare il collegamento tra di essi.

È ormai noto che per i nostri consueti mercati di riferimento (Italia/Francia/Belgio/Paesi Bassi/Inghilterra/Austria/Svizzera/Germania) il prodotto montagna, nella sua declinazione tradizionalmente forte (neve/sci), è un prodotto maturo. Segnali di stanchezza per il prodotto neve da parte dei mercati della vecchia Europa emergono dai dati dei flussi turistici degli ultimi anni.

Al fine di contrastare il fenomeno sopra descritto le destinazioni turistiche montane e la stessa Valle d’Aosta si sono mosse e si stanno attualmente muovendo in due direzioni:

1. promozione del prodotto su nuovi mercati (Russia/Europa dell’Est);
2. rinnovamento della propria offerta attraverso la diversificazione, l’integrazione e la segmentazione, fino quasi ad una personalizzazione, della stessa.

Abbiamo avuto già modo di dire che è possibile giungere ad un ampliamento dell’offerta attraverso la proposta di un nuovo prodotto, quale, ad esempio quello del turismo diffuso in montagna.

Ma se parliamo di montagna non possiamo prescindere dal territorio. Noi siamo un

territorio di montagna ed il territorio è qualcosa che accomuna fortemente e inscindibilmente l'agricoltura ed il turismo.

La prima trae dal territorio, dalla sua cura e dal suo sfruttamento la sua ragione di vita.

Il secondo è nato e si sviluppato con la ricerca dei luoghi del territorio. Sul territorio stesso sono sorti gli insediamenti umani che sono diventati mete dei turisti: città, monumenti.

Sovente sentiamo dire che la cura del territorio messa in campo dall'agricoltura è fondamentale per il turismo ed è vero.

E non è un caso che uno dei temi che noi come Assessorato cerchiamo maggiormente di sfruttare siano quelli relativi alla bellezza dei luoghi. Ovunque andiamo a svolgere missioni, come assessorato al turismo, parliamo del territorio, della sua ricchezza e della sua bellezza.

Non mi pare il caso di addurre esempi od argomenti a sostegno del fatto che il legame con il territorio non può prescindere dall'agricoltura, dalla presenza dell'uomo e dall'antropizzazione dei luoghi.

Dal punto di vista delle integrazioni mi pare che si sia sulla strada giusta ed anche sull'unica possibile.

Si tenga, però, conto che oggi esiste una domanda più complessa che è quella di un turismo inteso in un'accezione più estesa che non guarda più solo alle bellezze della natura e dei luoghi, ma anche e soprattutto alla storia, alla tradizione, all'enogastronomia, ai racconti, alle leggende, alle feste popolari. È una domanda che esiste e che è in crescita soprattutto nei paesi della Vecchia Europa i cui cittadini sono abituati a viaggiare. Costoro richiedono sempre di più di tornare da un viaggio avendo imparato, scoperto e sperimentato qualcosa. Essi chiedono insomma autenticità, unicità, relazione con la comunità ospitante...

Ve lo racconto con le parole che il professor Gianfranco Dall'Ara ha usato in occasione di un convegno da noi organizzato:

*Quando pensiamo di ospitare i turisti ci occupiamo soltanto degli aspetti Standard. Ci occupiamo della qualità standard, anziché pensare che c'è una qualità locale più forte, più interessante di quella standard che rende tutte le cose simili e sostituibili. Perché il problema, poi, alla fine, è questo: se noi ci avviamo nella logica dello standard alla fine del nostro percorso costruiremo certamente una proposta interessante, efficace, con un difetto, però: che quella proposta sarà immediatamente sostituibile con quella dei vostri concorrenti. Perché anche loro possono avviare un percorso standard, per gestire il quale basta stare dietro a un manuale, che ha delle procedure standard. E, alla fine, tra due proposte o ventimila proposte che si assomigliano sempre di più sceglierà quella che costa di meno.*

*Questo è il problema, mentre mantenere le radici nel territorio, cercare di considerare il territorio come il vero prodotto da offrire al mercato, cercare di portare avanti un ragionamento di qualità locale, con le radici saldamente nel territorio farà di voi qualcosa di insostituibile, di unico. E, forse, meritevole anche di un prezzo superiore rispetto a quello di tanti concorrenti che, nel frattempo sono diventati banali proprio perché standard.*



Mi direte e vi chiederete se questa citazione non ci porti un po' distanti dal tema dell'incontro. Non credo. Anzi, essa, oltre ad essere un pretesto per introdurre un altro tema di integrazione contiene, anche, degli importanti elementi di riflessione.

Infatti un'altra delle cose che noi tutti cerchiamo di proporre ai nostri interlocutori del mondo del turismo sono i prodotti del nostro territorio. È inscindibile il legame tra turismo e proposte enogastronomiche ed il desiderio di chi ospitiamo per apprezzarle. Pian piano, con un tempo lungo si è andati oltre l'offerta della "cucina tipica italiana" o della "cucina internazionale" per arrivare ad avere sempre più locali che offrono, senza vergognarsene, anzi con giusto orgoglio i nostri prodotti.

Abbiamo scommesso su questo, già da anni, abbiamo inteso far conoscere queste cose, ma abbiamo, anche, cercato di tracciare una via. Oggi siamo giunti alla fine del percorso di "Saveurs du Val d'Aoste". Il marchio di qualità del quale potranno fregiarsi i ristoranti, gli agriturismi, i rifugi, i bar, gli esercizi che sceglieranno di commercializzare ed offrire ai propri clienti prodotti valdostani o piatti della tradizione realizzate con prodotti nostrani. Nei prossimi giorni la Giunta delibererà l'adozione del disciplinare, che ieri l'altro ha avuto il semaforo verde dalla competente commissione consiliare. L'adozione definitiva dei requisiti consentirà di avviare definitivamente l'attribuzione del marchio di qualità alle aziende che decideranno di fregiarsene. Tutto ciò darà un importante impulso alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti di alta qualità legati al nostro territorio. Dal punto di vista turistico sarà una grande opportunità se sarà sfruttata.

Ecco quindi che attraverso il territorio, ma anche grazie ai suoi prodotti si realizza un'altra potente integrazione.

Ma la cosa che più dovrebbe starci a cuore, l'integrazione migliore è quella che ha le migliori prospettive è ancora un'altra e la introduco con un'altra citazione di Gianfranco Dall'Ara:

*"Le persone che vanno in vacanza vogliono sostanzialmente relazioni". Relazioni, non camere da letto. Questo, magari, andava bene 30/40 anni fa. Ma una persona che è andata in vacanza venti volte, comincia a paragonare le cose e pretende sempre di più. E la cosa che pretende di più è essere riconosciuta come persona. Perché le persone che vanno in vacanza chiedono relazioni? Per mille motivi:*

*Il primo (e forse il più importante) è questo: perché le persone vengono dalle città, prevalentemente grandi città, e se c'è qualcosa che non hanno, nella loro vita quotidiana, sono relazioni vere, ne hanno sempre di meno, vivono in contesti nei quali le relazioni sono sempre più labili, tenui.*

*Se vanno da qualche parte troveranno delle relazioni commercializzate, false: lui è gentile perché ti vuol vendere qualcosa. Sono stati in vacanza tante volte; hanno letto delle guide. Le loro aspettative sono elevatissime, ma loro cercano in quel tempo speciale che è il tempo della vacanza dei beni particolari cosiddetti scarsi (holy day, non a caso: tempo sacro, tempo diverso dalla quotidianità, dall'ordinario, dal tempo ordinario della vita di tutti i giorni)... Finalmente sono proprietario, almeno in parte, di quel periodo sacro e speciale... Loro si aspettano di poter acquistare, finalmente, alcuni dei beni*

*scarsi che invece non riescono ad acquistare nella vita ordinaria. Gli antropologi non a caso, parlando di queste questioni qui, dicono “inversione rituale”: esco dall’ordinarietà, faccio determinati riti (uno dei quali, appunto, è la vacanza) per poter fare, finalmente, le cose che non riesco a fare nella vita ordinaria.*

Questa citazione ci trasferisce oltre i temi del territorio e dei prodotti. Agricoltura e turismo hanno infatti in comune anche qualcos’altro. Nel mondo agricolo e rurale esistono e sono presenti quelle cose che il turismo ricerca: la cultura, la conoscenza del territorio, la presenza di una vita di relazione. Pensateci! Possediamo villaggi sparsi, abitati, dove ci sono persone, ci sono tradizioni, dove ci sono cose che non sono solo da vedere, ma che possono essere vissute. Sono stati definiti più volte come “beni immateriali” e sono quelli che le persone vogliono, cercano desiderano. La capacità di offrire cose vere, da avere, appunto relazioni non standard appunto.

Oggi noi abbiamo la fortuna di avere un territorio straordinario, di avere prodotti di qualità, ma anche, soprattutto di avere una civilizzazione ed una cultura ancora vive. Minacciate, certamente, in via di indebolimento, senza dubbio, ma ancora presenti. Ed allora lo sforzo, quello vero, quello che è possibile è quello di mantenere in vita ed in salute ciò che abbiamo. Mantenere il territorio è importante, utilizzarne ed apprezzarne i prodotti è ugualmente necessario. Ma è nel mondo rurale, nei paesi e nelle realtà che fortunatamente si ostinano a vivere nella perpetuazione di tradizioni culturali vere sta il facile segreto che può contribuire a rendere la nostra offerta migliore, diversa, non ripetibile e non acquistabile altrove. Mi avvio alla conclusione lasciandovi però riflettere sul fatto che il territorio ed i prodotti sono ancora migliori, maggiormente valorizzati, se sono il frutto di una simbiosi con la vita, la cultura, la tradizione di una civiltà.

Ancora una volta cerco di esplicitare meglio il mio pensiero utilizzando quello di Dall’Ara:

*La Kuoni ha festeggiato un anniversario, un paio d’anni fa, e ha fatto una ricerca previsionale. Loro dicono. “In vacanza le persone saranno sempre meno attente all’hardware, agli aspetti strutturali” .. Dicono: “Le persone saranno sempre meno interessate ad aspetti hardware: la piscina ci vorrà, però non sarà così importante; la sauna ci vuole, ma non sarà così importante come pensiamo noi, non sarà (seppure ci vuole) la soluzione dei nostri problemi; la palestra...”. Saranno sempre, secondo Kuoni, meno importanti di qualcos’altro che, invece, crescerà in termini di attenzione. Loro usano il termine software. Arrivo alla conclusione: i viaggi saranno visti come l’occasione per andare in luoghi dove fare incontri e amicizie. Luoghi dove fare incontri e amicizie. Quando ho letto questa cosa ho pensato: “Ma guarda, io mi occupo da un po’ di anni di problematiche delle destinazioni montane, non faccio altro che vedere cataloghi e opuscoli di destinazioni concorrenti uguali, con lo stesso indice di proposte”.*

*Perché non mi direte che i vostri concorrenti non hanno i boschi, non hanno gli impianti di risalita, non hanno la neve nei periodi canonici o, se no, non hanno la modalità per averne un pochino, quando di neve non ce n’è. Non mi direte che loro non puntano sugli sport, non mi direte che non hanno i risto-*

*ranti buoni, il negozio, non so che cosa. Alla fine il catalogo delle proposte è sempre più simile. Allora, qui, il ragionamento di Dall'Ara forse è vero: c'è stata un'evoluzione della domanda verso una direzione che mi sembra di avere detto e, per adesso, ho anche qualche conferma esterna. Poi c'è stata un'evoluzione modestissima, molto modesta, dell'offerta ma in tutt'altra direzione. L'offerta, in molte realtà (mi auguro da voi non sia così) ha preso la strada della standardizzazione, ha preso la strada dell'omologazione al fondo della quale, ci risiamo un'altra volta, c'è la sostituibilità e quindi vince il prezzo.*

Questo è Dall'Ara, ma questi sono anche i temi veri con i quali ci troviamo a confrontarci. Queste citazioni, le affermazioni fatte sottintendono forse ancora il fatto che l'integrazione c'è, esiste ed è possibile, ma va oltre il connubio turismo agricoltura ed investe una intera comunità, la sua organizzazione, la sua capacità di saper essere se stessa e di non mediare modelli che essendo mortali dal punto di vista culturale lo saranno anche sotto altri punti di vista come abbiamo avuto modo di vedere.

Non si tratta di coltivare il mito della riserva, si tratta di avere la consapevolezza che la standardizzazione porta ad una concorrenza che non saremo mai in grado di sostenere.

La parola d'ordine, quindi, non è diversa da quella che molti hanno già lanciata. Gli *atout* vincenti sono qualità, cortesia, genuinità, tutte cose che possiamo offrire, ma che debbono venire da relazioni vere, figlie del territorio. Nulla e nessuno che sia finto, manierato, artificioso potrà colpire, piacere o incuriosire come ciò che è originale.

Concludo quindi riprendendo i temi che rappresentano le gambe che consentono al rapporto agricoltura – turismo di equilibrarsi: territorio – prodotti – cultura. Saper presentare ed offrire unitariamente questi tre aspetti sarà una delle sfide interessanti dei prossimi anni.

Grazie, Presidente.

Io credo che il titolo dell'incontro di oggi sia appropriato. Dopo le relazioni di chi mi ha preceduto, sarebbe quasi il caso di togliere al titolo il punto interrogativo, perché qualche integrazione fra turismo e agricoltura è già emersa. La mia non è una provocazione, è un dato di fatto: oggi intorno al tavolo (per intorno al tavolo intendo anche tra il pubblico) abbiamo tutti gli attori che devono contribuire a realizzare questa integrazione tra agricoltura e turismo.

Noi siamo sicuramente in una fase di cambiamento, come ha sottolineato il dottor Chatel, che, da par suo, ha svolto un compito importante: far emergere non solo quelli che sono gli aspetti positivi, ma anche a volte qualche punto critico del nostro settore. Questo è utile, in un periodo di transizione come quello attuale. Noi stiamo chiudendo una programmazione col Piano di sviluppo rurale 2000/2006 e stiamo entrando in una nuova programmazione, quindi ben venga questo momento di incontro e ben venga anche il momento successivo, quello del dibattito, che sicuramente, per le premesse testé fatte, sarà molto utile.

Tanti temi sono già stati affrontati, ma io credo che qualche riflessione si possa ancora aggiungere.

È stato ribadito il ruolo dell'agricoltore come soggetto importante per il mantenimento del territorio, con la propria attività, le proprie organizzazioni, perché non dobbiamo dimenticare che singolarmente non si va da nessuna parte.

Nel 2007 abbiamo festeggiato il cinquantesimo anniversario delle organizzazioni che rappresentano le produzioni e nel caso specifico la produzione storica, di punta, della nostra agricoltura, che per quanto riguarda il settore lattiero-caseario è la fontina. I cinquant'anni della Cooperativa Produttori Latte e Fontina sono un percorso importante, sempre nella direzione di valorizzare questo prodotto, la fontina, lavorando insieme. In contemporanea, si è festeggiata una tipica passione valdostana con i cinquant'anni delle "*Batailles de Reines*". L'abbinamento non è casuale, perché dopo la guerra, quando, usciti da un periodo storico in cui il mettersi assieme veniva considerato, soprattutto dal punto di vista culturale, qualcosa di non controllabile, le "passioni" hanno permesso alla nostra comunità di crescere, di mantenere i nostri agricoltori, i nostri giovani, in particolare nel lavoro di allevamento, che è difficile e richiede dei sacrifici.

In Valdigne abbiamo una rappresentanza di tutte le realtà produttive agricole presenti nel nostro territorio. Non a caso, il dottor Lale Murix ha evidenziato molto bene la necessità di far emergere questo contesto nell'ambito di un realtà in cui sono presenti stazioni importanti e forti dal punto di vista turistico. Abbiamo un centro importante di viticoltura che in questi anni ha avuto un grande sviluppo, la Cave du Vin Blanc de Morgex et de La Salle, che sta facendo un ottimo lavoro. Anche qui, però, viste le nostre piccole realtà, il lavoro in cooperativa è la carta vincente.

Allora io credo che il tema di oggi dovrà essere sviluppato soprattutto in un'ottica di nuova programmazione, pensando al futuro, ma tenendo conto del passato, di un pe-

riodo in cui ci si è confrontati in maniera più diretta con le direttive comunitarie, quindi con alcuni passaggi non facili, perché spesso il fatto di dover rispondere a controlli esterni che non corrispondono alle nostre particolari realtà, che hanno dimensioni ridotte, crea difficoltà alle nostre aziende e ai nostri produttori, e non sempre possiamo dare le risposte che loro si aspettano da noi.

Nel 2000, col primo Piano di Sviluppo Rurale, abbiamo avuto un passaggio importante e anche difficile per gli allevatori, nel momento in cui non è stato più possibile riconoscere gli abbattimenti delle improduttive (il cosiddetto “fine carriera”). Questo ha inciso non poco nella programmazione, anche economica, delle nostre aziende; fortunatamente, però, si è continuato ad andare avanti. Il dottor Chatel ha parlato di riduzione dei capi e del numero di aziende, ma bisogna tenere conto di un’evoluzione che spesso incide sulle aziende più deboli e, a volte, anche su quelle dove purtroppo non è stato possibile assistere a un ricambio generazionale (avremo modo durante la Tavola rotonda di sviluppare anche questi aspetti).

Io credo che allo stato attuale, per quanto riguarda l’integrazione tra turismo e agricoltura, non si possa evitare di prendere in considerazione alcuni aspetti positivi che stanno emergendo. Ad esempio, nel campo dell’agriturismo c’è stato uno sviluppo interessante che ha evidenziato quello che è un elemento di multifunzionalità di alcune aziende. Questo credo che sia importante per lo sviluppo della nostra realtà territoriale. La recente modifica della legge sull’agriturismo ha evidenziato un tentativo di ricerca di possibilità di aggancio a quel turismo che il collega Pastoret prima ricordava, che va evolvendosi nella direzione non più solo di un tema unico, ma anche di aspetti cosiddetti minori rispetto a ciò che un territorio può offrire. Ci sono esperienze interessanti anche in altre parti della Valle d’Aosta, dove l’integrazione avviene attraverso attività legate al tema delle risorse naturali che il nostro Assessorato sta sviluppando.

Recentemente abbiamo organizzato a Saint-Vincent un convegno per la presentazione del nuovo “Catasto dei sentieri della Valle d’Aosta”, dove si è evidenziato quello che molto spesso non viene considerato: il compito, che da anni il nostro Assessorato sta svolgendo sul territorio, di mantenimento di una rete di percorsi a volte storicamente utilizzati per spostarsi da un luogo all’altro del comune o della regione, percorsi di tipo pedonale, con i recenti interventi nel campo della viabilità interpodereale e forestale. Il tutto però va regolamentato al fine di un utilizzo anche dal punto di vista turistico, con tutti i problemi che ci sono, perché non basta indicare su una cartina un percorso da fare con la *mountain bike*, a piedi o a cavallo, e come gli struzzi nascondere la testa sotto la sabbia sperando che non succeda nulla. In quel convegno, per esempio, è emerso il ruolo difficile dei nostri presidenti di consorzio, che si trovano ad avere delle responsabilità a volte troppo grandi, legate all’utilizzo anche turistico di una rete di percorsi che può rappresentare un legame fra le varie attività, le aziende presenti sul territorio, gli alpeggi. Infatti, per quanto riguarda la legge sull’agriturismo, una grossa novità è legata alla possibilità di somministrare anche degli assaggi, delle merende, di offrire delle degustazioni di prodotti tipici, senza necessariamente restare vincolati a un’offerta solo di ristoro e alloggio, ma considerando una situazione intermedia legata magari alle possibilità dell’azienda e alle capacità della manodopera presente in azienda. Si sta lavorando anche in questa direzione. In tal senso, io credo che proprio un la-

voro di concerto con l'Assessorato del Turismo sia importante soprattutto in termini di promozione.

Noi quest'anno abbiamo tentato di fare promozione in maniera unitaria. Abbiamo pensato di legare ai cinquant'anni delle "*Batailles de Reines*" tutti gli eventi a cui l'Assessorato ha partecipato direttamente o indirettamente attraverso le associazioni e i produttori che operano sul territorio. Abbiamo presentato un'unica proposta, "*Emozioni in Valle d'Aosta*", e intorno al cinquantesimo delle "*Batailles de Reines*" abbiamo inserito varie manifestazioni: l'"*Esposizione dei vini DOC della Valle d'Aosta*", il "*Marché au Fort*" a Bard, gli eventi di carattere culturale rievocati con la "*désarpa*", manifestazione che quest'anno si è svolta in quattro località della Valle d'Aosta tra di loro decentrate (Valtournenche, Cogne, Valgrisenche, Doues), in modo da offrire ai turisti presenti l'opportunità di conoscere un aspetto importante della nostra cultura. Tutto questo fa sistema, fa rete e porta nella direzione di far emergere caratteristiche di offerta turistica diverse.

Qui abbiamo tanti rappresentanti di enti locali. Prima Chatel diceva che ci vuole una maggiore disponibilità da parte degli enti locali, ma io dico che una disponibilità importante c'è già, anche se naturalmente ci sono ancora dei contributi da chiedere. Noi siamo in fase di revisione dei piani regolatori comunali. Ne parlavamo prima col Presidente dell'Associazione degli Agriturismi, il quale diceva che bisogna trovare delle opportunità di sviluppo anche per il recupero degli ex rurali. Questo è sicuramente un tema all'ordine del giorno che deve coinvolgere anche gli enti locali. Ma per quanto riguarda gli enti locali, io credo che un tema importante sia quello della ricerca di buoni rapporti, per esempio, con l'organizzazione di quel comune e l'assessorato o gli assessorati in più che quel comune ha, che sono i consorzi di miglioramento fondiario... Questi sono i nostri bracci operativi che collaborano coi comuni, in uno scambio reciproco di servizi.

Veniamo ai mercati locali. I mercati locali sono un altro tema da sviluppare, perché sappiamo che le leggi prevedono delle possibilità di vendita diretta da parte dei produttori, però un incentivo e anche un aiuto da parte delle amministrazioni comunali non guasterebbero. Va detto che stiamo andando in una buona direzione, perché anche nei comuni considerati nell'immaginario meno sensibili, dove forse negli anni si pensava che l'agricoltura non avrebbe avuto considerazione, stanno emergendo segnali favorevoli.

Io ieri ero a Courmayeur, dove, a margine di un incontro per la presentazione dell'attività della Giunta regionale, discutendo con gli amministratori locali e con alcuni operatori commerciali e turistici, è emersa una volontà importante di sviluppare il settore in maniera forte. Questo fa ben sperare per il futuro, perché, se la sensibilità cresce anche in questi comuni, ciò vuol dire che siamo sulla buona strada, sempre, naturalmente, con la collaborazione di assessorati regionali che devono svolgere un ruolo di puntolo verso quelle località dove ancora questa sensibilità non esiste appieno.

Di opportunità ce ne sono tante. Rimanendo nella zona, per esempio, un'opportunità interessante è legata all'iniziativa, che principalmente è stata portata avanti dal Comune di Pré-Saint-Didier, di sviluppare il termalismo. Io vengo da Saint-Vincent e anche lì, fortunatamente, qualcosa sta andando nella buona direzione per quanto riguarda il recupero delle terme.

Tutto ciò può aprire delle opportunità per le nostre aziende e per i nostri produttori.

Con il collega Fosson stiamo lavorando per dare un giusto riconoscimento alle aziende che si stanno muovendo nel settore della produzione delle erbe officinali, per esempio, che non necessariamente deve essere l'unica produzione di un'azienda, nel senso che, se c'è un prodotto di nicchia interessante, questo può trovare una giusta collocazione anche in realtà interessanti come il termalismo. Naturalmente non ci sono solo le terme, ci sono strutture alberghiere di pregio che potrebbero usufruire di prodotti provenienti dal nostro territorio adeguatamente contrassegnati, in modo da avere la sicurezza che le produzioni fatte in Valle d'Aosta danno garanzie a tutta la filiera, quindi al consumatore. Questo discorso vale, per esempio, per le mele. La Cofruits è in una situazione di debolezza, bisogna riconoscerlo, ma quando si è deboli non si può che migliorare; sicuramente, se riusciamo a ottenere la DOP della Valle d'Aosta, questo potrà essere un volano per far crescere anche questo settore. Tanti turisti che vengono in Valle d'Aosta non sanno che qui i trattamenti sono minori rispetto a quelli compiuti su altre produzioni molto più intensive e molto più reclamizzate. Questo è un *atout* da giocare.

Le possibilità di integrazione, quindi, ci sono, ma bisogna che ognuno faccia la propria parte, che ogni attore giochi il proprio ruolo, perché solo così riusciremo ad avere delle prospettive migliori. Facciamo affidamento sui giovani, per esempio i ragazzi di quinta dell'Institut Agricole, il quale ha una doppia funzione: di formazione e di ricerca. Quindi, ripeto, per quanto riguarda il futuro contiamo su giovani che siano preparati, perché senza preparazione non si va da nessuna parte.

Per finire, vorrei citare un'iniziativa che stiamo cercando di utilizzare in modo importante: l'istituzione del contrassegno *Saveurs du Val d'Aoste*. Credo che questo sia un *atout* che darà dei benefici, rispetto alla necessità di fornire garanzie sull'utilizzo dei nostri prodotti e anche sulla loro trasformazione e presentazione nei rispettivi punti vendita (locali, alberghi, ristoranti); darà dei benefici in particolare ai nostri produttori. Tutto ciò, però, ci impone di gestire questa opportunità in maniera seria e rigorosa affinché non ci siano banalizzazioni, perché il rischio più grosso, quando si parla del ruolo dell'agricoltore nei confronti del turismo, è di banalizzarlo, banalizzando anche il ruolo che i nostri prodotti possono svolgere per una futura integrazione fra turismo e agricoltura.

Poi nel dibattito avremo modo di sviluppare altri elementi. Noi siamo a disposizione per rispondere anche a domande relative a quella che potrà essere la nuova programmazione.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU  
“ L’INTEGRAZIONE TRA L’AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI  
DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA  
VALDIGNE MONT BLANC” DI HERVÉ LALE MURIX

GIUSEPPE NEBBIA

*presidente dell’Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti” della  
Fondazione Courmayeur*

L’elemento che maggiormente caratterizza la nostra Regione è indubbiamente il territorio, con le sue valli abitate ed i suoi monti, grandi meraviglie naturali. Sappiamo che dal periodo romano grandi vie di comunicazione percorrono i fondovalle. Sappiamo che l’affermarsi dell’alpinismo ha gettato nuova luce sui monti un tempo orrendi. Abbiamo visto l’attrazione esercitata dalle possibilità di cura termali. La dolcezza del clima di alcune località ha prodotto i primi afflussi di turisti. In tempi più recenti la conformazione dei pascoli ha permesso, oltre che l’allevamento bovino, anche l’esercizio dello sport dello sci.

Come si è certamente inteso questi ed altri eventi sono stati generati o favoriti dalle caratteristiche del territorio e dalle vicende che hanno impegnato l’uomo che lo abita.

Nel mondo globalizzato e monocromatico, uno degli elementi che può attribuirgli quei colori e quelle sfumature che lo rendono più piacevole è il territorio con la cultura che ne è discesa.

Ed è sempre il territorio che può unificare le attività che oggi spesso consideriamo separatamente: l’agricoltura ed il turismo.

*La collaborazione con l’Institut agricole*

Parlando di agricoltura in Valle d’Aosta non si può tralasciare il grande contributo fornito dall’Institut agricole, con il quale la Fondazione, ed in particolare l’Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”, intrattiene un rapporto privilegiato. Si tratta di una collaborazione che è già stata sperimentata sin dagli anni ’90 con la ricerca su “LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN – L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE” e successiva pubblicazione dell’omonimo volume. L’Osservatorio persegue, con questa ed altre analoghe collaborazioni, l’intento di stimolare le forze culturali, sociali e produttive regionali al fine di prendere il più possibile coscienza dell’evoluzione in corso.

In questa occasione si vuole esaminare con l’Institut agricole quali sinergie sono possibili tra due settori produttivi sino ad oggi lontani ma che possono interagire al fine di garantire un’offerta di prodotti, reali od immateriali, che potremmo definire *offerta globale*.



## *Problematica attuale*

La Comunità montana Valdigne-Mont Blanc è caratterizzata, sotto il profilo socio-economico, da un rilevante sviluppo turistico, mentre i settori agricolo ed industriale hanno conosciuto, nel corso della seconda metà del '900, una riduzione di importanza. La diminuzione del peso dell'agricoltura, unita ad una diminuzione e ad un progressivo invecchiamento dei relativi addetti, comporta il rischio di una riduzione del potenziale mercato legato al consumo turistico con l'innescarsi di un processo di involuzione cui segue, oltre che l'affievolirsi dell'economia agricola, anche un depauperamento delle qualità ambientali e paesaggistiche, delle quali si nutre l'economia turistica.

In generale l'agricoltura montana si trova in una fase problematica a causa della stagnazione dei prezzi di mercato contrapposta all'aumento dei costi di produzione. Questa situazione potrebbe provocare la contrazione del comparto agricolo ed il conseguente impoverimento paesaggistico del territorio, l'incremento dei rischi idrogeologici e la riduzione delle produzioni tipiche. Dall'altro lato i turisti, sempre più attenti al territorio ed alle produzioni locali, richiedono con maggior frequenza questi prodotti, la cui disponibilità può risultare inferiore alla domanda.

Sulla sempre maggiore articolazione della domanda turistica si vuole porre una particolare attenzione. Si sono già richiamate le motivazioni che hanno generato e sostenuto le diverse espressioni del turismo in Valle d'Aosta. Oggi forse queste motivazioni si fanno più variegata e complesse: non più solo il termalismo o l'alpinismo, l'escursionismo o lo sci. Non ci si accontenta più della forma canonica di turismo. La domanda si fa più articolata, più varia e più complessa, causata in parte dal progressivo incremento della popolazione anziana che non pratica più le attività sportive ma preferisce tenere i piedi sotto la tavola.

L'offerta turistica si adegua e rincorre, in una spirale che sembra non avere fine, questa domanda, che, nel caso della montagna, non può prescindere dal territorio. Infatti solo il territorio può caratterizzare positivamente attrazioni turistiche che, in altri contesti, potrebbero affermarsi autonomamente anche se con minore qualità. Ne sono un esempio le piste di sci al chiuso, realizzate anche in paesi semitropicali, che non offrono però la maestosità delle montagne alpine.

Tutto quanto contiene il territorio deve pertanto essere utilizzato per variegare l'offerta turistica, e l'agricoltura è un condensato di territorio. Con un orientamento maggiormente rivolto alla domanda turistica si possono cogliere, come si dice, due piccioni con una fava: un'agricoltura che può conseguire una produzione con maggiore valore aggiunto ed un turismo che può liberarsi dai classici vincoli stagionali (a Courmayeur i giorni dopo l'Epifania presentavano un vuoto desolante) garantendo un'offerta di prodotti agricoli che possa sostenere una valida enogastronomia.

## *Scopo della ricerca*

Per dare una risposta a questa problematica l'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur ha promosso una specifica ricerca, che

vuole promuovere una visione più dinamica e adeguata degli aspetti reciprocamente promozionali delle attività agricole e di quelle turistiche.

Il lavoro svolto vuole promuovere azioni di rinnovo e di rafforzamento avviando un confronto con realtà esterne che possono suggerire nuove soluzioni, nuove attività, nuovi collegamenti.

Si vuole stimolare tutti gli operatori per un continuo miglioramento del lavoro quotidiano, ipotizzando un seguito di progetti concreti che solo con l'esperienza possono offrire nuove prospettive di insediamento coerente con il territorio che abitiamo.

La scelta della Valdigne come luogo della ricerca discende da scelte di carattere principalmente operativo. Ma il metodo adottato può essere utilizzato egualmente nel caso di altra comunità.

### *Obiettivi della ricerca*

La ricerca persegue tre *macro-obiettivi*, inquadrati in un'ottica di multifunzionalità per individuare i fattori di successo delle aziende agricole nella Valdigne:

#### *1) perseguimento dell'equilibrio socio-economico* articolato nei temi:

- 1) aumento degli attivi nel settore primario;
- 2) riscoperta delle tradizioni locali;
- 3) forme di agricoltura rispettose del territorio;
- 4) forme di agricoltura in grado di integrare il reddito familiare;
- 5) nuove forme di accoglienza (fattorie didattiche, agriturismo, ecc.);

#### *2) identificazione del territorio con i relativi prodotti* articolato nei temi:

- 1) sviluppo e valorizzazione delle produzioni locali;
- 2) integrazione con il settore dell'ospitalità e della ristorazione;
- 3) potenziamento della "terza stagione" turistica, con attività di valorizzazione delle produzioni locali;
- 4) diversificazione dell'offerta agro-alimentare (piante officinali, segale, piccoli frutti, risorse ittiche, ecc.);

#### *3) valorizzazione delle risorse ambientali* articolato nei temi:

- 1) riduzione dell'abbandono con il contributo delle iniziative non agricole (finanziamenti, infrastrutture, ecc.) tese al mantenimento delle risorse ambientali;
- 2) individuazione e creazione di aree agricole di prevalente interesse turistico;
- 3) limitato e corretto uso delle risorse suolo ed acqua.

## *Metodologia*

Per concretizzare la ricerca è stato diffuso uno specifico bando di selezione per il conferimento di un assegno di ricerca per laureati in discipline agrarie e/o economiche, attribuito al dott. Hervé Lale Murix su indicazione di una commissione mista Fondazione Courmayeur e Institut agricole.

La ricerca, della durata di sei mesi (da febbraio a luglio 2007), è stata svolta dal dott. Hervé Lale Murix affiancato da due *tutor*, il prof. Carlo Francesia ed il prof. Andrea Farinet, che hanno collaborato allo sviluppo della ricerca. Il coordinamento complessivo è stato svolto dall'Institut Agricole, nella persona del prof. Carlo Francesia, che ha suggerito la metodologia.

Il lavoro si è articolato in una analisi *desk* (raccolta dati e loro elaborazione a tavolino) ed in una analisi sul campo (interviste con attori impegnati nei settori dell'agricoltura e del turismo, svolgimento di due incontri presso la Fondazione per una prima divulgazione dei risultati con dibattito tra gli operatori).

Per una migliore ricaduta sull'attività degli operatori la ricerca sarà resa disponibile grazie alla sua pubblicazione in contemporanea con gli atti del presente convegno.

## *Anticipazione risultati*

Già sin d'ora possono essere desunti dalla ricerca alcuni suggerimenti che si propongono all'attenzione ed alla discussione:

1. necessità di informazione e formazione di tutti gli attori, sia del settore agricolo che di quello turistico. Non è un mistero che il settore turistico sconta la carenza di aziende e di personale qualificati e radicati, con le necessarie conoscenze, sul territorio;
2. necessità di un'offerta coordinata, qualificata e garantita, tale da conquistare la fiducia degli operatori turistici, economici e commerciali;
3. grande utilità delle associazioni di produttori che garantiscano una adeguata incidenza sul mercato.

## *Conclusioni*

Questi sono alcuni degli indirizzi scaturiti da prime considerazioni conseguenti alla ricerca. Altri, e più importanti, potranno discendere dal dibattito odierno che auguro proficuo per tutti i convenuti.

Ringrazio per l'attenzione.

## LA PRODUZIONE E LA VENDITA DI PRODOTTI LOCALI NELLA VALDIGNE

MARCELLO PANIZZI  
*commerciante*

Cercherò di essere molto concreto e vi racconterò velocemente la storia commerciale della nostra azienda.

La nostra azienda apre nel 1968 a Courmayeur con un punto vendita di formaggi tipici; nel 1991 viene rilevata dai figli del fondatore, Marcello e Paolo. Io sono Marcello.

Come primo passo, decidiamo di inserire i salumi, quindi diamo inizio a una diversificazione della commercializzazione.

Nel 1993 (un mio sogno fin da quando ero piccolo) apriamo un primo caseificio nel retro del negozio per la produzione di yogurt, reblec e formaggi di capra.

Nel 1996 cominciamo a spostare la produzione presso l'azienda agricola Zerga di Courmayeur, che è già un nostro fornitore di latte, e un agricoltore con cui ancora oggi collaboriamo. E qui incominciano le sinergie che abbiamo sempre cercato di avere con tutto il mondo agricolo valdostano.

Nel 1998 apriamo un secondo punto vendita in via Roma e inseriamo i vini valdostani, che nel frattempo hanno avuto una grossa crescita. La richiesta è forte e ampliamo la gamma.

Nel 1999 spostiamo di nuovo la produzione in un capannone di trecento metri quadri, sempre a Courmayeur, e rinnoviamo completamente l'attrezzatura. Questo per rispettare i volumi ed essere concorrenti sul mercato.

Nel 2004 acquistiamo il 33% della nuova Centrale Laitière de la Vallée d'Aoste insieme ad altri due soci. Si crea quindi una sinergia con la Cooperativa Fontina, che però non riesce (cosa che ancora oggi mi lascia un po' il dente avvelenato, perché avrebbe potuto esserci veramente una forte unione tra privato e pubblico per la produzione e la commercializzazione dei prodotti e per la razionalizzazione del mercato del latte, che oggi, purtroppo, vede una gestione differenziata, mentre sarebbe molto positivo, secondo me, se si potesse lavorare assieme).

Nel 2006 apriamo, in compartecipazione col Caseificio Valdigne Morgex, un terzo punto vendita. Anche qui vendiamo vini (in particolare i vini della Cave du Vin Blanc, con la quale abbiamo una fortissima sinergia sia nella promozione che nella commercializzazione), oltre ai prodotti del Caseificio Valdigne Morgex.

Nel 2006 entriamo nella gestione diretta di un allevamento di bovini a La Salle. La produzione è di 400 litri di latte bovino al giorno, latte valdostano, naturalmente.

Ho fatto la storia della nostra azienda pensando di rivolgermi soprattutto ai giovani che vorranno intraprendere l'attività di commercializzazione di prodotti locali. Vorrei però trasmettere un messaggio: le aziende si creano passo dopo passo, cercando di adeguarsi ai tempi.

Sento parlare spesso di commercializzazione da parte di piccoli produttori. I piccoli produttori fanno fatica ad adeguarsi alle necessità della commercializzazione, però lo devono fare, perché non sempre "piccolo è bello". Per esempio, a me capitava che pic-

coli produttori mi dessero il prodotto solo quando l'avevano o solo quando l'avevano in eccedenza rispetto alla vendita nel loro punto vendita o nei dintorni. Questo non si fa. Bisogna imparare a rispettare la filiera commerciale, che ha delle esigenze. Se io ti do uno spazio nel mio negozio, tu non puoi darmi il prodotto solo quando fa comodo a te. Questo gli agricoltori fanno fatica a capirlo. Lo dico per spiegare che, per ogni passo che abbiamo compiuto, noi abbiamo comunque seguito una strategia, che negli anni è stata quella di soddisfare le richieste del consumatore. Per esempio, il consumatore ci chiedeva un prodotto diverso dalla fontina... La fontina era il prodotto leader, però il consumatore ci chiedeva qualcos'altro, quindi noi abbiamo cercato di potenziare la nostra attività di commercializzazione. Questo anche fuori Valle.

Noi abbiamo cercato di andare fuori Valle innanzitutto per limitare i problemi dovuti alla stagionalità. Cioè, ad agosto tutti noi vendiamo il nostro prodotto, non c'è problema, il problema si pone quando dobbiamo vendere il nostro prodotto a ottobre e novembre e quindi dare lavoro anche al personale, che così può lavorare sia durante la stagione invernale che durante la stagione estiva.

Devo dire che la commercializzazione dei prodotti fuori Valle ci ha permesso di mantenere una costanza tutto l'anno (con i prodotti freschi è più difficile andare fuori Valle, perché un conto è andare fuori Valle col vino e forse con la fontina, un altro conto è andarci col prodotto fresco, perché bisogna rifornire i clienti tutte le settimane, quindi bisogna creare un rapporto molto più stretto e adottare una logistica basata su tempi molto più rapidi). Nel contempo, però, abbiamo potuto abbattere i costi di produzione. Cioè, produrre tutto l'anno in maniera più o meno continua abbassa i costi di produzione, quindi il principio è: non si può produrre solo per il turista, bisogna avere un sistema che consenta di produrre a costi ragionevoli tutto l'anno.

Un'ultima fase della nostra strategia è stata quella di avere un nostro allevamento che ci fornisse una materia prima di altissima qualità e che ci consentisse di controllare tutta la filiera, dall'alimentazione della bovina al prodotto finito con la nostra etichetta. Devo dire che questo ci ha dato una grossa forza. Ora siamo più coscienti sia per quanto riguarda la storia del nostro prodotto che per quanto riguarda gli altri fornitori, nel senso che noi compriamo latte anche da altri fornitori, però il fatto di essere produttori di latte ci consente di non farci raccontare tante storie e questo è molto positivo.

Infine, io vorrei porre l'attenzione anche sulla figura del cliente. Prima Chatel ha detto che gli operatori turistici spesso non sanno cogliere l'importanza dell'agricoltura. Io devo dire che in questo senso si sta facendo molto, però vorrei che anche gli agricoltori venissero sollecitati a capire che il turista è il consumatore finale del loro prodotto. Molto spesso l'azienda agricola vede il turista come un elemento di disturbo, perché il turista va sui prati, perché viene in azienda quando si sta mungendo... Invece entrambe le categorie devono capire che una è in funzione dell'altra e che, se si lavora in sinergia, alla fine si accontenta anche il cliente.

Per quanto riguarda il cliente, dobbiamo dire che il cliente oggi è molto più esigente, è molto più informato ed è disposto a imparare cose nuove (è disposto, per esempio, ad accettare che la fontina d'alpeggio c'è solo in alcuni periodi o che i caprini per due o tre mesi all'anno non ci sono). C'è, per esempio, un tipo di clientela – che rappresenterà il nostro futuro – che viene per pochi giorni, soprattutto in inverno, che ha fretta

e che deve essere informata in maniera veloce sui nostri prodotti. Allora il fatto che il cliente apprezzi il nostro prodotto, che lo consumi e lo porti via con soddisfazione, rappresenta una forma di pubblicità, però noi dobbiamo valutare tutte e due le categorie, non possiamo dire “impegniamoci solo sul cliente che viene per una settimana”, perché abbiamo anche questa grossa realtà del cliente che viene per due o tre giorni e dobbiamo sfruttarla. Anche lo straniero che viene per due o tre giorni dobbiamo informarlo; dobbiamo raccontargli la nostra storia, dobbiamo mettergli il pezzo di fontina nella tasca, perché mandarlo via senza niente, secondo me, è un errore.

Per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti delle piccole aziende, è auspicabile una collaborazione tra tutti gli operatori per l'apertura di piccoli punti vendita nelle grandi superfici. Qui si evidenzia una mancanza. Da parte della grande distribuzione, però, si potrebbe ottenere molto, perché anch'essa ha la necessità di commercializzare i prodotti tipici nei punti vendita, quindi si potrebbe valutare la possibilità di creare dei piccoli punti vendita dove i piccoli produttori potrebbero vendere i loro prodotti. Vendere ai mercati... Io ai mercati ci vado e vi assicuro che quando fa brutto tempo è dura. Sotto il tetto della Gros Cidac si sta molto meglio e poi lì abbiamo già un certo numero di clienti che entrano e che sono disposti ad acquistare.

Io non so quale possa essere il canale, se l'Associazione degli allevatori, l'AREV, la cooperativa... Ma il fatto di avere un punto vendita diretto dentro le grandi superfici sarebbe un *atout* per tutti i piccoli produttori. Si può fare a turno, noi l'abbiamo fatto quest'anno al CIS: con l'Associazione Ovicaprini siamo stati presenti nel punto vendita un giorno a testa e la cosa è riuscita benissimo, abbiamo venduto il nostro prodotto e abbiamo avuto i nostri contatti.

Per quanto riguarda il futuro, anzitutto io ritengo (è sempre stato il mio cruccio) che si debba migliorare l'informazione in etichetta. Noi produttori dobbiamo dare più informazioni. Anch'io sbaglio. Per la fretta, per una cosa e per l'altra, alla fine non si comunica abbastanza.

Infine, è inevitabile trovare spazio per i prodotti valdostani (abbiamo visto che Rinaldo Bertolin ci aveva già pensato) tra i prodotti pronti, che ormai rappresentano una fascia enorme del mercato. Io vedo nel mio negozio che la gente, se potesse avere la spesa a casa già messa a posto nel frigo, sarebbe più contenta, perché la gente non ha tempo, non ha voglia di stare per ore nei negozi a scegliere il prodotto. Quindi, noi dobbiamo cercare di dare alla gente il più velocemente possibile i nostri prodotti, magari già preparati all'interno di un piatto gastronomico o addirittura attraverso i *pre-pack*.

Concedetemi un ultimo giudizio personale.

L'idea del contrassegno *Saveurs* io la trovo molto buona, così come sono interessato a quanto ha fatto l'AREV sui caprini per segnalare il prodotto realmente valdostano. Questa è sicuramente una strada da seguire per avere un marchio che ci faccia conoscere tutti assieme, sia quando siamo in Val d'Aosta, sia quando siamo fuori dalla Val d'Aosta.

## LA CAVE DU VIN BLANC DE MORGEX ET DE LA SALLE

GIANLUCA TELLOLI \*

*enologo, responsabile commerciale de La Cave du Vin Blanc de Morgex et de La Salle*

Ringrazio per l'ospitalità di chi ha organizzato questo incontro. Porto, anche, i saluti del presidente Mauro Jaccod, che per contingenti impegni di lavoro non può essere qui con noi.

Vorrei raccontarvi brevemente la storia de *La Cave du Vin Blanc de Morgex et de La Salle* parlandovi di un vino che in questi anni ha in qualche modo dato un nuovo volto a La Cave. Questo nuovo vino ha origine dallo *Chaudelune Vin de Glace*.

Credo che prima di tutto sia importante dare un'occhiata alla situazione del settore enologico in Valle d'Aosta.

Oggi in Valle d'Aosta vengono coltivati 650 ettari di vigneti per una produzione di circa 1.600.000 bottiglie, con un fatturato stimato in 6.400.000 euro. La produzione è realizzata da 35 cantine più sei 6 società cooperative che, al momento, forniscono 1.200.000 bottiglie circa.

La Cave du vin Blanc de Morgex et de La Salle è una società cooperativa nata nel 1983 sulla base di una tradizione acquisita di associazioni di *vignerons* e viticoltori e anche dell'esperienza fatta da Don Bougeat a partire dagli anni '60.

I soci produttori del Vin Blanc sono 90, più due società cooperative.

Una sola varietà, il Prié Blanc, è autoctona valdostana.

Gli elementi base per comunicare e per ottenere una visibilità e un posizionamento commerciale interessante sul mercato sono tre: l'ubicazione dei vigneti, che sono tra i più alti d'Europa (1.225 metri); il Monte Bianco, che è diventato un emblema a partire dal 2003; la coltivazione su piede franco (la viticoltura mondiale conta in gran parte sull'impiego di radici americane e quindi noi in Valle d'Aosta abbiamo questa grande fortuna, questo grande *atout*... Non entro nello specifico perché abbiamo poco tempo, dico solo che le realtà nel mondo che si trovano in condizioni uguali sono meno di dieci). Bene, su questi tre pilastri si basa la visibilità de La Cave: Monte Bianco e vigneti più alti d'Europa sanno dare, al cliente o al turista che viene in Valdigne, un senso di freschezza e di purezza legato all'altitudine; il piede franco rappresenta un supporto scientifico interessante.

La cantina oggi ha un volume d'affari di un milione di euro; ha chiuso pochi giorni fa il proprio bilancio con 700.000 euro di fatturato su una produzione di circa 150.000 bottiglie di vino, differenziate in questi anni in base alle esigenze commerciali registrate sul mercato nazionale e sul passaggio nel proprio punto vendita in Valdigne. Le bottiglie di vino bianco fermo prodotte sono 100.000, suddivise su tre linee: un prodotto base e due prodotti agli antipodi, un vino estremo la cui vinificazione riprende le tradizionali tecniche con lieviti e fermenti selezionati sul territorio e la versione *Rayon*, che dà

---

\* Testo corretto redazionalmente

un Blanc sicuramente più facile, più beverino, per un pubblico che vuole comunque cercare la piacevolezza.

Il grande *atout* sviluppato in questi ultimi cinque anni, ma che conta un lavoro di trent'anni di ricerca, è dato dalla branca degli spumanti. Oggi le bottiglie di Blanc prodotte con il metodo classico sono 20.000, con una crescita di più del 18%-20% annuo, mentre le bottiglie prodotte col metodo italiano, quindi a rifermentazione in autoclave, sono 40.000. Abbiamo 4.000 bottiglie di Chaudelune, cioè il prodotto di nicchia che in qualche modo ci ha aperto gli occhi sulle possibilità e sulle potenzialità di una varietà che può essere vinificata in più forme. Non ultimo, va ricordato un prodotto che è in fase di certificazione biologica e che uscirà in 1.800 bottiglie, sempre della Cave, vinificato in bianco.

Commercialmente come siamo messi? Secondo i dati dell'ultimo bilancio, abbiamo un 51% di fatturato in Valle d'Aosta, di cui un 18% è legato solo al punto vendita, il resto è fuori dalla Valle d'Aosta. Quindi il posizionamento sul mercato nazionale è molto importante, così come sottolineava prima Marcello, soprattutto grazie al fatto che l'azienda è presente in Valdigne e grazie all'immagine del Monte Bianco e della Valdigne stessa. Pensiamo al passaggio che abbiamo in Valdigne di turisti che poi rientrano a casa: legando l'immagine di quella bottiglia di vino alle ore che i turisti hanno passato di divertimento, di relax o di tranquillità, possiamo conquistare una certa fascia di mercato, il 49% di vendite in Italia e il 18% di vendite all'estero (contiamo nove paesi in giro per il mondo).

Chiaramente in questi anni ci sono state delle alleanze importanti. In prima battuta, c'è stato un dialogo aperto a tutti i protagonisti del territorio della Valdigne: i F.lli Panizzi, le Funivie del Monte Bianco, le Terme di Pré-Saint-Didier, la Società che si occupa di *rafting*, le guide alpine. Si parla di *routes du vin*, di "strade del vino", che esistono, le vediamo tutti i giorni. C'è poi la rete di vendita: settanta agenti raccontano la Valdigne a migliaia di persone che è importante impressionare con un'immagine forte. E chi meglio di noi può offrire una degustazione a 3.400 metri sul Monte Bianco o sulle acque che si sciolgono da quei ghiacciai? Chi meglio di noi può permettersi il lusso di quantizzare a 2.600 metri, con uno spumante prodotto comunque in un luogo unico al mondo? Quindi si è concretizzato un qualcosa che già esisteva. D'altra parte, era importante non solo avere della materia prima, quindi dell'uva, e garantire un reddito ai nostri viticoltori, ma anche avere dei volumi che consentissero di fare sistema. Ecco quindi le prime alleanze.

Proprio in un'ottica di *terroir du Mont Blanc*, che poi è diventato il logo aziendale, ci siamo detti: visto che siamo circondati da località importanti, quanto a tradizione turistica, come Chamonix Mont Blanc e Verbier, interfacciamoci con i produttori più vicini al massiccio del Monte Bianco e che da un punto di vista pedologico danno delle garanzie di coltivazione sul massiccio del Monte Bianco, non lontano dall'*Espace Mont Blanc*, se vogliamo. I primi sono stati l'azienda di Dominique Belluard e Domaine Belluard, produttrice di 90.000 bottiglie, e l'azienda di Gerald Besse, produttrice di 100.000 bottiglie, sul versante del Vallese. Ovviamente il marchio ha avuto una rilevanza commerciale, nel senso che ci si siamo fatti reciprocamente portavoce sui diversi territori della produzione del Monte Bianco, ma ha avuto una forza spaventosa dal punto di vista della comunicazione, perché per la prima volta due paesi tradizionalmente produttori di



vino, la Francia e l'Italia, hanno trovato un sistema, in una regione che conta mille anni di storia comune, per confrontarsi e affrontare, da una parte i giornalisti e dall'altra gli stessi consumatori.

In seconda battuta, tornando a casa nostra, l'alleanza più forte che abbiamo avuto in questi anni, per avere una complementarietà di prodotto, è stata con due cooperative, la *Co-Enfer* di Arvier e la *Crotta di Vegneron* a Chambave. A dicembre è stato presentato un nuovo marchio, il *Quatremillemetres Vins d'Altitude*, e anche qui si è giocato molto sul nostro territorio e sulle nostre montagne, con una gamma di trentaquattro prodotti e una complementarietà di rappresentanza di rete vendita che spazia dalla grande distribuzione, con un 10% di fatturato ipotizzato, agli agenti, a una rendita di vendita diretta della Crotta di Vegneron, ai distributori veri e propri per quanto riguarda la Cave.

Perché lavorare su un vino da ghiaccio? Innanzitutto abbiamo cominciato a guardarci intorno e a dire, come si è detto già questa sera: il particolarismo linguistico della Valle d'Aosta, oltre al nostro patrimonio e alla nostra identità, è una curiosità per i consumatori; la freschezza dei vini e il freddo sul mercato italiano sono un qualcosa che fondamentalmente sul vino ammalia. Vedendo quindi crescere la produzione di *ice wine* in giro per l'Europa, abbiamo cominciato a riflettere.

Le prime esperienze, fatte dal tecnico che mi ha preceduto, di raccolta al freddo sono degli anni '90, con un sistema che permette di avere una concentrazione di mosti e quindi vini più rotondi, più importanti, da meditazione.

Quando cominciamo a vedere cosa succede all'esterno, scopriamo un documento del 1694, che è il documento più antico al mondo in cui si parla di produzione degli *ice wine*. Un nostro socio produttore di La Salle, però, un giorno arriva in cantina e dice "guardate che stiamo scoprendo l'acqua calda, perché io ho trovato questo documento a casa da cui risulta che l'anno 1816 fu così tardivo che il primo novembre il grano a Morgex non era ancora stato raccolto e le vendemmie furono così dure che le uve non si potevano pressare con una sola vite del torchio, erano completamente gelate e si pagò sedici soldi la bottiglia di vino bianco". Ci rendiamo, quindi, conto di avere in mano il secondo documento più antico per quanto riguarda la produzione di vini da ghiaccio e che in qualche maniera possiamo vantare di fronte al mondo una produzione di assoluta nicchia in aggiunta a quello che è il nostro prodotto. Quindi, dopo un'analisi dei mercati che producono questo tipo di vini, ci accorgiamo che in realtà questi sono tutti mercati per noi interessanti al contrario, come produttori di vino mediterraneo. Germania, Austria, Svizzera, Francia e Canada (la Francia comunque ha una piccola esperienza alsaziana) sono sì mercati produttori, ma in qualche maniera anche clienti.

Intanto in Italia scoppia l'amore per gli *ice wine*. Noi però prendiamo coscienza del fatto che non siamo dei produttori di vino con una tradizione germanica, siamo produttori di vino con una tradizione latina. Non dimentichiamoci che ad Aosta i Romani probabilmente hanno portato la vite, come testimoniano documenti del 30 d.C. di Terenzio Varrone, e che inoltre in Valdigne abbiamo il Passo del Piccolo San Bernardo, dove in passato si trovavano degli ordini monastici con una tradizione di vini in ossidazione da meditazione o da messa. Ecco perché abbiamo voluto ritenerlo non un *ice wine*, ma un ponte tra viticoltura fredda di alta montagna e tradizione enologica latina, proprio per non scimmiettare nessuno.

Non mi addentro nei protocolli di vinificazione, vi dico soltanto che è stato applicato un serio protocollo di produzione la cui sperimentazione è durata sei anni e di cui abbiamo cercato in qualche maniera di giustificare ogni singolo passaggio grazie agli strumenti messi a disposizione dall'amministrazione (vedi Plcd, Controllo alla base dei vigneti di Morgex). Quindi: raccolta fatta tra i -6 e i -10 gradi come per gli *ice wine*, esattamente come nel 1816, proprio perché l'uva a queste temperature gela al sorgere del sole; pressatura in torchi non pneumatici ma meccanici. Abbiamo quindi comunicato tutto questo, ridestando comunque anche un interesse turistico.

Vinificazione con sistema mediterraneo significa: inossidazione con l'impiego di legni prodotti sul territorio, con ciò partecipando alla selvicoltura vera e propria e prendendo in considerazione, al di là della Fiera di Sant'Orso, i bottai esistenti, che danno un ulteriore valore aggiunto, perché in qualche maniera danno uno strappo alla tradizione di vinificazione in legno fatta in *barrique*, che non ci appartiene, con le essenze del territorio... Ma taglio tutte le analisi. Vorrei solo farvi capire che comunque c'è dietro un lavoro di raccolta dati assolutamente serio e garantito.

Infine, gli studi in corso. Innanzitutto stiamo facendo uno studio di quello che succede dal punto di vista climatico. Ricordiamoci che quella di quest'anno è una bellissima annata in cui nevicava, ma i dati del mondo ci dicono che qualcosa sta cambiando e che diventa più difficile produrre il *Chaudelune*, quindi studiare le migliori condizioni di produzione deve essere un obbligo di ricerca.

Chiudo dicendo che è comunque fondamentale garantire redditività. Un lavoro di comunicazione e di collaborazione deve avere come scopo finale il mantenimento di vigne che non devono essere tecnicamente all'avanguardia, ma oggettivamente belle, perché danno valore aggiunto alla Valdigne e in più sono il presupposto per garantire quella redditività minima che ci porta a coltivare i nostri vigneti.



Convegno su  
IL TURISMO ACCESSIBILE  
NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA  
Aosta, Sala conferenze CSV-Onlus  
Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta  
28 marzo 2008

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Andrea Borney
- Intervento di Ennio Pastoret
- Intervento di Luciano Caveri
- Intervento di Roberto Domaine
- Intervento di Antonio Fosson

## PROGRAMMA

Venerdì, 28 marzo 2008

### Seduta di apertura

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- ANDREA BORNEY, *presidente del CSV - Onlus Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta*
- ENNIO PASTORET, *assessore Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- LUCIANO CAVERI, *presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

### Relazioni introduttive

- Il turismo accessibile ed il suo sviluppo in Italia  
ROBERTO VITALI, *presidente Laboratorio nazionale turismo accessibile "Si Può" - Ferrara*
- Le tourisme adapté et label "Tourisme et Handicap"  
SERGE NOCODIE, *conseiller régional; vice-président de Rhône-Alpes Tourisme; chargé du tourisme adapté; président de la région du Téléphérique "La Bastille" - Grenoble*

### Prima Sessione

#### Analisi di contesto

- Le iniziative relative all'integrazione sociale delle persone disabili nel turismo  
PAOLA DAVICO, *servizio disabili, assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- L'accessibilità ai beni culturali  
ROBERTO DOMAINE, *soprintendente per i beni e le attività culturali, assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- La formazione delle professioni turistiche nel turismo accessibile  
VALLY LETTRY, *direzione formazione, qualificazione e sviluppo professioni turistiche e del commercio, assessorato Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

## *Seconda Sessione*

### Alcune iniziative

- Il progetto “Alto Adige per tutti”  
ENZO DELLANTONIO, *direttore del progetto “Alto Adige per tutti”*; *presidente della cooperativa sociale “independent L.” - Merano*
- Il progetto “Turismabile: un turismo per tutti”  
PAOLO OSIRIDE FERRERO, *presidente della CPD-Consulta per le Persone in Difficoltà Onlus - Torino*
- Care - Città accessibile delle Regioni Europee  
LERIS FANTINI, *esperto in accessibilità e turismo accessibile*; *vicepresidente del CERPA - Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell’Accessibilità - Reggio Emilia*

## *Terza Sessione*

### Alcuni progetti locali

- Da “Con il gioco vinciamo la disabilità” a “Scio anch’io” per coniugare turismo sociale e sviluppo del territorio  
ANDREA BORNEY, *presidente dell’Aspert*
- “Turismo per tutti” - Esperienza nella Comunità Montana Grand Paradis  
MARIA COSENTINO, *presidente della cooperativa “C’era l’acca”*

## *Quarta Sessione*

### TAVOLA ROTONDA

#### *Il ruolo dell’informazione e della promozione*

#### *Moderatore*

- GIACOMO SADO, *giornalista*; *capo redattore responsabile redazione giornalistica RAI della Valle d’Aosta*
- PIETRO BARBIERI, *presidente FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap - Roma*
- GABRIELE FAVAGROSSA, *responsabile dello sportello vacanze dell’AIAS-Associazione Italiana Assistenza Spastici - Milano*

- PAOLO OSIRIDE FERRERO, *presidente della CPD-Consulta per le Persone in Difficoltà Onlus - Torino*
- MASSIMO GIUGLER, *responsabile progettazione del Consorzio Trait d'Union*

#### Conclusioni

- ANTONIO FOSSON, *assessore Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

## RESOCONTO

Il turismo accessibile può essere definito come quella forma di turismo più attento alle diverse esigenze delle persone. Si inseriscono in questa definizione persone con allergie alimentari o ambientali, persone cardiopatiche, anziane, donne in gravidanza o famiglie con bambini, persone con disabilità sensoriali e persone con difficoltà nella deambulazione o che utilizzano la carrozzina.

Il Convegno, che ha visto quali relatori funzionari, rappresentanti del mondo del volontariato, esperti del settore, responsabili di imprese sociali, è stato l'occasione per un confronto su esperienze, modelli, culture e conoscenze relative al turismo accessibile. Il contesto di riferimento sono state le località di montagna, in particolare le esperienze-pilota in Italia ed in Francia, con la presentazione delle integrazioni e delle complementarità tra le diverse iniziative presenti sul territorio.

Dopo i saluti di rito, si è entrati nel vivo della questione con la presentazione dello sviluppo del turismo accessibile in Italia. Il mercato rappresentato dalle persone con disabilità interessate al mondo del turismo sono 3 milioni, a questi si aggiunge un altro mezzo milione di persone che viaggerebbero, ma che non hanno un'offerta adeguata alle loro esigenze e, quindi, rinunciano. Si tratta evidentemente di un mercato di grandi numeri che rappresenta un settore di sviluppo per le località in grado di far breccia in questo mercato. Per quanto concerne il lato della domanda, nel corso delle relazioni introduttive è stato evidenziato che le persone con disabilità non cercano posti senza barriere architettoniche, cercano innanzitutto ospitalità, persone in grado di accoglierle e di rispondere alle loro esigenze, ai loro bisogni. Seguono, poi, l'assenza delle barriere architettoniche e l'efficienza dei trasporti pubblici, perché, se in vacanza non si va con la propria macchina, nella maggior parte dei casi non si è in grado di muoversi, se si hanno problemi motori. È stato evidenziato che il trasporto pubblico locale è uno snodo, è un elemento fondamentale dell'offerta turistica, così come il valore culturale, come l'accessibilità dei luoghi, come la qualità dell'ambiente e l'organizzazione del verde.

L'Incontro ha offerto un'analisi del contesto valdostano attraverso la presentazione di iniziative ed attività svolte a vario titolo dall'amministrazione regionale. Tra i progetti presentati, il primo sentiero in Italia per non vedenti, quello del Bois de la Tour a Saint-Nicolas, considerato uno dei migliori percorsi esistenti in Italia per non vedenti. Per quanto attiene l'aspetto dell'informazione, è stata segnalata la Guida alle strutture ricettive della Valle d'Aosta accessibili alle persone con disabilità. Si tratta di uno strumento nato nel 2006 dalla collaborazione del Presidente dell'ADAVA (Associazione degli albergatori della Valle d'Aosta) con l'Ufficio Accessibilità dell'Assessorato regionale alla Sanità, Salute e Politiche sociali e che scaturisce da circa 160 sopralluoghi di strutture alberghiere interessate all'iniziativa. Attenzione particolare è poi stata data al tema dell'accessibilità ai beni culturali con la presentazione dettagliata dei castelli e dei siti archeologici accessibili a persone con disabilità. Per quanto concerne tale tema si è evidenziato che le soluzioni devono essere ricomprese sin dall'inizio nella progettazione del recupero e rientrare nella problematica complessiva dell'accessibilità di un monumento da parte della collettività, tenendo conto di tutte le disabilità, motorie e sensoriali, di tipo transitorio o permanente che in questa sono presenti. Il lavoro da fare è an-



cora molto sia in termini di sensibilizzazione, sia in termini di adeguamento reale, ma la problematica va considerata in quanto dovere di rendere un servizio a tutti i cittadini indistintamente e non solo in quanto risposta ad un obbligo normativo.

Nella Seconda e nella Terza sessione sono state presentate alcune iniziative in corso. In particolare, si può qui citare “Scio anch’io”, un progetto FSE a regia regionale, che ha visto come ente protagonista l’Associazione Valdostana Maestri di Sci. Si tratta di un progetto che ha riguardato la formazione per l’insegnamento dello sci ai disabili e che ha coinvolto 10 maestri di sci, attraverso i più recenti ausili presenti a livello internazionale.

Nel corso della Tavola rotonda sono stati discussi gli spunti più significativi emersi nel corso dell’Incontro e le prospettive di sviluppo del turismo accessibile nelle località di montagna, con particolare riguardo alla Valle d’Aosta. I relatori hanno evidenziato che l’accessibilità è una delle chiavi della qualità di una proposta molto più articolata e complessa: l’aspetto più significativo del tema non è la contrapposizione tra “disabili” e “normodotati”, ma la capacità di soddisfare esigenze speciali, comprese quelle dei cittadini, clienti, persone con disabilità. In particolare, occorre pensare in modo trasversale e, soprattutto, avere una visione di sistema: un’offerta adeguata deve prevedere un albergo accessibile, ma anche strutture culturali fruibili, percorsi pedonali, trasporti e altro ancora, fruibili dai turisti e dagli stessi cittadini del luogo. Per soddisfare le esigenze della domanda di turismo accessibile è dunque necessaria una strategia territoriale in grado di coordinare e rendere accessibili le diverse componenti di attrattività di una vacanza. L’insieme di tutti questi servizi non può essere reso accessibile attraverso leggi coercitive: il processo di crescita del sistema ospitale comporta il riconoscimento di un insieme di valori a fronte di un sistema di vincoli (norme cogenti, autoregolazione, certificazione) reso trasparente e condivisibile. Tra le proposte emerse per sensibilizzare imprese, persone, enti locali verso il turismo accessibile vi è l’istituzione di un marchio e di un disciplinare di qualità per incentivare e premiare coloro che si vogliono impegnare sull’accessibilità. È poi stato evidenziato che oltre all’accessibilità tecnica è fondamentale anche quella culturale. A tal proposito le strategie di marketing evidenziano che bisogna investire in conoscenza; il personale che lavora a contatto con i turisti deve essere formato.

Per quanto attiene la Valle d’Aosta è stato evidenziato che un “turismo ospitale” e, quindi, accessibile, costituisce un valore aggiunto al prodotto turistico della Regione. Una maggiore accessibilità, un maggior comfort e un miglioramento della qualità complessiva dell’offerta possono soddisfare un maggior numero di bisogni e, soprattutto, possono far crescere il numero dei potenziali clienti del mercato turistico valdostano.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES  
*presidente della Fondazione Courmayeur*

Autorità, Signore e Signori,

sono lieto di dare il benvenuto, a nome del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti al Convegno *Il turismo accessibile nelle località di montagna*.

L'incontro di oggi, nel quadro del programma pluriennale di ricerca relativa al turismo, è la seconda iniziativa che la Fondazione Courmayeur organizza nel corso del 2008. La prima si è tenuta a La Salle il 18 gennaio su *Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?* Incontro dibattito organizzato in collaborazione con l'Institut Agricole.

Vorrei sottolineare la crescente importanza che sta assumendo la collaborazione in Valle tra gli enti che, a vario titolo, si occupano di montagna e la Fondazione Courmayeur. Oltre all'Institut Agricole Régional, con cui cooperiamo per sviluppare tematiche relative all'agricoltura collaboriamo, da diversi anni, con la Fondazione Montagna Sicura, per sviluppare il programma pluriennale di ricerca sul rischio e la responsabilità in montagna. La prossima settimana, sabato 5 aprile, organizzeremo l'annuale convegno delle *Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna* che tratterà il tema "Domaines skiabiles e sci fuori pista" appuntamento al quale siete tutti invitati.

Da quest'anno la Fondazione collabora anche l'Università della Valle d'Aosta, su temi legati al diritto, società e economia, la Fondation Grand Paradis su argomenti aventi per oggetto l'architettura di montagna, e oggi, per la prima volta, con il CSV-Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta e il Consorzio di Cooperative Sociali Trait d'Union che sentitamente ringrazio per la preziosa collaborazione nell'organizzazione dell'Incontro odierno.

Nel marzo 2007, in occasione dell'Incontro Dibattito *Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive?* si era parlato delle località che si stanno affacciando al turismo attraverso lo sviluppo e la promozione di un'offerta turistica mirata: mostre, visite nei borghi, valorizzazione del patrimonio rurale, eventi gastronomici. Nel già citato incontro sull'agricoltura si è parlato di turismo rurale quale offerta che nasce dalla sinergia tra il settore agricolo e quello turistico grazie alla diversificazione delle produzioni agricole, l'adeguata valorizzazione dei prodotti, la loro distribuzione sul territorio, l'organizzazione di eventi enogastronomici.

L'incontro odierno idealmente completa le attività del 2007 e si propone come momento di confronto e di riflessione per conoscere esperienze e prospettive del turismo accessibile.

È un fenomeno complesso che richiede attenzione professionale, alta sensibilità e capacità di accoglienza: il Volontariato, in Valle d'Aosta, tradizionalmente molto attivo, è una componente essenziale sia di stimolo all'imprenditorialità turistica, sia di aiuto per facilitare gli aspetti realizzativi della sostenibilità. In sintesi, a mio parere, senza Volontariato non è possibile un'offerta turistica sostenibile di successo e qualità.

Ringrazio tutti coloro che si sono impegnati per l'organizzazione di questo incon-

tro, in particolare il Presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna, l'architetto Beppe Nebbia, e che hanno contribuito in modo fattivo alla realizzazione dell'Incontro di quest'oggi.

Credo che il pomeriggio odierno possa essere occasione di scambio grazie alla partecipazione dei referenti regionali e locali in tema di turismo e accessibilità. Ringrazio il presidente Caveri, gli assessori Pastoret e Fosson ed il presidente del CSV Borney per essere qui con noi quest'oggi. Ringrazio, inoltre, tutti i relatori dell'Incontro, in particolare coloro giunti dalla Francia e da fuori Valle per presentare interessanti iniziative di successo sul tema dell'integrazione sociale e dello sviluppo del territorio.

Vorrei passare ora la parola al padrone di casa il presidente del CSV Andrea Borney.

ANDREA BORNEY

*presidente del CSV - Onlus Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta*

Vorrei fare alcune riflessioni prendendo spunto dal processo in atto in VDA in questo momento, i Piani di Zona. Sono ormai terminati i tavoli di lavoro tematici che hanno coinvolto centinaia di persone in un momento storico importantissimo che ritengo abbia cambiato per sempre la nostra valle. Direttori dell'USL, amministratori pubblici, operatori sociali, volontari, semplici cittadini si sono spogliati del loro ruolo e si sono confrontati da pari per interrogarsi sui fenomeni, i problemi, i bisogni e le possibili risposte da attuarsi localmente per migliorare la qualità della vita delle persone. I tavoli hanno riguardato minori, giovani, adulti, anziani e famiglia. Personalmente ho avuto l'incarico di condurre il tavolo sulla famiglia nel primo Distretto sociosanitario. È stata per me e per chi ha partecipato ai lavori, un'opportunità importante di crescita. Ci siamo resi conto di come tutti i fenomeni e i problemi legati ai componenti del nucleo familiare ricadano inesorabilmente su di esso. Il fenomeno più importante emerso nel nostro tavolo è stato appunto la fragilità della famiglia, strutturale, psicologica, economica. Fragilità che si aggrava quando nel nucleo familiare è presente, ad esempio, un disabile.

L'attenzione alla famiglia dovrebbe allora essere, secondo il mio pensiero, alla base delle politiche di sviluppo del territorio e degli interventi delle singole amministrazioni locali.

Intendo, quindi, politiche sociali che dovrebbero per principio avere come punto di riferimento costante l'attenzione alla famiglia nello sviluppo dei servizi e degli spazi – pensiamo solamente alle esigenze d'accessibilità di neomamme che spingono una carrozzina o di anziani, senza arrivare ai disabili. Nel progettare gli spazi si dovrebbe progettare per tutti, non preoccupandosi solamente di rispettare al centimetro le normative vigenti al solo scopo di non essere soggetti a contravvenzioni. Questo richiede un processo culturale, che credo in ogni modo è stato avviato; parlerò però di questo nel mio prossimo intervento.

La montagna accresce le problematiche d'accessibilità, ma solamente quando non è preparata ad accogliere.

La montagna ha una potenzialità incredibile, un potenziale educativo, pedagogico, e non ultimo, terapeutico che può essere valorizzato a favore di chi si trova in una situazione di disagio. Da un po' di tempo comincio, ad esempio, a definirmi terapeuta dello sci, pensando ai benefici fisici, ma soprattutto psicologici dell'esperienza della (come mi piace definirla) – SCITERAPIA – per un disabile. Allo stesso modo, come esperienze transalpine c'insegnano, ad esempio sono riconosciuti, certificati, i benefici dei “*Club d'escalade*” e dell'attività in alta montagna per i disabili psichici – non solamente in inverno, quindi, ma anche in estate. Pensiamo come solamente quest'aspetto dei disabili mentali aprirebbe un grosso filone potenziale d'azioni attraverso il Fondo Sociale Europeo, il PIT dell'Espace Mont Blanc e altri canali di finanziamento.

In un motto allora, la montagna luogo d'integrazione sociale, d'accoglienza, d'incontro e di crescita. Penso che la civiltà di un popolo si misuri nella capacità di saper accogliere. È questa la grande sfida che ci aspetta nel prossimo futuro in Valle d'Aosta; sfida che, credo, la Valle è pronta, matura ad affrontare.

ENNIO PASTORET

*assessore Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Nella *plaquette* introduttiva del Convegno, una frase ha attirato la mia attenzione: “Il turismo accessibile può essere definito come un turismo più attento alle diverse esigenze delle persone”. Questa affermazione ripropone ciò che ormai da alcuni anni, con i miei collaboratori e con gli esperti che con me hanno avuto modo di operare nel campo del turismo, continuo a ripetere in ogni dove, perché si tratta di un concetto che si applica a tutto il turismo in modo indistinto.

Oggi è opinione diffusa che il turismo così com'era tradizionalmente inteso fino ad alcuni anni fa è destinato a scomparire o che, comunque, chi non è in grado di proporre un'offerta in linea con le esigenze e le aspettative dell'attuale clientela è destinato ad uscire dal mercato.

Avendo avuto la Fondazione Courmayeur la cortesia di invitarmi diverse volte a parlare di turismo, ho già avuto modo di dire come l'organizzazione attuale del turismo si basi su un insieme di fattori che si possono riassumere in quattro punti: 1) l'offerta, cioè la creazione del prodotto; 2) la domanda, cioè il soggetto che vuole andare in qualche luogo; 3) la promozione, cioè il modo di far sapere ciò che esiste; 4) la vendita, cioè la parte commerciale del prodotto. Ovviamente, affinché il sistema sia attivo, questi quattro elementi si devono combinare tra loro e devono tutti funzionare.

Per quanto riguarda l'elemento essenziale tra i quattro che ho citato, cioè l'offerta e la creazione del prodotto, ho sovente evocato la necessità di realizzare un prodotto che non sia sostituibile, che quindi non sia standardizzato, perché ormai sappiamo tutti – e tutti peraltro ce ne dobbiamo convincere – che quella che va combattuta è l'omologazione; infatti, l'acquirente o chi desidera organizzare una vacanza, di fronte a prodotti standardizzati e dunque uguali, sceglierà il prodotto che costa meno. Capite bene che questo ha delle ricadute importanti e che la nostra organizzazione turistica (quella nostra di montagna, della Valle d'Aosta, intendo) non può affrontare i propri *competitor* sul terreno dei prezzi al ribasso, perché un tale modo di procedere trascina ogni azienda inevitabilmente nel baratro, la dequalifica, le toglie ogni margine di risorsa aggiuntiva da destinare agli investimenti e ai miglioramenti che, come sapete, devono essere sempre più continui.

Ciò premesso, come introdurci nel tema che il Convegno ci ha proposto?

Per determinarci in un'offerta quale quella evocata nel titolo, dobbiamo avere strutture adatte a offrire qualità e servizi all'altezza dell'aspettativa di una clientela che esiste e che esiste in modo indistinto; ma, in particolare, la clientela che viene citata nella *plaquette* e che oggi è oggetto di questo Convegno, desidera poter fare vacanza e turismo in montagna nei luoghi che tutti comunque desiderano frequentare.

Allora, prescindendo da quelli che sono gli aspetti organizzativi e strutturali, io ritengo che si debbano rinforzare e ben qualificare le proposte che già oggi iniziano a farsi strada per quanto riguarda un turismo accessibile in montagna, avendo presente un elemento fondamentale: come si organizza un prodotto che sia destinabile a degli utenti..., o, per usare una parola brutta, a un mercato.

L'attenzione nei confronti dei mondi e dei soggetti ai quali si rivolge questo Convegno è sempre più all'ordine del giorno di una parte evoluta della nostra società, ed in Valle d'Aosta c'è già chi, in questo senso, ha costruito dei segmenti di proposta; che iniziano ad essere numerosi, purtroppo alcuni di questi non sono conosciuti o non lo sono sufficientemente, e questo è un male. Ne cito alcune: il progetto "*Scio anch'io*" costruito dall'Associazione valdostana dei maestri di sci e già ricordato dal Presidente; la proposta "*Sci per tutti e senza barriere*", presente sul sito sempre dell'Associazione valdostana dei maestri di sci. Un'altra esperienza è quella di chi sta dedicando la propria struttura alberghiera all'accoglienza di clienti e di gruppi di non vedenti. Ritengo, però, che sia necessario andare oltre, che non ci si debba limitare a citare esempi che rappresentano delle eccezioni, che si debba, invece, sviluppare una proposta complessiva che renda tutti uguali rispetto alla possibilità di fruire di un prodotto o di avvicinarsi ad esso. E come bisogna fare per ottenere ciò?

Proprio stamattina a Saint-Vincent abbiamo presentato "*By Valle d'Aosta*", dove si sono incontrate l'offerta della nostra regione e la domanda del mercato turistico. Noi siamo lieti di aver dato delle opportunità agli operatori della nostra Valle.

Noi ci siamo anche dotati (come Regione, intendo, come "sistema turismo") di uno strumento operativo nuovo rispetto al passato. Non so se oggi saranno state presentate ai cento agenti commerciali venuti da tutta Europa delle proposte, ma so che questi sono venuti a chiedere, per esempio, se c'è un'offerta per i gruppi scolastici, per i giovani, per delle categorie particolari. Allora sarebbe bene che si cogliesse l'occasione per costruire qualche progetto per l'anno prossimo (perché l'intenzione è quella di ripetere questa esperienza), proprio perché, al di là degli aspetti strutturali degli edifici, dell'organizzazione del sistema, ci sia anche una strutturazione dell'offerta per la costruzione di un prodotto che oggi la Valle d'Aosta è già in grado di porre all'attenzione di una clientela quale quella individuata da questo Convegno. Attualmente noi abbiamo già delle strutture adeguate; in molti casi, però, abbiamo la necessità di elaborare un progetto di organizzazione del prodotto che vada in questa direzione. Questo è il grande passaggio che dovrà essere compiuto per rendere competitivo il nostro sistema turistico.

Concludo con l'augurio che quanto ci proponiamo si possa realizzare. Vedo molte persone già impegnate in questa direzione nella nostra regione, quindi l'invito a loro è a continuare con quanto già intrapreso.

LUCIANO CAVERI

*presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Permettez-moi, d'abord de vous saluer, et de remercier tout à fait particulièrement l'ami, le vice président de Rhône-Alpes Tourisme, Monsieur Nocodie. Nous appartenons à la même euro région, et donc c'est tout à fait normal de se rencontrer et de discuter des mêmes problèmes.

A ce propos, je voudrais dire que le tourisme sera l'une des pistes à suivre pour notre euro région. Je vous rappelle que les membres sont le Piémont, la Ligurie, la Valle d'Aoste, Paca, et bien sûr, Rhône-Alpes.

C'est vrai que nous sommes tellement petits en regardant l'éléphant Rhône-Alpes que sa fait plutôt impression, mais c'est vrai que nous avons quand même un savoir-faire sur le tourisme de montagne qui est tout à fait important.

Je voudrais aussi me féliciter avec Ludovico, pour cette logique de réseau de plus en plus vif, de la Fondation Courmayeur. Dans le sens que vous avez de plus en plus l'intention et vous êtes en train de la concrétiser, d'avoir des rapports avec l'ensemble de la société valdotaine.

Cette fois-ci c'est avec la coopération sociale, avec le volontariat valdotain, mais je voudrais ajouter que le fait d'avoir travaillé, par exemple, avec l'Institut Agricole, a été une chose fort importante, et permettez-moi de rappeler en ce moment Joseph Vaudan qui nous a quitté malheureusement ce matin.

Io sarò molto breve, perché, sia la competenza specifica dell'assessore Pastoret, sia la partecipazione umana al problema delle disabilità e la grande professionalità di Fosson, mi esimono dal fare grandi ragionamenti.

Vorrei solo evidenziare come il turismo accessibile non sia semplicemente un fatto umanitario o caritatevole, ma piuttosto come esso rappresenti un diritto civile. Vorrei, inoltre, sottolineare come esso possa rappresentare anche un grande affare economico, un vero e proprio *business*.

Sono stato per un breve periodo presidente della Commissione Trasporti, Politiche regionali e Turismo al Parlamento Europeo. All'epoca, nelle competenze dell'Unione Europea il turismo era veramente un argomento residuale, per cui si faceva un solo rapporto l'anno su questo argomento. C'è stato però un anno in cui è stato presentato un rapporto che mi ha lasciato assolutamente stupefatto, prima per l'approfondimento tecnico dell'argomento (perché parliamo di milioni e milioni di turisti che possono essere intelligentemente attratti da strutture adatte), poi per le conclusioni. Quello che emergeva era, infatti, che con l'invecchiamento della popolazione (e sappiamo che i veri benestanti nella nostra società spesso sono persone anziane, specie se un tempo potevano accumulare risparmio, cosa oggi piuttosto difficile da fare), noi ci troviamo di fronte a persone che magari non hanno disabilità gravi ma hanno, comunque, problemi invalidanti, per cui non solo le strutture (ristoranti, bar, alberghi) devono essere dotate di accortezze per quanto riguarda le barriere architettoniche, ma talvolta anche gli albergatori devono fornire un certo tipo di servizi. Penso, per esempio, al servizio di trasporto delle valigie o il garage all'interno dell'albergo.

Da una parte, quindi, il tema va affrontato con quella carica umana che è sempre necessaria in questi casi, ma dall'altra non va nemmeno tralasciato il fatto che in campo ci sono tanti e tanti soldini.

Io spesso mi trovo a discutere, come Giunta regionale, con rappresentanti di località della Valle d'Aosta, soprattutto le località minori, scosse dalla crisi del turismo montano e in particolare di quello estivo, perché purtroppo ancora oggi la vacanza si fa soprattutto d'estate. Personalmente credo che ci sia nell'ambito del turismo accessibile moltissimo da fare. So che alcune località della Valle ci stanno pensando, che alcuni alberghi stanno ragionando su questo. Trovo che la cosa sia molto utile. In questo senso, la giornata di oggi sarà molto interessante e fornirà soprattutto quegli spunti che ci consentiranno di sviluppare anche in questo importante ambito un modello valdostano originale.



## L'ACCESSIBILITÀ AI BENI CULTURALI

ROBERTO DOMAINE

*soprintendente per i beni e le attività culturali, assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Il sistema valdostano dei siti storico-artistici e archeologici è visitato ogni anno da più di trecentomila turisti che vengono nella nostra regione per conoscerne le ricchezze ambientali e culturali.

Il tema dell'accessibilità a tali strutture rappresenta un argomento di particolare interesse se si pensa che buona parte dei castelli furono costruiti per difendere chi stava all'interno, quindi per rendere difficoltoso l'accesso; questi sono di conseguenza edificati in luoghi rialzati, sospesi su pendii scoscesi e spesso raggiungibili solo a piedi, ancora oggi.

La rifunzionalizzazione e la valorizzazione dei monumenti ha, quindi, spesso comportato una sfida per i progettisti che hanno dovuto ideare soluzioni compatibili con la tutela del monumento e del paesaggio e, allo stesso tempo, adeguate a rendere raggiungibile il sito da più utenti possibili, favorendo quindi un flusso contrario a quello considerato all'epoca della loro costruzione.

Un esempio illustre è la soluzione adottata nel restauro del Forte di Bard, dove la costruzione di tre ascensori di cristallo su uno dei costoni della rocca ha reso adeguatamente accessibile il sito con l'adozione di un'ipotesi che ha saputo unire capacità progettuale e tecnologica. Tutti i visitatori sono messi nelle stesse condizioni, con l'utilizzo degli ascensori, evitando l'imbarazzo dell'impiego di montascale che può risultare imbarazzante e mortificante.

L'accessibilità del costruito storico è, quindi, un tema che gli Uffici regionali della Soprintendenza da sempre si trovano ad affrontare per rendere adeguatamente raggiungibili gli stessi da chiunque ne abbia interesse.

L'adeguamento delle strutture storiche e/o archeologiche necessario per permettere anche la fruizione da parte di persone diversamente abili rappresenta un obiettivo costantemente presente, quando si attuano interventi di valorizzazione di castelli e di siti archeologici.

Tuttavia in tali ambiti, e in particolare nei castelli, sono spesso presenti dei vincoli fisici di natura architettonico-edilizia, archeologica o storico-artistica che possono rendere difficoltosa, e in alcuni casi addirittura impossibile per ragioni di incompatibilità con la tutela del monumento stesso, la realizzazione dei necessari interventi di adeguamento a tal fine.

Per fare un esempio, la presenza di un unico collegamento verticale costituito da una scala a chiocciola con gradini in pietra come troviamo nel castello Sarriod de la Tour impedisce di fatto la fruizione del piano superiore ai diversamente abili in quanto, per ragioni di tutela che portano a preservare lo stato originario dell'edificio, non è possibile effettuare interventi di rottura o distruttivi della struttura muraria del vano scala o l'inserimento di un qualche meccanismo per il sollevamento delle persone, in quanto occluderebbe irrimediabilmente il passaggio.

In tali casi è necessario prendere atto dell'impossibilità oggettiva di far fruire ai diversamente abili alcuni ambienti di un castello, ma porta a pensare a soluzioni alternative e sostitutive della visita fisica.

Tale criticità potrebbe, infatti, essere in parte superata con l'ausilio delle tecnologie informatiche, che permettono ormai la progettazione di postazioni informative molto raffinate che presentano ricostruzioni virtuali del monumento nelle sue parti non accessibili e, per alcuni beni di elevato valore culturale, si potrebbe anche pensare alla creazione di una realtà immersiva e aumentata.

Con tale soluzione si renderebbe disponibile una realtà virtuale del monumento al soggetto che non può effettuare la visita diretta di questo che verrà sostituita dal vissuto virtuale.

Rispetto alle soluzioni che si possono ipotizzare per rispondere adeguatamente a tali problematiche vorrei ancora evidenziare alcuni aspetti. Il primo è che sconsiglierei l'adozione di misure provvisorie e non integrate al complesso architettonico, in quanto spesso azioni simili risultano alla fine essere ancora più lesive del monumento e poco rispettose della dignità del disabile.

Le soluzioni devono, a mio parere, quindi, essere ricomprese sin dall'inizio nella progettazione del recupero e rientrare nella problematica complessiva dell'accessibilità di un monumento da parte della collettività, tenendo conto di tutte le disabilità, motorie e sensoriali, di tipo transitorio o permanente che in questa sono presenti. Il lavoro da fare è ancora molto sia in termini di sensibilizzazione, sia in termini di adeguamento reale, ma la problematica va considerata in quanto dovere di rendere un servizio a tutti i cittadini indistintamente e non solo in quanto risposta ad un obbligo normativo.

Altra problematica è rappresentata dai percorsi in ghiaia che spesso troviamo negli accessi dei castelli stessi. L'obiettivo della Soprintendenza è di risolvere tali condizioni che rappresentano un ostacolo alla deambulazione, soprattutto in una situazione di disabilità, attraverso l'utilizzo di materiali differenti quali il Levocell o altri materiali compatibili.

Compito della Soprintendenza è quello di tutelare, di conservare la memoria. La società richiede innovazione e progresso. La Soprintendenza si impegna, quindi, a tutelare, innovando e promuovendo in ogni intervento il principio di rendere fruibile il patrimonio culturale indistintamente.

Analisi di contesto della visibilità in Valle d'Aosta.

### *Castelli aperti al pubblico:*

#### *Issogne*

Con minimo aiuto da parte del personale, incaricato a tale compito, è possibile giungere fino al cortile e ammirare la fontana del melograno, le lunette, la cucina, la sala da pranzo e le sale basse.

#### *Verrès*

Sono attualmente in fase di studio soluzioni di accessibilità tramite mezzi di risalita.

### *Castel Savoia – Gressoney-Saint-Jean*

Sono state messe in funzione rampe per raggiungere il piano terra, all'interno del castello il posizionamento di un ascensore permette di visitare tutti gli spazi aperti al pubblico.

### *Fénis*

Con minimo aiuto dal personale è possibile giungere fino al cortile e visitare tutte le stanze del piano terra.

### *Sarriod de la Tour – Saint-Pierre*

Sono state messe in opera rampe e montascale per raggiungere l'interno del castello: si possono visitare quasi tutte le stanze del percorso di visita.

### *Castello di Saint Pierre – Museo di Scienze naturali*

Nel corso della progettazione del restauro del Castello, in collaborazione con l'Assessorato agricoltura e foreste, si è evidenziata la necessità di predisporre due ascensori di accesso al piano terreno e qui verrà allestita una sala che permetterà la visita virtuale del Museo.

### *Sarre*

È visitabile tutto il castello grazie alla presenza di un ascensore.

## *Siti archeologici*

### *Villa romana in regione Consolata*

La struttura è servita da un ascensore predisposto per i diversamente abili per cui il percorso di visita, corredato dall'apparato didattico, è fruibile a tutti.

### *Museo archeologico regionale e mostra monete Fondazione Pautasso*

L'edificio è provvisto di ascensore per disabili. Ciò permette la visita a tutti i piani anche per le mostre temporanee. Tuttavia per quanto riguarda il museo e le monete della Fondazione Pautasso per ragioni di allestimento alcuni punti sono difficili da raggiungere, per cui, pur avendo una visione generale dei reperti, la fruizione ravvicinata è parziale.

### *Scavi della chiesa di San Lorenzo*

Il sito con l'esecuzione dei recenti lavori di adeguamento è fruibile ai disabili solo per il piano terreno. La visione dei reperti avviene solo dall'alto, mentre il percorso di visita al piano dei reperti (più basso) non è praticabile dalle carrozzelle.

### *Chiesa di San Lorenzo*

Il sito con l'esecuzione dei recenti lavori di adeguamento è fruibile ai disabili solo per il piano terreno. La visione dei reperti avviene solo dall'alto, mentre il percorso di visita al piano dei reperti (più basso) non è praticabile dalle carrozzelle.

### *Teatro Romano*

Il sito non è fruibile dai diversamente abili se non in modo generale dal piazzale (ex birreria) posta ad ovest. L'attuale piano di frequentazione costituito in buona parte in ghiaia impedisce la movimentazione di carrozzelle e di passeggini. In questo momento è in corso il primo lotto dei lavori di restauro della cavea. Al termine di tale programma, previa campionatura, sarà predisposta una revisione dei percorsi di visita con il rifacimento delle relative pavimentazioni con pendenze e materiali compatibili alla frequentazione dei diversamente abili.

### *Necropoli fuori Porta Decumana*

Il sito, posto nel piano interrato, attualmente non è fruibile dai diversamente abili. Per superare il dislivello sarebbe necessario prevedere un monta carrozzelle in corrispondenza della scala di ingresso, che, comunque, è di utilizzo comune anche dai condomini.

Grazie per l'opportunità che mi viene data di svolgere questo intervento. Grazie a tutti i presenti.

Per riprendere quanto detto dal Presidente del CSV, credo che le politiche di uno Stato e di una Regione debbano essere giudicate anche e, soprattutto, sulla base di ciò che questo Stato e questa Regione fanno per le persone con disabilità. Questo perché dietro a ogni differentemente abile c'è sempre una persona; una persona che merita tutta l'attenzione di chi rivolge la propria attività politica agli utenti e soprattutto a chi ha più bisogno di servizi.

La nostra Regione, tradizionalmente, ha sempre dedicato al tema delle disabilità un'attenzione particolare. Stamattina, per esempio, si svolge un convegno su "*Introduzione al lavoro e disabilità*", quindi su un aspetto molto importante; ma anche il tema dell'organizzazione del tempo libero per i diversamente abili (tra i quali possiamo intendere, come diceva il Presidente, anche la mamma che con la carrozzina ha delle difficoltà ad accedere a certe strutture) ha uguale dignità, nel senso che non si deve pensare che il disabile deve essere introdotto al lavoro, ma non deve avere la possibilità di svagarsi, di andare in montagna, di fare tutto quello che gli altri fanno. In questa logica, per esempio, con il Presidente e con l'assessore Pastoret stiamo rivedendo il problema dei trasporti per i disabili, ai quali consentire l'utilizzo di mezzi di trasporto appropriati, non solo per andare a lavorare, ma anche per il tempo libero, consci che il tempo libero e le vacanze sono un diritto per tutti, anche per chi ha difficoltà ad accedere ad alcuni siti.

È, quindi, con orgoglio che oggi il nostro Assessorato presenterà una nuova guida dei siti turistici accessibili in Valle d'Aosta, realizzata dal nostro Servizio Disabilità insieme all'Assessorato al Turismo. Questa guida – che avevamo già editato nel '98, ma che abbiamo sentito l'esigenza di aggiornare – verrà presentata e pubblicata, anche, su Internet.

Quindi: un sistema agile, confrontabile con dati e facilmente accessibile a tutti. Questo sempre in accordo, come è già stato detto, con le forze del volontariato e con le cooperative sociali che operano in Valle d'Aosta, consapevoli, anche, del grande lavoro che stiamo facendo proprio sui piani di zona.

I piani di zona sono piani di riorganizzazione delle attività sociali. Come Regione Valle d'Aosta, noi forse siamo partiti un po' in ritardo rispetto alle altre Regioni, però, proprio in accordo con le forze sociali e con gli enti locali, stiamo recuperando rapidamente; già stiamo lavorando all'unico piano di zona che probabilmente entrerà in funzione nell'autunno di quest'anno. Non solo, ma, come ricordava il Presidente stamattina, la prossima settimana presenteremo in Consiglio una legge quadro sulle disabilità a cui abbiamo lavorato per diversi anni, sempre in accordo con tutte le forze, con il Forum e il CSV; una legge quadro che prevede interventi di orientamento nei vari settori, nel settore sociale, nel settore scolastico, nel settore del turismo e per l'introduzione al lavoro.

Ringrazio, quindi, tutti coloro i quali in questi anni hanno lavorato nel settore del-

le politiche sociali e soprattutto delle problematiche legate alle disabilità; li ringrazio, anche se le premesse dell'attività che noi stiamo portando avanti sono state poste dai nostri predecessori, proprio perché hanno voluto con la loro professionalità porsi al servizio di chi ha delle disabilità.



Workshop su  
RISCHIO E RESPONSABILITÀ IN MONTAGNA.  
GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA.  
*DOMAINES SKIABLES* E SCI FUORI PISTA  
Courmayeur, 5 aprile 2008

*in collaborazione con*  
Fondazione Montagna Sicura

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Waldemaro Flick
- Intervento di Raffaele Rocco
- Intervento di Jean-Pierre Fosson
- Intervento di Antonio Pollano



## PROGRAMMA

Sabato, 5 aprile 2008

Registrazione dei partecipanti

Saluti

- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

Introduzione

- Uno sguardo d'insieme sulle problematiche dei domaines skiabiles e dello sci fuori pista
- *Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Moderatore

WALDEMARO FLICK, *componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

Gestione dei *Domaines Skiabiles*

- La pianificazione dei *domaines skiabiles* e l'impatto dei cambiamenti climatici
- RAFFAELE ROCCO  
*Dipartimento Territorio, Ambiente e Risorse idriche della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Le problematiche di gestione di un comprensorio sciistico

- La gestione degli impianti  
ROBERTO FRANCESCONI, *dirigente Finaosta S.p.A.*
- La gestione delle piste di sci  
SANDRO PROLA, *presidente Associazione valdostana Pisteurs Secouristes*  
GIUSEPPE GRANGE, *direttore delle Piste Courmayeur Mont Blanc Funivie*

La formazione e la prevenzione

- L'impegno della Fondazione Montagna Sicura  
JEAN PIERRE FOSSON, *segretario generale della Fondazione Montagna Sicura*
- La formazione dei maestri di sci  
GIUSEPPE CUC, *presidente dell'Associazione Valdostana Maestri di sci*
- La formazione del Centro addestramento alpino  
CLAUDIO BERTO, *generale di brigata, Centro di addestramento alpino Valle d'Aosta*

## Il Soccorso

- Il soccorso  
ADRIANO FAVRE, *direttore del Soccorso Alpino Valdostano*
- L'elisoccorso sanitario  
*assessore alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*  
ENRICO VISETTI, *direttore Dipartimento di anesthesiologia elettiva e di urgenza; responsabile dell'elisoccorso Azienda USL Valle d'Aosta*
- Medicina di montagna e domaines skiabiles  
GUIDO GIARDINI, *neurologo, Ospedale di Aosta; responsabile dell'Ambulatorio di medicina di montagna dell'USL*

## Le responsabilità

- La normativa regionale  
ANTONIO POLLANO  
*Assessorato al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- Responsabilità civile  
FRANCO COZZI, *procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Genova*
- Responsabilità penale  
PASQUALE LONGARINI, *sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica di Aosta*
- Come far rispettare le norme  
SECONDO ALCIATI, *comandante della Scuola Alpina di Predazzo della Guardia di Finanza*  
GUIDO DI VITA, *tenente colonnello, comandante Carabinieri Valle d'Aosta*

## Conclusione dei lavori

- WALDEMARO FLICK
- LORENZINO COSSON, *presidente della Fondazione Montagna Sicura*

## RESOCONTO

Per il quarto anno consecutivo l'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e la Fondazione Montagna sicura, con il patrocinio della Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur ed il Comando regionale della Guardia di Finanza hanno promosso un Incontro tecnico giuridico di approfondimento dedicato alla sicurezza in montagna, in sinergia con i diversi interlocutori istituzionali operanti nella Regione. Il Convegno si è occupato di *domaines skiabiles* e sci fuori pista trattando il tema sotto diversi profili: la gestione, la formazione, il soccorso e le responsabilità.

La storia dei *domaines skiabiles* nasce già negli anni '70 e si sviluppa progressivamente negli anni successivi. Da un punto di vista normativo vi è stato un cambio radicale con l'approvazione della legge 363. Con questa norma si è passati da normative regionali, spesso sregolate tra loro, ad una norma nazionale con la caratteristica di volere omogeneizzare il quadro di riferimento generale. Tale norma nazionale lascia però alle singole regioni la possibilità di attuare nella maniera più opportuna, a seconda del territorio, delle esigenze locali, della disponibilità economica e dell'importanza del fenomeno dello sci *in loco*. Questo percorso non si è ancora compiuto: tante sono infatti le regioni che ancora oggi non hanno recepito il messaggio del legislatore nazionale e non hanno effettivamente dato applicazione al progetto. La fase attuale può essere definita di transizione: da un lato il legislatore, aggiorna, modifica e muta continuamente i riferimenti generali, dall'altro le regioni, sempre più autonome dal punto di vista della potestà normativa, affrontano nella maniera più diversa i problemi e le questioni che si presentano.

In Valle d'Aosta tutte le attribuzioni e le funzioni amministrative in materia (norme tecniche, approvazione dei progetti, autorizzazioni, collaudi, controlli, sorveglianza, tutela e sicurezza) sono attribuite all'Ente Regione in virtù della legge costituzionale n. 4/1948, lo Statuto Speciale per la Valle d'Aosta e le relative norme di attuazione.

In questo quadro nazionale e locale, dove si scontrano spinte centrifughe con spinte autonomistiche, il Convegno ha cercato di dare risposta ad una serie di interrogativi: meglio un legislatore locale che conosce il territorio o un legislatore nazionale che armonizza? Quali sono i limiti di potestà normativa regionale? Quanto ha inciso la riforma costituzionale del 2001 con la modifica dell'art. 117?

L'Incontro è stato l'occasione per promuovere un confronto tra culture diverse che si raffrontano, si integrano e offrono attraverso la propria prospettiva, il punto di vista degli esperti. Il Convegno ha visto la partecipazione di tutti gli operatori coinvolti nel *domaine skiable* e nello sci fuori pista: i gestori degli impianti, gli enti che a vario titolo si occupano di formazione e prevenzione, gli operatori del soccorso, oltre alle istituzioni preposte al rispetto delle norme.

Attenzione è stata data alla pianificazione dei *domaines skiabiles* e all'impatto dei cambiamenti climatici sul turismo dello sci. Nei prossimi anni sono previsti notevoli, e soprattutto, repentini cambiamenti a livello climatico e meteorologico, che mettono in discussione la fruizione così come sinora concepita dello sci alpino. A livello di Arco alpino il confronto sulla tematica dell'impatto dei cambiamenti climatici e sulle misure di

adattamento sta assumendo una dimensione sempre più importante. A fronte di informazioni scientifiche non univoche, sta emergendo una sostanziale convergenza politica ed economica sull'esigenza di rivedere i modelli di sviluppo in un'ottica eco-compatibile onde adattarsi alle conseguenze previste dei cambiamenti climatici. Ottica che si sta sempre più dimostrando utile perché viene a rivitalizzare un sistema produttivo ed una dinamica dei consumi ormai giunti a completa maturazione e con pochi margini di crescita ulteriore e significativa. Il cambiamento climatico deve, quindi, rappresentare, per le regioni di montagna, un'opportunità dalla quale far nascere ulteriori possibilità di sviluppo per le comunità residenti.

In alta montagna l'impatto dei cambiamenti climatici è nettamente amplificato rispetto alle medie quote. Dal 1972 al 2005 la superficie continentale coperta da neve nell'emisfero nord è diminuita del 5,7%. Anche in Valle d'Aosta sono apprezzabili i primi evidenti segnali di riduzione della quantità totale di neve fresca, ma soprattutto della durata del manto nevoso, fuso più rapidamente dalle temperature più elevate; questo soprattutto alle quote più basse. Ulteriori aumenti della temperatura avrebbero conseguenze vistose sotto i 1.400 metri, abbattendo considerevolmente lo spessore del manto e riducendo la durata dell'innnevamento di circa il 35% per ogni °C di aumento della temperatura. Nel corso del Convegno si è evidenziato che è necessario incominciare a domandarsi qual è la prospettiva nella quale deve porsi la Regione per le sue attività sciistiche. Non bisogna, inoltre, dimenticare nemmeno gli effetti sui rischi naturali: aumento delle temperature correlato ad intense precipitazioni, probabilmente più valanghe, fusione dei ghiacciai e scioglimento del *permafrost*, con instabilità diffuse per le strutture realizzate alle alte quote.

Il Convegno è stato l'occasione per porre in evidenza le problematiche di gestione di un comprensorio sciistico. I gestori degli impianti hanno sottolineato che la gestione della sicurezza è un'attività di controllo continuo, cambia di giorno in giorno, a seconda delle condizioni nivo-meteorologiche, dunque non sempre facili da gestire, come ad esempio, in caso di piste ricoperte parzialmente con la sola neve artificiale. In questo caso bisogna infatti intervenire a protezione di tutti i pericoli che normalmente sono ricoperti con l'innnevamento naturale proteggendo e segnalando il più possibile i bordi pista scoperti, la presenza di piccole pietre, i canali di raccolta acqua, ecc.. Per prima cosa occorre gestire la sicurezza dei dipendenti, che devono spostarsi con gli sci per raggiungere gli impianti, talvolta transitando su piste poste sotto valanga. Occorre gestire i *pisteurs* abilitati al maneggio di esplosivo, per le bonifiche, dando delle priorità di messa in sicurezza.

I gestori degli impianti hanno, poi, evidenziato l'importanza di un'adeguata copertura assicurativa che copra, considerando un equilibrato rapporto costi-benefici, tutti gli aspetti della gestione dell'impianto. Tra queste coperture, è senz'altro obbligatoria quella relativa alla responsabilità civile per danni a terzi, con massimali che devono essere congrui rispetto all'effettivo rischio derivante dal numero di soggetti che possono essere coinvolti in un unico sinistro. È, altresì, corrente la copertura per danni verso dipendenti e per danni agli impianti da incendio, guasto o altri eventi incidentali, per danni alle apparecchiature elettroniche e per furto o atti vandalici. In alcuni casi, soprattutto per gli impianti la cui agibilità è determinante ai fini della possibilità di usufruire del restan-

te complesso di impianti che formano l'azienda o che comunque costituiscono un elemento essenziale dell'offerta aziendale, gli esercenti si coprono anche per i danni derivanti da fermo impianto. A conferma della capillarità del sistema normativo e regolamentare che governa la gestione degli impianti a fune, precise disposizioni si applicano anche agli orari, che devono essere esposti presso la stazione di accesso di ogni singolo impianto, e le tariffe, che devono essere approvate dall'autorità di sorveglianza.

Sono state presentate numerose iniziative volte alla formazione ed alla prevenzione dei rischi dello sci praticato nei *domaines skiabiles* ed in fuori pista. Le iniziative poste in evidenza si rivolgono, sia agli operatori della montagna, sia agli sciatori. Gli operatori del soccorso hanno evidenziato che in Valle d'Aosta è presente una macchina organizzativa del Soccorso molto performante in tutte le sue componenti; questo grazie ad una particolare sensibilità che l'Amministrazione Regionale ha sempre accordato al settore nel suo insieme. Vi è in Valle d'Aosta una particolare attenzione alla formazione professionale, a volte con esempi unici in Italia come per le figure del *pisteur sécouriste* e del direttore delle piste. La dotazione di mezzi altamente tecnici come l'Augusta 139, elicottero di ultima generazione, coraggiose sperimentazioni come quella del volo notturno nelle nostre valli, svoltasi nei mesi scorsi e che apre nuove prospettive nel soccorso in montagna.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES  
*presidente della Fondazione Courmayeur*

Autorità, Signore e Signori,  
sono lieto di dare il benvenuto, a nome della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti al Convegno *Domaines skiabiles e sci fuori pista*.

Desidero ringraziare la Fondazione Montagna Sicura e la Guardia di Finanza con le quali congiuntamente, per il quarto anno consecutivo, organizziamo questo appuntamento.

Vorrei sottolineare la crescente importanza che stanno assumendo la collaborazione in Valle tra gli enti che, a vario titolo, si occupano di montagna e la Fondazione Courmayeur.

Oltre alla Fondazione Montagna Sicura, con cui sviluppiamo il programma pluriennale di ricerca sul rischio e la responsabilità in montagna, collaboriamo con l'Istituto Agricole Régional, per sviluppare tematiche relative all'agricoltura.

Da quest'anno la Fondazione collabora anche con l'Università della Valle d'Aosta, su temi legati al diritto, società e economia, la Fondation Grand Paradis su argomenti aventi per oggetto l'architettura di montagna e con il CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta.

Le annuali *Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna* sono occasioni di incontro e di confronto al fine di offrire momenti utili a tutti coloro che vivono e operano in montagna.

Un sentito ringraziamento anche agli enti che hanno promosso tale iniziativa: la Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur ed il Comando regionale della Guardia di Finanza.

Il Convegno odierno è il terzo appuntamento promosso quest'anno dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" organismo interno della Fondazione Courmayeur impegnato a favorire, in piena coerenza con lo Statuto, il confronto di idee sui problemi della montagna, con il contributo di specialisti e con il coinvolgimento delle realtà locali.

L'iniziativa di oggi si inserisce nel fortunato programma pluriennale di ricerca della Fondazione "Rischio e Responsabilità in montagna" avviato nel 1993, con una prima ricognizione generale dei problemi. Nel 1994 si è affrontato il problema delle responsabilità del maestro di sci e della guida alpina, nel 1995 ci si è occupati della responsabilità dell'ente pubblico, nel 1996 di alpinismo, sci e soccorso alpino e nel 1997 si è trattato il tema della via assicurativa.

A questo ciclo si è affiancata, anno dopo anno, una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione. Al codice italiano, francese, spagnolo e svizzero si aggiunge il codice austriaco. Con questo manuale si porta a compimento il progetto della Fondazione Courmayeur di realizzare i codici della montagna delle nazioni alpine per favorire una normativa "comune" a livello europeo che comprenda il meglio del prodotto legislativo degli stati membri.

Waldemaro Flick ha svolto un lavoro straordinario e se oggi la Fondazione Cour-

mayeur ha un *corpus* completo di raccolta leggi e di giurisprudenza sull'argomento, è veramente frutto del suo impegno. Credo meriti un grande applauso.

Venendo al tema di questa giornata, l'Incontro ha come obiettivo quello di riunire diversi operatori della montagna, sia tecnici che professionali, per parlare di gestione dei *domaines skiables*, di formazione degli operatori, di prevenzione degli infortuni, di soccorso e delle responsabilità che ne derivano. La giornata sarà occasione di scambio e di confronto tramite proposte, idee, partendo dall'Incontro dell'anno passato, in cui si era discusso di "educazione alla montagna".

Come di consueto all'inizio di ogni incontro organizzato dalla Fondazione Courmayeur sento la necessità di ringraziare chi questo evento lo ha voluto, sponsorizzato e talvolta richiesto.

Voglio sottolineare che i ringraziamenti che mi accingo a fare non rientrano tra i saluti doverosi, ma sono, anzi, la manifestazione di un sentimento di gratitudine reale verso persone che condividono – come noi tutti – la forte passione per la montagna e per i sani principi che essa sa trasmettere a noi e soprattutto alle nuove generazioni.

Penso che il nostro appuntamento annuale anche per il 2008 abbia colpito nel segno. Questi incontri non sono fini a se stessi, ma fanno parte di un percorso lungo che vogliamo affrontare assieme.

I principali soggetti, enti, organi che operano in montagna sono qui eccellentemente rappresentati. Questo incontro annuale, che prima aveva la pretesa di far sedere al tavolo soggetti operanti nello stesso settore, oggi può rallegrarsi di aver raggiunto un risultato ulteriore. Al tavolo, infatti, non siedono più solo “operatori” che esercitano la propria attività nello stesso luogo, ma persone che si conoscono e che, anche grazie a queste giornate, hanno trovato col passare del tempo una maggiore integrazione e sintonia nella propria attività correlata alla montagna. In poche parole questi incontri hanno dato vita ad attività interdisciplinari dove le competenze si mischiano ed anche i rapporti umani si rafforzano. Il primo ringraziamento va al Presidente della Regione Luciano Caveri. Luciano sfortunatamente non è potuto intervenire quest'oggi a causa della ricca agenda che lo lega ad impegni istituzionali. Ciò non toglie che la Regione da sempre sia uno degli *sponsor* principali delle attività portate avanti dalla Fondazione Courmayeur e l'assidua presenza del Presidente ai nostri lavori lo ha sempre testimoniato. Il secondo ringraziamento lo rivolgo al Sindaco di Courmayeur Fabrizia Derriard. Ci auguriamo che, come nei casi precedenti, il Comune continui ad essere un referente di primo livello per la montagna e che l'interrelazione che ha sempre contraddistinto i rapporti tra Comune di Courmayeur e Fondazione prosegua. La presenza quest'oggi del Sindaco è già un ottimo segno e siamo sicuri che questo sia solo l'inizio di un nuovo connubio che legherà i rapporti tra i due enti.

Un ulteriore ringraziamento dovuto, ma non per questo meno sentito, va a Lodovico Passerin d'Entrèves. Lodovico da tempo segue, spalleggia e sponsorizza questo progetto con vigore e passione e per questo merita un “grazie” da tutti noi.

Le giornate della prevenzione e del soccorso in montagna sono un trampolino da cui possono nascere esperienze di condivisione, di apprendimento e di rapporti che possono portare ad un interrelazione in montagna maggiore di quella un tempo presente.

L'esempio è sotto gli occhi di tutti: ogni anno sempre più persone partecipano ai nostri lavori ed ogni anno aumentano le istanze dei partecipanti affinché l'anno successivo si affronti un tema piuttosto che un altro.

Può essere superfluo, ma preme sottolineare come il discorso che stiamo svilup-



pando nel tempo sia caratterizzato da un *fil rouge*, un insieme di principi che sono radicati e trovano applicazione in diversi ambiti del pianeta montagna.

Lo dimostrano i titoli dei nostri incontri passati: *Educare e rieducare alla montagna, Comunicazione e Montagna, Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna*: in tutti questi momenti di condivisione soggetti che vivono la montagna attraverso sfaccettature diverse e con ruoli particolari si incontrano, si confrontano e cercano, interagendo, di capire al meglio il mondo in cui si muovono.

L'argomento che trattiamo oggi è particolarmente ricco. È uno di quei temi dove la confusione regna sovrana, dove le domande sono tante e le risposte poche. Ma proprio per questa ragione abbiamo pensato di sceglierlo come tema della nostra chiacchierata. Chi meglio di colui che la montagna la vive può descrivere ed analizzare lo stato dell'arte e proporre, eventualmente, soluzioni per migliorare lo stato generale?

I relatori sono molti, ma unicamente perché c'è molto da dire sul tema "*Domaines skiabiles e sci fuori pista*". Come sempre fulcro dei nostri incontri rimane la montagna nella sua interezza, ma come di consueto cercheremo di dipanare la matassa e sviluppare discorsi a 360° su un tema specifico. È questa la chiave di lettura, è questo il disegno che la Fondazione ha voluto proporre. Sviluppare un incontro dove culture diverse si confrontano, si integrano e offrono attraverso la propria prospettiva il punto di vista di un esperto. Per sintetizzare il tema affrontato viene poi sviscerato in tutte le sue sfaccettature da esperti di diversi settori. Proprio qui sta la bellezza e la forza del nostro progetto, nel vedere un ingegnere geologico che spiega al direttore del soccorso alpino le peculiarità dei rilievi valdostani e le problematiche che si possono presentare in caso di creazione di un comprensorio sciistico o viceversa il direttore del soccorso che spiega quali siano i problemi durante le operazioni di soccorso dati dal terreno e così via. Oggi abbiamo rappresentate tutte le realtà che operano nel mondo dei *domaines skiabiles* e dello sci fuoripista e vogliamo, tramite il confronto, verificare come si sta sviluppando in Italia questo fenomeno in tutte le sue sfaccettature.

La storia dei *domaines skiabiles* nasce già negli anni '70 e si sviluppa progressivamente grazie anche all'apporto di un amico, Franz Perathoner. Non voglio togliere troppo tempo ai relatori, ma solo due parole introduttive per spiegare quali sono stati gli argomenti che ci hanno spinto ad affrontare questo tema.

Va innanzi tutto ricordato il cambio, che possiamo definire epocale, della legge 363. Con questa norma ci siamo ritrovati ad un passaggio dalle normative regionali, spesso sregolate tra loro, ad una norma nazionale con la caratteristica di volere omogeneizzare il quadro di riferimento generale. Va sottolineato, però, come la norma nazionale lasci alle singole Regioni la possibilità di attuare nella maniera più opportuna, a seconda del territorio, delle esigenze locali, della disponibilità economica e dell'importanza del fenomeno dello sci *in loco*.

Ben sappiamo che questo percorso non si è ancora compiuto. Tante sono infatti le Regioni che ancora oggi non hanno recepito il messaggio del legislatore nazionale e non hanno effettivamente dato applicazione al progetto.

Ci troviamo in un momento di transizione. Dove da un lato un legislatore, che sembra colpito da schizofrenia, aggiorna, modifica e muta continuamente i riferimenti generali, dall'altro Regioni, sempre più autonome dal punto di vista della potestà normati-

va, affrontano nella maniera più variegata i problemi e le questioni che si presentano. In questo quadro, dove si scontrano spinte centrifughe con spinte autonomistiche, gli interrogativi possono spaziare. I temi che leggiamo quotidianamente sul giornale trovano concretezza: meglio un legislatore locale che conosce il territorio o un legislatore nazionale che armonizza? E quali sono i limiti di potestà normativa regionale? E quanto ha inciso la riforma costituzionale del 2001 con la modifica dell'art. 117? E per venire ai nostri problemi: quanto tutto questo macrotema incide sul pianeta montagna? Bè, le questioni che si intersecano sono tante: regionali, nazionali, europee. A seconda del quadro che si vuole dipingere la tavolozza dei colori deve essere delineata precisamente, altrimenti la confusione che si può creare è tanta.

## LA PIANIFICAZIONE DEI *DOMAINES SKIABLES* E L'IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

RAFFAELE ROCCO

*Dipartimento Territorio, Ambiente e Risorse idriche della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Nei prossimi anni ci aspettano notevoli, e soprattutto, rapidi cambiamenti a livello ecologico, climatico e meteorologico, che mettono in discussione il rapporto uomo-ambiente nell'ottica di un obiettivo di sviluppo sostenibile.

Non si tratta di tornare indietro, di rinnegare lo sviluppo passato, ma di andare avanti con uno sforzo gigantesco di creatività e di innovazione, dove anche la tecnologia sarà chiamata a fornire il proprio contributo.

Sul cambiamento climatico il consenso scientifico non è unanime e d'altra parte come potrebbe essere visto che si stanno facendo previsioni da oggi a 30/50/100 anni.

Alcune indicazioni, al di là del loro valore assoluto, sono però già disponibili.

Il *Panel on Climate Change* (IPCC) prevede un ulteriore aumento di temperatura compreso tra 1,8 e 4 °C entro il 2100.

Si tratta ovviamente di una previsione, ma come non tenerne conto nella pianificazione delle attività di una regione alpina?

La Valle d'Aosta è una regione di alta montagna, dove l'impatto dei cambiamenti climatici è previsto essere nettamente amplificato rispetto alle medie quote.

Dal 1972 al 2005 la superficie continentale coperta da neve nell'emisfero nord è diminuita del 5,7%.

Anche in Valle d'Aosta sono apprezzabili i primi evidenti segnali di riduzione della quantità totale di neve fresca, ma soprattutto della durata del manto nevoso, fuso più rapidamente dalle temperature più elevate, questo soprattutto alle quote più basse.

Ulteriori aumenti della temperatura avrebbero conseguenze vistose sotto i 1.400 metri, abbattendo considerevolmente lo spessore del manto e riducendo la durata dell'innevamento di circa il 35% per ogni °C di aumento della temperatura. Le quote più basse si rilevano quindi sempre più *off limits* per lo sci.

Effetti meno eclatanti, ma comunque presenti, si produrrebbero a quote superiori con una perdita dello spessore medio del manto pari a circa il 15% a 1.850 metri e al 12% a 2.340 metri per ogni °C in più di temperatura.

Secondo il prof. Martin Beniston, dell'Università di Ginevra, per ogni °C di incremento termico nella media delle temperature invernali, la durata del manto nevoso si ridurrebbe mediamente di circa 15-20 giorni. Sulle Alpi svizzere, un incremento di 4°C nelle medie invernali delle temperature minime entro il trentennio 2071-2100 potrebbe comportare una riduzione della quantità di neve caduta del 90% intorno ai 1000 metri, del 45-60% a quota 2000 metri, e del 30-40% a quota 3000 metri.

Inoltre, la scomparsa primaverile del manto anticiperebbe di 50-60 giorni sopra i 2.000-2.500 metri, con conseguente anticipo dei deflussi primaverili.

È necessario incominciare a domandarsi quale è la prospettiva nella quale deve porsi quindi la regione con le sue attività sciistiche.

Non bisogna però dimenticare nemmeno gli effetti sui rischi naturali: aumento delle temperature correlato ad intense precipitazioni, probabilmente più valanghe, fusione dei ghiacciai e scioglimento del *permafrost*, con instabilità diffuse per le strutture realizzate alle alte quote.

Per quanto riguarda lo sci, in Valle d'Aosta circa il 50% dei 1.306 ettari di piste sciabili è dotato di impianti per l'innevamento programmato.

Inoltre, le Stazioni sciistiche si sviluppano mediamente sopra i 1.900 metri (altezza media delle stazioni di valle 1.947 metri; altezza media delle stazioni di arrivo 2.335 metri – dati SIF stagione 2007-2008), soglia superiore a quella che è ritenuta da molti studiosi come maggiormente critica per gli anni a venire, ossia i 1.600 metri (in cui è previsto -82% di apporto di neve e difficoltà ad utilizzare i cannoni per le temperature più elevate): questo fattore in sé può rappresentare anche un vantaggio competitivo rispetto ad altre Regioni (es. Trentino) che hanno impianti a quote mediamente più basse.

La soluzione dell'innevamento programmato può consentire di mitigare le conseguenze, ma con costi di gestione in crescita.

I costi medi complessivi al gestore sono così valutabili: da 3 a 5 euro per metro cubo di neve programmata (inclusi gli ammortamenti degli impianti, il personale, i costi energetici); i costi di investimento ammontano a circa 140.000 euro per ha di superficie innevabile; il consumo d'acqua è valutato in 1 metro cubo ogni 2–2,5 metri cubi di neve artificiale.

Il solo consumo di acqua necessario, in una stagione caratterizzata dai minimi di disponibilità idrica, è il segno di un'ulteriore criticità da affrontare.

Il settore è, comunque, in forte evoluzione. Oltre ad impianti di innevamento più efficienti (che consumano meno acqua ed energia), si sta, anche, affermando la tendenza di portare bacini di accumulo a quote più alte per ridurre il pompaggio dell'acqua ed i costi afferenti.

Certo che, a fronte di un annunciato aumento delle temperature e di uno stimato minor apporto di neve fresca, questi costi diventerebbero sempre di più insostenibili, da cui l'esigenza di valutare la possibilità di nuove forme di integrazione e/o di progressiva "ri-conversione" per quelle che sono le Stazioni a quote più basse.

A livello di Arco alpino il confronto sulla tematica dell'impatto dei cambiamenti climatici e sulle misure di adattamento sta assumendo una dimensione sempre più importante-qualificante.

Come Assessorato Territorio, Ambiente e Opere pubbliche – con il supporto delle due strutture tecniche di Fondazione Montagna sicura ed ARPA Valle d'Aosta – è stato appena conclusa l'esperienza di un progetto Interreg IIIB denominato *ClimChAlp* (=Cambiamenti climatici, impatti e strategie d'adattamento nello Spazio Alpino), specifico sull'impatto dei cambiamenti climatici; il progetto è stato realizzato tra marzo 2006 e marzo 2008.

Lo scopo del progetto *ClimChAlp* era quello di individuare soluzioni che permettessero alle comunità dello Spazio Alpino di affrontare con successo l'impatto dei cambiamenti climatici, mantenendo allo stesso tempo un adeguato livello di sviluppo sostenibile per quest'area.

Il progetto ha prodotto 2 tipi di documenti:

- i risultati scientifici del progetto sono stati raccolti in un rapporto finale scientifico esteso;
- è stato elaborato un documento di sintesi nel quale vengono formulate delle raccomandazioni di valore più politico, sia sull’adattamento al cambiamento climatico, sia sullo sviluppo futuro della cooperazione transnazionale in questo contesto: il *Common Strategic Paper (CSP)*.

In particolare, un apposito gruppo di lavoro del progetto, denominato “*Sviluppo territoriale ed economia*”, ha definito le seguenti raccomandazioni – misure di adattamento:

- necessità di accentuare le procedure di valutazione-misurazione – a livello regionale – degli impatti dei cambiamenti climatici;
- importanza di comprendere e saper interpretare le esigenze di diversificazione che provengono dagli operatori delle stazioni sciistiche – sebbene tali esigenze derivino più dalle nuove esigenze dei consumatori che non dall’emergenza del cambiamento climatico;
- intensificare le ricerche di mercato a livello di arco alpino sul comportamento dei consumatori per innovare i prodotti dell’industria turistica alpina;
- valorizzare le stagioni estive e le medie stagioni e, comunque, avviare una politica di diversificazione del prodotto turistico;
- importanza di avviare un’analisi esaustiva delle interazioni tra i fattori chiave dei cambiamenti climatici, dei prezzi dell’energia e dei cambiamenti demografici;
- sviluppare dei master plan per il turismo – per località – attraverso una procedura partecipativa e sulla base del concetto di sostenibilità, da collegare a puntuali piani regionali di pianificazione delle risorse;
- diffusione di una cultura di turismo sostenibile attraverso diversi processi.

Sulla base di risultati del progetto *ClimChAlp*, abbiamo già aderito ad un nuovo progetto, nell’ambito del primo bando del nuovo programma spazio alpino, denominato *ClimAlpTour*: esso vede anche la partecipazione del Servizio Impianti a Funne dell’Assessorato del Turismo e comporta una qualificata presenza di partner regionali (è coordinato dal Ministero dell’Ambiente); il progetto ha già superato la prima fase di selezione; per la Valle d’Aosta si lavorerà su due zone test per valutare-stimare-definire l’impatto dei cambiamenti climatici sullo sci, ma anche sulle strutture ricettive (attraverso un’analisi dell’instabilità correlata alla fusione del *permafrost*) e sugli itinerari alpinistici di alta quota (si sono scelti: Gressoney-La-Trinité per l’ innevamento artificiale, la nuova funivia dell’Indren e la frequentazione del Rosa – e Valgri-senche – località minore che deve guardare a nuovi prodotti).

A fronte di informazioni scientifiche non univoche, sta emergendo una sostanziale convergenza politica ed economica sull’esigenza di rivedere i modelli di sviluppo in un’ottica eco-compatibile per affrontare le conseguenze previste dei cambiamenti climatici.

Ottica che si sta sempre più dimostrando utile e conveniente perché viene a rivita-

lizzare un sistema produttivo e una dinamica dei consumi ormai giunti a completa maturazione e con pochi margini di crescita ulteriore e significativa.

Il cambiamento climatico deve quindi rappresentare per le regioni di montagna un'opportunità dalla quale far nascere ulteriori possibilità di sviluppo per le nostre comunità.

JEAN PIERRE FOSSON

*segretario generale della Fondazione Montagna Sicura*

Io ho il compito di spiegarvi con alcuni esempi quali sono le attività che svolge la Fondazione Montagna Sicura sulle tematiche della formazione e della prevenzione, anche se uscirò un po' dal seminato, nel senso che, quando parliamo di impegno della Fondazione nella formazione e nella prevenzione, parliamo in senso generale della pratica dell'alpinismo e dell'avvicinamento dei giovani alla montagna.

È chiaro che le attività di cui trattiamo vanno innanzitutto correlate alle nostre missioni, quelle stabilite dalla legge regionale istitutiva della Fondazione Montagna Sicura, cioè lo studio dei fenomeni e delle problematiche concernenti la sicurezza, il soccorso, la vita in montagna, ai compiti definiti con i nostri quattro enti soci, con i quali abbiamo un raccordo strettissimo (li cito: la Regione Autonoma Valle d'Aosta e nella fattispecie l'Assessorato del Territorio, Ambiente, Opere pubbliche e la Direzione della Protezione civile, il Comune di Courmayeur, il Soccorso Alpino Valdostano e l'Unione Valdostana Guide di Alta Montagna), in relazione ovviamente ai nostri scopi statutari, che vanno dalla sicurezza in montagna fino all'analisi del rischio idrogeologico, degli impatti sull'ambiente dei cambiamenti climatici.

La nostra Fondazione opera, di conseguenza, sia come centro di ricerca applicata, che come centro di documentazione sull'alta montagna. Essa rappresenta un punto di riferimento per l'informazione sul territorio d'alta quota valdostano. In ultimo, la Fondazione si è data l'obiettivo di porsi come centro di formazione con attività da sviluppare in maniera significativa negli anni a venire.

Non ritorno sull'analisi di contesto perché il nostro vice presidente, l'ingegner Rocco, ha già fornito tutti i dati che io ho riportato nell'illustrazione.

Va da sé che siamo in un contesto di *global warming*, di riscaldamento globale (tutte le stime le ha già ben presentate l'ingegner Rocco). È chiaro che i cambiamenti climatici indicano, anche, un'implementazione dei rischi in alta quota, laddove l'impatto delle temperature sulla stabilità delle pareti rocciose d'alta quota è nettamente maggiore; nello stesso tempo, con una previsione di riduzione delle precipitazioni nevose, molti scienziati estremamente autorevoli parlano, anche, di intense precipitazioni che si potranno presentare, ma accompagnate a temperature più elevate, quindi a maggiori rischi valanghivi. Si tratta di scenari, chiaramente, e come tali vanno presi; ma quando questi scenari vengono schedati nell'ambito di documenti autorevoli redatti dai più grandi scienziati del mondo sotto l'egida dell'IPCC, essi devono comunque farci riflettere.

Un dato è già stato ampiamente citato: quello dei ghiacciai valdostani.

Vi mostro la foto di un ghiacciaio a me molto caro, il Verra in Val d'Ayas. Si tratta di una foto del 1930 del grandissimo glaciologo Willy Monnerin, confrontata con una foto dell'anno scorso e... *ça va sans dire*, come stanno i ghiacciai valdostani: oltre un chilometro di ritiro!

Due dati che trovate nel Catasto dei Ghiacciai della Regione Autonoma Valle d'Aosta: se dal 1975 al 1999 abbiamo perso il 18% e dal 1999 al 2005 abbiamo perso il 12% di superficie glacializzata, possiamo dire che dal 1975 abbiamo progressivamente

perso un 30% di superficie glacializzata; ora siamo intorno al 4,8% del territorio regionale coperto da ghiacciai.

Veniamo ad un'analisi di contesto (qui ringrazio il mio collaboratore Mario Ravello, il quale mi ha fornito tutta una serie di dati che io ho trasposto nella *slide*).

Anche la pratica dell'alta montagna cambia. Determinati canali di ghiaccio una volta si frequentavano più nel periodo estivo, adesso si frequentano nella tarda primavera; le vie di roccia, invece, sono ancora molto frequentate.

Ovviamente il ritiro dei ghiacciai pone problemi negli attacchi e negli accessi. Vediamo due foto in sé estremamente significative: una dell'amico Lucio Trucco riferita al Cervino e ai crolli del 2003; l'altra riferita alla famosissima via Bonatti al Dru, che è stata completamente cancellata dal crollo del 2006. Ci troviamo quindi di fronte a una montagna che cambia.

Nello stesso contesto, siamo anche in presenza di una sovralfrequentazione di alcuni itinerari alpinistici. È molto positivo che il Monte Bianco, il Gran Paradiso, il Monte Rosa e il Cervino continuino a rappresentare mete ambite a livello internazionale; nello stesso tempo, queste sono mete ambite anche da alpinisti improvvisati, da persone che seguono la logica del mordi-e-fuggi che sta caratterizzando l'attuale turismo, per cui, se hanno due giorni di tempo, in quei due giorni vogliono scalare il Monte Bianco. Chiaramente questo non fa bene alla montagna.

Cosa fa la Fondazione Montagna Sicura in questo contesto?

Da quest'anno con i nostri enti soci abbiamo istituito l'Osservatorio per la sicurezza in montagna, finanziato anche dalla Compagnia di San Paolo di Torino. Per quanto riguarda i temi della sensibilizzazione e dell'informazione, la Fondazione si sta creando un canale significativo.

All'ingresso trovate delle copie del CD-Rom "*Sicuramente neve*". Oggi, qui, si parla di sci fuori pista. Noi non vogliamo assolutamente fare terrorismo, diciamo alla gente che la pratica dello sci fuori pista è una delle esperienze più belle che possano capitare nella vita, purché si rispettino le regole della montagna. Il CD, che è un primo passo nella logica di un insieme di prodotti che intendiamo sviluppare negli anni a venire, dà tutta una serie di indicazioni in tema di ARVA, di sicurezza, di autosoccorso, con interviste ai responsabili del soccorso.

Nella stessa logica, abbiamo realizzato con il nostro partner di Chamonix, *La Chamoniarde*, il DVD "*Prudence hiver*", interamente dedicato allo sci nel periodo invernale.

Un altro prodotto sono le *plaque* SOS, che apparentemente sembrano cose molto banali, ma hanno un'importanza enorme. Queste carte vengono distribuite in maniera capillare presso tutti i principali punti di accesso turistici e danno delle informazioni importantissime in caso di soccorso (per esempio che numero chiamare e due o tre regole di comportamento).

Abbiamo, poi, realizzato delle *brochure* (ne parlerà oggi il colonnello Di Vita). Si tratta di un esperimento condotto questa estate, pilotato dalla Protezione Civile con il Soccorso Alpino, che è stato tradotto in una pubblicazione estremamente interessante dal titolo "*La vetta è un sogno. Ma pianificalo*". Il titolo spiega già i contenuti.

Venendo a quelle che sono azioni molto concrete, l'amico Grange prima parlava



degli ARVA *Check Point*: due sono stati installati nel comprensorio sciistico di Courmayeur grazie al contributo del Comune di Courmayeur, uno è già installato da diversi anni all'Helbronner in collaborazione con le Funivie Monte Bianco, proprio all'accesso dei principali itinerari di sci fuori pista, dalla Vallée Blanche alla discesa del Toulouze.

Alla stazione del Pavillon delle Funivie Monte Bianco è stato installato un *Search Training System* ARVA. Si tratta di una stazione: basta chiedere agli addetti degli impianti il relativo telecomando e bevendo un caffè a colazione, si può fare una sosta in questa stazione e fare una prova di disseppellimento disponendo di cinque trasmettitori posti sotto la neve. È un bel gioco, che però in caso di incidente può essere estremamente utile.

Arrivo al *web*.

Nell'importantissimo convegno del 2006 abbiamo affrontato la tematica della responsabilità nell'informare. In questo senso, ringrazio ancora la Fondazione Courmayeur perché ci ha aiutati a delineare un compito che all'inizio non ci era assolutamente chiaro, cioè cosa vuol dire mettere su Internet delle informazioni su degli itinerari alpinistici. Chamonix ha intrapreso questa avventura già da vent'anni. Noi siamo strettamente linkati al sito di Chamonix; inoltre, il nostro è un sito istituzionale: non abbiamo nessun obiettivo in termini di vendita di itinerari, ma da Associazione che promuove un interesse maggiore per il tema della sicurezza in montagna, grazie alla collaborazione di ventidue guide alpine su tutto il territorio valdostano (questo ci tengo a sottolinearlo), pubblichiamo diverse informazioni sul nostro sito. Il sito di Chamonix (il nostro è ancora piccolino) è il terzo sito in Francia con una media di ottomila contatti al giorno, quindi è un buon strumento per sensibilizzare ed informare.

Come Fondazione, noi raccogliamo tutto un insieme di consigli e di dati che poi pubblichiamo sul sito.

Nella stessa logica va il nostro *Cahier des courses*, nel senso che gli alpinisti che hanno fatto una qualsiasi ascensione possono liberamente pubblicare le loro esperienze, che però vengono filtrate da guide alpine che ne verificano l'attendibilità. L'obiettivo è di estendere l'iniziativa finanziata dalla Compagnia di San Paolo e di consolidarla, in modo da rappresentare un vero punto di riferimento in un logica di informazione.

Grazie ad una fattiva collaborazione con l'Assorifugi Valle d'Aosta, a partire da questa estate pubblicheremo informazioni *online* sui cinquantaquattro rifugi valdostani che saranno completamente interattive con le informazioni francesi (gli orari di apertura dei rifugi, il numero del gestore e tutto un insieme di informazioni tecniche sulla sicurezza). Riteniamo che la consultazione di queste informazioni possa avere anche un buon valore turistico.

Vengo alle iniziative relative alla formazione.

Come Fondazione, con il Soccorso Alpino, l'Unione Valdostana Guide e tutto un vastissimo partenariato abbiamo avviato delle esperienze significative che ci fanno onore. Mi riferisco agli Atelier formativi sulla sicurezza in montagna e sulla pratica del fuori pista, che ormai da tre anni stiamo realizzando.

Due indicatori. Nel 2006/2007 abbiamo realizzato 17 moduli in tutta la regione, da Gressoney, ad Ayas, a Cervinia, a Valpelline, a Cogne, sino a farne diversi su Courmayeur, con 800 partecipanti. In questa stagione invernale, grazie a una nuova cordata

che si è creata, sostenuta dalla Banca di Credito Cooperativo Valdostana, dalla Grivel Mont Blanc, che ci dà un supporto importantissimo, e dal Comune di Courmayeur, stiamo realizzando degli Atelier, ma quest'anno veramente finalizzati ai più giovani, perché abbiamo ritenuto che partire dalla formazione dei più piccoli sia veramente prioritario in termini di intervento. Abbiamo in programma una decina di Atelier con le scuole primarie della regione; ne abbiamo già realizzati diversi che hanno riscosso un enorme successo.

Per il 10 e il 17 aprile (quindi chi è interessato può iscriversi anche oggi) abbiamo organizzato due giornate aperte agli operatori e comunque a coloro che operano nel territorio, per attuare anche nei loro confronti un intervento formativo in tema di sicurezza e di pratica dello sci fuori pista. Lo scopo di questa iniziativa è condividere un'esperienza forte con tutto l'insieme di operatori presenti sul territorio. Non è la Fondazione Montagna Sicura, non sono solo le guide che intervengono, ma è tutto un insieme di soggetti, dai gestori delle funivie, ai *pisteurs*, alle Unità Cinofile della Guardia di Finanza, all'Ufficio Neve Valanghe... C'è tutta una grossa partecipazione di un insieme di soggetti istituzionali che credono nell'importanza di formare i più giovani, di avvicinarli alla montagna, di spiegare loro che si può praticare lo sci fuori pista nel rispetto che la montagna ci impone, soprattutto nella logica di dare un forte messaggio di sicurezza ai giovani.

Un altro esempio di un nostro intervento estremamente significativo sono gli Atelier formativi di progressione su ghiaccio, che abbiamo realizzato copiando da Chamonix... Perché, quando si fanno delle cose belle, è bello copiare. L'estate scorsa abbiamo realizzato sei Atelier finalizzati a fornire delle conoscenze di base per una più sicura movimentazione su ghiacciaio; per sapere, in caso di incidente, quali sono le manovre di autosoccorso. Queste sei giornate formative, finanziate dalla Fondazione Petzel di Grenoble e anche, quest'anno, dal Comune di Courmayeur, sono state un grandissimo successo, si sono svolte per la nostra parte sul ghiacciaio dell'Helbronner, grazie anche alla collaborazione con le Funivie Monte Bianco; le persone, poi, venivano a Villa Cameron per una parte più teorica. Oltre ai partecipanti, abbiamo avuto circa cinquanta persone in lista d'attesa che non abbiamo potuto soddisfare. È, quindi, con grande piacere che quest'estate riproporremo quella che, in sé, è una piccola iniziativa, ma dai contenuti estremamente rilevanti.

Per quanto riguarda la formazione, vorrei soffermarmi su un altro esempio (il tempo è tiranno e Flick sono sicuro che tra un attimo inizierà a bussare sul microfono). Vorrei aggiornarvi sul corso "*Scoprire la montagna*", che è stato in parte illustrato l'anno scorso e che per noi rappresenta un modello (quando parlo di noi parlo della Fondazione e di tutti gli enti che hanno aderito a questa importante iniziativa).

Molti indicatori ci danno il segnale di una crescente disaffezione dei giovani valdostani verso la montagna. Questo dato oggettivo comporta due fenomeni: un allontanamento dei giovani dalle professioni della montagna – tutte – e una diminuzione delle guide alpine provenienti dalle vallate laterali. Questo ha, anche, un'implicazione di natura sociale, soprattutto nelle vallate minori. La perdita di guide alpine è una perdita di natura sociale, è la perdita di una parte della propria identità; ma a questo, forse, si può sopperire con determinati interventi, o almeno ci si può provare. C'è anche il fattore del

progressivo invecchiamento delle guide, che iniziano l'attività non prima di trentadue, trentacinque anni.

Unitamente alla creazione nelle città di nuovi poli di reclutamento... E io non ho nulla contro questi poli di reclutamento nelle città. È chiaro però che questi poli, insieme all'esigenza di un turismo mordi-e-fuggi, possono anche rappresentare un by-pass per la frequentazione della Valle d'Aosta, perché possono trasferire della clientela su diversi mercati, a seconda, ad esempio, delle condizioni di innevamento.

È, quindi, nato un corso sostenuto dalla Regione, dal Fondo Sociale Europeo, da noi come Fondazione, dalle guide, volto a selezionare venti giovani e ad accompagnarli in un lungo percorso di avvicinamento alla montagna molto qualificante, in modo da fornire loro un curriculum da poter spendere ai fini dell'avvicinamento al mestiere di guida alpina. Il successo è stato grandissimo. All'inizio ci chiedevamo se saremmo riusciti ad avere venti persone (ma questa è una domanda che si pongono tutti, in una realtà come quella della Valle d'Aosta, sempre molto ricca di offerte formative di varia natura), invece abbiamo ricevuto centodieci richieste di giovani valdostani. Questa per noi è stata un grandissima lezione, nel senso che non è vero che i giovani non vogliono avvicinarsi alla montagna; forse non vengono date loro delle occasioni di qualità tali da stimolarli.

Il corso, che ha avuto una durata di circa trenta giorni (recentemente si è concluso l'ultimo modulo), ha avuto una forte caratterizzazione con una parte di pratica sul terreno. L'obiettivo era portare i ragazzi in montagna, più che dare loro tanta teoria, per l'arrampicata in alta montagna, l'arrampicata su ghiaccio, il *freeride*, lo scialpinismo; il tutto accompagnato da conferenze/dibattito realizzate sul territorio regionale.

Il corso si è appena concluso e a maggio daremo gli attestati.

Noi siamo chiaramente determinati ad andare avanti sulla stessa linea, anche con il supporto dell'Agenzia del Lavoro, in modo da arrivare a proporre degli interventi anche per coloro i quali hanno meno di diciotto anni, perché questa ci sembra un'esigenza imprescindibile.

Concludo il mio intervento con due riflessioni su ciò che significa essere un centro di formazione in materia di sicurezza in montagna e di rischi naturali dell'ambiente alpino.

Con il Soccorso Alpino e l'Unione Valdostana Guide, noi abbiamo condotto dei corsi di formazione delle guide alpine perché la guida alpina rappresenta un avamposto importante sul territorio anche in termini di conoscenza di possibili rischi. L'obiettivo è di estendere la nostra attività anche alle altre professioni di montagna e per questo abbiamo attivato la procedura per l'ottenimento dell'accREDITAMENTO formativo, che per noi è un elemento imprescindibile per una formazione che è quella che noi vogliamo fare.

Con questo ho concluso. Vi ringrazio per l'attenzione.

## LA NORMATIVA REGIONALE

ANTONIO POLLANO

*Assessorato al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

La Valle d'Aosta, fin dal 1992, si è dotata di norme per regolamentare questo settore; l'ultimo intervento normativo regionale è avvenuto nel 2004, con la legge che ha trasfuso nell'ordinamento regionale i principi contenuti nella legge 363 del 2003 dello Stato.

Questa prima parte sarà dedicata allo sci in pista. Ci sarà poi una seconda parte dedicata allo sci fuori pista, per richiamare gli aspetti normativi, che sono effettivamente molto più scarsi per quanto riguarda questa pratica.

Vi sono alcuni aspetti che fanno riferimento alla legge dello Stato, altri previsti da norme regionali, poiché in questo settore si sovrappongono disposizioni di diverse norme, in parte regionali e in parte statali.

Le norme di settore che vogliono garantire maggiore sicurezza si applicano a tutte le piste, sia di fondo, sia di discesa. Esse stabiliscono delle caratteristiche particolari delle piste, stabiliscono che ci sia anche un elenco regionale, un cosiddetto catasto delle piste regionali; prevedono quindi anche una segnaletica di sicurezza e di orientamento e introducono delle figure professionali dedicate. Infine, c'è tutto un sistema di vigilanza e di sanzioni per il rispetto di tali norme.

Gli attori che vengono introdotti dalle norme regionali e statali sono: il gestore delle piste, il direttore delle piste, il *pisteur secouriste*, lo sciatore (perché anch'egli è uno degli attori), oltre a due strutture tecniche, due Commissioni di cui adesso vedremo molto rapidamente le competenze.

Le disposizioni di legge prevedono l'impiego per il soccorso di personale qualificato, pongono in capo al gestore la responsabilità civile di quanto avviene sulle piste e obbligano quest'ultimo ad assicurarsi per il risarcimento di eventuali danni.

Il gestore delle piste è colui il quale, alla fine, ottiene la classificazione delle piste, quindi è il primo attore che si occupa di fornire a chi pratica lo sci un comprensorio adeguato a questa disciplina sportiva. Tra le sue competenze c'è la necessità di garantire l'agibilità e la manutenzione della pista e della segnaletica, l'organizzazione di un servizio di soccorso, la nomina di un direttore delle piste, che, come capita sovente, è il principale delegato di queste funzioni (perché sovente nell'organizzazione aziendale compiti manageriali e compiti più direttamente operativi sulle piste vengono separati), infine l'impiego per il soccorso di personale qualificato e la necessità anche di assicurarsi contro danni che dovessero occorrere a chi pratica lo sci.

Il direttore delle piste, che sovente viene delegato dal gestore, si occupa più direttamente degli aspetti che abbiamo visto elencati nelle slide precedenti, quindi coordina il personale che poi effettua le operazioni di battitura e preparazione delle piste e coordina il personale addetto al soccorso. Il direttore delle piste è colui il quale in prima persona decide se chiudere o aprire le piste, a seconda che ci siano delle ragioni che lo im-

pongano, un rischio valanghe, una competizione, delle operazioni sulle piste quale tipicamente la battitura; è colui il quale, inoltre, coordina le operazioni finalizzate a proteggere lo sciatore dalle conseguenze di un urto contro ostacoli, che il direttore deve segnalare in modo da proteggere lo sciatore anche dai rischi di caduta, perché in ambiente alpino molti tracciati possono presentare, a fianco delle piste, pendii scoscesi, dirupi, punti pericolosi.

Il *pisteur secouriste* è l'addetto al soccorso in prima persona. La sua funzione principale è quella proprio di prestare soccorso all'infortunato; se compatibile con questo scopo principale, si può anche occupare di manutenzione delle piste, della loro apertura e chiusura, di dare informazioni.

Ci sono anche due organismi tecnici previsti dalle norme vigenti. Un primo organismo è una Commissione consultiva che si occupa di classificare correttamente le piste nei vari gradi di difficoltà, di verificare che la progettazione delle piste e quindi la loro realizzazione siano adeguate, quindi nella fase di esame delle domande di accatastamento delle piste possono essere anche previste delle prescrizioni come la posa di reti fisse, di materassini per la protezione da ostacoli, l'indicazione di un tracciato classificato come "difficile", quindi tipicamente nero, laddove le pendenze sono particolarmente importanti. Vi è poi una Commissione valanghe locale, cioè proprio in ambito comunale, che ha come compito principale quello di valutare ed eventualmente far chiudere le piste in relazione al rischio valanghe.

Per le figure professionali di direttore di pista e di *pisteur secouriste* sono previsti dalla legge dei requisiti specifici. Attiro solo l'attenzione sull'ultimo requisito riferito non solo all'abilitazione ma anche all'aggiornamento, cioè: dopo una prova iniziale di ammissione all'esercizio della professione, viene comunque previsto negli anni il mantenimento di una conoscenza degli argomenti di settore e di una professionalità adeguata al lavoro che al direttore di pista e al *pisteur secouriste* viene richiesto.

Anche per il *pisteur secouriste* è previsto un percorso di formazione che continui nel tempo e che garantisca le capacità professionali di questa figura.

La normativa prevede una serie di prescrizioni anche per chi pratica lo sci. Ci sono diverse indicazioni, le prime erano contenute già nella legge regionale del '92, altre sono state introdotte nel 2003 nella legge nazionale e nel 2004 da quella regionale di recepimento. Queste indicazioni sono riferite essenzialmente al rispetto della segnaletica, a una disciplina dello sciatore consona alle attività dallo stesso praticate, alle sue capacità, al contesto di riferimento. Ne cito alcune: moderare la velocità, rispettare gli altri sciatori e i principi di precedenza, adeguare la propria sciata alle condizioni delle piste e alle proprie condizioni fisiche e tecniche. Questi sono principi ormai consolidati, che non sempre però incontrano il gradimento di chi pratica lo sci, che a volte va un po' oltre certi limiti propri o posti dal contesto.

Ci sono anche delle norme di comportamento per quanto riguarda i mezzi meccanici, che dal 2003 in teoria non possono più impegnare le piste. Peraltro nel 2004 è stata inserita anche la possibilità che il soccorso di tipo non medicalizzato, quindi non eseguito dalla Protezione Civile e dal 118, sia attuato anche da soggetti privati convenzionati con i gestori.

Ulteriori prescrizioni normative riguardano le condizioni in cui si devono trovare

le piste, cioè: le piste devono chiaramente essere preparate dal punto di vista del fondo nevoso, gli ostacoli devono essere protetti, non ci deve essere rischio di caduta laddove ci siano dirupi o cambi di pendenza a bordo pista pericolosi, le piste sono soggette ad orari di apertura e di chiusura perché chi gestisce il comprensorio, prima di lasciare libero accesso ai praticanti della pista, verifica che ci siano le condizioni necessarie perché la pista sia praticabile; le piste inoltre devono essere segnalate con indicazioni riguardo ai bordi della pista, ai pericoli, agli incroci, ai punti che richiedono un rallentamento perché magari c'è un cambio di pendenza e si passa da una pendenza minima a una pendenza notevole. Queste sono tutte indicazioni normative che nel corso degli anni si sono costruite per quanto riguarda lo sci in pista, mentre per lo sci fuori pista le indicazioni normative sono effettivamente molte di meno. Alcune indicazioni sono legate all'attività di volo alpino, perché la pratica dell'eliski viene effettuata con il trasporto in elicottero, quindi sono state previste alcune cautele, previste anche nella legge statale 363 del 2003.

Per quanto riguarda l'eliski, esso può essere praticato solo con l'accompagnamento di un professionista della montagna, con l'ausilio di un collegamento radio per garantire la possibilità di avvisare tempestivamente in caso di problemi. Parallelamente, è anche stato previsto dalla norma statale che il gestore delle piste non sia responsabile per chi accede ad aree al di fuori delle piste, cosa che succede molto frequentemente perché i praticanti del fuori pista utilizzano gli impianti per arrivare in punti elevati e poi si dedicano al fuori pista da quel punto, in *domaine* al limite anche a rischio. Il gestore, chiaramente, si occupa della preparazione adeguata delle piste, segnala tutti i rischi di cui è a conoscenza, però sovente gli infortuni che capitano nello sci fuori pista sono dovuti a sciatori che hanno acquistato lo skipass in un certo comprensorio e poi si sono dedicati allo sci fuori pista. È anche stato previsto l'obbligo di dispositivi elettronici di ricerca. Tra l'altro, la legge 363 è in fase di emendamento, per cui ci aspettiamo nei prossimi mesi una versione aggiornata della norma che introduca aggiustamenti a una legge che a livello nazionale è stata la prima che ha dato degli indirizzi chiari sulla pratica dello sci.

Questo è tutto.



Partecipazione alla  
22<sup>a</sup> RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA  
Trento, 22 aprile – 4 maggio 2008



## RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur nel corso del 2008 ha partecipato alla 22° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, *MontagnaLibri* 2008, svoltasi a Trento, dal 22 aprile al 4 maggio, nell'ambito del 56° Trento*Film*festival.

Il Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento", Trento*Film*Festival, quest'anno alla 56° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

*MontagnaLibri*, nel 2008 alla 22° edizione, è nata come iniziativa collaterale del Festival cinematografico di Trento, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna ed all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove vengono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur ha presentato le seguenti pubblicazioni:

### *Quaderni della Fondazione*

- n. 18 Ricordando Laurent Ferretti
- n. 19 Architettura moderna alpina: i campi di golf
- n. 20 Architettura moderna alpina: i rifugi-2°
- n. 21 I servizi socio-sanitari nelle aree di montagna: il caso della Comunità montana Valdigne Mont Blanc
- n. 22 Il turismo diffuso in montagna, quali prospettive?

### *Montagna Rischio e Responsabilità*

- n. 15 Le indicazioni della legislazione, della giurisprudenza e della dottrina austriaca
- n. 16 Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna "Educare e rieducare alla montagna"

Mostra  
ARCHITETTURA ALPINA CONTEMPORANEA  
PREMIO CITTÀ DI SESTO 2006

*in collaborazione con*  
la Fondation Grand Paradis  
Villeneuve, 5 luglio – 24 agosto 2008

— Resoconto

## RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione e la Fondation Grand Paradis, con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, hanno organizzato, dal 5 luglio al 24 agosto 2008 presso le Scuole Elementari di Ville-neuve, la Mostra *Architettura alpina contemporanea* – esposizione dei progetti selezionati attraverso il *Premio Città di Sesto 2006*.

La Mostra ha esposto i progetti vincitori del concorso di architettura alpina, nato 14 anni fa su iniziativa dell'Associazione Sesto Cultura di Sesto Pusteria (Bolzano), indetto, nel 2006, per la quarta volta. L'edizione 2006 ha contato ben 419 progetti di architettura moderna delle Alpi con la partecipazione di architetti provenienti da 9 paesi.

I progetti esposti nella Mostra sono stati presentati attraverso immagini, fotografie, progetti architettonici ed illustrati in catalogo: case unifamiliari, condomini, alberghi, scuole, musei, mercati, caserme di pompieri, ristrutturazioni urbane e opere d'ingegneria come ponti e funivie.

L'obiettivo dell'esposizione è stato promuovere un processo di ricerca, un'indagine sull'architettura alpina all'interno di un dibattito tra la tradizione rustica e un'interpretazione contemporanea sullo sfondo della crescente espansione turistica che caratterizza le Alpi.

*Tavola rotonda su*  
LA SPECIFICITÀ DELL'ARCHITETTURA IN MONTAGNA  
Introd, Maison Bruil, 10 luglio 2008

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Luisa Vuillermoz
- Intervento di Manuela Zublena

## PROGRAMMA

Giovedì, 10 luglio 2008

Visita alla Mostra

Trasferimento a Maison Bruil di Introd

Inizio della Tavola rotonda

Maison Bruil di Introd

Indirizzi di saluto

- LUISA VUILLERMOZ, *direttore Fondation Grand Paradis*
- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- MANUELA ZUBLENA, *assessore al Territorio, Ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Moderatore

- ANTONIO DE ROSSI, *professore e vice direttore del Dipartimento di progettazione architettonica e di disegno industriale del Politecnico di Torino*

Partecipanti

- GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur*
- ANDREA MARCHISIO, *presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
- *Presidente del CELVA, Consorzio degli Enti Locali della Valle d'Aosta*
- SEBASTIANO BRANDOLINI, *architetto; membro della Giuria Sesto Cultura 2006*
- WALTER ANGONESE, *architetto; docente all'Accademia di architettura di Mendrisio, Università del Ticino; segnalato dalla Giuria del Premio Sesto Cultura 2006*
- GIANMATTEO ROMEGIALLI, *architetto; segnalato dalla Giuria del Premio Sesto Cultura 2006*

*Vin d'honneur e visita alla Maison Bruil di Introd*

## RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, la Fondation Grand Paradis e l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta hanno organizzato la Tavola rotonda su *La specificità dell'architettura in montagna*. Obiettivo dell'Incontro è stato l'approfondimento dei temi riguardanti l'architettura mettendo a confronto relatori provenienti dai diversi paesi dell'area alpina.

Sede dell'Incontro è stata la Maison Bruil di Introd, tipico esempio di casa rurale valdostana, spunto per una discussione sull'architettura alpina tradizionale. Si tratta infatti di un edificio a funzioni concentrate, in cui tutti gli spazi necessari alla sopravvivenza di persone e animali erano raggruppati sotto un unico tetto; i vari ambienti dell'edificio (*crotta*, *crotteun*, stalla, ghiacciaia naturale, *peillo*, solai) sono visitabili in quanto la casa è stato oggetto di un attento intervento di restauro.

L'Incontro è stato preceduto dalla visita alla Mostra *Architettura alpina contemporanea*, esposizione dei progetti partecipanti al *Premio Città di Sesto 2006*, ospitata alle Scuole Elementari di Villeneuve dal 5 luglio al 24 agosto 2008; la visita ha suggerito temi ed argomenti della Tavola rotonda.

L'Incontro è stato caratterizzato da un vivo dibattito tra i relatori intervenuti e con il pubblico presente in sala. Nel corso dell'Incontro si è a più riprese sottolineato che l'architettura è un elemento di sviluppo per le località montane, in particolare per quelle a vocazione turistica. In tema di architettura è necessario fare delle scelte strategiche, delle scelte di prospettiva, di concerto tra enti locali e Regione.

La Tavola rotonda è stata l'occasione per un dibattito sul rapporto tra tipicità e architettura moderna. Si è a tal proposito evidenziato che in Valle d'Aosta le esigenze e le richieste dei turisti tendono a promuovere un modello teso a garantire in montagna le stesse condizioni di vita presenti in città. Le scelte strategiche premianti sono i modelli di sviluppo che vanno verso l'esaltazione di ciò che è del luogo, così come un'architettura attentamente inserita nell'ambiente circostante. Per quanto concerne le Alpi orientali si è portato l'esempio del cantone svizzero dei Grigioni e di Vorarlberg, località che hanno portato avanti un'idea di sviluppo che non è semplicemente una riedizione del "piccolo è bello", del concetto, per molti versi a rischio di regressività, delle piccole patrie, ma un ripensamento dell'idea stessa di sviluppo, dell'innovazione tecnologica. Un ripensamento che è mantenimento delle identità, dei *savoir-faire* e dei valori locali che al contempo apre e rilancia verso il futuro e permette di radicarsi al territorio.

Tra i temi affrontati vi è quello relativo all'aspetto sociale della professione di architetto che si riconduce ad una generale "esigenza di bello". Il bello può essere un fine della funzione sociale dell'architetto e non solo dell'architetto, perché l'opera è sì il risultato complesso del progetto, ma anche delle capacità esecutive dell'impresa, come della disponibilità del committente. È stato sottolineato che il concetto di bello è di tipo astratto, dipende dalla capacità di assimilazione e dalla cultura di ciascuno. La qualità effettiva, invece, concreta, della costruzione può provocare un sentimento molto simile alla sensazione di bello. Se una costruzione è realizzata bene, vuol dire che chi l'ha rea-

lizzata, dal progettista all'esecutore dei lavori, ha pensato all'utente, si è preoccupato delle esigenze dell'utente, permettendo a questi di sentire che qualcosa è stato fatto per lui. L'operatività dell'architetto, del progettista, deve essere finalizzata a servire l'uomo, l'utenza, nella realizzazione delle opere.

LUISA VUILLERMOZ  
*direttore Fondation Grand Paradis*

Buongiorno a tutti.

Ho il piacere di fare gli onori di casa come direttore della Fondation Grand Paradis, che ha organizzato questa Tavola rotonda in collaborazione con la Fondazione Courmayeur e con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta.

Questo Incontro su "*La specificità dell'architettura in montagna*" è legato alla Mostra *Architettura alpina contemporanea* che molti di voi hanno già visitato a Ville-neuve presso le Scuole Elementari.

La Mostra, che espone i progetti selezionati attraverso il *Premio Città di Sesto 2006* di opere architettonicamente rilevanti, vuole contribuire ad alimentare la riflessione teorica sul tema dell'architettura alpina. La vostra presenza numerosa e qualificata testimonia il grande interesse per questo tema, mi auguro quindi che i lavori della Tavola rotonda possano stimolare il dibattito in una forma molto aperta e fruttuosa anche per gli sviluppi dell'architettura in Valle d'Aosta.

Abbiamo scelto come cornice una struttura molto particolare, la Maison Bruil d'Introd, perché essa ci è sembrata il luogo ideale dove ospitare i lavori. La Maison Bruil d'Introd, che risale presumibilmente alla metà del '600 rappresenta sicuramente un modello per l'architettura alpina rurale trattandosi di un esempio tipico di architettura alpina delle valli del Gran Paradiso. Essa fu edificata dalla famiglia Buillet, poi passò a Georges Bruil, che compì molti interventi di sistemazione.

Alla fine della Tavola rotonda vi offriremo un piccolo *vin d'honneur* con i prodotti tipici dell'Espace Grand Paradis, vini e prodotti gastronomici che stiamo promuovendo anche attraverso l'Atelier du Goût presente nella Maison.

Dibattere del presente dell'architettura alpina in una struttura che è un esempio di architettura rurale del passato è sicuramente un modo per ricordare che la cultura rifiuta la staticità. La cultura, al contrario, è dinamismo e trasformazione continua.

Mi limito a questo punto a presentarvi i nostri interlocutori: il dottor Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente della Fondazione Courmayeur, che ha sostenuto insieme a noi l'iniziativa anche finanziariamente, l'architetto Giuseppe Nebbia, che è stato un po' il *deus ex machina* nell'organizzazione della mostra e della Tavola rotonda, e Manuela Zublena, neo assessore all'Ambiente e Territorio, che è riuscita a ritagliare per noi uno spazio in un'agenda che immagino già affollata, testimoniando così dell'importanza che viene attribuita dalle istituzioni al tema oggetto del nostro incontro.

Ringrazio tutti i presenti e auguro a tutti un buon lavoro.



MANUELA ZUBLENA \*

*assessore al Territorio e Ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Buongiorno a tutti.

Ringrazio i responsabili delle Fondazioni che hanno voluto invitarmi a questa Tavola rotonda. Ho colto l'invito con molto piacere e con molto interesse, un interesse che intendo coltivare, così come ha fatto il mio predecessore Alberto Cerise, il quale so che ha incentivato e sostenuto la riflessione su questa materia anche con un contributo originale, personale, di idee e suggestioni.

Mi congratulo in particolare con l'Osservatorio sul Sistema Montagna per avere lanciato un tema su cui penso che, oggi più che mai in Valle d'Aosta, ci sia bisogno di riflettere, facendo tra l'altro eco, in qualche modo, al recente Congresso mondiale degli Architetti tenutosi a Torino; un tema che investe un po' tutte le realtà e le figure professionali che sono impegnate ed operano sul territorio.

Oltre ai saluti, io vorrei fare qualche riflessione. Naturalmente non ho la presunzione di sviluppare l'argomento, piuttosto voglio lanciare qualche spunto che poi gli esperti del settore possono approfondire.

Credo che chi ha dovuto progettare in montagna (e bene in Valle d'Aosta) abbia sempre subito il fascino di un'architettura diciamo storica, che d'altro canto ha implicato anche un condizionamento proprio in termini di progettazione, di ideazione, e abbia sempre dovuto misurarsi con tutti quegli schemi e quei modelli propri di un tipo di insediamento tradizionale di cui la Maison Bruil è un bell'esempio. Come neo assessore al Territorio e Ambiente vorrei rimarcare un fatto: non è solo utilizzando materiali, elementi formali e tecniche della tradizione che noi necessariamente facciamo un'architettura di montagna, un'architettura che si connota come montana; piuttosto, i modelli dell'architettura tradizionale rischiano di diventare delle scatole senza anima, se vengono svuotati delle loro funzioni storiche.

La chiave dell'ispirazione di chi ha progettato le strutture architettoniche del passato penso che debba essere la stessa che oggi ci deve guidare nelle progettazioni per il futuro. Questa chiave è la chiave ambientale. In passato, le forme, i volumi, gli spazi, i materiali, erano una risposta soprattutto a tutte quelle condizioni proprie del contesto montano, condizioni climatiche, condizioni economiche, condizioni di lavoro strettamente legate al territorio e, naturalmente, condizioni sociali. Credo che l'architettura viva in funzione dell'ambiente e che l'ambiente non abbia cambiato i propri equilibri di base, se non in maniera minima.

Permettetemi una parentesi forse un po' curiosa. Come ARPA (di cui fino a pochi giorni fa io ero dirigente), noi abbiamo seguito una tesista, un architetto di Torino che ha fatto uno studio sul tema degli usi energetici in un villaggio di montagna e che è arrivata ad una conclusione interessante, cioè: con il biogas prodotto in inverno da tutto il bestiame della zona si può riscaldare l'intero villaggio. Il conto che è stato fatto mi sembra

---

\* *Testo corretto redazionalmente*

sia di due mucche per casa, esattamente la stessa proporzione che c'era in passato, quando in campagna si tenevano due mucche nella stalla sopra cui si abitava proprio per scaldarsi d'inverno. Certo, cambiano i modi, non ci si scalda più per radianza o per effetto del vapore dell'alito, cambiano le tecnologie, le modalità di produzione dell'energia, cambiano i modi di vivere, ma in qualche modo gli equilibri ambientali di base rimangono gli stessi. Ed è proprio a questi equilibri che oggi ci si deve rifare nel modo di progettare. Chiaramente il progetto deve avere una propria validità anche dal punto di vista economico e questo vuol dire che dobbiamo confrontarci con i nuovi materiali e con le nuove tecnologie che la società oggi mette a disposizione (mi riferisco in particolare, perché è un punto su cui sono sensibile, al tema del risparmio energetico e dell'uso razionale dell'energia).

Oggi, naturalmente, il discorso si allarga rispetto all'ambito locale del villaggio: che lo si voglia o no, noi siamo portati a ragionare in un'ottica globale. Ce lo chiedono le cose. Però la gestione degli equilibri ambientali comunque parte ancora dal nostro piccolo. Finora noi tutti – progettisti, amministratori, tecnici – ci siamo più preoccupati di inserire nell'architettura tradizionale i nuovi elementi tecnologici, attenti a non far apparire il pannello solare o fotovoltaico o il velux... Questo perché? Perché a monte c'è l'idea di salvaguardare l'aspetto esteriore, l'architettura tradizionale, appunto, delle costruzioni.

Io penso che sia giunto il momento di cambiare approccio. In questo senso, mi permetto di lanciare uno spunto di riflessione a voi esperti che siete direttamente coinvolti. Farei un ragionamento inverso e mi chiederei: quale aspetto possono avere i fabbricati, utilizzando le tecnologie e gli elementi che oggi abbiamo a disposizione? Quindi, quale aspetto possiamo dare alle costruzioni di montagna? Architettura significa anche ricerca e quindi non si possono escludere delle soluzioni sempre e solo nel rispetto degli equilibri ambientali, ma è chiaro che bisogna comunque sempre avere cura per un'integrazione, un inserimento armonioso dell'architettura nel paesaggio.

Un'altra riflessione che ho fatto in questi primi giorni di assessorado (in cui, in realtà, sono stata presa più dagli aspetti logistici) riguarda un fatto che è sotto gli occhi di tutti noi: il nostro territorio, dal punto di vista edilizio, è arrivato alla saturazione. Questo fatto si pone da noi in modo tanto forte perché lo spazio disponibile in Valle d'Aosta è veramente pochissimo, come bene sapevano gli anziani, i quali avevano una grande cura e un grande amore per la propria terra.

Quali prospettive, quindi, per l'operare architettonico?

Io credo che ci attendano due sfide. Una: l'adattamento alle nuove esigenze del costruito storico, peraltro ormai in massima parte già utilizzato, ma rispetto a cui si attendono ancora operazioni di riqualificazione delle infrastrutture e dei servizi. La seconda sfida consiste nell'aver il coraggio di affrontare su grande scala (e qui mi riferisco agli esiti del Congresso mondiale degli Architetti) il problema della riqualificazione edilizia e urbanistica di quelle che negli anni '70-'80 erano definite "zone di espansione", caratterizzate da una scarsa qualità tecnica e formale e totalmente distratte dal punto di vista del risparmio energetico, che credo abbiano generato una forte compromissione del territorio.

In prospettiva, come Amministrazione, ci attende un lavoro che presto o tardi sare-

mo tenuti a compiere: l'aggiornamento e la validazione dei mitici PTP, i piani territoriali paesistici, che dopo dieci anni richiedono ormai una rivisitazione e rispetto ai quali noi speriamo di poterci valere della collaborazione e dell'esperienza di tutti i progettisti impegnati principalmente sul nostro territorio.

Chiudo augurandovi un proficuo lavoro e ringraziandovi per l'attenzione.

Convegno su  
ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°  
Aosta, Pollein, 18 ottobre 2008

- Programma
- Resoconto
- Intervento di Marco Viérin
- Intervento di Manuela Zublena
- Intervento di Giuseppe Nebbia
- Intervento di Andrea Marchisio
- Intervento di Roberto Domaine

## PROGRAMMA

Sabato 18 ottobre 2008

### Saluti

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*
- MARCO VIÉRIN, *assessore alle Opere pubbliche, Difesa del suolo ed Edilizia residenziale pubblica della Regione Autonoma Valle d'Aosta*
- MANUELA ZUBLENA, *assessore al Territorio e Ambiente della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

### Relazioni introduttive

- GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*
- ANDREA MARCHISIO, *presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*
- ROBERTO DOMAINE, *soprintendente per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

### Sessione I

L'architettura dei servizi: cultura e valorizzazione del patrimonio

- Exemples d'architecture en Savoie  
BRUNO LUGAZ, *architecte-urbaniste; directeur du CAUE de la Savoie*
- Rifunzionalizzazione del Villaggio minerario "Anselmetti" a Cogne (Valle d'Aosta)  
CORRADO BINEL, *architetto*
- Architetture dei servizi in Valtellina (Sondrio)  
SIMONE COLA, *architetto*
- Punto informazioni Morene del Chiusella (Torino)  
DANILO MARCO, *architetto*
- Passerelle sur l'Areuse (Svizzera)  
BERNARD DELEFORTRIE, *architetto, studio Geninasca-Delefortrie*
- Terme di Pré-St-Didier (Valle d'Aosta)  
PAOLA GEROSA, *architetto*

*Sessione II*

L'architettura dei servizi: la scuola

- Scuola elementare a Laion-Novale (Bolzano)  
STEFAN TROJER, *architetto*  
JOHANN VONMETZ, *architetto*
- Polo scolastico ex-Brambilla di Verrès (Valle d'Aosta)  
LUIGI BOCHET, *architetto*
- Istituto tecnico agrario Castel Baumgarten - Ora (Alto Adige)  
WOLFGANG PILLER, *architetto*
- Scuola materna "Corrado Gex" di Viale della Pace (Aosta)  
CARLA FALZONI, *architetto*

Dibattito e chiusura

## RESOCONTO

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, unitamente all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, ha sviluppato il programma pluriennale di ricerca relativo all'architettura moderna alpina con il secondo Convegno sull'Architettura dei servizi in montagna.

L'Incontro è stata l'occasione per evidenziare la specificità dell'architettura confrontata con le esigenze e le condizioni imposte dall'ospitare i servizi sociali necessari alle comunità di montagna. Il permanente interesse in ordine all'architettura dei servizi deriva, non solo dalla vastità delle situazioni e degli esempi, ma anche dalle sfide che tale architettura deve raccogliere in ordine a nuove funzioni, diverse da quelle tradizionali abitative e rurali, ed a nuove tipologie formali, conseguenti a nuove esigenze, specie energetiche, in un territorio difficile quale quello della montagna. L'architettura montana spontanea ha disposto sempre di scarse risorse energetiche, fornite dai pochi e poveri combustibili locali o dal calore animale. Gli strumenti messi in opera (camini, stufe, bracieri, ecc.) pur importanti, non hanno quasi mai vincolato e condizionato la conformazione architettonica tradizionale che si è tramandata nei secoli.

Invece l'architettura contemporanea, che deve soddisfare maggiori esigenze funzionali ed energetiche con costi sempre crescenti, arriva a proporre tipologie diverse da quelle che per tanto tempo hanno significato costruire in montagna, reinterpretandole. Se sul piano formale si hanno conformazioni diverse e non omologate, sul piano del metodo si riscontra invece una forte similitudine nell'affrontare le condizioni poste al progetto dall'ambiente montano. Si tratta, in effetti, del perpetuarsi di uno storico rapporto causa-effetto che vede un'evoluzione a partire dalla risposta data ad esigenze primarie, negli insediamenti antichi e spontanei, sino allo sviluppo di soluzioni più sofisticate per soddisfare nuove domande e nuove esigenze, nelle edificazioni più recenti. Le soluzioni architettoniche atte a rispondere a nuove condizioni dell'abitare hanno un ruolo predominante quando interessano edifici di servizio, per la possibile maggior libertà progettuale concessa e per il ruolo esemplificativo che inevitabilmente ricoprono. In questa prospettiva, importante diventa il committente, specie se pubblico. L'esempio fornito dai risultati di un diverso approccio progettuale può avere una ricaduta sulle iniziative private che ne vengono a contatto. L'opera pubblica di servizio diventa così uno strumento per sviluppare sperimentazioni e ricerca atte a migliorare nel suo complesso l'insediamento montano.

Con questo secondo Convegno si sono ulteriormente evidenziate le qualità di un'architettura atta a dare forma alle esigenze ed alle domande avanzate dai servizi sociali, esaltandone i caratteri architettonici ed ambientali ed il ruolo di "esempio" per un buon costruire. L'architettura dei servizi è stata descritta attraverso due lenti di ingrandimento: la cultura e la valorizzazione del patrimonio, nella prima sessione, e la scuola, nella seconda sessione.

È stato evidenziato che il secolo scorso ha lasciato in eredità un patrimonio edilizio che invecchia, deperisce e, sovente, non è più utilizzato con le funzioni originarie. Ne deriva una perdita della funzione storico-culturale di trasmissione della conoscenza in

relazione a situazioni specifiche. L'architettura moderna alpina ha l'importante funzione di riutilizzare questo patrimonio, con lo scopo di tramandare la cultura del luogo.

La scuola nelle regioni di montagna è l'edificio pubblico per eccellenza. Un tempo ogni più piccola frazione era dotata della propria scuola di villaggio, che tanto ha contribuito a ridurre, se non a abolire, l'analfabetismo ed a diffondere la cultura. La scuola oggi non è più la stessa, però la sua diffusione capillare sul territorio alpino garantisce ancora un servizio utile ad evitare lo spopolamento. Nel corso dell'Incontro è stato evidenziato che la negativa evoluzione economica mondiale porta necessariamente a una revisione dei bilanci pubblici al fine di una riduzione dei costi. Specularmente, per far fronte a tale situazione si delineano i nuovi compiti dell'architettura dei servizi, che deve raggiungere standard di qualità ed efficienza, quando non di multi-funzionalità, confrontabili con quelli di altre realtà.

Il Convegno ha promosso un confronto ed un dibattito sull'architettura dei servizi in montagna con la presentazione di casi che interessano, in modo transfrontaliero, l'intero l'arco alpino. Le sessioni del Convegno hanno offerto un panorama dell'architettura dei servizi in Italia con testimonianze relative, oltre alla Valle d'Aosta, anche alle Alpi centrali ed al Trentino Alto Adige. Il confronto è stato arricchito da testimonianze che riguardano l'architettura dei servizi in Svizzera e Francia.

Nel corso del Convegno si è posto in evidenza che oggi esiste una domanda per una qualità superiore dell'abitare, se non altro a livello di benessere e di servizi. Necessitano nuove soluzioni che non sempre si pongono nel solco della conformazione architettonica tradizionale, quale si è tramandata nei secoli. Le condizioni del contesto sono cambiate, ed il progettista deve tenerle in considerazione, sia per evitare sprechi e costi eccessivi, sia per una coerenza progettuale che tenga razionalmente conto dell'ambiente.

L'architettura contemporanea, che deve soddisfare maggiori esigenze funzionali ed energetiche con costi sempre crescenti e con impianti sempre più complessi, arriva sovente a proporre tipologie diverse da quelle che per tanto tempo hanno caratterizzato il costruire in montagna, reinterpretandole. Pur essendo le nuove proposte formali molto distanti da quelle tradizionali si riscontra una sorprendente analogia di comportamento tra i costruttori "d'antan" e quelli contemporanei. Entrambi hanno tentato e tentano di dare risposte razionali alle condizioni del vivere nel rispettivo periodo storico.

Nel corso del Convegno si è evidenziato che le architetture atte a meglio rispondere alle nuove condizioni dell'abitare interessano per lo più edifici di servizio o ad uso collettivo, ove è possibile esercitare una maggior libertà progettuale e far loro assumere un ruolo esemplificativo. L'opera di servizio diventa così uno strumento per sviluppare sperimentazioni e ricerche atte a migliorare nel suo complesso l'insediamento montano. Il ruolo di esempio risulta rafforzato dalla frequente elevata dimensione degli edifici di servizio, necessaria per ospitare destinazioni collettive un tempo non presenti. Edifici scolastici, sanitari, per uffici amministrativi, per grandi alberghi, per nuovi impianti di trasporto, si impongono all'attenzione per la loro dimensione che in genere supera quella delle vecchie case come della vecchia chiesa. Il loro impatto sull'ambiente e sul paesaggio è sovente notevole e il loro valore di esempio, quando questo è riuscito, è capace di influenzare per anni in modo virtuoso le comuni costruzioni. Si realizza in tal modo



una forma di “scuola architettonica” che un po’ alla volta viene a caratterizzare un territorio.

Nel corso del Convegno è emerso che affinché l’Architettura dei servizi possa esplicare il proprio ruolo benefico sulla società è necessario mettere a punto un processo di qualità che si potrebbe definire virtuoso, in grado di governare la complessità del sistema attraverso uno sforzo corale di tutti i settori della società interessati: la componente politica, quelle professionali, amministrative ed imprenditoriali. Per quanto riguarda la componente politica, è stato evidenziato l’importanza dell’individuazione delle esigenze e della messa a punto di una strategia localizzativa dei servizi. Per quanto concerne le componenti professionali è stato sottolineato che il progettare in ambito montano significa innanzitutto saper ascoltare ciò che il luogo con la sua storia suggerisce al fine di ritrovare quella organicità tra natura e costruito che nel passato è stato un carattere dominante dell’architettura. Lo sforzo da compiere è spostare l’attenzione dagli aspetti formali ai principi che hanno informato i paesaggi culturali. Consci che il territorio è un bene da trasmettere alle generazioni future e che molto se non tutto è già stato occupato, è necessario riformare il paesaggio attuale non tanto con la costruzione di nuove opere quanto piuttosto con piccoli gesti consistenti in microinterventi in grado di riattivare il tessuto costruito superandone le attuali contraddizioni. In tal senso il committente pubblico e gli enti preposti al controllo dovrebbero sviluppare ulteriormente la propria capacità di valutazione del progetto intesa non solo come necessaria verifica di conformità con i dettami normativi, ma anche di corretto inserimento ambientale del progetto.

MARCO VIÉRIN

*assessore alle Opere pubbliche, Difesa del Suolo ed Edilizia residenziale pubblica*

Innanzitutto porto il saluto del Presidente della Regione, che non può essere presente per impegni istituzionali fuori Valle, e di tutta la Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Sono particolarmente felice di essere qui oggi in qualità di assessore ai Lavori pubblici della Valle d'Aosta, carica che ho assunto tre mesi fa.

Ringrazio l'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti", la Fondazione Courmayeur e l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta.

Credo che questo secondo Convegno, come il primo organizzato l'anno scorso, rappresenti un'opportunità per uno scambio di esperienze e di riflessioni, che sia un'occasione di crescita per tutti.

L'argomento di oggi (*L'architettura dei servizi in montagna*) è di notevole rilevanza all'interno di un tema più ampio: la relazione tra architettura e contesto montano. In particolare, l'analisi delle diverse realtà presenti nell'arco alpino rende possibile il confronto sulle risposte fornite in ambito architettonico, al fine di superare i limiti determinati dal contesto e, lì dove è possibile, tramutarli in opportunità. Questo passaggio dalle criticità alle opportunità può realizzarsi esclusivamente grazie a una conoscenza attenta del territorio, delle sue specificità e caratteristiche, tramite una consapevolezza delle differenze presenti all'interno dello stesso arco alpino. Il confronto tra le diverse realtà dell'arco alpino, quindi tra le differenti soluzioni adottate nel progettare in montagna, è indispensabile per non partire da zero, per sfruttare l'esperienza acquisita e per instaurare le giuste sinergie.

Innanzitutto vorrei evidenziare come il tema sia importante per la definizione delle politiche urbanistiche nell'area alpina.

La crisi energetica mondiale e l'esigenza di rispettare l'ambiente e contenere l'inquinamento impongono l'attuazione di politiche finalizzate all'utilizzo di energie rinnovabili, ma ad oggi, purtroppo (e qui facciamo un po' di autocritica), la gran parte degli edifici pubblici non risponde a questi obiettivi. È altresì sempre più necessaria un'attenta valutazione dei potenziali rischi derivanti dai fenomeni naturali nei territori di montagna; rischi che si devono saper affrontare e valutare sin dall'inizio per percorrere l'iter realizzativo di un'opera pubblica consci del luogo in cui si va a progettare, soprattutto se si tratta di realizzazioni finalizzate ai servizi.

Si deve prestare una forte attenzione alla funzionalità e alla fruibilità degli spazi e in particolare a quelli che saranno i successivi costi di gestione delle strutture, pensando anche a doppie e triple destinazioni d'uso. Questo è un argomento a cui io do molta importanza per il futuro, perché sicuramente le spese di gestione dei fabbricati o delle infrastrutture destinate ai servizi avranno un'incidenza sempre maggiore su ciò che una pubblica amministrazione potrà dare e fare per la comunità. Se non faremo attenzione a questo tema importantissimo, avremo dei seri problemi, come già in parte abbiamo, laddove oggi tantissime strutture sono quasi ingestibili, anche perché non c'è nulla di peggio del semiutilizzo, che determina uno sperpero di denaro pubblico e che trasmette un'immagine negativa alla collettività tutta.

Credo sia altresì importante, per un territorio di montagna, non occupare le aree libere, ma privilegiare azioni di recupero e di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, rivisitando, se necessario, le normative di salvaguardia ambientale della Sovrintendenza alla luce delle nuove esigenze. Quindi, se per utilizzare soprattutto il patrimonio edilizio esistente è necessario modificare anche alcune regole, è giusto che la politica intervenga. Un esempio per tutti è il programma di maggioranza in cui noi abbiamo esplicitato due grandi obiettivi: il primo, la riqualificazione di tutto il tratto stradale della statale n. 26 che da Quart arriva ad Aosta. A questo proposito concedetemi una battuta: i Romani per entrare in città costruirono l'Arco di Augusto, noi oggi abbiamo il casello di Quart e un percorso orrendo per arrivare al sottopasso per via Clavalité, un'entrata che è molto distante dall'immagine che i Romani avrebbero voluto dare alla città. Quindi io credo che un ripensamento sarebbe più che necessario.

Chiaramente, gli amministratori e la politica devono iniziare a ragionare in maniera un po' diversa insieme a tutti voi, perché prima di andare a spostare grandi infrastrutture bisognerebbe capire che cosa si vuole realizzare nel sito che si lascia per andare a costruire altrove. Anche qui faccio un esempio pratico: lo spostamento dello stadio "Puchoz". Questo è un intervento che può andare bene, l'importante è capire che cosa vogliamo fare nell'area che lasciamo libera, perché non ci sarebbe niente di peggio che mantenere inutilizzata quell'area per dieci anni aspettando che ci vengano delle idee. Cioè, è meglio avere le idee prima e decidere lo spostamento dopo.

Ancora, io credo che oggi i servizi siano sempre più indispensabili per il mantenimento dell'uomo nei territori di montagna, che è uno degli obiettivi principali di tutti gli amministratori dell'arco alpino. Credo che questo obiettivo ci unisca tutti e che pertanto siamo tutti chiamati alla sua realizzazione, oggi più che ieri, in particolare attraverso l'architettura dei servizi, visto l'avvento costante di tecnologie nel campo energetico ed edilizio che possono trovare applicazione reale anche nel nostro territorio alpino. Questa è una grande scommessa che dobbiamo vincere tutti insieme, è una grande sfida per il futuro. La cosa non è facile, se non poniamo una forte attenzione alle nuove fonti energetiche e alle nuove tecniche costruttive... E qui l'ente pubblico deve fare da traino, perché in questo modo può far capire anche al privato, al cittadino comune che non ha impegni pubblici, i vantaggi che queste scelte porteranno a medio e a lungo termine; se il cittadino non percepisce questo, l'ente pubblico ha il dovere di renderlo cosciente che questa sarà la strada del futuro.

Anche questo secondo Convegno, quindi, contribuirà senz'altro ad avvicinarci tutti insieme alle nuove sfide dettate dalle presenti e future esigenze di chi deve vivere in montagna. Quindi auguro a tutti voi buon lavoro.

Vi chiedo scusa se dovrò assentarmi prima della fine della mattinata, ma ho un altro impegno. So che la collega Manuela Zublena potrà restare fino al primo pomeriggio, almeno fino a pranzo, perché è interessante anche per noi ascoltare il vostro dibattito. Se ce la farà, ritornerò un momento nel pomeriggio, perché il primo comandamento è: imparare ad ascoltare, poi si possono fare delle scelte e assumere comportamenti adeguati.

Buongiorno a tutti.

Anch'io desidero ringraziare la Fondazione Courmayeur e l'Osservatorio per avere organizzato questa iniziativa. Tra l'altro, ho già avuto il piacere di partecipare alla precedente riunione tenutasi nel mese di luglio.

Vorrei fare alcune considerazioni legate strettamente al mio punto di vista di assessore al Territorio e all'Ambiente. Il programma della giornata (e in parte anche l'intervento dell'assessore Viérin) tocca principalmente la progettazione delle strutture che ospitano i servizi; in realtà, io voglio fare qualche considerazione più generale sulla pianificazione dei servizi nelle aree di montagna, tema più legato alla missione del mio assessorato. Questa presenta aspetti che vanno oltre quelle che sono mere considerazioni di tipo qualitativo e quantitativo, perché fortemente legati alle specificità del nostro territorio di montagna, anzi, a me piace dire di alta montagna, perché così è la Valle d'Aosta: un territorio estremamente complesso, caratterizzato da una discontinuità orografica e conseguentemente anche dell'insediamento abitativo.

Sappiamo che la nostra regione vive in realtà due contesti distinti: quello del fondo valle, con connotazioni tipicamente urbane, e quello degli insediamenti in quota, nelle valli laterali. È quindi chiaro che la situazione dei servizi presenta problematiche estremamente diverse nell'uno e nell'altro caso, problematiche che quindi necessitano di un approccio specifico per ognuna delle due realtà. La valle centrale pone i problemi di tutte le zone fortemente antropizzate, urbane, con una concentrazione di servizi nel capoluogo intorno a cui gravita tutta la popolazione che vive nelle zone vicine; le valli laterali, invece, vedono una situazione di insediamento diffuso, che rende particolarmente difficile portare i servizi e giustificarli da un punto di vista strettamente economico. C'è poi un altro fatto: i servizi, per via di un'economia prettamente turistica, sono legati a un discorso di periodicità e stagionalità, per cui ci sono forti variazioni del numero di utenti con il rischio di essere più attenti alle esigenze di tipo turistico, con i cittadini residenti che talvolta si sentono un po' svantaggiati, quasi cittadini di seconda categoria.

Un miglioramento della distribuzione dei servizi si ottiene sicuramente attraverso lo sviluppo di sistemi telematici. Molte prestazioni che richiedono alle persone uno spostamento fisico, con aggravio di tempo, di spesa e con evidenti impatti da un punto di vista ambientale e congestione delle strutture, potranno essere erogati – e in parte già lo sono – per via telematica, con un notevole risparmio. Penso, per esempio, alle prenotazioni *online* nel settore sanitario. La Regione Valle d'Aosta, da questo punto di vista è, anche per necessità, piuttosto avanzata.

Riferendomi ai settori di cui si occupa il mio Assessorato, si potrebbero per esempio fornire dei servizi relativi ai dati cartografici e catastali distribuiti attraverso una piena informatizzazione, per cui gran parte dei rapporti tra cittadini e amministrazione potrebbe avvenire restando tranquillamente seduti a casa propria o davanti ad un terminale in qualunque sede pubblica. Questo chiaramente vale se si pensa a tipologie di servi-

zi che erogano prestazioni individuali, cioè il classico pezzo di carta di cui il cittadino ha bisogno e che può essere teletrasmesso, non vale per tutte quelle funzioni che richiedono l'uso di vere e proprie strutture concrete con valenze sociali, per esempio i servizi sportivi e ricreativi come quelli forniti dalla sede "Grand Place" che ci ospita oggi, ma anche scuole, biblioteche, musei, ambulatori, ospedali. È chiaro che, anche migliorando l'accessibilità attraverso prenotazioni *online*, per questo tipo di prestazioni non si può prescindere da un trasferimento fisico nelle strutture specializzate in cui l'offerta è collocata. Resta inoltre la necessità di mantenere una rete di servizi distribuiti e questo pone oggi anche il problema della multifunzionalità degli edifici pubblici, che ha portato sempre più i comuni a realizzare le cosiddette sale polivalenti, i centri multifunzionali e quant'altro. Questo comporta che il progetto di una qualunque struttura pubblica preveda una notevole flessibilità proprio per i diversi usi che ne vengono richiesti; una flessibilità che però non vuol dire anonimato, oppure indifferenziazione nella tipologia architettonica, anzi, credo che, quanto più si dovranno concentrare le funzioni, tanto più sarà necessario trovare nuove forme che caratterizzino l'edificio pubblico.

Se un tempo forma e funzione erano strettamente legate o coincidevano (cioè una scuola, proprio da un punto di vista tipologico, la si riconosceva e la si riconosce ancora sul territorio, così un ospedale), per gli edifici multifunzionali una tipologia che li renda riconoscibili è forse ancora tutta da scoprire, da immaginare. Qui credo che si ponga una nuova sfida per l'architettura di montagna, per la qualificazione del nostro paesaggio, se si pensa anche all'esiguità degli spazi di un territorio che è così avaro di aree disponibili. Il terreno è qualcosa di veramente prezioso e irriproducibile, quindi particolare attenzione deve essere posta a un'adeguata strutturazione degli edifici, senza necessariamente abbandonare un edificio vecchio per occupare un nuovo spazio in modo indiscriminato. Ciò compete principalmente all'amministratore, al politico.

Dal punto di vista urbanistico, mi sembra che vada fatta una considerazione ancora di tipo diverso: perché concentrare tutte le funzioni e non immaginare, invece, una migliore distribuzione territoriale che dia a ciascun luogo una funzione di servizio specifica? Questo anche con l'obiettivo – doveroso – di contrastare il fenomeno della periferizzazione delle zone di montagna, ma anche delle zone della cintura urbana (come Pollein, come i comuni che si sono sviluppati attorno ad Aosta), periferizzazione che ha trasformato molte aree in zone puramente residenziali. Spesso i nostri comuni sono andati un po' alla deriva trasformandosi in dormitori per via dell'insediamento di alloggi forse meno pregiati, a costi più bassi, in luoghi che quindi non diventano a tutti gli effetti dei centri nuovi con nuovi sviluppi, ma che perdono un po' della propria identità divenendo borghi che gravitano intorno a grossi poli urbani, nel nostro caso Aosta. Da questo punto di vista, è necessario che ogni comune individui le offerte di servizi che può mettere in campo, specializzando le proprie funzioni su scala territoriale. Credo che l'esempio di Pollein, con l'area "Grand Place" vada in questa direzione, avendo un proprio centro ricreativo, sportivo, ecc., che di fatto fornisce un servizio anche ai comuni vicini. Così, oltre a questo tipo di strutture, si può pensare anche a zone di altra natura, culturali e scolastiche, che possano rispondere ad esigenze su scala superiore rispetto a quella strettamente circoscritta al comune. Penso che la presenza di servizi su scala territoriale sia una delle condizioni che può giustificare anche economicamente la fornitura di altri presta-

zioni, per esempio i trasporti, che altrimenti sarebbero considerati un puro passivo da un punto di vista economico.

È stato citato dall'assessore Viérin l'esempio dell'Amérique come ingresso poco qualificante verso la città di Aosta. Io voglio invece proporre questo esempio sotto un'ottica diversa. Non fraintendetemi, non voglio proporre l'Amérique come tipologia di insediamento da riprodurre, ma come un esempio del modo in cui spontaneamente, per iniziativa individuale, a partire dagli anni '70, poco per volta i capannoni commerciali hanno iniziato ad insediarsi fino a far sorgere un polo di attività che oggi, che lo si voglia o no, che piaccia o no, da un punto di vista commerciale ed economico è forse uno dei più forti di tutta la regione. Tra l'altro, a partire dall'embrionale gruppo o nucleo dell'Amérique, si sono in seguito aggiunti altri servizi (oggi, per esempio, c'è un cinema, quindi un servizio alternativo rispetto all'offerta della città di Aosta).

Allora perché non avvalersi di un processo di tipo spontaneo, chiaramente ricondotto all'interno di un contesto pianificato, in cui ogni comune possa valorizzare le proprie specificità con un'offerta di servizi per tutto il territorio?

Proprio questa – e concludo – è una delle tante sfide che si pongono al mio Assessorato nel momento in cui, così come previsto dal programma elettorale, si deve affrontare la revisione del piano territoriale e paesistico; una revisione forse non nell'immediato, ma che comunque io non concepisco come un aggiustamento, come un fatto formale, ma piuttosto come un processo condiviso con le amministrazioni locali, con le categorie più sensibili della popolazione o anche più interessate, per la valorizzazione di ogni singola parte del territorio, con l'obiettivo che ho cercato di illustrare: la specializzazione di funzioni per una fruizione su scala più ampia, non limitata a quella locale.

Con questo vi ringrazio ancora per avermi invitato e vi rinnovo l'augurio di buon lavoro.

GIUSEPPE NEBBIA

*presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*

Ringrazio il presidente per l'incarico che mi ha chiesto di assumere.

Mi pare che con i contributi che l'assessore Viérin e l'assessore Zublena ci hanno portato già siamo andati nel concreto. Gli assessori non ci hanno fornito solo indicazioni generiche, ma hanno affrontato problemi puntuali, anticipando così anche alcuni degli argomenti che volevo illustrare riguardo agli obiettivi che la Fondazione ha voluto assumere in questa sede.

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta, prosegue nelle iniziative atte a illustrare i rapporti tra l'architettura e la montagna in relazione alle condizioni socio-economiche e giuridiche del contesto.

Con questa occasione inizia la collaborazione tra l'Ordine degli Architetti, e la Fondazione, nella prospettiva di coinvolgere, nella preparazione del convegno, un maggior numero di operatori qualificati, che possano apportare il loro valido contributo.

Nel convegno dell'anno scorso era stata sottolineata la funzione precipua dell'architettura dei servizi, tesa a dotare delle strutture necessarie le località di montagna, al fine di limitarne lo spopolamento.

L'estendere il più possibile il cosiddetto "effetto città" all'ambiente di montagna, era inteso come una garanzia di adeguata presenza umana sul territorio, con un ruolo quasi di "presidio".

Con questo secondo convegno sulla "casa dei servizi", l'Osservatorio e l'Ordine intendono ulteriormente evidenziare le qualità di una architettura atta a dare forma alle esigenze ed alle domande avanzate dai servizi sociali, esaltandone i caratteri architettonici ed ambientali ed il ruolo di "esempio" per un buon costruire.

Il permanente interesse per l'architettura dei servizi deriva non solo dalla vastità delle situazioni e degli esempi ma anche dalle sfide che tale architettura deve raccogliere per dare forma a nuove funzioni ed a nuove tipologie, non più rurali, conseguenti a nuova domanda ed a nuove esigenze in un territorio difficile e sensibile quale quello della montagna.

Negli ultimi anni si assiste ad un crescendo generale di interesse per l'architettura in montagna, evidenziato non solo dal successo delle iniziative della Fondazione, ma anche di altre sviluppatesi nell'arco alpino, quali i premi Città di Sesto, che abbiamo documentato l'estate scorsa allestendo un'apposita mostra, i convegni di Castione della Presolana, la recente Biennale dei paesaggi montani svoltasi a Trento e Rovereto, ed altre.

Perché questo crescendo di interesse dopo un lungo periodo di appannamento successivo ai convegni di Bardonecchia sull'architettura in montagna svoltisi negli anni '50?

Una sommaria risposta permette di affermare che l'architettura realizzata in montagna può offrire molto di più che in altri contesti, specie se urbani.

Innanzitutto ogni trasformazione che avviene sul territorio dialoga e si confronta con il circostante paesaggio naturale che le attribuisce una nuova dimensione e che indirizza e condiziona le scelte architettoniche. La costruzione non si sviluppa nell'ambito del suo perimetro ma comprende l'intorno che forma, con questa, un tutt'uno. Si crea in tal modo una particolare integrazione tra la natura e gli insediamenti rendendo palese quel profondo legame che ha sempre caratterizzato le relazioni funzionali tra l'impianto rurale ed il territorio di competenza, atto a fornire le risorse per i suoi abitanti.

Il legame che unisce oggi l'architettura all'ambiente montano è meno essenziale e vitale, ma più culturale e più legato alla natura. Deriva in parte dalla percezione, maturata negli ultimi secoli, di una montagna amica e non più *maudite* – maledetta –, ed in parte dal desiderio di vivere in un ambiente più naturale e meno urbanizzato.

L'architettura in montagna esalta poi le linee, i piani, le forme inclinate, sviluppando una nuova dimensione, in sintonia con la morfologia dell'ambiente caratterizzato dal pendio, che rifugge dalla schematicità ortogonale delle cosiddette scatole di cartone. Ne risultano forme più variate e sorprendenti, tese a definire spazi interni ed esterni non omologati.

La costruzione in montagna offre alla vista parti usualmente nascoste dell'edificio, quali la copertura, da considerare quanto prospetto difficilmente percepibile senza una visione dall'alto. Assumono forzatamente diversa e più elevata dignità quelle parti usualmente trascurate quali appunto il tetto, i camini, la torre dell'ascensore, le antenne di vario tipo ed altri elementi evidenti posti sopra la copertura.

Le visioni dal basso poi sono particolarmente emozionanti quando l'edificio incombe e sembra posto in cielo, irraggiungibile. È una sensazione che si riscontra spesso nella salita ai rifugi o alle stazioni superiori delle funivie, la cui posizione strapiombante esalta la difficoltà dell'ascesa, più o meno faticosa.

Anche gli spazi interni assumono connotazioni più coinvolgenti quando si aprono al paesaggio che viene così chiamato a costituirne parte integrante, in un'unità tra interno ed esterno.

Sinteticamente si può sostenere che l'architettura in montagna presenta una maggiore offerta di qualità diffusa tanto più varia quanto sono vari i paesaggi montani in cui viene posta.

Una profonda rivoluzione sta interessando l'architettura in genere, e quella in montagna in particolare, generata dagli interventi necessari per contrastare l'elevato costo o la scarsità delle risorse energetiche. L'architettura montana spontanea ha avuto a disposizione solo risorse energetiche limitate, fornite dai pochi e poveri combustibili locali o dal calore animale. Queste deboli risorse oltretutto si dileguavano per la canna del camino oppure non venivano trattenute dai pesanti muri in pietra.

Oggi però esiste una domanda per una qualità superiore dell'abitare, se non altro a livello di benessere e di servizi. Necessitano nuove soluzioni che non sempre si pongono nel solco della conformazione architettonica tradizionale quale si è tramandata nei secoli. Ad esempio come si possono conciliare le esigenze di un corretto orientamento dei pannelli solari, nelle nostre regioni a 45° rispetto all'orizzontale e secondo l'asse elio-termico, con la pendenza dei tetti in lose di 30° eventualmente orientati a nord?

Le condizioni del contesto sono cambiate, ed il progettista deve tenerle in conside-



razione, sia per evitare sprechi e costi eccessivi, sia per una coerenza progettuale che tenga razionalmente conto dell'ambiente.

L'architettura contemporanea, che deve soddisfare maggiori esigenze funzionali ed energetiche con costi sempre crescenti e con impianti sempre più complessi, arriva sovente a proporre tipologie diverse da quelle che per tanto tempo hanno caratterizzato il costruire in montagna, reinterpretandole.

Pur essendo le nuove proposte formali molto distanti da quelle tradizionali si riscontra una sorprendente analogia di comportamento tra i costruttori *d'antan* e quelli contemporanei. Entrambi hanno tentato e tentano di dare risposte razionali alle condizioni del vivere nel rispettivo periodo storico.

Le architetture atte a meglio rispondere alle nuove condizioni dell'abitare interessano per lo più edifici di servizio o ad uso collettivo, ove è possibile esercitare una maggior libertà progettuale e far loro assumere un ruolo esemplificativo. L'opera di servizio diventa così uno strumento per sviluppare sperimentazioni e ricerche atte a migliorare nel suo complesso l'insediamento montano.

Il ruolo di esempio risulta rafforzato dalla frequente elevata dimensione degli edifici di servizio, necessaria per ospitare destinazioni collettive un tempo non presenti. Edifici scolastici, sanitari, per uffici amministrativi, per grandi alberghi, per nuovi impianti di trasporto, si impongono all'attenzione per la loro dimensione che in genere supera quella delle vecchie case come della vecchia chiesa. Il loro impatto sull'ambiente e sul paesaggio è sovente notevole e il loro valore di esempio, quando questo è riuscito, è capace di influenzare per anni in modo virtuoso le comuni costruzioni. Si realizza in tal modo una forma di "scuola architettonica" (come nel Vorarlberg) che un po' alla volta viene a caratterizzare un territorio.

L'architettura dei servizi viene in questo secondo convegno descritta attraverso due lenti di ingrandimento: la cultura e la valorizzazione del patrimonio, nella prima sessione, e la scuola, nella seconda sessione.

Il secolo scorso ci ha lasciato in eredità un patrimonio edilizio che invecchia, deperisce e, sovente, non è più utilizzato con le funzioni originarie. Ne deriva una perdita della funzione storico-culturale di trasmissione della conoscenza in relazione a situazioni specifiche. È questa l'occasione per riutilizzare questo patrimonio anche per altre e differenti funzioni, ma sempre con lo scopo di tramandare la cultura del luogo. Non sempre questa operazione riesce, come nei casi che proponiamo. In altri casi l'eredità che ci è stata tramandata è più pesante di quanto riusciamo a gestire. Per non andare tanto lontano mi riferisco all'esempio dell'Ecole des Neiges a La Thuile, rimasta incompiuta.

La scuola nelle regioni di montagna è l'edificio pubblico per eccellenza. Un tempo ogni più piccola frazione era dotata della propria scuola di villaggio, che tanto ha contribuito a ridurre, se non a abolire, l'analfabetismo ed a diffondere la cultura. La scuola oggi non è più la stessa, però la sua diffusione capillare sul territorio alpino garantisce ancora un servizio utile ad evitare lo spopolamento.

La negativa evoluzione economica mondiale porta necessariamente a una revisione dei bilanci pubblici al fine di una riduzione dei costi. Mi auguro che la politica europea e nazionale tengano conto delle esigenze delle popolazioni di montagna che vedono in un adeguato livello di servizio una delle ragioni per abitare ancora le Alpi.

Specularmente, per far fronte a tale situazione si delineano i nuovi compiti dell'architettura dei servizi, che deve raggiungere standard di qualità ed efficienza, quando non di multi-funzionalità, confrontabili con quelli di altre realtà.

Anche in questo secondo convegno sull'architettura dei servizi l'ambito interessato coinvolge l'intero arco alpino, in modo da porre a confronto diverse realtà territoriali, che, con le loro caratteristiche, condizionano le scelte architettoniche, mostrando la varietà possibile nell'architettura in montagna. Una particolare attenzione è stata rivolta ad esempi realizzati nell'ambito della nostra regione che validamente si confrontano con le altre opere presentate.

Ringrazio i relatori che hanno raccolto il nostro invito ad esporre le loro differenti esperienze. Ringraziandoli per la loro disponibilità auguro a loro ed a tutti i convenuti un proficuo scambio di conoscenze utili alla diffusione di un sentimento comune nei confronti della montagna e di quanto essa rappresenta nella nostra civiltà.

Non aggiungerei altro, se non un ringraziamento all'Ordine degli Architetti, di cui Andrea Marchisio è presidente, per averci supportato nell'organizzazione di questo Convegno, nel tentativo di ampliare gli organismi interessati a un approfondimento dei temi che qui ci interessano, riportandoli in un ambito operativo, non solo teorico, come sovente succede.

Quindi ringrazio tutti i presenti e in particolare i relatori che nell'arco della giornata interverranno.

Passo la parola ad Andrea Marchisio.

ANDREA MARCHISIO

*presidente dell'Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta*

Un benvenuto a tutti i presenti da parte dell'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta.

Vorrei invertire l'ordine di esposizione di questa mia breve relazione introduttiva, lasciando al fondo i ringraziamenti ed esprimere subito la soddisfazione per questa numerosa presenza di partecipanti che conforta la strada intrapresa dall'Ordine per "risvegliare" un dibattito sull'architettura contemporanea in Valle d'Aosta che interessi progettisti e non.

A tal fine, recentemente, abbiamo cercato di attivare delle sinergie con altre istituzioni e in quest'ottica si inquadra appunto anche la recente attività di collaborazione tra l'Ordine e la Fondation Courmayeur, i cui primi frutti sono stati l'organizzazione del presente Convegno e, congiuntamente alla Fondation Grand Paradis, l'organizzazione della mostra *La specificità dell'architettura in montagna* che si è svolta nel mese di luglio di quest'anno a Villeneuve ed Introd.

Un confronto sull'architettura è un'esigenza oggi particolarmente sentita, in un momento in cui sembra si sia persa la capacità di introdurre nel paesaggio nuovi elementi senza creare fratture, ma soprattutto sembra si sia persa la capacità di creare paesaggi e modelli di gestione del territorio adeguati per l'ambito montano in cui ci troviamo.

Le cause sono molteplici:

- le trasformazioni d'uso del territorio (da rurale-alpino ad industriale o a turistico intensivo) avvenute con ritmi estremamente veloci rispetto all'evoluzione lenta tipica del paesaggio alpino;
- le numerose possibilità offerte dalla tecnologia che hanno messo in secondo piano il principio di economicità delle risorse da impiegare che è stato sempre alla base del modo di costruire tradizionale.

Se poi a ciò si aggiungono:

- l'estremo incremento della complessità del processo progettuale conseguente:
  - all'analogo aumento della complessità dei processi pianificatori;
  - alla pluralità crescente delle figure interessate;
  - all'instabilità dello scenario normativo e procedurale sempre in continua trasformazione

e

- la prospettiva di sviluppo dell'attività progettuale che da prestazione intellettuale tende a trasformarsi, nostro malgrado, in mera prestazione di servizi, il rischio è quello di perdere per sempre quella organicità tra natura e costruito che da sempre ha caratterizzato la nostra architettura.

Ma non è solo questo e, parlando di servizi, si comprende che il rischio maggiore è quello di vanificare il ruolo stesso che in questo caso ha l'architettura dei servizi:

- ruolo di contrastare l'abbandono dei villaggi o un loro breve e limitativo uso stagionale favorendo per contro il mantenimento della popolazione residente sul territorio;

- ruolo di “motore” di sviluppo della nostra comunità;
- e di esempio da seguire nella progettazione privata.

In tale aspetto risiede sicuramente l’interesse del tema e degli esempi che i singoli relatori illustreranno.

Affinché l’architettura dei servizi possa esplicare il proprio ruolo benefico sulla società è però necessario mettere a punto un processo di qualità che potremmo definire virtuoso che sia in grado di governare la complessità del sistema in cui ci troviamo ad operare attraverso uno sforzo corale di tutti i settori della società interessati: la componente politica, quelle professionali, amministrative ed imprenditoriali.

In primis, per quanto riguarda *la componente politica*, il primo elemento da prendere in considerazione è quello dell’individuazione delle esigenze e della messa a punto di una strategia localizzativa dei servizi.

A tal fine il processo di trasformazione territoriale ed urbana deve essere analizzato con attenzione per evitare l’applicazione di modelli che nascono in situazioni non completamente assimilabili a quelle della nostra regione.

Non si tratta solo di una questione di dimensioni, anche una piccola regione come la nostra necessita di una strategia che guidi i processi di trasformazione territoriale ed urbana, quanto di verifica delle condizioni specifiche del contesto, ivi compresi gli aspetti legislativi ed amministrativi che sono gli strumenti per consentire che le trasformazioni siano attuate.

D’altra parte i margini di manovra, gli spazi fisici, per trasformazioni strategiche sono relativamente limitati, ancorché estremamente necessari: penso per Aosta all’area Cogne e più in generale alla zona sud della Città, all’Ospedale, all’area delle Caserme, all’aeroporto.

Il quadro deve però essere completato prendendo in esame le zone collinari e montane, settori dove, per diverse ragioni, le trasformazioni sono condizionate da ragioni e vincoli di tipo storico e ambientale ed in cui si avverte come prioritario il tema del recupero urbano e territoriale.

È quanto mai opportuno rimarcare come, rispetto ad altre realtà nazionali ed internazionali, in Valle d’Aosta negli ultimi quindici anni, si sia fatto molto per definire modelli e strumenti pianificatori ed urbanistici finalizzati appunto a gestire le trasformazioni e l’evoluzione del sistema territoriale.

L’applicazione del PTP, approvato con la l.r. 13/1998, rende il Piano regolatore uno strumento forte e poliedrico, sicuramente non finalizzato alla semplice attuazione di un programma di sviluppo edilizio.

Appare quindi chiaro che le trasformazioni immediate del territorio vadano sicuramente gestite attraverso l’applicazione intelligente ed efficace degli strumenti pianificatori e programmatici oggi disponibili, avendo ben presenti i limiti e le opportunità offerte dalla normativa vigente.

Alcune risposte vanno date subito, applicando il PTP e il PRGC prima di riavviare un processo di ridefinizione delle scelte strategiche.

Questo approccio, forse eccessivamente pragmatico, non impedisce certo che si possano prefigurare scenari e prospettive per il lungo periodo evitando però il multipli-

carsi ed il sovrapporsi dei momenti di elaborazione teorica e di metaprogettazione ed auspicando invece un recupero di progettualità cui il nostro ambiente ha bisogno.

### *Le componenti professionali – il metodo progettuale*

È indubbio che l'architettura montana ha una sua specificità che deriva dal clima, dalla situazione morfologica, dalle risorse disponibili, dall'organizzazione sociale.

Credo che il progettare in ambito montano significhi innanzitutto saper ascoltare ciò che il luogo con la sua storia ci suggerisce al fine di ritrovare quella organicità tra natura e costruito che nel passato è stato un carattere dominante della nostra architettura.

Lo sforzo che deve essere compiuto è quello di spostare l'attenzione dagli aspetti formali ai principi che hanno informato i nostri paesaggi culturali.

In tal senso un suggerimento è sicuramente quello di economicità delle risorse: e allora, consci che il territorio è un bene da trasmettere alle generazioni future e che molto se non tutto è già stato occupato, dovremmo riformare il paesaggio attuale non tanto con la costruzione di nuove opere quanto piuttosto con piccoli gesti consistenti in microinterventi in grado di riattivare il tessuto costruito superandone le attuali contraddizioni.

Suggerimento valido non solo per i singoli edifici ma anche e soprattutto per le modalità della loro aggregazione e non in ultimo dell'infrastrutturazione del territorio (strade, svincoli stradali, rotonde, linee elettriche, arginature, ecc.); infrastrutturazione che costituisce l'elemento preponderante di consumo del suolo e che spesso viene identificata come mero atto tecnicistico.

E magari, perché no, utilizzando anche la pietra e il legno forse reinventati in base alle nuove possibilità che la tecnologia ci offre.

Un invito a riformare l'ambiente che ci circonda con una progettualità che abbandoni propensioni di protagonismo e applichi il principio dell'economicità delle risorse; usando un'espressione sentita al Congresso Mondiale di Architettura di Torino "ottenere di più utilizzando meno".

Tale approccio richiede però un grande entusiasmo e sforzo da parte del professionista, entusiasmo e sforzo che rischiano di essere intaccati da una logica di mercificazione del progetto cui in generale la liberalizzazione senza regole del mercato pare tendere e cui, in particolare, la stessa legge sui lavori pubblici porta.

Lo sforzo deve quindi essere generale: da una parte, il progettista che deve

- strutturarsi per far fronte alla complessità dei problemi cui è chiamato a rispondere mediante un aggiornamento continuo ed un'organizzazione di studio adeguata;
- mettere a punto una metodologia progettuale di attenzione all'ambiente in cui opera e di ascolto delle esigenze dell'utenza proponendo strutture che, pur integrandosi nel contesto tradizionale, siano non solo funzionali ma altresì contenute, se necessario, in nuove forme che tendano a coniugare, ove possibile, la tradizione dei materiali impiegati con gli elementi nuovi richiesti per un adeguamento tecnologico, finalizzato questo al contenimento energetico ed allo sfruttamento delle fonti energetiche alternative pulite e rinnovabili sia per il contenimento dei costi gestionali sia per la riduzione degli inquinamenti ambientali e delle normali risorse non rinnovabili;

dall'altra parte, *il Committente* che deve

- prendere coscienza del plusvalore racchiuso in un progetto di qualità ed investire in questo (accettandone l'apparente maggior investimento iniziale sia in termini di tempi che di costi)
- mettere in campo procedure di scelta dei progetti che spostino il criterio di valutazione dalla quantità dei requisiti dei partecipanti alla qualità delle idee per esempio con concorsi di progettazione;
- dotarsi di un corpus normativo e regolamentare (regolamento edilizio, piano regolatore, ed in particolare piani urbanistici di dettaglio) che sia coerente con una metodologia di corretto inserimento progettuale;

In tal senso il Committente pubblico e gli enti preposti al controllo dovrebbero sviluppare ulteriormente la propria capacità di valutazione del progetto intesa non solo come necessaria verifica di conformità con i dettami normativi ma anche di corretto inserimento ambientale del progetto.

In ultimo e concludo un analogo sforzo dovrà essere fatto dalla compagine delle Imprese impegnate nella realizzazione dei lavori mediante un aggiornamento costante all'evoluzione tecnologica.

Ed ora, prima di passare la parola al prossimo relatore, i ringraziamenti:

- al Comune di Pollein che ci ospita;
  - all'assessore ai Lavori pubblici, Marco Viérin;
  - all'ing. Manuela Zublena, assessore regionale all'Ambiente;
  - all'arch. Paolo Domaine, soprintendente regionale ai Beni Culturali;
  - a tutti i relatori che hanno accettato il nostro invito
- e, naturalmente,
- ai componenti della Commissione cultura dell'Ordine, che hanno collaborato alla realizzazione di questo evento; in particolare agli architetti:
    - Sandro Sapia
    - Enrica Quatrocchio
    - Michele Saulle
    - Eddy Cretaz
    - Ismaele Maino

E in ultimo, ma non per importanza, un ringraziamento all'efficienza di Barbara Scarpari, assistente del presidente della Fondation Courmayeur.

La problematica dei servizi e delle loro relazioni con l'architettura è stata già affrontata più volte. Abbiamo parlato dei problemi paesaggistici relativi ai campi da golf, siamo arrivati a discutere di accessibilità legata al turismo e, in un altro convegno, di accessibilità ai beni culturali da parte delle persone diversamente abili. Prima di affrontare il soggetto del mio intervento, che è stato tarato sul tema della qualità dei servizi, dell'accessibilità e della comprensione del messaggio culturale contenuto all'interno dei monumenti, vorrei commentare brevemente quanto è stato detto precedentemente.

Ricordo che nel convegno riguardante i campi da golf si era affrontato il problema di un'architettura di montagna fortemente caratterizzata dal pendio. Ora, io credo che in questi anni la sfida di interpretare un'architettura legata al pendio in parte sia stata persa, proprio laddove abbiamo realizzato delle strutture che dovevano accogliere diversi servizi che per natura e volumi erano completamente slegati dal contesto territoriale in cui si andava a edificare. Ciò che mi preme sottolineare è che troppo sovente non abbiamo saputo inventare, o meglio, non abbiamo saputo fornire dei modelli architettonici che ben si integrassero con le nuove funzioni; sovente abbiamo riprodotto in scala abnorme modelli architettonici attinti dal piccolo. Un discorso analogo riguarda le nuove tecnologie tese al risparmio energetico; problematica che affrontiamo giornalmente con l'architetto Salussolia, direttore responsabile per la tutela del paesaggio e dei beni architettonici, perché troppo sovente ci troviamo di fronte architetture che denunciano una logica progettuale concepita per aggiunte successive. La casa viene progettata come se fosse una casa degli anni '70 e poi, di volta in volta, si affrontano le nuove esigenze. Una fra le tante: ma se dobbiamo usare i pannelli solari, dove li mettiamo? Magari constatiamo che l'orientamento dell'edificio non è idoneo e che bisogna sistemare qualcosa a vela sul tetto. Attualmente sorge anche il problema dei pannelli fotovoltaici. Ora, è pur vero che il nostro è un territorio ristretto dove c'è continuità tra centri storici e nuove edificazioni, ma la vera sfida architettonica, secondo me, è riuscire a progettare denunciando la modernità anche delle scelte tecnologiche che si fanno. Ultimamente, per esempio, abbiamo dovuto occuparci di edifici con tetti interamente ricoperti da pannelli fotovoltaici *ma* costruiti con soluzioni architettoniche proprie di edifici degli anni '70 e '80, con un conseguente impatto pesante sull'ambiente perché costituiscono una soluzione ibrida, un qualcosa fatto a metà.

Condivido quanto detto dall'architetto Marchisio sulla qualità architettonica delle opere pubbliche. Molti di voi lo sapranno: attualmente è in discussione nell'ambito della Conferenza Stato e Regioni un testo concernente il tema della qualità architettonica, in cui per le opere pubbliche si privilegiano i concorsi di progettazione. Ne ho discusso con i miei dirigenti e tutti noi riteniamo che questo testo, se verrà applicato tenendo conto della filosofia positiva in esso contenuta, potrà contribuire a migliorare la qualità della progettazione architettonica. Dobbiamo infatti fare una riflessione: qualità architettonica significa competitività territoriale. Se non riusciamo a capire che la qualità architettonica rende competitivo un territorio, perdiamo dei passaggi e delle occasioni importanti.

Ai vostri committenti dovete dire che la qualità progettuale è fondamentale, perché la qualità progettuale tende a dare all'edificio un valore aggiunto rispetto all'entità dell'intervento. Lo dico soprattutto per quanto riguarda gli interventi di restauro sugli edifici documento o monumento. Un intervento di restauro condotto con qualità fa sì che l'edificio su cui si agisce, alla fine, conservando il suo intrinseco valore di autenticità, valga molto di più rispetto a quanto si è speso per l'intervento stesso, perché è su pezzi unici che si opera. Bisognerebbe anche far riflettere sul fatto che stiamo vivendo in una società a volte un po' confusa e certamente tale quando, ad esempio, si sceglie di staccare le boiserie nei vecchi chalet portandole via, o di demolire i soffitti in legno, per poi andare a riprodurre il tutto all'interno dei condomini. Occorre chiedersi che cosa significa qualità architettonica, che cosa vogliamo fare, che cosa ha valore in questa società.

Passo ora al tema dell'accessibilità ai monumenti, tema che spesso rappresenta una sfida nelle realizzazioni portate avanti dalla Soprintendenza regionale.

Noi abbiamo la necessità di coniugare le esigenze di salvaguardia monumentale, di salvaguardia della testimonianza storica, con le nuove necessità della fruizione pubblica. Questa è la nuova sfida: partendo dal concetto di tutela, dobbiamo trasmettere un adeguato messaggio culturale che porti le persone a visitare i castelli e i monumenti. E qui progettazione significa ricerca del giusto equilibrio fra differenti esigenze di tutela, che spesso implicano una visione di tipo tecnico, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di muoversi all'interno di un monumento, ma anche l'analisi puntuale delle singole situazioni architettoniche. Ogni monumento va affrontato come un caso a sé.

Ritornando al concetto di servizio pubblico, in cui includo tutte le attività di valorizzazione dei beni culturali, vorrei sottolineare che l'obiettivo di ogni amministrazione pubblica è raggiungere un'efficienza e una qualità del servizio tali da garantire la piena soddisfazione del cittadino e della sua domanda culturale. In questo senso, come Soprintendenza stiamo predisponendo una serie di attività orientate a incrementare la qualità dell'accoglienza presso i siti culturali.

Un progetto che stiamo portando avanti, che riteniamo strategico per uno sviluppo culturale, è la biglietteria elettronica: dare cioè ai visitatori dei nostri beni culturali la possibilità di prenotare i biglietti via Internet, evitando lunghe code e mettendo al tempo stesso a disposizione un *call center* che fornirà informazioni specifiche e potrà di volta in volta orientare il visitatore verso percorsi culturali personalizzati, oppure verso luoghi in cui l'affluenza è minore e quindi la gradevolezza della visita può essere maggiore.

Sempre nell'ottica di migliorare la qualità degli spazi destinati all'accoglienza, stiamo realizzando delle realtà immersive all'interno dei siti culturali, che permetteranno ai diversamente abili di visitare e capire – in alcuni casi in modo virtuale – i monumenti a cui non sia possibile farli accedere. Con il Progetto VINCES (*Valle d'Aosta Internet Network for Community*), in collaborazione con INVA, stiamo realizzando nel Castello di Issogne una pre-visita, consistente in una biblioteca virtuale che consentirà di sfogliare libri digitali e quindi di avere delle informazioni aggiuntive prima della visita al monumento, costituendo anche un luogo dove passare il tempo in modo utile qualora ci fosse troppa affluenza di visitatori.

Anche per il cortile del Castello di Issogne abbiamo lanciato una sfida. Il cortile era uno spazio decorato con tanti colori, immagini e messaggi atti a condizionare i figli de-



gli Challant nell'acquisire una forte consapevolezza dell'importanza del loro casato. I colori col tempo sono andati persi ma, grazie a nostri rilievi in scala 1:1, stiamo realizzando con strumentazioni molto avanzate un intervento di interpretazione dei colori originali, un intervento che non incide sulla struttura, essendo completamente reversibile, ma che permetterà ai visitatori di vedere com'era in origine il Castello di Issogne e soprattutto il *Miroir pour les enfants de Challant*.

Un altro edificio su cui siamo intervenuti per migliorarne l'accoglienza è il Castello di Fénis. Con un progetto dell'architetto Corrado Binel e dell'ingegner Maurizio Saggese, abbiamo realizzato all'interno del vecchio edificio del custode un luogo di sosta in cui le scolaresche possono posare gli zainetti e individuato una saletta in cui si potrà svolgere attività didattica ai fini della presentazione del Castello. Stiamo testando e certificando i testi delle audioguide, che saranno disponibili, oltre che in italiano, in inglese, francese, tedesco, spagnolo, per permettere – soprattutto ai turisti stranieri, che sono sempre più presenti in Valle – visite all'interno del Castello non condizionate dai ritmi delle visite guidate. Le audioguide, a seconda del tipo di utenza, consentiranno singoli approfondimenti in base alla voglia di sapere di ciascuno, ma soprattutto in base al tempo che ognuno ha a disposizione per visitare il castello. Noi riteniamo che questi progetti siano molto importanti, perché la qualità dell'accoglienza è quella che fa la differenza.

Un altro progetto che stiamo portando avanti, di cui avrete sentito parlare, riguarda l'evento che abbiamo denominato *Châteaux ouverts*. Siamo convinti che la valorizzazione dei monumenti debba essere realizzata in sintonia con il territorio circostante, principio che non solo garantisce la qualità dell'intervento, ma permette anche di avere una ricaduta economica in termini di indotto. Abbiamo quindi organizzato una serie di manifestazioni che porteranno i turisti a visitare i nostri monumenti prima, durante e a lavori ultimati. Con questa strategia vogliamo lanciare un messaggio culturale importante, ma soprattutto vogliamo far crescere l'attesa, in modo che il giorno in cui il monumento verrà aperto le persone che vorranno visitarlo saranno molte e molte le aspettative cui potremo dare risposta.

Un altro progetto che stiamo attuando con il designer Tranti riguarda la segnaletica di accesso ai siti, in una logica di segni coordinati, perché, se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che in questo settore c'è un po' di disordine. È necessario formulare una segnaletica adeguatamente coordinata, che in un primo tempo interesserà tutti i beni monumentali di proprietà dell'Amministrazione regionale e che successivamente dovrà essere fatta propria anche dai Comuni e dagli altri enti territoriali. Questo perché noi crediamo che la comunicazione inerente ai beni culturali, pur mantenendo la dovuta scientificità, debba garantire comprensibilità e aprirsi ai target di diverse utenze. Ho sentito pochi giorni or sono un Soprintendente ai musei di Roma dire che il linguaggio all'interno dei musei va svecchiato; un tubo in piombo, per esempio, è un tubo in piombo, non deve essere chiamato, in corsivo, *fistula plumbea*, perché il cinquanta per cento delle persone quando legge certi termini si sente trattata da ignorante e quindi passa oltre e perde interesse.

Noi siamo convinti che, dopo il superamento delle barriere architettoniche, si debbano superare le barriere culturali. Ribadiamo che la *mission* pubblica è: educare il cittadino alla fruizione dei beni culturali, eliminando le barriere di linguaggio, di qualunque tipo, e promuovendo il concetto di accessibilità culturale.

PUBBLICAZIONI  
*PUBLICATIONS*



## FILOSOFIA GIURIDICA DELLA GUERRA E DELLA PACE

La guerra accompagna purtroppo la vita quotidiana di gran parte dei popoli, se non come realtà, come prospettiva possibile di un futuro neppure troppo lontano. Questa condizione non è solo fonte di incertezze e di preoccupazioni, ma solleva quesiti giuridici, filosofici ed etici che hanno accompagnato tutta la storia umana, ma che oggi si ripresentano con aspetti nuovi e imprevedibili. Come influiscono sulla scelta fra pace e guerra gli interessi economici, nell'economia mondializzata? Fino a qual punto è possibile, nelle società occidentali, tollerare l'estremismo religioso ed etnico? Come è possibile discernere criticamente fra gli argomenti prodotti dai poteri forti e dai media per giustificare o squalificare le azioni militari? Entro quali limiti si può riproporre il classico tema della "guerra giusta"? Fino a che punto è proponibile, ed effettivamente praticabile, la scelta pacifista? A questi ed altri interrogativi ha cercato di rispondere il Congresso di cui il volume pubblica gli atti, mettendo a confronto noti cultori della filosofia del diritto con filosofi e scienziati della politica, sociologi, economisti e giornalisti, senza pretesa di trovare risposte certe, ma con la fiducia di rimuovere i dubbi più gravi che turbano la riflessione sul tema, nello spirito che aveva ispirato Norberto Bobbio, uno dei padri della disciplina, nel suo volume del 1979 *Il problema della guerra e le vie della pace*. I lavori sono stati dedicati, in particolare, agli interessi economici in gioco durante un conflitto, alle identità culturali e religiose, ai diritti di sicurezza e al ruolo della giustizia internazionale. In sede introduttiva si è parlato di globalizzazione dei conflitti, di giustificazione etica della guerra, di guerra di difesa, di guerra al terrorismo internazionale; si è ragionato sul concetto di "guerra giusta", sull'intervento delle Nazioni Unite, sul ruolo del diritto internazionale; si è riflettuto sugli elementi di novità della guerra moderna (l'avvento delle nuove tecnologie, l'industrializzazione della società, le armi atomiche e termo-nucleari, la guerriglia e il terrorismo); si è parlato, quindi, dell'influenza degli interessi economici sulla scelta fra guerra e pace, tra guerra e scarsità delle risorse energetiche, al punto che la guerra stessa viene concepita talvolta come migliore via di uscita da una situazione economica stagnante. Si è poi osservato che questi preponderanti interessi economici, nel momento in cui sfuggono alle regolazioni giuridiche internazionali, producono anomia più che norme. Quanto ai rapporti tra il sistema economico e quello politico, si è sottolineato come attualmente il "teatro delle decisioni" non sia più la politica bensì l'economia. La strada praticabile appare essere quella della ricerca di un *nomos* della Terra che non sia prodotto dall'economia e dal mercato, bensì dal dialogo e dal confronto. Sulle identità culturali e religiose, si è descritto il legame sviluppatosi, nel corso della storia, tra Stato-nazione e religione. Dopo il secondo conflitto mondiale, tanto le identità religiose quanto quelle nazionali hanno dovuto confrontarsi con i diritti universali dell'uomo. Successivamente, con la fine del comunismo e l'avvento della globalizzazione, si è assistito ad una perdita di significato del territorio, dunque della dimensione nazionale o locale, alla quale è corrisposta una sempre più forte esigenza di avere delle radici. Poiché, dunque, la patria dell'identità è sempre meno il territorio e sempre più l'appartenenza, le religioni vengono ad essere le nuove nazioni transnazionali, che attraversano i confini, si muovono ed emigrano, e si insediano in nuovi territori dando vita ai conflitti. A conclusione dei lavori, è stato evidenziato come il binomio "diritto

uguale a pace” sia da mettere in discussione, e come, anzi, vi sia un progetto molto forte di interiorizzazione della guerra nel diritto.

## PROPRIETÀ E CONTROLLO DELL’IMPRESA: IL MODELLO ITALIANO. STABILITÀ O CONTENDIBILITÀ?

Il Convegno si è focalizzato sugli istituti centrali che riguardano la proprietà azionaria nel nostro Paese – gruppi, sindacati di voto, offerte pubbliche di acquisto, sistemi di amministrazione – indagando la contrapposizione tra l’interesse alla *contendibilità*, da un lato, e l’interesse alla *stabilità* nella gestione, dall’altro. L’obiettivo principale era verificare se sia possibile tracciare una linea di confine tra interventi legislativi a garanzia delle regole del mercato e interventi, invece, distorsivi di un suo corretto funzionamento.

Si è, anzitutto, discusso dei pilastri del capitalismo definendoli una *triade scomposta*; si è, quindi, parlato del ruolo degli amministratori indipendenti all’interno dei consigli di amministrazione delle società italiane quotate nel mercato regolamentato, del fenomeno delle cd. *scatole cinesi*, della struttura proprietaria dell’impresa e dei suoi strumenti di controllo (gruppi piramidali e patti di sindacato); infine, si è esaminato il sistema dualistico.

L’esame approfondito della disciplina delle offerte pubbliche di acquisto (OPA) nella Direttiva 2004/25/EC ha messo in rilievo come tale tanto criticata direttiva avrebbe, invece, contribuito in maniera significativa all’integrazione delle politiche europee in materia di sicurezza dei mercati finanziari.

La Tavola rotonda conclusiva ha visto il succedersi di interventi sulle esenzioni al divieto di intese anticoncorrenziali tra autorità sovranazionale e autorità nazionali *ex* Regolamento CE 1/2003, al fine di esplorarne fondamento e applicazioni.

## THE EVOLVING CHALLENGE OF IDENTITY-RELATED CRIME

La proliferazione dei reati di frode, abuso e falsificazione dell’identità a livello nazionale e transnazionale si rivela di sempre più grave entità, sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, anche per effetto della globalizzazione dei commerci e dell’uso delle moderne tecnologie informatiche e di comunicazione. La società globale si rivela, così, estremamente vulnerabile tanto alla falsificazione criminale dell’identità, quanto alle frodi e ai crimini ad essa associati (frode economica, crimini connessi al fenomeno migratorio, terrorismo, riciclaggio di denaro, *cybercrimes*, ecc.). La Conferenza ISPAC 2007 è stata, perciò, dedicata all’identificazione delle strategie efficaci per il contrasto della frode identitaria. Ci si è proposti un duplice obiettivo: elaborare una versione aggiornata dello studio, pubblicato agli inizi del 2007 da UNODC-United Nations Office on Drugs and Crime co-organizzatore della Conferenza, su *Le frodi, l’abuso e la falsificazione criminale dell’identità*; formulare linee guida appropriate per l’elabora-

zione di procedure idonee e di materiale didattico da utilizzare per la prevenzione, le indagini e le procedure giudiziarie relative alla frode identitaria. Il volume pubblica i risultati di tale studio che, allontanandosi dalla visione tradizionale della criminalizzazione di attività diverse compiute mediante l'utilizzo di false identità, considera le frodi identitarie come reati penali distinti dalla frode in senso stretto (per cui la frode è un crimine economico, mentre la falsificazione dell'identità non è necessariamente un crimine economico). Dallo studio emerge, in particolare, che la prevenzione della frode è possibile attraverso alcuni fattori: l'educazione delle potenziali vittime; il *training* delle forze dell'ordine preposte ai controlli anti-frode; la protezione di informazioni, comunicazioni e sistemi commerciali; la cooperazione tra settore pubblico e settore privato (risorse private, *expertise*, accesso ai dati); la cooperazione internazionale (*best practices*, scambio di informazioni). Segue la discussione dei seguenti temi: le sfide e le azioni di contrasto alla frode economica; i sistemi di identificazione; i legami tra frode identitaria e altre forme di criminalità; la giustizia penale nazionale e internazionale; le vittime della frode e la prevenzione. In sostanza, il volume cerca di rispondere alle seguenti domande: qual è l'interesse da proteggere nella lotta alla frode identitaria? È l'interesse privato ovvero è l'interesse della nazione? Quale condotta è da considerarsi criminale? Quali informazioni sono da considerarsi riservate? partendo da una duplice convinzione: che la prevenzione, più che il controllo e la reazione alla commissione del crimine, sia il mezzo indispensabile per rendere la frode identitaria meno conveniente, e che per bloccare o ridurre tale fenomeno essa debba essere opera tanto dei soggetti pubblici quanto di quelli privati.

## IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE?

L'Osservatorio sul sistema Montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur aveva, nel 2005, bandito un concorso per una borsa di studio per la realizzazione di una ricerca sul sistema montagna individuando quale tema specifico della ricerca il turismo diffuso in montagna, con particolare riferimento al contesto valdostano. I risultati della ricerca *Turismo diffuso ed integrato nelle località di montagna: quali prospettive?* sono stati presentati nel corso dell'Incontro che ha coinvolto esperti di turismo ed operatori a vario titolo impegnati nello sviluppo del territorio.

Numerosi studi indicano che lo scenario mondiale della domanda di turismo appare in forte cambiamento qualitativo: i volumi ed i comportamenti dei turisti si muovono in quote crescenti verso la ricerca di prodotti nuovi, di mete capillari, di risposte segmentate, di offerte arricchite. I comportamenti di consumo stanno cambiando e si stanno rivolgendo, in modo costante, verso sempre nuove ed autentiche identità.

In risposta a questo scenario della domanda, il Convegno è stato l'occasione per parlare delle località che si stanno affacciando al turismo attraverso lo sviluppo e la promozione di un'offerta turistica mirata: non solo escursioni e sci ma anche mostre, visite nei borghi, valorizzazione del patrimonio rurale, eventi enogastronomici, turismo di benessere, promozione eco-sostenibile del territorio.

## ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", nato nel 1994, è impegnato a favorire il confronto di idee sui problemi giuridici ed economico-sociali della montagna. L'obiettivo è di coinvolgere i migliori specialisti e le realtà locali al fine di favorire un confronto concreto ed utile.

Lo sviluppo del tema relativo all'architettura dei servizi in montagna costituisce un ulteriore approfondimento del programma pluriennale di ricerca della Fondazione Courmayeur teso ad illustrare i rapporti tra l'architettura e la montagna.

L'Incontro ha evidenziato la specificità dell'architettura confrontata con le esigenze e le condizioni imposte dall'ospitare i servizi sociali necessari alle comunità di montagna. Abitare la montagna risulta più difficile, faticoso, costoso rispetto all'abitare la pianura o la città. Lo dimostra l'abbandono di intere vallate, contrastato solo là ove si sono affermate nuove forme di economia, specie quella turistica. Le località di fondovalle e di pianura si sono ingrandite ed ampie parti della montagna, un tempo abitate, si sono svuotate.

Nell'Incontro si è valutato se esista una specificità di tale "casa dei servizi" in ordine, sia alle condizioni dell'ambiente montano, sia alla multifunzionalità della struttura che può essere non solo polifunzionale al servizio degli abitanti, ma anche utilizzata dal vario mondo dei turisti. Con questo ruolo la "casa dei servizi" può assumere ulteriori significati e funzioni, ampliando l'offerta turistica originariamente basata sulle attrattive del solo territorio.

Il Convegno ha inteso promuovere un confronto ed un dibattito sull'architettura dei servizi in montagna con la presentazione di casi che interessano, in modo transfrontaliero, l'intero arco alpino. Le sessioni del Convegno offrono un panorama dell'architettura dei servizi in Italia con testimonianze relative, oltre alla Valle d'Aosta, anche alle Alpi centrali ed al Trentino Alto Adige; il confronto è stato arricchito da testimonianze che riguardano l'architettura dei servizi in Svizzera e Francia.

## AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI

L'Incontro dibattito, che si inserisce all'interno del programma pluriennale di ricerca relativo all'agricoltura ed al turismo diffuso, si è proposto di favorire la discussione sull'agricoltura di montagna partendo dalla presentazione della ricerca *L'integrazione tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità montana Valdigne Mont Blanc*, promossa dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional.

È stata l'occasione per parlare di turismo rurale quale offerta che nasce dalla sinergia tra il settore agricolo e quello turistico grazie alla diversificazione delle produzioni agricole, l'adeguata valorizzazione dei prodotti, la loro distribuzione sul territorio, l'organizzazione di eventi enogastronomici.

L'agricoltura di montagna, più onerosa rispetto all'agricoltura di pianura, consente di mantenere un ambiente di alto valore paesaggistico e di creare dei prodotti di qualità del *terroir*, atout importante per la promozione territoriale. Attualmente l'agricoltura montana si trova in una fase problematica a causa della stagnazione dei prezzi di mercato e dell'aumento dei costi di produzione. Questa situazione potrebbe provocare la contrazione del comparto agricolo ed il conseguente impoverimento paesaggistico del territorio, l'incremento dei rischi idrogeologici e la riduzione delle produzioni tipiche. D'altra parte i turisti, sempre più attenti al territorio ed alle produzioni locali, richiedono questi prodotti.

## IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA

Il Convegno, realizzato nel quadro del programma pluriennale di ricerca relativo al turismo e svolto per la prima volta in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta e il Consorzio delle Cooperative sociali Trait d'Union, ha proseguito le attività iniziate nel 2007. L'Incontro si è proposto come momento di confronto e di riflessione per conoscere esperienze e prospettive del turismo accessibile.

Per turismo accessibile si intende l'insieme dei servizi e delle proposte in grado di soddisfare le aspettative dei turisti con esigenze particolari come le persone con allergie alimentari o ambientali, i cardiopatici, gli anziani, le donne in gravidanza, le famiglie con bambini, le persone con difficoltà di movimento o con disabilità sensoriali. L'attenzione a questo tipo di esigenze può rappresentare, per un territorio turistico, una ulteriore possibilità di rendere fruibili le sue peculiarità e di accogliere un maggior numero di ospiti.

Questo è un fenomeno complesso che richiede attenzione professionale, alta sensibilità e capacità di accoglienza.

Durante i lavori i referenti regionali e locali, i diversi relatori, esperti, funzionari, rappresentanti del mondo del volontariato, responsabili di imprese sociali provenienti dalla Valle d'Aosta, dall'Emilia-Romagna, dal Trentino-Alto Adige, dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Lazio e dalla regione francese Rhône-Alpes si sono confrontati su esperienze, modelli, culture e conoscenze sul turismo accessibile.

## LA SPECIFICITÀ DELL'ARCHITETTURA IN MONTAGNA

La Tavola rotonda, appuntamento promosso dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", organismo interno della Fondazione Courmayeur impegnato a favorire, in piena coerenza con lo Statuto, il confronto di idee sui problemi della montagna, è stato realizzato in collaborazione con Fondation Grand Paradis e l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta.

L'Incontro ha offerto un'occasione di dibattito su un tema attuale come l'architettura



tura contemporanea. La Mostra *Architettura alpina contemporanea*, esposizione dei progetti selezionati attraverso il *Premio Città di Sesto 2006*, internazionalmente riconosciuto nell'ambito degli esperti del settore, è stata ospitata nelle Scuole elementari di Villeneuve e ha testimoniato il processo di indagine tra la tradizione rustica e l'interpretazione contemporanea rispetto alla crescente espansione turistica che caratterizza la regione alpina. La Tavola rotonda ha avuto come obiettivo quello di riunire architetti italiani conosciuti a livello internazionale per un confronto sul tema della nuova architettura alpina, sulle sue specifiche esigenze architettoniche e sulla sua fondamentale importanza per il paesaggio culturale alpino.

#### CD – CODICI DELLA MONTAGNA LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA

L'uscita multimediale del CD *Codici della Montagna* si inserisce nel programma pluriennale di ricerca della Fondazione Courmayeur su "Rischio e responsabilità in montagna", avviato nel 1993 con una prima ricognizione generale dei problemi. Nel 1994 si è affrontato il problema delle responsabilità del maestro di sci e della guida alpina, nel 1995 ci si è occupati della responsabilità dell'ente pubblico, nel 1996 di alpinismo, sci e soccorso alpino e nel 1997 si è trattato il tema della via assicurativa.

A questo ciclo si è affiancata, anno dopo anno, una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione. Al codice italiano, francese, spagnolo, svizzero e austriaco si aggiunge l'aggiornamento multimediale dei *Codici della montagna* raccolti in un unico CD. Con questa raccolta, si porta a compimento il progetto della Fondazione Courmayeur di realizzare i Codici della montagna delle nazioni alpine per favorire una normativa "comune" a livello europeo che comprenda il meglio del prodotto legislativo degli stati membri. L'utilizzo di un supporto multimediale, integrato da un manuale d'uso, garantisce una rapida consultazione delle leggi, grazie alla ricerca per parola chiave e permette una lettura comparata delle leggi dei diversi Paesi. Quanto contenuto nel CD è integralmente pubblicato anche sul sito istituzionale della Fondazione, al fine di mettere questa importante raccolta a disposizione di tutti.

#### GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA – DOMAINES SKIABLES E SCI FUORI PISTA

L'appuntamento, organizzato per il quarto anno consecutivo con la Fondazione Montagna Sicura, sottolinea la crescente importanza che stanno assumendo le collaborazioni in Valle tra gli enti che, a vario titolo, si occupano di montagna e la Fondazione Courmayeur.

Le annuali *Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna* sono occasioni di incontro e di confronto al fine di offrire momenti utili a tutti coloro che vivono e operano in montagna.

Questa iniziativa si inserisce nel fortunato programma pluriennale di ricerca della Fondazione “Rischio e Responsabilità in montagna” avviato nel 1993.

L’Incontro ha avuto come obiettivo quello di riunire diversi operatori della montagna, sia tecnici che professionali, per parlare di gestione dei *domaines skiabiles*, di formazione degli operatori, di prevenzione degli infortuni, di soccorso e delle responsabilità che ne derivano. La giornata è stata un’occasione di scambio e di confronto alla luce anche dei risultati dell’Incontro del 2007, in cui si era discusso di educazione alla montagna.

#### LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE

Atti del Workshop, 20 settembre 2008 (*in preparazione*)

#### ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA – 2°

Atti del Convegno, 18 ottobre 2008 (*in preparazione*)



PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2009  
*PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2009*



**A. Iniziative con organismi internazionali e sovranazionali**

1. Conferenza internazionale dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the **United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme / ISPAC**  
Courmayeur, dicembre 2009

**B. Problemi di diritto, società e economia**

1. Workshop su **Temi di welfare - servizi sociali**, in collaborazione con il CeRP-Center for research on pensions and welfare policies di Torino  
data in corso di definizione
2. Incontro di studi italo-francese sulle problematiche legate all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea su **L'Italia ed il diritto dell'Unione europea**, in collaborazione con l'Università di Milano e la Facoltà di scienze politiche e delle relazioni internazionali dell'Università della Valle d'Aosta  
Courmayeur, 12-13 giugno 2009
3. XXIV Convegno di studi "Adolfo Beria di Argentine" su **Il sistema delle sanzioni nell'attività di impresa**  
Courmayeur, 25-26 settembre 2009

**C. Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"**

1. Convegno su **Un turismo per tutti**, in collaborazione con il CSV–Coordinamento Solidarietà della Valle d'Aosta e con il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union  
Aosta, 27 marzo 2009
2. Workshop su *Montagna rischio e responsabilità* **La Responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna**, in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura  
aprile 2009
3. Ricerca su **L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera**, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional (durata 6-9 mesi)  
Incontro-dibattito su **L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera**  
data in corso di definizione
4. Partecipazione alla **23° Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna**  
Trento, 21 aprile-3 maggio 2009
5. Action 4 du Projet Alcotra RESAMONT-Réseau Transfrontalier de Médecine de Montagne **Cadre légal transfrontalier en Médecine de montagne**, in collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura e l'Azienda

USL Valle d'Aosta  
luglio 2009-primavera 2010

6. Convegno sull'**Architettura moderna alpina**, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta, ottobre 2009

#### **D. Incontri di Courmayeur**

##### **Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni**

- Incontro con il professor Giuseppe De Rita, 14 agosto 2009
- Incontro con il professor Mario Deaglio, 17 agosto 2009
- Incontro con Don Luigi Ciotti, 18 agosto 2009
- Incontro da definire

#### **E. Attività editoriale**

1. *Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2008*
2. Quaderno.  
*Welfare - servizi sociali*  
Atti del Workshop
3. Quaderno  
*L'Italia ed il diritto dell'Unione europea*  
Atti del Workshop
4. Quaderno  
*L'integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna in Valle d'Aosta, Francia e Svizzera*  
Atti dell'Incontro-dibattito
5. Quaderno  
*Un turismo per tutti*  
Atti del Convegno
6. Montagna rischio e responsabilità  
*La Responsabilità dell'ente pubblico e degli amministratori nella gestione del territorio e dei rischi naturali in montagna*  
Atti del Workshop
7. Quaderno  
*Architettura moderna alpina*  
Atti del Convegno, ottobre 2009

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE  
*ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE*

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 5 aprile
- 27 settembre
- 12 dicembre

Riunioni del Comitato Scientifico

- 5 aprile
- 27 settembre
- 12 dicembre





**INDICE**  
**TABLE DES MATIÈRES**

– Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag.	3
– Introduzione del presidente della Fondazione Lodovico Passerin d'Entrèves <i>Introduction par le président de la Fondation</i> <i>Lodovico Passerin d'Entrèves</i>	pag.	5
 ATTIVITÀ SCIENTIFICA / <i>ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2008</i>		
– Incontro con il dottor Enrico Visetti ed il dottor Guido Giardini su <i>Medicina di montagna ed elisoccorso: approcci innovativi</i>	pag.	11
– Incontro con il professor Giuseppe De Rita su <i>Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni</i>	pag.	17
– Incontro con il professor Mario Deaglio su <i>Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni</i>	pag.	23
– Incontro con il presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, dottor Augusto Rollandin e con il vice presidente della Corte Co- stituzionale, professor Giovanni Maria Flick <i>I 60 anni della Costituzione italiana: una riflessione sul passato</i> <i>e un progetto per il futuro</i>	pag.	31
– Workshop su <i>La sicurezza economica nell'età anziana: strumen- ti, attori, rischi e possibili garanzie</i>	pag.	37
– XXIII Convegno di studio su <i>I nuovi equilibri mondiali: imprese, banche, risparmiatori</i>	pag.	57
– Conferenza internazionale su <i>Criminalità organizzata e tutela del patrimonio artistico ed archeologico</i>	pag.	75

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI” /  
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTEME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Incontro-dibattito su *Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?* pag. 89
- Convegno su *Il turismo accessibile nelle località di montagna* pag. 125
- Workshop su *Rischio e responsabilità in montagna. Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna. Domaines skiabiles e sci fuori pista* pag. 145
- Partecipazione alla 22<sup>a</sup> *Rassegna Internazionale dell’Editoria di Montagna* pag. 169
- Mostra su *Architettura alpina contemporanea. Premio Città di Sesto 2006* pag. 171
- Tavola rotonda su *La specificità dell’architettura in montagna* pag. 173
- Convegno su *Architettura dei servizi in montagna* pag. 181

PUBBLICAZIONI/ PUBLICATIONS

- Filosofia giuridica della guerra e della pace pag. 205
- Proprietà e controllo dell’impresa: il modello italiano. Stabilità o contendibilità? pag. 206
- The Evolving Challenge of Identity-related Crime pag. 206
- Il turismo diffuso in montagna: quali prospettive? pag. 207
- Architettura dei servizi in montagna pag. 208
- Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni pag. 208
- Il turismo accessibile nelle località di montagna pag. 209
- La specificità dell’architettura in montagna pag. 209
- CD - Codici della Montagna. Le indicazioni della legislazione, pag. 210

della giurisprudenza e della dottrina italiana, francese, spagnola, svizzera e austriaca		
– Giornate della prevenzione e del soccorso in montagna - <i>Domaines skiabiles</i> e sci fuori pista	pag.	210
– La sicurezza economica nell’età anziana: strumenti, attori, rischi e possibili garanzie	pag.	211
– Architettura dei servizi in montagna	pag.	211
PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2009/ <i>PROGRAMME D’ACTIVITÉ POUR L’ANNÉE 2009</i>	pag.	213
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / <i>ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE</i>	pag.	217

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2009  
presso  
Musumeci S.p.A.  
Quart (Valle d'Aosta)